

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

FACOLTA' DI INGEGNERIA

Dottorato di Ricerca in:

“TECNOLOGIE E PIANIFICAZIONE AMBIENTALE”
XVIII ciclo – settore ICAR21

Titolo della tesi

Il progetto delle aree rurali come momento di controllo del paesaggio

Dottoranda: Erminia d'Alessandro

Tutor: prof. Gabrio Celani

Il lavoro proposto dalla dottoranda Erminia d'Alessandro si distingue per il tentativo di fornire un contributo alle metodologie di progettazione delle aree rurali, attualmente incentrate sulla necessità di revisione dei canoni stessi della pianificazione e sulla opportunità di definire nuove soluzioni di sviluppo sostenibile in grado di interpretare la campagna contemporanea e di limitare il fenomeno della sua denaturizzazione a causa dell'incessante urbanizzazione. Il percorso di ricerca affrontato si è focalizzato in particolare sul ruolo che l'utilizzo di un "codice di progettazione delle aree rurali – Rural SmartCode" può assumere come momento di definizione delle azioni di tutela, conservazione e trasformazione del territorio agrario oltre che di controllo del paesaggio.

Pertanto l'obiettivo generale della tesi si è concretizzato nella verifica di una metodologia di progettazione (il Metland e le teorie del New Urbanism), allo scopo di procedere ad una sua ridefinizione e quindi pervenire alla elaborazione di un "codice di progettazione rurale" adeguato alle rinnovate esigenze della campagna, in continua trasformazione ed evoluzione. La necessità di proporre un metodo di lettura sistematica (Vertical Rural Transect) del territorio rurale e quindi di suggerire un codice (Rural SmartCode) con una varietà di opportune e sostenibili possibilità di intervento è scaturita dalla constatazione, emersa durante il percorso di ricerca, che nel nostro paese, come in gran parte dell'Europa, a differenza di quanto storicamente è avvenuto per l'ambiente urbano, non esiste una coscienza di progettazione specifica e mirata, oltre che condivisa, delle aree rurali, tale da regolare il governo dell'ambiente agro-forestale in maniera univoca e tale da garantire la qualità dei paesaggi oltre che l'economia della produzione.

Di conseguenza, l'obiettivo specifico della ricerca si traduce nella costruzione di una metodologia operativa che consenta di trasformare i contenuti teorici in concreti requisiti prestazionali e formali. Tale metodologia consente di strutturare un processo concreto di intervento sul territorio rurale, nell'ambito degli strumenti ordinari di pianificazione comunale, definendo procedure innovative, in special modo nel rapporto con la qualità e la produttività dei paesaggi che ne conseguono.

Per raggiungere questi obiettivi, il lavoro di tesi si è articolato in tre fasi fondamentali:

- la prima fase ha permesso alla dottoranda di meglio definire i concetti di rurale e di paesaggio, di analizzare le problematiche che coinvolgono il territorio agro-forestale, oltre che gli strumenti e la normativa, che su di esso agiscono. L'analisi condotta ha consentito di individuare gli elementi di riferimento necessari per lo sviluppo delle fasi successive.

- la seconda fase ha impegnato la dottoranda nell'analisi delle metodologie di progettazione delle aree rurali, sia in ambito nazionale che internazionale. I modelli americani e del norditalia sono stati assunti come riferimento culturale e di metodo. In particolare, l'attenzione si è soffermata sullo studio del Metland (metodologia statunitense di pianificazione territoriale basata su un approccio parametrico) e sui principi di pianificazione del New Urbanism, in particolare sulla lettura sistematica del territorio in sequenze di fenomeni antropici (Transect) e sulla regolazione dell'intervento progettuale secondo schemi e diagrammi contenuti in un vero e proprio codice urbano (SmartCode). Lo scopo di questa parte del lavoro di ricerca è stato quello di estrapolare un set di strumenti utili per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.
- la terza fase è stata finalizzata all'elaborazione di un codice di progettazione delle aree rurali (Rural SmartCode), attraverso la definizione del suo campo d'azione, dei suoi obiettivi prioritari, delle tecniche specifiche cui fare diretto riferimento. Attraverso schemi grafici e diagrammi sintetici si è giunti alla identificazione di possibili scenari e pertanto al controllo degli effetti progettuali in un'ottica di tutela, conservazione e trasformazione delle campagne, ma anche e soprattutto dei paesaggi.

Il lavoro di tesi si conclude con una sperimentazione intesa a delineare le modalità di implementazione delle nozioni teoriche definite nella fase precedente, in un processo di progettazione ordinaria delle aree rurali.

In conclusione, è possibile affermare che il percorso di ricerca compiuto risulta coerente con gli assunti di partenza e con gli obiettivi prefissati. Questi ultimi si possono ritenere raggiunti in maniera esauriente. Tale sperimentazione può aprire la strada a possibili sviluppi futuri, che possono riguardare tanto l'approfondimento teorico dei temi trattati, quanto la verifica degli stessi attraverso l'applicazione a concreti casi di studio.

ATTIVITA' SVOLTE

- A.A. 2002/2003 – collaborazione al corso di Urbanistica con il Prof. Celani presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Ingegneria.
- A.A. 2003/2004 – collaborazione al corso di Fondamenti di Urbanistica con il Prof. Celani presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Ingegneria.
- A.A. 2003/2004 – collaborazione al corso di Analisi dei sistemi urbani e territoriali con il Prof. Celani presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Ingegneria.
- A.A. 2004/2005 - collaborazione al corso di Ingegneria del territorio con il Prof. Celani ed il Prof. Francini presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Ingegneria.
- A.A. 2004/2005 – tutoraggio nella Scuola di Perfezionamento per “L'Analisi, la Valutazione e la Progettazione del Paesaggio 2005” presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Ingegneria.
- A.A. 2005/2006 - esercitazione al corso di Urbanistica con il Prof. Celani presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Ingegneria.
- A.A. 2005/2006 – tutoraggio nella Scuola di Perfezionamento per “L'Analisi, la Valutazione e la Progettazione del Paesaggio 2006” presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Facoltà di Ingegneria.

- A.A. 2002/2003 - coordinamento della Tesi di laurea in Pianificazione Urbanistica "P.I.A.R.: un'idea per progettare il paesaggio", candidato Anile Daniela, relatore prof. Gabrio Celani.
- A.A. 2004/2005 - coordinamento della Tesi di laurea in Pianificazione Urbanistica "Orti urbani e verde pubblico-privato per il recupero delle aree di margine", candidato Altieri Francesca, relatore prof. Gabrio Celani.

PUBBLICAZIONI

- D'Alessandro E., 2005, La pianificazione delle aree urbane e rurali. Dallo sprawl al Metland, Editoriale progetto 2000, Cosenza, ISBN 88-8276-257-2;
- D'Alessandro E., 2006, Inerti: laghi, villaggi agricoli, boschi, in "SILA - INERZIE", a cura di Ippolito F., redazione D'Alessandro E. e Zupi M., Gangemi, Roma, ISBN 9788849211290;

PARTECIPAZIONE A CONVEGNI E SEMINARI

- Giugno 2003 Corigliano Calabro, Il piano urbanistico, contenuti strategici e forme di piano, seminario di dottorato promosso da Dipartimento di Pianificazione Territoriale-Università della Calabria, con relazione "Il margine come forma del piano".
- Luglio 2005 Facoltà di Ingegneria – Dipartimento di Pianificazione Territoriale, La riqualificazione della costa tirrenica calabrese, Summer School organizzata dal Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Università della Calabria.
- Luglio 2006 Facoltà di Ingegneria – Dipartimento di Pianificazione Territoriale, La riqualificazione della media-alta valle del Crati, Summer School organizzata dal Dipartimento di Pianificazione Territoriale della Università della Calabria.
- Novembre 2005 Università Mediterranea di Reggio Calabria, Dottorati di ricerca a confronto. La ricerca in Europa e nel mediterraneo: metodi, forme, esperienze, 5° Convegno Nazionale della Rete Interdottorato in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale, sessione tematica "Urbanistica di frontiera" con relazione "Il margine nel progetto urbano".
- Novembre 2005 Napoli, Visioni di territorio: dalle utopie agli scenari, II Giornata di Studi INU Campania, con relazione "New Urbanism: il grande sogno americano".

Prof. Arch. G. Celani

ERMINIA D'ALESSANDRO

Il progetto delle aree rurali come momento di controllo del paesaggio



Università della Calabria – Dipartimento di Pianificazione Territoriale
Dottorato in Tecnologie e Pianificazione Ambientale, Ciclo XVIII
Tutor: Prof. Arch. Gabrio Celani
Coordinatore: Prof. Ing. Sergio d'Elia

Sommario

Premessa	4
Il paesaggio ed il territorio rurale	7
1.1 Definizione di "rurale"	7
1.2 Il paesaggio rurale	13
1.2.1 Il concetto di paesaggio rurale	13
1.2.2 Il paesaggio: bene pubblico e risorsa ambientale -culturale	17
1.2.3 Elementi caratterizzanti il paesaggio rurale	18
1.2.4 I paesaggi agrari e l'organizzazione dello spazio	21
1.3 Il territorio rurale	23
1.3.1 L'arco alpino e l'Italia settentrionale	23
1.3.2 Gli Appennini	25
1.3.3 L'Italia centrale e la mezzadria	25
1.3.4 L'Italia meridionale	27
Le problematiche delle aree rurali	29
2.1 Problematiche e trasformazioni in atto nel territorio rurale	29
2.2 La diversificazione delle aree rurali	31
2.3 La frammentazione del paesaggio	32
2.4 Lo sviluppo economico del territorio rurale	41
2.5 Considerazioni sull'agricoltura calabra	44
2.5.1 Il settore agricolo calabrese	45
2.5.1.1 Analisi SWOT del settore agricolo regionale	48
2.5.2 Caratteristiche del settore forestale	51
2.5.2.1 Analisi SWOT del settore forestale regionale	53
2.5.3 Caratteristiche dell'ambiente	54
2.5.3.1 Il rapporto tra agricoltura e ambiente	57
2.5.3.2 Aree protette	59
2.5.3.3 Analisi SWOT per l'ambiente	60
Gli strumenti di pianificazione delle aree rurali	63
3.1 Indirizzi legislativi	63
3.2 L'Europa economicamente unita	63
3.3 I documenti programmatici di attuazione dei fondi strutturali	64
3.3.1 Le regioni dell'obiettivo 1	65
3.3.2 QCS 2000-2006 per le regioni obiettivo 1	65

3.3.2.1	Sostenibilità ambientale	66
3.3.2.2	Promozione delle pari opportunità	66
3.3.3	Programmi Operativi Regionali (POR)	67
3.3.3.1	I POR in Italia	67
3.3.4	Progetti integrati	68
3.3.5	Il POR per l'agricoltura	69
3.3.6	Programma Operativo Regionale (POR) Calabria	71
3.3.7	Settore agricoltura e sviluppo rurale	72
3.3.7.1	Progetti Integrati per le Filiere (PIF)	73
3.3.7.2	Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR)	74
	La metodologia di progettazione delle aree rurali	76
4.1	Evoluzione degli approcci metodologici	76
4.2	La metodologia di pianificazione	79
4.2.1	Il metodo Metland	79
4.2.1.1	Descrizione del metodo	80
4.2.1.2	Valutazione della produttività agricola	84
4.2.1.3	Valutazione della qualità visuale del paesaggio	87
	Il New Urbanism e lo SmartCode	92
5.1	Il New Urbanism	92
5.2	"The Ahwahnee Principles"	97
5.3	Il "Traditional Neighborhood Development" di Andres Duany	101
5.4	Lo "Smart Code" ed il "Transect" per i quartieri	111
	Rural SmartCode – codice di progettazione delle aree rurali	126
6.1	Tutela dei paesaggi rurali	128
6.2	Conservazione dei paesaggi rurali	129
6.3	Trasformazione dei paesaggi rurali	130
6.4	La progettazione delle aree rurali	131
6.5	Vertical Rural Transect	132
6.5.1	T1 – Area mista agro-forestale	133
6.5.2	T2 – Area rurale	137
6.5.3	T3 – Area sub-urbana	141
6.5.4	Le aree del Vertical Rural Transect	144
6.6	Rural SmartCode	146
6.7	Caratteri del codice rurale	148
6.8	Le macro aree	149
6.9	La rete ecologica	152
6.9.1	Gli elementi costitutivi della rete ecologica: nodi e corridoi	154
6.9.1.1	I corridoi come habitat	158
6.9.1.2	I corridoi come condotti	158
6.9.1.3	I corridoi come filtri	159
6.9.1.4	I corridoi come source areas	160

6.9.1.5	I corridoi come sink areas	161
6.9.2	Il ripristino e la riqualificazione ambientale	161
6.9.3	Costruire le reti ecologiche in campagna	164
	Linee guida per l'intervento sul territorio rurale	167
7.1	Le tipologie rurali e l'atlante dei caratteri	167
7.2	Indicazioni per la pianificazione del territorio rurale	169
7.3	Linee di pianificazione per un uso sostenibile del territorio rurale	170
7.3.1	Pianificazione agricola	172
	Bibliografia	178

Premessa

“...È vero che'l perfetto paese è quello al quale niente manca delle fertilità naturali, e abbonda d'ogni cosa necessaria all'uso della vita humana. Paese tale giudico io che fosse, tra i tre quartieri del mondo, solamente l'Europa, come terra più soggetta al sole, e dell'Europa la più eletta parte fosse l'Italia, e dell'Italia, quella che avanza ogni condizione di terra, credo che fosse la provincia di Calabria, perché quanto di buono si produce in tutta Italia per uso di se stessa, in maggior copia si produce in Calabria per se medesima e di tutta Italia, che perciò i nostri antichi la chiamarono Calabria: da Calo e Brio, che vuol dire di buono esubero e abbondo, come chiaramente conosce chiunque considera la fertilità e l'abbondanza di Calabria in tutte le cose...”

Girolamo Marafioti, Croniche et antichità di Calabria, Padova 1601

Un'immagine splendida della terra calabrese, questa madre generosa e feconda che dona alla sua gente, e a chiunque voglia goderne, il sapore e il colore dei suoi frutti, considerati non soltanto come semplici prodotti di consumo, ma come simboli di una profonda energia vitale.

È ben comprensibile per questo motivo quanto l'analisi, la conservazione, la trasformazione delle aree rurali coincida essenzialmente con lo studio, la tutela ed il controllo del paesaggio della nostra regione, della nostra nazione, ma anche di gran parte del mondo.

Il territorio, come sistema dinamico complesso, appare a noi nella sua forma come natura e storia che si integrano diversamente nelle varie parti del pianeta. Si generano così diversi tipi di paesaggio (naturale, agrario, urbano), ciascuno dei quali caratterizzato da genesi, caratteri, significati, utilità, problemi diversi. Ed è proprio la loro genesi, caratterizzata dalla sintesi tra evento e sito, che definisce l'identità dei luoghi: elemento costitutivo della stessa identità delle comunità, nazionali e locali, che quei luoghi abitano. Prodotto della storia e identità dei luoghi e delle comunità: questi sono gli attributi del paesaggio che ho privilegiato nell'ambito della ricerca. D'altra parte riflettendo sul fatto che in Europa l'80% del territorio è occupato da aree rurali e che in Italia le aree agrarie e forestali interessano l'87% della superficie complessiva, il discorso sul paesaggio viene a coincidere essenzialmente con quello sul paesaggio agrario. Pertanto analizzare quest'ultimo, conservarlo attivamente, trasformarlo con azioni progettuali e in un'ottica di sviluppo sostenibile, significa studiare, tutelare, controllare il paesaggio della nostra nazione, ma più in generale di qualsiasi territorio europeo.

La metà della superficie dell'Unione europea (UE) è adibita all'agricoltura. Ciò è sufficiente a dimostrare l'importanza che l'attività agricola riveste per l'ambiente naturale dell'UE. L'interazione fra agricoltura e natura è profonda. Nel corso dei secoli l'agricoltura ha contribuito alla creazione e alla salvaguardia di una grande varietà di habitat seminaturali di elevato pregio. Al giorno d'oggi sono proprio questi habitat che plasmano la maggioranza dei paesaggi dell'UE ed ospitano molte specie della sua ricca fauna selvatica. L'agricoltura è inoltre fonte di reddito per una comunità rurale diversificata che non soltanto rappresenta un bene insostituibile della cultura europea ma svolge anche un ruolo fondamentale nel preservare l'equilibrio dell'ambiente.

I legami esistenti fra la ricchezza dell'ambiente naturale e le pratiche agricole sono complessi. Mentre la salvaguardia di molti habitat di grande pregio in Europa è affidata all'agricoltura estensiva, dalla quale dipende anche la sopravvivenza di una grande varietà di animali selvatici, le pratiche agricole possono anche incidere negativamente sulle risorse naturali. L'inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria, la frammentazione degli habitat e la scomparsa della fauna selvatica possono essere frutto di pratiche agricole e di un utilizzo della terra inappropriati. È per questa ragione che le politiche dell'UE, segnatamente la politica agricola comune (PAC), mirano sempre più a prevenire i rischi di degrado ambientale, incoraggiando al tempo stesso gli agricoltori a continuare a svolgere un ruolo positivo nella salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente grazie a misure mirate di sviluppo rurale e contribuendo a garantire la redditività dell'agricoltura nelle diverse regioni dell'UE.

Una volta chiarito questo concetto è facile comprendere il perché della mia ricerca. All'interno delle attività previste dal Programma Operativo Regionale e con il desiderio di elaborare linee di indirizzo ed azioni operative per la salvaguardia degli spazi, delle risorse e del territorio rurale, per la sostenibilità della produzione agricola e per il monitoraggio della trasformazioni del paesaggio, il mio lavoro, attraverso una serie approfondita di indagini e studi conoscitivi e attraverso la produzione di materiali iconografici e documentativi, è finalizzato a costruire un documento di indirizzo, nonché un vero codice della progettazione agraria, per la valorizzazione e la salvaguardia dei suoli e delle risorse agricole e agro-ambientali, e di conseguenza del paesaggio. L'obiettivo è la realizzazione di uno strumento che consenta il confronto ed il dialogo sulle scelte e gli atti di pianificazione territoriale (ad esempio relativamente ai temi della VIA, del Piano Territoriale Paesistico, ecc.) e di fornire agli enti locali e agli operatori pubblici e privati una prima serie di linee guida per la pianificazione e gli interventi sul territorio rurale.

L'attuale processo di sviluppo consuma risorse, modifica il territorio e cambia i quadri storici, ambientali e socioeconomici. L'agricoltura è una delle componenti principali che determinano storia e forma del territorio. Per essere

produttiva e competitiva essa necessita di risorse naturali – acqua e suolo in particolare – che devono essere pertanto salvaguardate e valorizzate. Il mio progetto di ricerca si è allora posto, nel suo complesso, alcuni obiettivi, quali:

- la conoscenza delle principali problematiche connesse al territorio rurale;
- la costruzione di strumenti tecnico-informatico-cartografici per la conoscenza ed il monitoraggio delle azioni, degli interventi e delle trasformazioni sul paesaggio rurale e il paesaggio agrario;
- la rilevazione e rappresentazione di quest'ultimo attraverso specifiche analisi tecnico-scientifiche e iconografiche;
- la redazione di un codice di progettazione rurale;
- l'elaborazione di progetti operativi di valenza tecnico-scientifica da realizzarsi in alcune aree campione.

Per quanto riguarda il progetto pilota, l'attenzione è stata posta su:

- il PIAM di alcune aziende agricole di Altomonte;

Il paesaggio ed il territorio rurale

“(...) Ed ogni nuova generazione degli uomini, invero, non può prender le mosse, per quella sua prassi viva ed attuale, se non da una realtà, che l’opera delle generazioni passate è venuta faticosamente elaborando, imponendole forme, contorni, limiti ben definiti. Solo fondandosi saldamente in questa concreta e ben delimitata realtà storica, anzi, ogni prassi umana può sortire la sua efficacia: che resterebbe, tuttavia, priva di contenuto e di senso, là dove essa si esaurisse – entro un contorno, e al di qua di limiti prefissi – nella stanca riproduzione di forme già date, e non travalicasse e non travolgesse perennemente, invece, quel suo dato contorno e quei suoi dati limiti storici, inducendo nella realtà contenuti e forme nuove ed originali (...)”.

Emilio Sereni, Storia del paesaggio agrario, Bari 1976

1.1 Definizione di “rurale”

È molto difficile definire in modo univoco il concetto di rurale. Le aree rurali si presentano in una grande diversità, pertanto con il termine rurale si abbraccia sia il territorio che tutto ciò che è legato alla presenza dell’uomo su tale territorio. Il mondo rurale dunque include:

- i paesaggi naturali;
- le aree agricole;
- le foreste;
- i villaggi;
- i piccoli centri industriali e artigianali.

È sede di una grande varietà di risorse naturali e habitat, ma anche di tradizioni culturali. Probabilmente la sua comprensione potrebbe essere facilitata se il termine rurale fosse sintetizzato dal concetto di “non urbano”, ma neanche questo basterebbe a definirlo in tutta la sua complessità.

È sembrato pertanto necessario stabilire una serie di parametri quantitativi.

I parametri quantitativi sono legati essenzialmente alla presenza più o meno forte della popolazione e alla entità di attività agricola e sono essenzialmente costituiti da:

- densità della popolazione;
- presenza dell'attività agricola;
- entità e tipo di attività, livello di occupazione;
- andamento demografico.

In relazione alla densità della popolazione si è fatto uso delle mappe elaborate dalla Regione Lombardia – Direzione Generale Agricoltura. Queste mappe sono state ottenute utilizzando diversi valori di soglia (100 e 50 ab/km²) e delineando diversi scenari territoriali da assumere come riferimento. Per la precisione sono state tenute in considerazione:

- carta della densità della popolazione a livello comunale, con valore soglia 100 ab/km² e 50 ab/km² (Fig. 1 e Fig. 2);
- carta delle aree rurali e urbane secondo la classificazione OECD¹, con valore soglia 150 ab/km² e 100 ab/km² (Fig. 3);
- carta del grado di urbanizzazione secondo la procedura EUROSTAT² (Fig. 4).

In relazione alla presenza delle attività agricole è stata realizzata la carta dell'andamento dell'occupazione, sono state confrontate le medie occupazionali dell'ultimo decennio con la media europea. Si sono così evidenziate aree in ritardo, aree nella media ed aree dinamiche.

¹ L'OECD ha recentemente sviluppato un criterio di semplice applicazione per l'individuazione delle aree rurali allo scopo di effettuare confronti internazionali sulle condizioni e sui trend in atto nel mondo rurale. In primo luogo l'OECD distingue due livelli territoriali gerarchici di riferimento: locale (NUTS 5) e regionale (NUTS 3). A livello locale, l'OECD identifica le aree rurali come aggregazioni più o meno continue di comuni rurali, cioè comuni con densità della popolazione inferiore a 150 abitanti per chilometro quadrato. A livello regionale (NUTS 3), l'OECD distingue tre ampie categorie, in funzione della percentuale della popolazione regionale che vive in comuni rurali:

- regioni prevalentemente rurali: più del 50% della popolazione regionale vive in comuni rurali;
- regioni significativamente rurali: tra il 15 e il 50% della popolazione regionale vive in comuni rurali;
- regioni prevalentemente urbane: meno del 15% della popolazione regionale vive in comuni rurali.

² L'approccio EUROSTAT richiede l'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici (GIS) per la mappatura delle diverse zone individuate:

- zone densamente popolate: gruppi di comuni contigui, ognuno con una densità della popolazione superiore a 500 ab/km², e una popolazione totale della zona di almeno 50.000 abitanti;
- zone intermedie: gruppi di comuni, ognuno con una densità della popolazione superiore a 100 ab/km², e non appartenenti a aree densamente popolate. La popolazione totale della zona deve essere di almeno 50.000 abitanti oppure deve essere adiacente a una zona densamente popolata;
- zone scarsamente popolate: tutti gli altri comuni.

Un comune o un gruppo di comuni contigui che non raggiunge il livello di densità, ma è completamente contenuto in una zona densamente popolata o intermedia, è considerato parte di tale zona; se localizzato tra una zona densamente popolata e una intermedia è considerato intermedio.

Considerando infine l'andamento della popolazione a livello comunale si è realizzata una carta specifica; si è poi confrontata questa con quella dell'andamento della popolazione a livello provinciale, ottenendo per differenza quella delle aree in depressione.



Fig. 1 – Densità della popolazione a livello comunale. Valore soglia: 100 ab/km²



Fig. 2 – Densità della popolazione a livello comunale. Valore soglia: 50 ab/km²

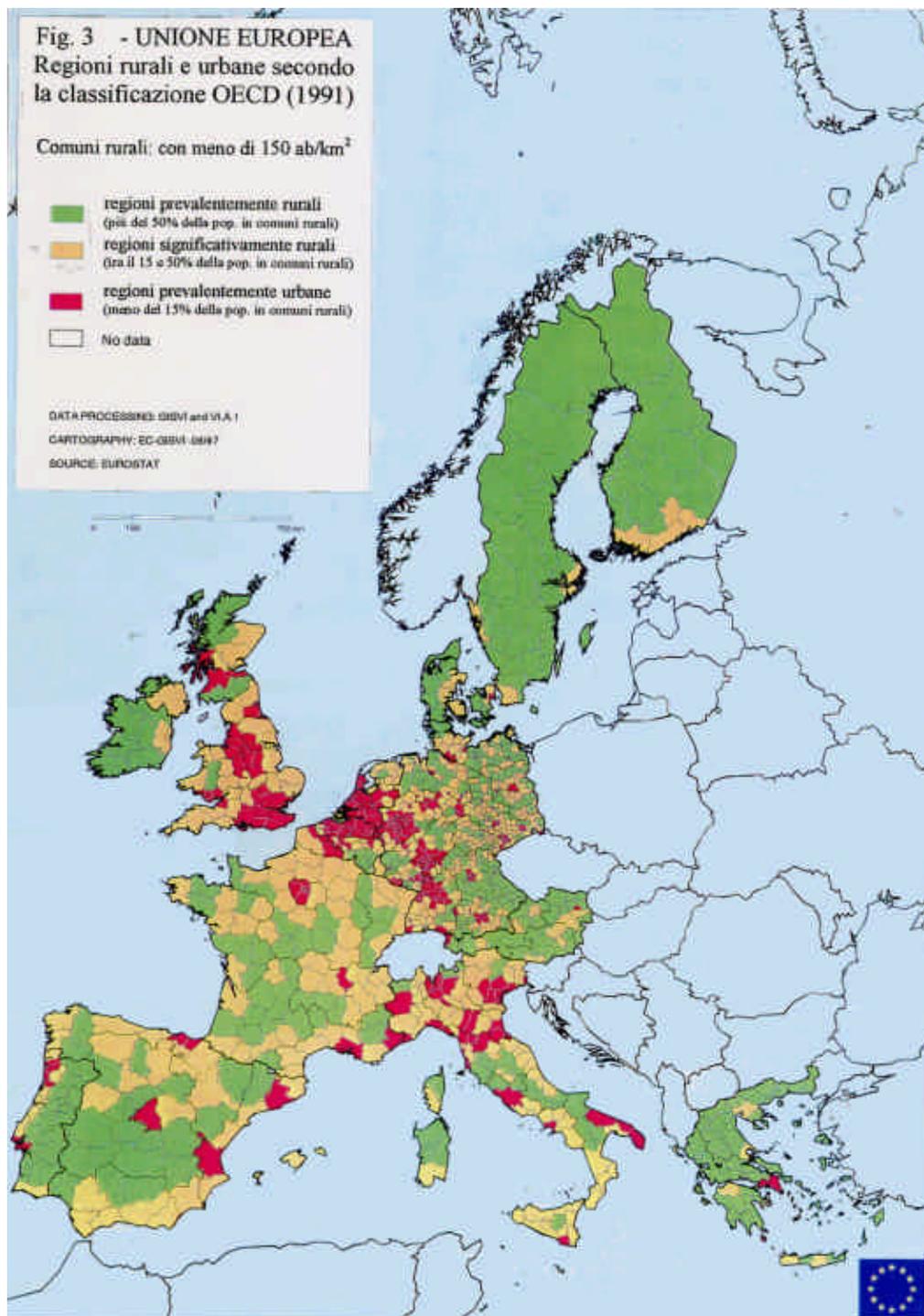


Fig. 3 – Regioni rurali e urbane secondo la classificazione OECD. Comuni rurali: con meno di 150 ab/km²

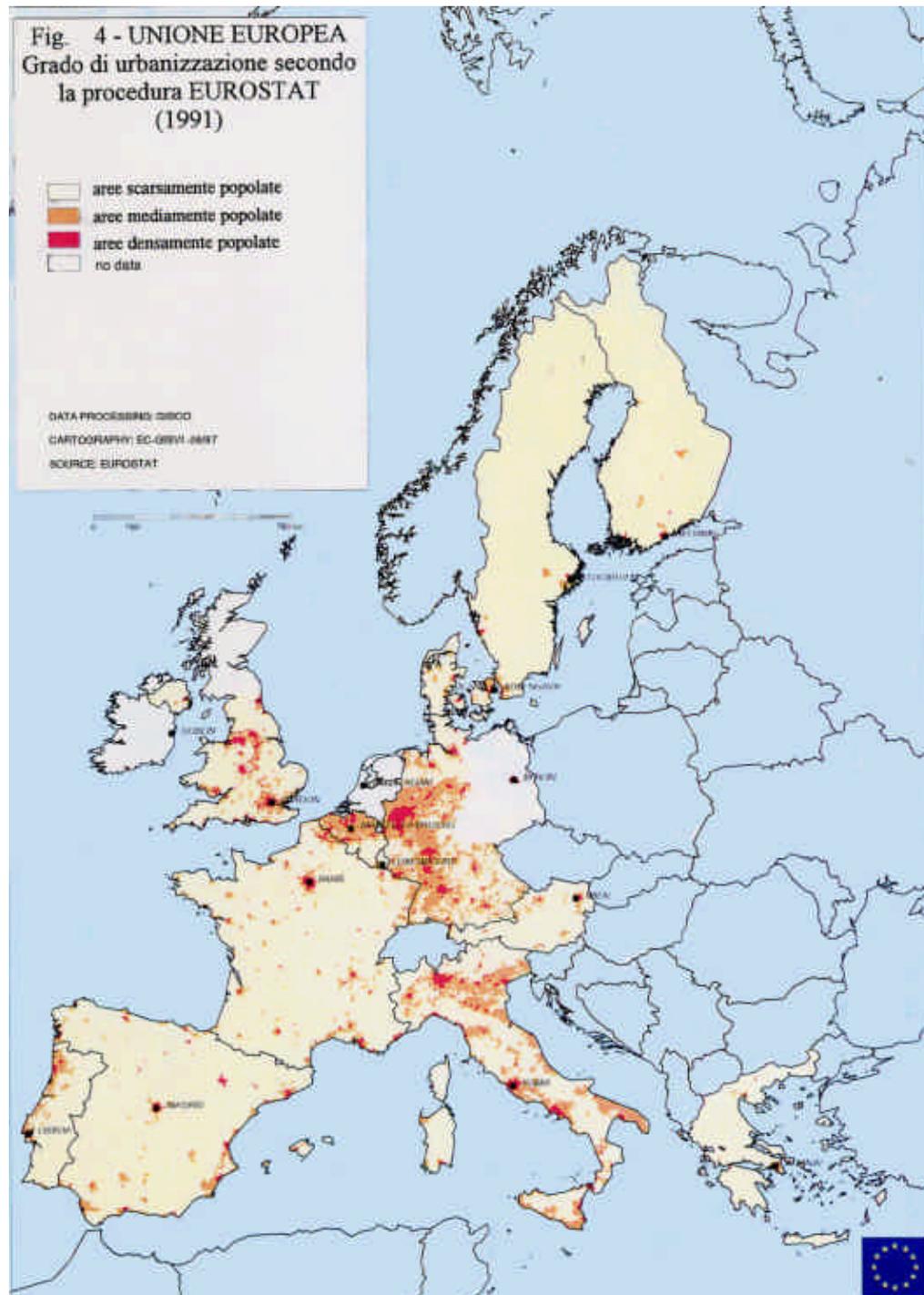


Fig. 4 – Grado di urbanizzazione secondo la procedura EUROSTAT

1.2 Il paesaggio rurale

È noto che il paesaggio non è oggetto di un'unica disciplina, di volta in volta, pertanto, si cercherà di isolare quegli approcci con cui la pianificazione può instaurare un migliore rapporto sinergico. Considerato che il pianificatore non può più prescindere dall'operare sostenibile, per sciogliere questo nodo del paesaggio è opportuno chiarire preliminarmente quale sia l'idea di sostenibilità/compatibilità condivisa: se le attività sostenibili sono quelle che consentono alla vita umana di continuare indefinitivamente, di progredire, senza distruggere la diversità, la complessità biologica e culturale, il paesaggio da prendere in considerazione è sia quello ecosistemico, sia quello percettivo-visivo, sia quello storico.

La ricerca si sofferma, dunque, sugli impatti delle dinamiche della pianificazione rurale e delle attività agricole, che determinano trasformazioni e modifiche della risorsa paesaggio.

1.2.1 Il concetto di paesaggio rurale

Il concetto di paesaggio è oggi notevolmente maturato, alcune delle nuove chiavi di lettura sono emerse sia durante la Conferenza Nazionale per il Paesaggio, che si è tenuta alla fine del 1999 a Roma, sia attraverso l'orientamento offerto da due importanti documenti di livello nazionale ed internazionale: la Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze dagli Stati membri dell'Unione Europea il 20 ottobre 2000, e la cosiddetta Carta di Napoli, ovvero, le raccomandazioni per la redazione di una carta del paesaggio avanzate dal Convegno Nazionale FEDAP – AIAPP, tenutosi a Napoli nell'ottobre 1999. In entrambi i documenti ci si riferisce al paesaggio come elemento ambientale complesso, che svolge funzioni culturali, ecologiche, sociali ed economiche.³

Nella visione sistemica (strutturale) il paesaggio si intende essenzialmente come una serie di sistemi di elementi naturali ed artificiali (creati dall'uomo), interrelati tra loro, che si sono evoluti nei vari periodi storici e che, a seconda dell'interpretazione che di volta in volta l'uomo ne ha dato, hanno fatto sì che vi fossero paesaggi tanto naturali quanto artificiali di diversa forma e natura. Si fa quindi esplicito riferimento ad un concetto di paesaggio inteso come l'immagine delle relazioni di diverso tipo che si instaurano tra componenti morfologiche fisiche, naturalistiche, antropiche insediative, storiche o meno, osservate secondo

³ Nella Convenzione europea del paesaggio, all'articolo 5 "Misure generali", si dice che: "Ciascuno Stato si impegna a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione delle diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, e fondamento della loro identità".

una logica di struttura. In un'ottica di questo genere, il paesaggio rurale⁴ è assunto come prima come chiave di lettura privilegiata per interpretare ed analizzare gli assetti paesistici di una determinata porzione di territorio, poi come restituzione delle stesse operazioni effettuate sul territorio rurale. La scelta di tale chiave di lettura nasce dal fatto che, più di qualunque altro, il paesaggio rurale è stato frutto dell'azione continua dell'uomo, il quale è andato a modificare l'assetto fisico ed infrastrutturale del territorio cercando di adattarlo ai propri bisogni. I differenti assetti colturali, morfologici, insediativi, nascevano e nascono tuttora a seguito delle diverse conformazioni dei luoghi e delle diverse esigenze della popolazione. Il paesaggio rurale ha dunque visto modificarsi profondamente la propria struttura e i propri processi formativi: prima in maniera lenta e più attenta alla natura dei luoghi, poi in modo sempre più violento e repentino, essendo ritenuto un ambito marginale e residuale, senza un particolare valore ed interesse dal punto di vista paesistico.

Nell'ultimo decennio si è assistito, però, ad una sorta di inversione di tendenza in merito all'attenzione posta sull'elemento paesaggio rurale. Ad esso è stato infatti riconosciuto un importante ruolo strategico nella politica di riqualificazione paesistica intrapresa dal nostro paese, tanto che si è compreso come buona parte del processo di riqualificazione dell'ambiente possa essere attuato innanzitutto attraverso un rilancio delle aree rurali di tipo tradizionale, utilizzate per la produzione di risorse paesistiche, ed una regolamentazione specifica finalizzata al controllo delle attività agricole moderne maggiormente produttive. Nonostante questo rinnovato interesse, è però tuttora riscontrabile una carenza di metodi e tecniche che presentino una qualche originalità circa l'analisi dell'organizzazione del territorio agricolo e soprattutto, ancora più grave, circa la regolamentazione della trasformazione, conservazione e tutela delle aree rurali.

Quand'anche questi metodi vengono proposti, le categorie concettuali secondo le quali viene affrontato il tema sono ancora in gran parte dei casi legate alla pianificazione tradizionale, costruita in funzione delle esigenze dello sviluppo urbano,⁵ o, in altri lavori, sono fortemente dipendenti dalla storia del settore disciplinare entro il quale vengono definite.

⁴ EMILIO SERENI ha definito il paesaggio rurale come "quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale". (EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, (1961), Laterza, Roma-Bari; 1999, pag. 29).

⁵ Tra i lavori su questi temi svolti in Italia che si discostano da questa tendenza sono stati studiati soprattutto quelli curati dal prof. Pompeo Fabbri del Politecnico di Torino (il suo testo più famoso è senz'altro POMPEO FABBRI, *Natura e cultura del paesaggio agrario: indirizzi per la tutela e la progettazione*, Città Studi, Milano 1997) e quelli affrontati dall'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Università di Bologna a cura dei proff. Carlo Monti, Alberto Pratelli, Piero Secondini e del dott. Gabriele Riguzzi (gran parte della loro ricerca è descritta nel libro CARLO MONTI, ALBERTO PRATELLI, GABRIELE RIGUZZI, PIERO SECONDINI, *Analisi e pianificazione del territorio rurale*, Clueb, Bologna 1985).

Nel panorama scientifico italiano ed europeo, gli approcci che hanno costituito una sorta di base per la parte metodologica del lavoro di ricerca, sono stati quelli che hanno puntato a definire la sostanza delle forme che caratterizzano il paesaggio agrario, e la complessa interrelazione che avviene tra i suoi elementi componenti e che, ogni volta, dà origine a diverse strutture agrarie.

Letture del paesaggio di questo tipo, ovvero interessate ad una identificazione di quelli che vengono definiti elementi componenti, sono state condotte in diversi settori tematici ciascuno con scopi ed obiettivi specifici. Paul George,⁶ ad esempio, indicava già nel 1965 un'importante prospettiva di metodo circa i criteri di lettura del territorio rurale, individuando nelle caratteristiche dell'uso del suolo, nella struttura della proprietà fondiaria e nella dimensione media dei campi coltivati, alcuni elementi rilevatori della tipologia agraria prevalente in una determinata zona, intendendo questa come frutto dell'intreccio – storico – che avviene tra i fattori socio-economici e i fattori fisici locali. Altri studiosi, di diverso orientamento ed ambiente culturale, hanno in modo analogo inteso la conoscenza del territorio rurale come individuazione degli elementi tipologici caratterizzanti e delle relazioni che tra essi si instaurano, organizzando e trasformando il paesaggio. Emilio Sereni⁷ e Renato Zangheri,⁸ ad esempio, hanno identificato, in diversi loro studi sull'ambiente rurale, la struttura della proprietà come elemento cardine dell'organizzazione dell'insediamento; così come in altre ricerche altri autori⁹ hanno considerato le diversità nelle tecniche di coltivazione ed appoderamento, leggibili sul territorio, ed ancora più le trasformazioni che essi hanno subito, come elementi esplicativi della natura dei processi di evoluzione dell'organizzazione sociale delle campagne.

In particolare nella concezione di Emilio Sereni il paesaggio assume significato ricostruendone la storia. Paesaggio rurale significa: «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale». Il paesaggio agrario ha un carattere dialettico e contraddittorio: «Tutta la nostra storia agraria si svolge, invero, nei termini di questa dialettica, di un'attività produttiva che si esercita su di una realtà già elaborata e conformata dall'opera delle precedenti generazioni; (...) liberando il campo all'affermarsi di forme più adeguate al nuovo grado di sviluppo delle forze produttive ed al nuovo tipo dei rapporti di produzione e sociali».¹⁰

⁶ PAUL GEORGE, *Manuale di geografia rurale*, Edizioni di Comunità, Milano 1972.

⁷ EMILIO SERENI, *op.cit.*, 1999.

⁸ RENATO ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1977.

⁹ MARC BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Parigi 1953; FAUCHERD., *Géographieagraire*, Parigi 1949.

¹⁰ EMILIO SERENI, *Note per la storia del paesaggio agrario emiliano*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna. Saggi e testimonianze*, a cura di RENATO ZANGHERI, Milano 1957.

In questa concezione il paesaggio rurale si configurerebbe dunque come limite, «come quadro di elementi dati che condiziona ulteriori trasformazioni». Si crea la metafora del paesaggio agrario «come grande libro, che porta impressi i segni delle generazioni che si sono succedute nel tempo e la configurazione dei campi, dei canali, ecc., come orme, in cui via, via, ci si immette, per una sorta di legge d'inerzia».¹¹ Il paesaggio «...una volta fissato in determinate forme, tende a perpetuarle – anche quando sono scomparsi i rapporti tecnici, produttivi e sociali, che ne hanno condizionato l'origine – finché nuovi e più decisivi sviluppi di tali rapporti non vengano a sconvolgerle».¹²

Collocandosi in quest'approccio, l'analisi del paesaggio rurale deve necessariamente fare i conti con la storia delle tecniche agrarie (delle decisioni sul come produrre), con la storia dei saperi in materia di agricoltura, con la storia delle forme di organizzazione determinate dai rapporti tra proprietà ed impresa, fra impresa e manodopera, che hanno in diverse epoche caratterizzato l'uso e il riuso delle risorse fisiche e dei segni sedimentati nel territorio. Il paesaggio viene ad essere essenzialmente ciò che non si vede; gli elementi che lo caratterizzano non si possono cogliere visivamente, come viceversa il rilievo, la natura del suolo.¹³ Più che di paesaggio si dovrebbe allora parlare di strutture territoriali o di quadri ambientali, dove il paesaggio diventa forma della struttura.

In quest'approccio storico del paesaggio si sviluppa un interessante filone, quello dell'archeologia del paesaggio, «... un metodo di analisi delle strutture territoriali basato su uno studio attento degli oggetti che costituiscono un dato paesaggio e delle relazioni intercorrenti tra di essi». Il paesaggio è visto come gli strati che compongono una sezione di scavo archeologico; come una gerarchia verticale di livelli, a volte definita a volte confusa, dove gli strati inferiori più antichi penetrano in quelli superiori, più recenti.

«Il paesaggio attuale dunque non attiene solo all'età contemporanea, ma trasporta in sé frammenti più o meno evidenti di passate organizzazioni del territorio». Da questa concezione è partita, nel lavoro di ricerca, la rivalutazione del lavoro sul terreno, dopo un accurato lavoro preparatorio che si è svolto a tavolino negli archivi e nelle biblioteche.

Spunti interessanti per il concetto di paesaggio rurale e quindi per la ricerca vengono anche dall'approccio ecologico. In questo contesto il paesaggio è classificabile in unità naturali che presentano particolari associazioni di caratteri, rilievo, clima, vegetazione, suolo, di cui è possibile descrivere le relazioni. Il paesaggio è sostanzialmente l'espressione visiva di un sistema ambientale. In particolare per Bertrand il paesaggio «è una porzione di spazio caratterizzata da

¹¹ MATELDA REHO, *La costruzione del paesaggio agrario*, Edizioni Franco Angeli, Milano 1997.

¹² EMILIO SERENI, *op.cit.*, 1999.

¹³ LUCIO GAMBI, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

un tipo di combinazione dinamica, dunque instabile, di elementi geografici differenziati – fisici, biologici e antropici – i quali, reagendo dialetticamente gli uni con gli altri, fanno del paesaggio un insieme geografico indissociabile, che evolve in blocco, sia sotto l'effetto delle interazioni fra gli elementi che lo costituiscono, sia sotto quello della dinamica propria di ognuno degli elementi considerati separatamente».¹⁴

Tutto ciò porta alla conclusione che il binomio paesaggio/ambiente, paesaggio/insieme di ecosistemi, così come il binomio paesaggio/ambiente della storia, sono sempre più inscindibili, non solo nella costruzione teorica, ma anche nella ricerca empirica. Ci sono dunque buoni motivi per fondare il lavoro di ricerca in questi filoni di lettura paesaggistica.

1.2.2 Il paesaggio: bene pubblico e risorsa ambientale - culturale

Un bene pubblico è un bene per cui valgono allo stesso tempo la non rivalità e la non escludibilità, ovvero quando il suo consumo da parte di un individuo non è rivale con quello di altri individui, e la sua fruibilità non può essere impedita in nessun modo alle persone. Inoltre il valore di un bene pubblico è in funzione dell'utilità sociale che gli viene riconosciuta dalla società stessa: per questi motivi possiamo affermare che il paesaggio rurale è un bene pubblico.

Ma un paesaggio o un ambiente è apprezzato non solo per essere una esternalità positiva dell'attività agricolo-forestale, non solo per le possibilità ricreative e di svago che offre: soddisfatti i bisogni primari e aumentato il tempo libero, l'uomo si interessa della propria crescita personale, come individuo e come appartenente alla società, attraverso la cultura, l'arte, i viaggi, la solidarietà, l'impegno politico-civile. Questo spostamento dei bisogni ha favorito l'affermarsi di nuove domande di risorse ambientali, e ha fatto sì che oggi il paesaggio abbia assunto un nuovo significato, e grazie all'accrescimento del grado d'istruzione ricevuto, c'è più consapevolezza di tutti i benefici, economici e non, ritraibili dall'ambiente, e quindi della sua multifunzionalità. Oltre allo svago, dunque, oggi si riconosce la stretta interdipendenza fra uomo e territorio, la connessione ad esempio tra la salubrità dell'ambiente e la salubrità dei cibi che vi vengono prodotti.

I beni ambientali possono soddisfare numerosi bisogni, per cui diventa indispensabile comprenderne la pluralità di funzioni che essi svolgono per la società, funzioni che derivano proprio dalla natura di "bene pubblico" assunta dalla maggior parte delle risorse ambientali.

¹⁴ GEORGE BERTRAND, *Ecologia de l'espace géographique. Recherches pour une science de paysage*, Société de Biogéographie, Comptes Rendus, 1970.

Parlando di paesaggi forestali, i benefici individuati e riconosciuti sono:

- regolazione del clima e assorbimento della CO₂ ;
- regimazione delle acque e quindi dei rifornimenti idrici;
- arginazione delle erosioni e stabilità del suolo;
- formazione del terreno;
- rifugio di popolazioni animali migratorie;
- produzione di legname e quindi di combustibile a basso impatto ambientale;
- produzione di prodotti del sottobosco;
- azione frangivento;
- “luogo” di conservazione di un patrimonio genetico, sia vegetale che animale, e quindi contributo alla biodiversità;
- beneficio culturale e ricreazionale;

Non molto dissimili sono i benefici derivanti da un ambiente agricolo, salvo ovviamente il maggiore interesse per le produzioni vegetali e zootecniche e per la diversità di paesaggio.

Studiare il paesaggio significa quindi relazionarsi con un numero enorme di variabili, dagli elementi che costituiscono gli ecosistemi, alle interazioni che ne modificano continuamente struttura e funzioni, ai rapporti gerarchici di scala spazio-temporale che condizionano l'evoluzione del paesaggio.

Va detto inoltre che, mentre le risorse naturali sono costituite solo dalle componenti originarie del territorio, con il termine risorse ambientali si fa riferimento anche alle azioni di trasformazione attuate dall'uomo, e che si sono via via stratificate e sovrapposte a quelle originarie nel corso della storia. Diverse sono anche le risorse culturali, come appunto è il paesaggio, la cui conservazione dipende dall'intervento continuo dell'uomo.

1.2.3 Elementi caratterizzanti il paesaggio rurale

Gli elementi principali da considerare sono:

- la morfologia del suolo;
- l'assetto strutturale e infrastrutturale del territorio (presenza di case, strade, corsi d'acqua, opere di bonifica e altri manufatti);
- le sistemazioni idrauliche agrarie, le dimensioni degli appezzamenti e l'ampiezza visiva;
- le coltivazioni e la vegetazione.

Tali elementi presentano un grado di stabilità nel tempo decrescente in quanto, ad esempio, mentre le colture praticate possono variare di anno in anno, la morfologia del suolo può essere modificata solo parzialmente e tramite investimenti ingenti. Inoltre, mentre si possono trovare con discreta facilità

abitazioni che hanno più di cento anni, è assai difficile trovare, specie in pianura, sistemazioni idrauliche realizzate prima del secolo scorso, e per la vegetazione è raro che essa assuma la composizione floristica e la distribuzione territoriale che aveva anche solo venti anni fa.

Il parametro che più si presta a descrivere la morfologia di un'area è la pendenza che può essere espressa o in gradi o in percentuale.

La morfologia assume un ruolo fondamentale al fine della caratterizzazione del paesaggio in quanto può far assumere agli altri fattori una diversa importanza: un bosco in pianura ha un'importanza ben diversa rispetto ad un bosco di collina poiché il contrasto tra linee verticali ed orizzontali nel primo caso è molto più accentuato.

All'opposto i fabbricati e tutti gli elementi puntiformi sono generalmente molto più visibili nelle aree acclivi rispetto a quelle pianeggianti.

Per quanto riguarda l'assetto strutturale e infrastrutturale, va detto che sono proprio questi elementi che, per la loro elevata stabilità nel tempo, costituiscono le testimonianze storiche del paesaggio rurale. Si pensi al ruolo dei tracciati stradali di epoca romana ancor oggi rinvenibili, oppure alle centuriazioni che condizionano ancora profondamente l'assetto paesaggistico di alcune parti, ad esempio, della pianura veneta: in epoche recenti uno degli elementi che più ha contribuito a modificare il paesaggio agrario è stata la diffusione di fabbricati nelle aree rurali, edifici che, a causa della loro tipologia architettonica prettamente urbana, hanno contribuito a trasformare vaste porzioni di campagna in una sorta di estesa periferia urbana (Tempesta, 1989).

Le sistemazioni idrauliche fanno assumere una forma assai diversa al paesaggio, e si distinguono in sistemazioni di collina e sistemazioni di pianura.

Alle coltivazioni si devono le caratteristiche cromatiche del paesaggio, mentre la vegetazione ne pone in risalto alcuni elementi lineari (fossi, strade, confini degli appezzamenti, ecc.) altrimenti non individuabili.

Con il termine "paesaggi tradizionali" si fa riferimento ai paesaggi presenti prima della diffusione delle tecnologie ad elevato impiego di capitale, cioè a quei paesaggi originati da un'agricoltura che faceva ampio ricorso al lavoro umano ed animale per lo svolgimento delle principali operazioni colturali.

L'azienda agricola nelle epoche passate era inoltre perennemente attanagliata da due necessità contrapposte: quella di espandere la superficie a cereali per aumentare il reddito derivante dalla loro vendita e quella di destinare una parte dell'azienda ai prati per poter allevare il bestiame necessario ad ottenere il letame per concimare i cereali.

I fattori che determinano il tipo e l'entità delle trasformazioni sono assai numerosi, ed influenzano il grado di apprezzamento visivo da parte di un osservatore.

Tra di essi paiono particolarmente importanti:

- i fattori fisici e ambientali (clima, suolo, caratteri idraulici, ecc.);
- la composizione del paesaggio, dovuta a due attributi fondamentali, quali l'ordine e la variabilità. L'ordine restituisce una ragione al lavoro umano e produce nell'individuo un senso di controllo sulla realtà esterna; la variabilità soddisfa invece il bisogno psicologico di esperienze nuove e interessanti. Da questo, appare evidente la preferenza per paesaggi fortemente caratterizzati, rispetto a quelli debolmente definiti;
- la scala del paesaggio, intesa come rapporto tra gli elementi costitutivi del paesaggio e la loro distribuzione spaziale;
- le componenti cromatiche;
- la sequenza degli spazi;
- la tecnologia;
- la prospettiva di osservazione;
- la dinamicità (il paesaggio varia al variare delle condizioni atmosferiche, al succedersi delle stagioni e per opera dell'uomo);
- i caratteri strutturali delle aziende agricole;
- la situazione socio-economica generale;
- l'assetto insediativo ed infrastrutturale;
- la politica agraria, le norme sull'uso del suolo e sui contratti agrari;
- le esperienze psicologiche individuali;
- la memoria storica.

La tecnologia è certamente il fattore che ha avuto negli ultimi anni la maggiore influenza sul paesaggio agrario: l'adozione di tecniche standardizzate ne ha determinato una perdita di diversificazione, con la creazione di paesaggi caratterizzati da un elevato grado di artificialità.

I caratteri strutturali delle aziende possono inoltre influenzare:

- la capacità di accumulazione di capitale da parte dell'azienda e quindi la maggiore o minore propensione alla realizzazione di investimenti fondiari;
- le tecniche impiegate in azienda e la disponibilità dell'imprenditore ad introdurre nuove produzioni e nuove tecniche produttive;
- le produzioni realizzate.

Un ultimo fattore che assume una notevole influenza sulle tecniche colturali e di conseguenza sul paesaggio è dato dal tipo di interazioni che si instaurano tra pratiche agronomiche e presenza di specie animali e vegetali nell'ecosistema agrario. In generale, infatti, la ricerca ha trascurato di considerare fino ad epoche recenti che ogni modificazione di una singola tecnica colturale può avere ripercussioni anche profonde su tutte le altre operazioni.

1.2.4 I paesaggi agrari e l'organizzazione dello spazio

La grande varietà delle vicende storiche e dei caratteri ambientali e strutturali dell'agricoltura italiana determina un'analogo grande varietà di paesaggi agrari. Ci sembra molto appropriato in proposito quanto scrive lo storico Piero Bevilacqua «... la varietà, la multiforme diversità regionale e sub-regionale di sistemi di coltivazione, dimensioni e tipi degli abitati rurali, forme degli insediamenti, costituisce il modo peculiare in cui la penisola si stacca dallo sfondo dei paesaggi agrari continentali. Dal sistema dell'alpeggio estivo ricordato all'economia di valle – praticato dalla famiglia alpina – il giardino di agrumi della Sicilia, un'infinità di soluzioni, di assetti agrari, di tipi insediativi percorre l'intero territorio. Non suggeriscono, d'altro canto, un'immagine multicolore di varietà le stesse caratteristiche fisiche del paese, dominato da montagne e colline (dunque così lontano dall'uniformità di paesaggio che segna tante vaste pianure europee) e frammentato in una infinita serie di bacini naturali, che ne diversificano il clima, la natura e l'acclività della terra, il rapporto col mare e con i territori interni, le vocazioni botaniche locali e le suscettività agricole? In effetti, alla ben nota tradizione nazionale delle "cento Italie agricole" corrisponde una più che solida realtà naturale: rafforzata peraltro da una lunga storia di adattamenti e dalla straordinaria varietà di soluzioni che, in ambienti diversi, le popolazioni locali hanno di volta in volta realizzato, secondo le proprie particolari cultura e necessità».¹⁵

Forse occorre aggiungere che nella formazione del paesaggio hanno grande importanza le particolari culture delle popolazioni rurali, ivi compresa la sensibilità estetica: così il paesaggio esprime anche i valori della civiltà di un popolo.

Il paesaggio agrario, o almeno il bel paesaggio, è un insieme armonico di molte componenti che costituiscono un tutt'uno inscindibile. Tuttavia si possono distinguere almeno i sei elementi:

1. l'ambiente naturale, che in un tempo lontano costituiva il paesaggio naturale nel quale l'uomo non aveva ancora operato trasformazioni; esso – per l'intervento dell'uomo quando in antichità, e ancor più oggi, ha esercitato un'agricoltura di rapina – può essere stato degradato; quando invece l'uomo ha esercitato un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e usato tecnologie appropriate sono state esaltate le fertilità dei terreni e le altre qualità dell'ambiente naturale che, incorporato nel paesaggio agrario, vi esercita una funzione determinante. Così le molteplici

¹⁵ PIERO BEVILACQUA, Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari, in Storia dell'agricoltura in età contemporanea, I: Spazi e paesaggi, Marsilio, Venezia, 1989, pp. 7-8.

forme naturali delle nostre colline e delle nostre montagne sono elementi fondamentali della bellezza dei paesaggi agrari italiani;

2. le dimore rurali, spesso connesse alle costruzioni, necessarie alle attività produttive (stalle, fienili, cantine, magazzini, rimesse per gli attrezzi, ecc.). Si tratta di costruzioni che presentano tipologie profondamente diverse secondo le finalità produttive, le tradizioni, i materiali locali con cui sono costruite che – a differenza di quanto avviene per gli edifici urbani – le pongono in piena armonia con l'ambiente;
3. le sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni, che presentano una numerosa gamma di modelli secondo la declività, la natura dei terreni, il regime pluviometrico, le piante coltivate, le tecnologie adottate. La meccanizzazione dell'agricoltura ha sconvolto le tradizionali sistemazioni che erano costruite a misura di lavoro umano e animale;
4. le varie specie di piante coltivate, il modo con cui esse si distribuiscono nello spazio e si succedono fra loro; differenziazioni rilevanti dal punto di vista paesaggistico, oltre che economico, si riscontrano fra la coltivazione promiscua (piante arboree consociate con piante erbacee) e la coltivazione specializzata di sole piante arboree;
5. i boschi, che possono non aver subito modificazioni nella loro fisionomia naturale (in tal caso, specialmente quando si tratta di vaste estensioni, si può più correttamente parlare di foreste) o, come avviene comunemente nel nostro ambiente fortemente antropizzato, essere soggetti ad un governo da parte dell'uomo ai fini dello sfruttamento economico, governo che se ben praticato e regolato può aver mantenuto o addirittura esaltato i valori paesaggistici;
6. aree ove esiste l'azione dell'uomo ma essa è mirata a mantenere o a ripristinare, per quanto possibile, l'ambiente naturale (parchi naturali).

In un sistema paesaggistico la combinazione di tali elementi risponde, per così dire, a proporzioni e caratteri abbastanza definiti, anche se elastici. È il caso della mezzadria, che costituisce un sistema sociale ma anche paesaggistico che tuttavia, operando su differenti ambienti naturali, forma – per così dire – infinite variazioni sul tema. Ne consegue che il paesaggio della mezzadria, pur con le sue costanti fondamentali, non è affatto uniforme.

1.3 Il territorio rurale

Nella lingua parlata viene praticata, quasi automaticamente, la distinzione tra la parola territorio e la parola paesaggio.

Se ci riferiamo, per esempio, ad un progetto di una parte di città, quasi certamente parliamo di territorio e di politica del territorio. Se parliamo di un viaggio turistico, sicuramente discutiamo di paesaggio e di bellezza del paesaggio. Insomma si è soliti distinguere fra uno spazio da produrre – il territorio – che è oggetto di scelte politiche, ed uno spazio prodotto – il paesaggio – che è oggetto di studio e di ammirazione. Eppure le “cose” che costituiscono l’uno appartengono anche all’altro; ma nel primo caso esse sono considerate soprattutto in ragione della loro funzione in un dato sistema socio-economico, nel secondo caso sono apprezzate più che altro in chiave estetica senza tener conto delle finalità con le quali o del lavoro mediante il quale quelle cose sono state prodotte in una concreta logica di progettazione e organizzazione dello spazio terrestre. Esiste, come già detto, la scienza della geografia storica, che da tempo cerca di analizzare il paesaggio come successione di organizzazioni territoriali, ma questa non è stata, fino a questo momento, sufficiente a ricucire la frattura tra paesaggio e territorio, sembra che le cose stiano invece cambiando la *landscapa archaeology* o archeologia del paesaggio, metodo di analisi delle strutture territoriali basato su uno studio attento degli oggetti che costituiscono un dato paesaggio e delle relazioni intercorrenti tra essi.

1.3.1 L’arco alpino e l’Italia settentrionale

L’arco alpino fa parte di diversi stati e in esso hanno operato e hanno sede, indipendentemente dai confini politici, diversi popoli. Tuttavia, come è stato scritto, il modo di porsi di questi popoli rispetto alla natura che li ospita è simile in tutto l’arco e si è espresso nella maniera di abitare e nelle forme di utilizzazione del suolo, oltre che attraverso particolari forme di proprietà e possesso della terra. Ovviamente vi sono vaste aree, al limite delle nevi perenni e dei ghiacciai, che sono rimaste allo stato di paesaggio naturale poiché non è possibile esercitarvi alcuna forma di agricoltura; altre aree (parche e riserve) sono oggi protette per salvaguardare l’ambiente ed il paesaggio naturale e la flora e la fauna.

L’economia agricola è basata sui boschi, che occupano vaste superfici, e sui pascoli che consentono di allevare numerose vacche da latte (economia e paesaggio silvo-pastorali). I montanari hanno trovato in passato, soprattutto nelle ampie vallate, la possibilità di coltivare cereali, leguminose e patate necessari alla loro sussistenza e in alcuni microclimi si coltivano addirittura fruttiferi e viti per prodotti di alta qualità. Quest’ultima agricoltura si è estesa ed è prospera (

Valle d'Aosta e Alto Adige) mentre la prima, a causa dell'esodo, è quasi completamente scomparsa ed è in difficoltà anche l'allevamento, soprattutto per la concorrenza degli allevamenti intensivi della pianura: vi è pertanto un orientamento, anche di carattere pubblico, verso il rimboschimento artificiale dei pascoli.

È infine da ricordare che il fenomeno economico che da non molti decenni ha investito le Alpi è dato dal turismo di massa legato agli sport invernali. Ciò ha determinato la proiezione di modelli tipici dei territori urbani e industriali in alcune aree ricche in passato di incontaminati ambienti montani, provocandone così uno scadimento a livello paesaggistico. Più congeniale all'ambiente e all'alpinismo è invece l'agriturismo, che tuttavia è ancora ben poca cosa nei confronti del ricordato turismo che fa capo ai grandi alberghi.

Nell'Italia settentrionale le colline occupano in termini percentuali una superficie minore di quella dell'Italia centrale e meridionale, ma all'interno di essa si trovano almeno due blocchi consistenti per superfici e per qualità delle produzioni, soprattutto vitivinicole: le Langhe e il Monferrato, ambedue in Piemonte. Anche aree collinari di minore ampiezza presentano produzioni di qualità e di alto valore: per tutte basterà ricordare la collina e la bassa montagna litoranea ligure (che per altitudine può essere considerata collina) nelle quali è prospera la floricoltura realizzata in terrazzamenti costruiti con muri a secco e oggi anche in muratura; qui viene coltivato anche l'olivo, che ha grande valore paesaggistico e produce olio di qualità ma che gli elevati costi hanno messo in crisi.

Come la montagna e la collina, delle quali abbiamo detto, anche la pianura padano-veneta e emiliano-romagnola non è uniforme grazie alle differenziazioni morfologiche sulle quali, come abbiamo fatto cenno nel paragrafo precedente, ha operato più che altrove e per molti secoli l'opera dell'uomo che è riuscito a farne una delle più fertili d'Europa e del mondo.

Ne consegue che assai vari sono anche i paesaggi a seconda che si tratti di pianura asciutta o irrigua, ma anche a seconda dei caratteri delle coltivazioni: diverso è il paesaggio delle risaie, delle marcite o della pianura emiliano-romagnola e veneta erborata con viti o fruttiferi.

Per quanto riguarda i fabbricati rurali nelle aree dove è diffusa la proprietà coltivatrice o era diffusa la mezzadria sono presenti le case coloniche sparse con caratteri analoghi a quelli delle aree mezzadrili; i fabbricati più tipici sono legati all'azienda capitalistica propria della Lombardia: la cascina, le cui strutture produttive hanno rilevante importanza nella formazione del paesaggio e nell'organizzazione dello spazio rurale. Le costruzioni rurali della cascina sono concentrate e disposte "a corte", nella quale sono collocate la dimora del proprietario o dell'affittuario, le modeste dimore delle famiglie dei salariati e tutte le pertinenze per gli allevamenti e le industrie agrarie. Il territorio della vasta area

delle cascate è costellato anche di piccoli villaggi e in parte di case sparse dove vivono i braccianti. Il tutto è strettamente legato e connesso alle città grazie alla grande mobilità interna di persone e merci, facilitata dalla buona viabilità.

1.3.2 Gli Appennini

Molte delle aree appenniniche, specialmente meridionali, hanno sopportato in passato una popolazione assai densa, almeno se la si confronta con le modeste risorse agricole del territorio dovute alla declività e alla scarsa fertilità dei territori e alle limitate precipitazioni. Inoltre in molte aree nei secoli scorsi sono stati effettuati estesi disboscamenti che hanno impoverito le difese idraulico-agrarie, fatta eccezione per le foreste demaniali nelle quali i boschi sono stati conservati e migliorati.

Le popolazioni dell'Appennino erano, almeno nel loro complesso, fra le più povere del nostro Paese e ciò - appena si sono create le condizioni favorevoli - ha determinato un massiccio esodo per cui oggi non si può più affermare che la montagna appenninica sia eccessivamente popolata, anzi la scarsa presenza di popolazione attiva agricola costituisce un limite non solo allo sviluppo economico ma anche alla difesa dell'ambiente.

1.3.3 L'Italia centrale e la mezzadria

Nelle regioni che la statistica italiana pone nell'Italia centrale, fatta eccezione per il Lazio, ha dominato per molti secoli la mezzadria e, nel contempo, ha prevalenza assoluta la collina (come incidenza percentuale della superficie collinare su quella totale l'Umbria è al primo posto, le Marche al secondo, la Toscana al quarto). La mezzadria e la collina appaiono dunque un binomio inscindibile per cui si può affermare che quest'ultima è l'autrice del paesaggio agrario collinare delle tre regioni.

Gli elementi del paesaggio della mezzadria collinare possono essere così puntualizzati:

1. le case coloniche che punteggiano, a distanze non grandi fra loro, tutta la campagna e determinano l'insediamento sparso dei mezzadri. La rete delle case coloniche è così fitta da creare quella che è stata definita la "campagna urbanizzata". A maglia più rada (ogni 20-30 poderi) sono poste le grandi ville-fattorie nelle quali trovano posto le sontuose dimore dei grandi proprietari, la residenza degli amministratori (fattori) e del personale salariato di fattoria ma anche vaste strutture produttive (cantine, frantoi, magazzini, ecc.); le ville sono circondate da parchi e giardini;
2. le sistemazioni dei terreni declivi hanno richiesto l'impiego di una grande quantità di lavoro. Le sistemazioni più onerose sono

costituite dai terrazzamenti formati da muri a secco che richiedono anche accurate manutenzioni. Ovunque nei poderi è costruito un ingegnoso sistema idrico di smaltimento delle acque superflue che assicura un perfetto equilibrio nella difesa dei suoli e dell'ambiente in genere. L'aspetto paesaggistico di tutte queste sistemazioni collinari è suggestivo;

3. nelle colline erborate le coltivazioni promiscue con viti, olivi ed altre piante arboree, insieme alle piante erbacee consociate, forniscono una ricca tavolozza di colori e, grazie alle assidue cure, composizioni che hanno i caratteri dei giardini;
4. in aree così densamente popolate rari o inesistenti sono gli incolti e gli stessi boschi sono molto curati, fino ad arrivare nei dintorni delle ville a formare "boschi giardinizzati".

Nel complesso le regioni mezzadrili sono ritenute, da illustri scrittori stranieri, l'espressione del "bel paesaggio" o, come scrive Fernand Braudel con specifico riferimento alla Toscana, si tratta della "più commovente campagna che esista".

La crisi della mezzadria degli anni Sessanta e l'esodo dei mezzadri hanno inciso profondamente sul descritto paesaggio: gran parte delle case coloniche è stata abbandonata e sembrava destinata alla rovina e sono stati abbandonati anche molti terreni; l'agricoltura moderna che ha sostituito la mezzadria ha adottato sistemazioni corrispondenti alla necessità della meccanizzazione, ma finora non è riuscita ad elaborare nuove tecniche che al tempo stesso siano valide per governare le acque, con il conseguente aumento di erosione dei terreni e di frane; la specializzazione delle coltivazioni, che ha sostituito la coltivazione promiscua, ha cambiato il paesaggio ma ciò era inevitabile mentre quello che va rimproverato è il fatto che le nuove soluzioni non hanno finora trovato disegnatori sul terreno pari a quelli dell'epoca mezzadrile.

Nelle regioni dell'Italia centrale la pianura è presente, secondo i dati ISTAT, con un'estensione limitata: soltanto l'8,3% in Toscana e il 20% nel Lazio. Si tratta di pianure che, come quelle più vaste dell'Italia settentrionale, sono state bonificate, anche se in genere in epoche molto più recenti, pur non mancando esempi di bonifiche precedenti l'Unità d'Italia.

Fra le maggiori pianure bonificate ricordiamo la Val di Chiana, la Maremma Toscana e Laziale (quest'ultima interessata anche dalla riforma fondiaria degli anni Cinquanta). La bonifica di tali aree ha consentito di realizzare un processo di ripopolamento, di realizzare i rendimenti produttivi più elevati nelle rispettive regioni e di cambiare in meglio il loro volto paesaggistico.

In generale i piani di bonifica hanno ridisegnato il territorio con figure geometriche e ripetitive e quindi monotone, e ciò a differenza degli irregolari e fantasiosi disegni realizzati dagli spontanei artisti contadini dei poderi collinari,

dei quali abbiamo detto. Tuttavia, quando il pianificatore non era estraneo alla cultura contadina il risultato non è stato del tutto disprezzabile ed è stato poi integrato e migliorato dalla diuturna azione dei contadini e arricchito dalle rigogliose vegetazioni rese possibili dalle opere di bonifica.

1.3.4 L'Italia meridionale

Per l'Italia meridionale si passa dalle terre più fertili e dai microclimi più favorevoli alle condizioni fisiche più difficili, aggravate dalle secolari incurie dei governanti.

Una profonda differenziazione dei paesaggi agrari meridionali rispetto a quelli dell'Italia settentrionale e centrale è legata alla diversa distribuzione territoriale della popolazione rurale che qui, in grande prevalenza, vive accentrata nei borghi, taluni dei quali di grandi dimensioni.

Tuttavia anche nelle classiche aree del latifondo erano e sono ancora presenti, sia pure a maglia larghissima, le tipiche costruzioni della masseria nelle quali vivono poche persone (in particolare i salariati fissi) ma, quasi come fortezze distribuite a presidio di un vasto territorio, ne controllano tutte le attività. In altri territori dove l'agricoltura è intensiva e attiva il panorama cambia completamente: riprendono quota la popolazione e le case rurali sparse, fino al caso dell'Abruzzo litoraneo nel quale sono diffuse le tipiche strutture abitative e l'organizzazione dello spazio proprie della mezzadria appoderata.

Tutto ciò ha strette, se non assolute, connessioni con il paesaggio delle coltivazioni: dove ha operato il sistema del latifondo prevalgono le coltivazioni erbacee estensive; dove hanno operato imprese più attive, piccole o grandi, prevalgono le coltivazioni erbacee intensive, quali gli orti, o le coltivazioni arboree.

È stato affermato che gran parte del Mezzogiorno è, per sua natura, la terra dell'albero: di alberi molto esigenti in fatto di fertilità del terreno e di disponibilità di acqua quali sono gli agrumi, la vite per uve da tavola o molte piante da frutto; o piante che si adattano a tutte le condizioni, quali la vite per uve da vino e l'olivo.

Come altrove, i paesaggi agrari dell'Italia meridionale sono oggi oggetto di azioni che ne mutano i caratteri originari. In particolare l'olivo è insidiato dalla concorrenza degli altri paesi olivicoli dell'area mediterranea che hanno aderito alla CEE (Grecia e Spagna), e soprattutto dalla concorrenza degli olii di semi che, grazie ai grandi progressi della loro produttività, vengono ottenuti a costi molto più bassi di quelli dell'olio di oliva. La difesa dell'olivicoltura dell'Italia meridionale e anche di quella dell'Italia centrale è dunque necessaria non solo e non tanto per ragioni economiche, quanto per difendere il paesaggio di estese contrade.

Dalle sommarie note finora svolte è utile trarre qualche osservazione di carattere generale, al fine soprattutto di comprendere come l'agricoltura moderna possa assolvere il compito di conservare e produrre un bel paesaggio. Il servizio dell'agricoltura quale produttrice di paesaggio nel quadro della produzione di beni ambientali ha assunto sempre grande importanza, anche se era poco o punto rilevato dagli economisti dato che non entra direttamente negli scambi mercantili ed aveva ed ha ancora poco valore di mercato.

Nell'ambito della questione ambientale il paesaggio è l'aspetto, per così dire, "artistico" che però ha stretti legami di interdipendenza con gli altri aspetti, quali ad esempio le opere di difesa idraulico-agraria che per loro natura sono anche opere ambientali.

Il bello in questo caso – ma forse questa relazione ha carattere generale – è una conseguenza di soluzioni efficienti per la difesa dell'ambiente.

Anche da quest'angolazione occorre dunque insistere sul fatto che l'analisi del settore agricolo non può essere limitata al bilancio costi/ricavi in termini monetari, ma deve comprendere anche la produzione dei beni paesaggistici.

Le problematiche delle aree rurali

“L’involucro originale è completamente scomparso; la netta distinzione tra città e campagna non esiste più. Quando l’occhio si punta verso la lontana periferia, non riesce più a cogliere forme precise, se non quelle create dalla natura, ma contempla invece una massa informata e continua, qui gonfi di edifici, là interrotta da una macchia di verde o da un nastro di asfalto”.

Luis Mumford, *La città nella storia*, Bompiani, Milano 1991

2.1 Problematiche e trasformazioni in atto nel territorio rurale

I modelli di sviluppo che hanno regolato il rapporto tra il mondo rurale e quello urbano stanno subendo un processo di profonda trasformazione. I modelli territoriali tradizionali erano basati su una divisione di specializzazione tra aree urbane e aree rurali: le prime associate all’industria e ai servizi, le seconde al settore primario. Inoltre, l’innovazione e lo sviluppo erano ritenute caratteristiche delle aree urbane mentre, in generale, le aree rurali erano viste come più arretrate. Anche la pianificazione territoriale ha tradizionalmente scarsamente considerato lo spazio rurale.

Con l’attenzione rivolta ai soli problemi urbani, piuttosto che al territorio nella sua globalità, lo spazio agricolo-forestale ha finito con l’essere considerato semplicemente per il suo essere “non urbano”: spazio di riserva del processo di urbanizzazione, di “riserva”, in cui effettuare tutte le trasformazioni ritenute opportune al soddisfacimento degli interessi dell’espansione urbana.

Questo approccio, che ha dominato fino agli anni ‘70, è stato messo sempre più in discussione dai recenti modelli di sviluppo, che stanno procedendo a una sostanziale revisione del concetto di separazione funzionale tra città e campagna, ponendo in risalto, in particolare, una nuova e crescente interdipendenza tra le comunità rurali ed urbane.

Politici ed economisti cominciano sempre più a riconoscere che lo sviluppo economico non è ristretto alle aree urbane e che molte aree rurali possono “difendersi da sole e in un’ampia varietà di modi” nel nuovo mercato globale.¹⁶

In passato, le politiche di sviluppo rurale tendevano a considerare le aree rurali come un’unica entità, caratterizzata da un elevato grado di omogeneità, dalla presenza di problematiche uniformi e di simili opportunità di sviluppo. Molte aree rurali, infatti, erano (e sono tuttora) caratterizzate da trend simili, che le contraddistinguevano dalle aree urbane, in sintesi è possibile affermare che:

- nonostante l’agricoltura fosse, e lo è ancora, un fattore importante nel caratterizzare le aree rurali, l’occupazione in tale settore è sempre più in diminuzione. Inoltre, in molte aree rurali l’occupazione nel settore pubblico, che ha rappresentato il settore di maggiore crescita occupazionale, è sempre più destinata, in un clima di crescente riduzione della spesa pubblica, a contrarsi;
- l’esodo delle giovani generazioni dalle aree rurali, causato sia dalla mancanza di opportunità lavorative che da un inadeguato accesso all’istruzione, insieme con l’immigrazione di pensionati, ha portato ad un significativo invecchiamento della popolazione in molte aree rurali. La struttura e l’età della popolazione sono spesso insufficienti per supportare la fornitura di servizi pubblici quali le scuole;
- la maggior parte delle aree rurali ha difficoltà nel creare la necessaria quantità di facilitazioni, servizi e investimenti che supportano lo sviluppo economico, cosicché è difficile per gli imprenditori iniziare nuove attività in tali aree. Nello stesso tempo, in alcune aree rurali, la vecchia rete infrastrutturale è diventata insufficiente e la necessità di un suo aggiornamento fa emergere una serie di problematiche legate ai costi ambientali connessi.

A fronte di queste problematiche negli ultimi anni si sono registrati nuovi trend che riguardano le aree rurali, portatori di una ulteriore diversificazione.

In primo luogo, si è potuto verificare un forte dinamismo economico e incremento occupazionale in molte aree rurali, in modo particolare nelle “regioni intermedie”, ove le interazioni città-campagna sono più intense. Ciò conferma la necessità di costruire uno “sviluppo regionale integrato”, basato sulla valorizzazione delle caratteristiche sia rurali che urbane e sulla multifunzionalità economica.

¹⁶ O SALLARD, Making rural assets a competitive advantage, atti della conferenza The European Spatial Development perspective (ESDP): for a New Rural-Urban Partnership, Salamanca, 1988.

In secondo luogo si è potuto verificare che l'andamento occupazionale e quello della popolazione sono strettamente correlati. Il movimento della popolazione dalle aree rurali a quelle urbane è cessato o comunque diminuito nella maggior parte dei paesi industrializzati, e in alcuni casi si è rovesciato.

Le imprese (industriali e di servizi) urbane, in particolare quelle capaci di sfruttare le tecnologie dell'informazione, si sono ri-localizzate in aree verdi suburbane e rurali, dove la disponibilità di suolo è maggiore e il suo costo è inferiore. Contemporaneamente, la disponibilità di opportunità occupazionali più diversificate in aree non urbane, ha fatto aumentare il movimento della popolazione dalle aree urbane verso quelle rurali, spinta anche da una reazione al caos e all'inquinamento (atmosferico e acustico) delle città e attratta da un ambiente rurale accessibile ritenuto più "vivibile" (tale fenomeno è descritto a livello internazionale con il termine "rurbanization").

In terzo luogo si è potuto verificare che i trend di crescita nelle regioni più dinamiche non sono legati ad uno specifico settore economico ma li interessano tutti.

Esistono poi fattori esterni al mondo rurale, che però hanno ripercussioni su di esso. Tra questi si ricordano i seguenti:

- i modelli di consumo nei mercati più evoluti si stanno evolvendo: da un consumo di massa verso un consumo di qualità e una maggior segmentazione della domanda, che apre nuove opportunità per mercati di nicchia;
- il rapidissimo sviluppo dell'ICT (Information and Communication Technology) sta modificando i profili professionali in tutti i settori economici.

2.2 La diversificazione delle aree rurali

La contrapposizione del concetto di "rurale" a quello di "urbano" era basata su un presupposto di omogeneità delle aree rurali: in passato, le caratteristiche comuni delle aree rurali sono state considerate più significative delle loro differenze. Ma l'omogeneità delle aree rurali è progressivamente sempre meno vera.

E' lecito chiedersi se abbia ancora un significato chiamare "rurale" un'area dove troviamo agricoltura e attività industriale a strettissimo contatto tra loro, e dare lo stesso appellativo ad un'altra dove troviamo agricoltura marginale e turismo legato alla montagna. Il fatto che siano entrambe rurali è forse diventato poco significativo.

La lettura della differenziazione territoriale basata sulla contrapposizione città-campagna aveva un significato fino a che i processi di urbanizzazione e industrializzazione agivano nel classico modo concentrato tipico della prima

generazione di paesi sviluppati. Ora, tale netta differenziazione non è più reale a causa della ri-localizzazione delle attività industriali e dei servizi, alla decentralizzazione dei servizi pubblici, alle nuove funzioni residenziali e legate al tempo libero e alla fruizione della natura e del paesaggio che il territorio rurale è chiamato ad assolvere. L'aggregazione di queste aree in un'unica categoria non aiuta a identificarne la caratteristica principale: la diversità. Questa è di due tipi:

- diversità nel mix di attività che si sviluppano in ciascuna area rurale e che la rendono unica (differenze interne);
- diversità che ciascuna area rurale ha nei legami che instaura con l'esterno e che ne definisce la competitività.

Ciò implica che i problemi tipici delle aree rurali (come la bassa densità abitativa, la mancanza di servizi, la carenza di occupazione, la scarsa accessibilità, il declino dell'agricoltura) non possono essere più considerati come una caratteristica generale di tutte le aree rurali, ma come problemi specifici di alcune regioni che non hanno modificato il loro mix interno di attività o il loro modello di integrazione esterna nell'economia regionale o nazionale.

Nello stesso tempo, e per gli stessi motivi, le aree rurali che hanno recuperato competitività e hanno diversificato con successo le loro economie e il loro modello di scambio con il mondo esterno non possono essere considerate come i nuovi modelli di riferimento per tutte le aree rurali.

2.3 La frammentazione del paesaggio

La perdita di identità del paesaggio, rimasto fino all'ultima guerra mondiale strettamente legato alle condizioni naturali e culturali da cui si è sviluppato, ha assunto nella seconda metà del secolo una intensità di progressione e diffusione assolutamente incomparata nella storia. La capacità di modificazione acquisita dall'uomo con lo sviluppo tecnologico lo ha portato, in un periodo relativamente molto breve, al di fuori dei ritmi coevolutivi che per secoli hanno governato le trasformazioni paesistiche; ritmi nei quali gli uomini, secondo culture empiriche ed intuitive, prima che scientifiche e tecniche, sono stati attori essenziali degli equilibri dinamici, insieme alle altre popolazioni viventi.

La predisposizione umana a questa perdita di contatto, rivelatasi in realtà tutt'altro che un affrancamento dalla dipendenza dalla natura, in una qualche forma, era probabilmente caratteristica anche delle società precedenti alla nostra ed è forse intrinseca alla stessa umanità. Occorre, senza idealizzare il passato, riconoscere che se nel Rinascimento fossero state disponibili le tecnologie contemporanee, con tutta probabilità si sarebbe andati già allora ben oltre quei mirabili ed artefatti equilibri tra natura e cultura che sono i giardini all'italiana e le sistemazioni idraulico-agrarie delle pianure e delle pendici collinari. Del resto, anche in quell'epoca ed in quelle precedenti e successive, per le quali ben poco si

addice, rispetto ad oggi, parlare di pressione antropica, non mancavano gli effetti sul paesaggio della fiducia incontrastata nel genio umano e della sua applicazione sconsiderata ad opere di disboscamento, dissodamento e di modificazione idraulica.¹⁷

La progressione del fenomeno dell'inurbamento, che nel XX secolo ha assunto proporzioni tali da avviare il pianeta al bilanciamento tra popolazioni abitanti nelle città e popolazioni abitanti nelle campagne, ha risvolti paesistici decisivi, non solo nei confronti degli equilibri ecologici, ma anche della articolazione morfologica del paesaggio e dei gradi di permanenza storica, che lo configurano come testo non riproducibile, quanto fragile, della evoluzione culturale umana. In tal modo il paesaggio rurale contemporaneo, in particolare nei territori di pianura ad elevata pressione insediativa, costituisce la risultante dell'avvicinarsi di modalità di utilizzo delle risorse e dello stratificarsi di alterazioni strutturali profonde e sempre meno reversibili, anche in ragione dei relativi effetti cumulativi.

Da ormai oltre vent'anni, importanti filoni di ricerca afferenti all'ecologia applicata ed alla biologia conservazionale si sono concentrati sul fenomeno della frammentazione ambientale derivante dai processi di trasformazione spaziale. Oggetto delle indagini e delle definizioni teoriche sono le popolazioni animali e vegetali ed i loro habitat, nell'ambito della problematica generale della conservazione della biodiversità.

In realtà oltre che parlare di frammentazione ambientale occorre parlare di frammentazione paesistica, anche per quanto essa stessa costituisca una fondamentale concausa della prima. Secondo tali presupposti, nella misura in cui non si tratti esclusivamente degli effetti sulle popolazioni animali e vegetali, assumono rilievo gli approcci di ecologia umana e di ecologia urbana, come quelli di saperi scientifici inerenti la conoscenza degli aspetti culturali della morfologia e della storia del paesaggio.

Gli sviluppi statunitensi della pianificazione ecologica, assunta come "processo di elaborazione di informazioni biofisiche e socioculturali volte a mettere in evidenza e considerare le opportunità e le limitazioni d'uso del paesaggio"¹⁸, mostrano tutta la loro attualità generale, quanto la marginalità delle loro applicazioni nel nostro paese, per la definizione di politiche e misure di controllo attivo delle alterazioni paesistiche riconducibili alla categoria complessa della frammentazione.

¹⁷ EMILIO SERENI, *La degradazione del paesaggio collinare e montano nel Rinascimento*, in *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961-1999.

¹⁸ F. STEINER, *Costruire il paesaggio*, McGraw Hill Italia, Milano, 1994.

Oggi inoltre, le applicazioni delle teorie dei sistemi suggeriscono alcuni elementi di riflessione critica sulle teorie ed i metodi di conoscenza del paesaggio, che invitano a distinguere l'approssimazione della sua struttura, secondo le reali condizioni di complessità sistemica e le relative caratteristiche di risposta, da quanto produce la meccanica sovrapposizione di informazioni che, con forti limitazioni conoscitive, risulta difficilmente sensibile all'intreccio di relazioni ed al più probabile peso che caratterizzano i diversi fattori.¹⁹ Nonostante l'interesse che questi strumenti di ordinamento e trattamento delle informazioni possono suscitare relativamente alla domanda di conoscenza attendibile del paesaggio, il continuo riferimento ai riscontri empirici, derivabili dall'osservazione scientifica della realtà, si configura comunque come l'ingrediente assolutamente insostituibile in ogni tipo di indagine paesistica, per quanto, come normalmente accade, è dall'osservazione della realtà, che le teorie ed i modelli possono trarre conferme o smentite.



"Classico" esempio di territorio frammentato, legato alle moderne tecniche colturali.

L'elevata articolazione di molti paesaggi europei e di quelli italiani in genere, rapportata alle dimensioni sensibilmente diverse di questi territori rispetto a quelli americani, richiede inoltre un'attenzione più spinta verso le configurazioni spaziali che le distinte componenti paesistiche concorrono a realizzare, sempre in maniera distinta ed unica, ma secondo ordini e relazioni riconoscibili. In tal senso, la lettura dell'articolazione morfologica del paesaggio, secondo criteri che

¹⁹ C.S. BERTUGLIA, L.STARICCO, *Complessità, autoorganizzazione, città*, Franco Angeli, Milano, 2000; P. FABRI, *Natura e cultura del paesaggio agrario*, CittàStudi, Milano, 1997; V. INGEGNOLI, *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, CittàStudi, Milano, 1993.

superino l'approccio esclusivamente percettivo, consente l'elaborazione di conoscenze strutturali dettagliate della realtà paesistica.

Allo stesso tempo, l'importanza del pensiero progettuale come valore culturale essenziale per la concezione di politiche di conservazione attiva, recupero e modificazione del paesaggio, non risulta mai abbastanza affermata ed illustrata. Non si tratta di distinguere tra città e campagna, quanto di riuscire a considerare il paesaggio nella sua complessa articolazione e poliedricità, per cui, dall'urbano al rurale, esso muta i propri caratteri nelle varie forme intermedie, con diversi gradienti di rilievo dei fattori naturali e di quelli culturali. In questo senso, lo sforzo di riconoscimento dell'identità dei paesaggi contemporanei delle pianure ad elevata pressione insediativa è inevitabilmente vacuo, nell'ipotesi in cui parta da questioni di nomenclatura, anziché di comprensione e gestione della realtà.

A poco vale in questi territori pensare alla progettazione urbana, piuttosto che extraurbana, degli spazi verdi pubblici, piuttosto che di quelli privati e delle colture agricole. La diffusa assenza di specifica e circoscritta identità è l'unica loro attuale e riconoscibile identità.

"Nasce (...), di fronte alla constatazione della nuova perdita di identità del territorio rurale – perfettamente omologa alla perdita di identità delle nostre città e coerentemente con la perdita di identità culturale delle popolazioni rurali – l'esigenza di una maggiore riflessione sullo sviluppo del nuovo paesaggio, sui propri riferimenti culturali, tradizionali e storici; nasce la necessità di riempire il vuoto lasciato dalla ruralità che ha ceduto il passo all'industrializzazione, prima che sia completamente occupato dalla ruralità urbana di ritorno. I metodi sono quelli della pianificazione e progettazione paesaggistica che affondi le radici su solide basi culturali. Non bastano, infatti, le cognizioni tecniche, architettoniche o agronomiche che siano, ma occorrono idee valide in termini di immagine dello spazio che si intende proporre e realizzare".²⁰

Le condizioni di frammentazione del paesaggio rurale incidono su una gamma articolata di aspetti che, oltre le dinamiche ecologiche delle popolazioni animali e vegetali, coinvolgono decisamente le condizioni, ambientali, funzionali e morfologiche, degli insediamenti umani, con manifestazioni complesse e profonde, in particolare laddove gli stessi insediamenti investono la quasi totalità del territorio.

Il tema della frammentazione paesistica, in assenza di un inquadramento teorico organico, può essere affrontato, a partire dalla introduzione delle sue forme di manifestazione e degli specifici aspetti definitivi, attraverso l'indagine dei fattori territoriali causali, degli indicatori per l'analisi, delle modalità di diagnosi.

²⁰ A. PIRANI (a cura), *Progetti della natura e dell'uomo*, Franco Angeli, Milano, 1998.

Nella seconda metà del secolo scorso l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione del territorio hanno determinato, con il concorso delle pratiche di meccanizzazione agraria e di regimazione dei corsi d'acqua, una decisa tendenza alla semplificazione ed omologazione del paesaggio, che nelle aree metropolitane ha assunto il carattere di fenomeno pervasivo, tuttora in progressione, nonostante si siano verificati nel tempo alcuni mutamenti dei fattori causali concorrenti. Nella generalità dei casi, ne conseguono effetti di alterazione e destrutturazione del paesaggio, verso un mosaico con gradi di frammentazione crescenti in relazione alla pressione antropica.

«Le aree inedificate del territorio vengono trasformate da una molteplice gamma di interventi di dimensioni sempre maggiori che ne annullano i valori paesistici e ne distruggono gli equilibri ecologici: grandi stabilimenti industriali, centrali elettriche, autostrade, ferrovie, viadotti sono divenuti i protagonisti del paesaggio di oggi alterandone il senso di scala. (...) Queste opere (...) che devono essere accettate come parte integrante del paesaggio moderno (...), possono ancora conciliarsi armonicamente con la natura se l'intervento attivo e utilitaristico dell'uomo nella processualità della natura viene accompagnato da una coscienza e da una volontà estetica; se l'intervento dell'uomo sul territorio è preceduto da uno studio del paesaggio, volto ad individuarne ed analizzarne caratteri e valori».²¹

La sempre minore riconoscibilità della campagna come paesaggio culturale identificato ed equilibrato, è fortemente connotata da una gamma crescente di deficienze funzionali ed ambientali. Nel territorio rurale, e più facilmente e frequentemente nelle pianure, è registrabile la dispersione urbana; le configurazioni del rapporto città-campagna, ovunque mutate sul piano sociale ed economico, perdono anche i segni di permanenza storica che le identificavano come testi culturali di grande significato, fino ad avviare la loro stessa considerazione verso argomentazioni di archeologia del paesaggio, in ragione del radicale mutamento del modello insediativo. Pur con livelli di intensità diversi, il paesaggio rurale subisce pertanto pesanti alterazioni strutturali, in un processo di inesorabile erosione della articolazione semiologica stratificata nei secoli.

Mentre ad una lettura strutturale istantanea basata sulla dimensione spaziale corrispondono forti difficoltà di identificazione delle linee di demarcazione dei connotati del paesaggio, ad una lettura di ordine storico, che registri gli elementi identificativi rispetto alla dimensione temporale, corrisponde quella che, neppure troppo estremizzando, risulta una contrapposizione di due paesaggi decisamente estranei.

²¹ ANNALISA MANIGLIO CALCAGNO, *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Calderini, Bologna, 1983.

«Due paesaggi dunque: uno il paesaggio dell'Italia rurale, l'Italia del passato, l'Italia bella, delle dolcezze sempre più rare, dall'altra il paesaggio dell'urbanesimo dilatato, diffuso, dell'industrializzazione leggera, mobile, invadente, della modernità già post-industriale, dell'urbanesimo globale. Essi convivono a breve distanza. Il primo è, per gli uomini di una certa generazione, il paesaggio della nostalgia, del desiderio, della distensione appagante, il secondo il paesaggio della realtà d'oggi, nervosa, rumorosa, senza tregua, ma anche il paesaggio della necessità, quella che fa vivere il primo paesaggio, il quale ormai è solo un frammento, una permanenza residuale del passato, immaginata dentro la rete delle strade e delle autostrade, della città continua (...).»²²

Le più forti inversioni di tendenza devono essere collegate, quasi esclusivamente, all'abbandono delle pratiche agricole, dovuto alle condizioni di marginalità economica e di interstitialità spaziale, ed incoraggiato dalla pressione della rendita fondiaria urbana. Nella generalità dei casi, questi processi determinano in tal modo una definitiva perdita di permanenza storica, dovuta alla forte invasività delle trasformazioni nei confronti dei valori culturali testimoniali, che, una volta persi, non sono affatto recuperabili, alla stessa stregua dell'estinzione di specie naturali endemiche o rare.

«Imbalsamare il paesaggio come un documento d'archivio, conservarlo intatto, come si conserva un'opera d'arte, un quadro d'autore, non è possibile, poiché il paesaggio, già per sua natura mutevole, deve trasformarsi per adattarsi alle diverse irrinunciabili esigenze dell'umanità; ma poiché la nostra civiltà del XX secolo sta contribuendo in modo più rapido e massiccio, rispetto ai secoli passati, alla modificazione del paesaggio, bisogna fare in modo che nell'operare in una così varia e complessa stratificazione storica non vengano alterati irrimediabilmente i valori e turbati gli equilibri esistenti nell'ambiente.»²³

Eppure, occorre considerare realisticamente come, ancora oggi, sia difficile riscontrare un concreto riconoscimento dei ruoli degli spazi aperti secondo la complessa articolazione che li caratterizza in termini ambientali, storici e culturali, sociali ed economici. Non emerge, ancora adesso, l'importanza delle loro funzioni biologiche ed ecologiche.²⁴

Negli sviluppi insediativi contemporanei caratterizzati dall'urbanizzazione diffusa e dalle configurazioni fortemente instabili ed ibride dei paesaggi rurali, queste difficoltà e carenze descritte per la città consolidata si manifestano, sotto forme ed intensità diversificate, in un quadro complessivo di squilibri e consumo di risorse di difficile governo.

I processi di degradazione del paesaggio hanno caratterizzato anche varie altre epoche storiche, ma è importante notare come ad essi si siano regolarmente

²² EUGENIO TURRI, *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia, 2000.

²³ ANNALISA MANIGLIO CALCAGNO, 1983, cit.

²⁴ R. GAMBINO Gambino, *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1991.

alternati la rinascita e lo sviluppo di forme paesistiche nuove e caratterizzanti, legate alle specifiche tecnologie ed economie. Ne è un esempio significativo lo sviluppo delle piantagioni colturali che ha segnato il Settecento e l'Ottocento in Toscana, Umbria e Marche, dando luogo ad un rinascimento paesistico che ha prodotto forme di equilibrio di altissimo valore culturale.²⁵

Diversamente, oggi questa alternanza è un'ipotesi sempre più difficile, in ragione del progredire dell'artificializzazione del paesaggio, talvolta fino alla sua mineralizzazione.²⁶

Nuclei urbani, margini urbani e campagne urbanizzate sono, nella congestione delle aree metropolitane, sempre più deficitari di spazi. Sono deficit qualitativi, spesso pesantemente influenzati dalla loro consistenza quantitativa. La frammentazione degli spazi ne determina la loro crescente indisponibilità in dimensioni unitarie significative dal punto di vista paesistico. I processi di modificazione tendono a determinare configurazioni con caratteristiche di sempre minore reversibilità, anche in considerazione della fragilità delle risorse non rinnovabili.

«Non si tratta di una scelta fra città o campagna: entrambe sono essenziali; ma oggi è la natura, assediata in campagna, troppo scarsa nella città, ad essere diventata preziosa».²⁷

Lo sviluppo socioeconomico dovuto alla progressiva industrializzazione dei processi produttivi ha notoriamente innescato un complesso di fattori con diverse ricadute di tipo territoriale e conseguenti fenomeni di modificazione del paesaggio. Del concetto di paesaggio rurale viene meno il significato precipuo di espressione di una realtà sociale, economica ed ambientale, ormai sostanzialmente soppiantata da altre forme legate alla società industriale.

Due fenomeni sono individuabili come fondamentali in questo processo diffuso ed intenso di modificazione paesistica: «(...) tra la popolazione che abita le campagne, quella che trae sostegno dall'agricoltura non è più predominante; la facilità dei mezzi di trasporto e telecomunicazione ha profondamente inciso sulla composizione socioeconomica. A fianco di chi trascorre l'intera giornata nell'ambiente rurale esiste chi è occupato da un'attività diversa da quella agricola e lavora in un luogo diverso da quello di residenza. Con costoro bisogna considerare chi torna al mondo rurale il fine settimana o per trascorrervi le

²⁵ EMILIO SERENI, op.cit., 1999.

²⁶ Con il termine mineralizzazione si intende, nell'ambito di questo studio, il processo di alterazione paesistica che per effetto dell'edificazione, dell'urbanizzazione e/o dell'infrastrutturazione, porta alla perdita delle componenti e funzioni biotiche del paesaggio ed ai conseguenti disturbi alle componenti e funzioni fisiche (ad esempio quelle relative ai suoli ed alle acque). Non rientrano nell'utilizzo qui fatto del termine gli effetti di mineralizzazione dei suoli fertili a seguito dell'impiego nelle colture agrarie di agenti chimici.

²⁷ I.L. McHARG, *Progettare con la natura*, Muzzio (Doubleday & Company, Inc. Garden City, New York), Padova, 1989 (1969). Considerando che McHarg condusse queste osservazioni su processi già allora in atto, più che contenuti premonitori alle indicazioni di questo autore recentemente scomparso, occorrerebbe riconoscere concretamente il permanere, ad oltre trent'anni di distanza, della inadeguatezza delle politiche di governo territoriale.

vacanze. Questi fenomeni di vario part-time hanno provocato profonde trasformazioni fisiche, oltre che sociali, nel tradizionale mondo contadino che perde viepiù una sua precisa connotazione, con implicazioni importanti anche dal punto di vista paesaggistico».²⁸

Si tratta di trasformazioni che generano perdita di capacità figurativa del paesaggio, per la sua profonda alterazione e semplificazione spaziale, ma anche perdita di valori culturali storici e pesante caduta di efficienza ambientale per la protezione ambientale delle colture agrarie e delle risorse idriche e per la protezione e regolazione ambientale degli stessi insediamenti.

I limitati condizionamenti ambientali all'insediamento umano caratteristici dei territori rurali, soprattutto di quelli intorno le grandi metropoli, hanno fatto sì che l'incremento progressivo della domanda di risorse da parte degli sviluppi insediativi e infrastrutturali trovasse ampi rami di azione in questi ambiti. Il progredire dello sviluppo tecnologico ha determinato una deleteria illusione di efficacia illimitata dei mezzi a disposizione per affrontare gli ostacoli realmente decisivi tipici di questi territori: i delicati equilibri idraulici, legati, oltre che alle stesse aree di pianura ed ai relativi sistemi di bonifica, anche alle aree collinari e montane dei sottobacini idrografici. Si è innescato un comportamento di occupazione indiscriminata di spazi di pertinenza funzionale del sistema idrologico: la presunzione dell'assenza di rischi e della possibilità tecnica di correggere e controllare le alterazioni indotte negli equilibri idraulici è stata diffusa ed applicata oltre ogni limite di ragionevolezza, anche economica.

Dalla fine dell'Ottocento ad oggi e soprattutto negli ultimi cinquanta anni, si assiste in tal modo ad un aumento generalizzato della pressione antropica sugli equilibri naturali e culturali dei paesaggi rurali, distinguibile essenzialmente in quattro matrici fondamentali:

- la diffusione di forme di conduzione agraria legate alle logiche ed alle tecnologie della produzione industriale;
- l'incremento quantitativo e le trasformazioni tipologiche degli insediamenti urbani, a fronte del regresso dell'economia rurale;
- l'incremento dell'infrastrutturazione viaria e tecnologica del territorio;
- l'incremento del prelievo di risorse naturali per le attività agrarie, industriali e urbane e per la realizzazione degli stessi interventi da queste richiesti.

La domanda di risorse, assolutamente senza precedenti, riguarda innanzitutto e sempre più pesantemente lo spazio, ma anche altre risorse ambientali, quali le falde acquifere, i suoli fertili, i sottosuoli estrattivi. Alla

²⁸ P. FABBRIO, *Natura e cultura del paesaggio agrario*, CittàStudi, Milano, 1997.

pressione insediativa si legano indissolubilmente i rischi di modificazione della struttura profonda del paesaggio, per quanto riguarda le permanenze storiche, come per le configurazioni geomorfologiche, caratterizzate da maggior metastabilità, ma anch'esse rispondenti ad equilibri dinamici non immuni da perturbazioni antropiche o sconvolgimenti naturali.

Inoltre la campagna urbanizzata – anche in seguito allo sviluppo di attività terziarie nei centri urbani medi e piccoli – sembra evolvere verso specifiche forme di insediamento urbano (“città diffusa”).

Il recente discutere di desertificazione, anche relativamente ai paesi settentrionali del Mediterraneo, esprime fondate preoccupazioni per l'avanzamento di profonde alterazioni ambientali: il paesaggio ne costituisce l'indicatore più immediato e completo, per le spiccate e diversificate sensibilità caratteristiche.

«Il processo di urbanizzazione incide sul fenomeno di desertificazione in termini di sottrazione di suoli fertili all'impiego agricolo, determinando, in ultima analisi, la riduzione delle capacità produttive. (...) Ancora oggi si calcola che ogni anno in Italia, per cause diverse, vengono sottratti alle attività agricole non meno di 30.000 ettari di terreni ad alta produttività. Casi eclatanti si possono registrare nella valle dell'Arno, nelle pianure della Campania, nell'hinterland di Cagliari, nei dintorni di Palermo ed in generale nelle aree costiere, dove all'espansione urbana ed industriale si è aggiunto lo sviluppo turistico. (...) Un processo analogo a quello dell'urbanizzazione, in termini di sottrazione di risorsa, avviene per effetto della crescente diffusione sul territorio, soprattutto in certe realtà, di discariche e di attività estrattive spesso incontrollate. (...) In Italia, caratterizzata da un territorio fortemente antropizzato, l'estendersi del processo di desertificazione è in diretto rapporto con la crisi dei centri urbani storici che a un assetto tradizionale del paesaggio costituito da sistemi abitativi a forte compenetrazione naturale e a basso consumo di risorse, sostituisce un modello basato sulla cementificazione massiccia, il dispendio energetico e l'inquinamento ambientale».²⁹

Se la pressione antropica di matrice agraria può indurre effetti di perdita di habitat (umano, animale, vegetale), alla pressione di matrice insediativa, oltre a tali fenomeni generalizzati di alterazione, sono connessi effetti diversificati in funzione dei modelli territoriali a cui ha dato luogo, in particolare a seguito degli sviluppi verificatisi dopo la seconda guerra mondiale:

- espansione urbana di margine;
- insediamento lineare misto residenziale e produttivo lungo infrastrutture viarie di rilievo locale;

²⁹ R. INNOCENTI (a cura), Toscana, in A. Clementi, P.C. Palermo, G. Dematteis, (a cura), *Le forme del territorio italiano*, II volume, Laterza, Bari, 1996.

- insediamento lineare produttivo lungo infrastrutture viarie di rilievo sovralocale;
- diffusione urbana nella campagna;
- incremento delle reti viarie;
- incremento delle reti tecnologiche.

Un esito generale di grande peso, dovuto alla rapidità ed alla intensità di questi processi di trasformazione, coincide con la crisi di significato del paesaggio come autorappresentazione ed espressione dinamica di una cultura. Il paesaggio, come espressione teatrale, ovvero rappresentativa, della società «(...) risulta irto di complessità, la quale attiene alle difficoltà di operare e direi quasi di vivere in una società come la nostra, che non è una società olistica, in cui gli individui sono integrati, formano una sorta di corpo unico che si muove secondo spinte, credenze, ideali collettivi comuni. Siamo in una società nella quale le spinte individualistiche sono fortissime, divergenti gli interessi, le visioni del mondo, le passioni territoriali, i rapporti quotidiani con lo spazio eccetera. Basta vedere del resto la stessa varietà di oggetti che formano i nostri paesaggi, nei quali poi sembra venir meno ogni adesione della cultura alla natura e nei quali si sentono infiniti scollamenti rispetto ai paesaggi del passato».³⁰

Nei territori soggetti ad elevata pressione insediativa, il paesaggio rurale è andato così evolvendo verso forme a sempre minor tasso di naturalità e di reversibilità degli assetti antropici. Questi processi evolutivi, nonostante il calo della pressione demografica avvenuto negli ultimi decenni, non sono assolutamente arrestati, né tanto meno invertiti, né infine bilanciati dagli effetti di politiche di compensazione paesistico-ambientale, nel nostro paese del tutto assenti, sia in termini di strumenti di legge, che di prassi pianificatoria e progettuale.

«Dopo più di cinquant'anni di intensa trasformazione degli spazi rurali, di sviluppo turistico delle coste e delle montagne, di diffusione incontrollata degli insediamenti e delle grandi reti infrastrutturali non sono più (...) in gioco soltanto la forma fisica e la funzionalità ecologica del mondo che ci circonda. È il suo stesso significato che fa problema, di fronte al collasso dei delicati equilibri che fino al recente passato hanno legato le società locali alla produzione del loro paesaggio di vita (...)».³¹

2.4 Lo sviluppo economico del territorio rurale

Lo sviluppo economico e sociale di una comunità d'individui può essere riguardato come risultato di un processo di continuo adattamento della vita

³⁰ EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia, 1998.

³¹ A. CLEMENTI, *La rigenerazione dei paesaggi italiani*, in *TOURING CLUB ITALIANO, Il paesaggio italiano. Idee Contributi Immagini*, Touring Club Italiano, Milano 2000.

economica e sociale ad un ambiente naturale mutevole. Esiste dunque un'interazione attiva e costante tra gli organismi e l'ambiente; in genere non si accetta semplicemente un dato ambiente per quello che è, ma si cerca di plasmarlo, di modificarlo. Il territorio rurale infatti rappresenta l'ambiente fisico in cui l'uomo svolge le sue attività, in risposta alle esigenze umane, ed in relazione a queste modifica l'aspetto del territorio (il paesaggio) per assolvere a diverse funzioni:

- produttiva;
- insediativa;
- ricreativa;
- paesaggistica;
- protettiva.

Tutti gli organismi allora, considerati singolarmente oppure come società, incidono sul loro proprio ambiente, ma, ad un tempo, ne sono influenzati nel comportamento, sicchè ogni azione che si compie può considerarsi contemporaneamente il risultato e la causa dell'ambiente in cui si opera. Le cause fondamentali di cambiamento dell'ambiente sono:

- la rottura dell'equilibrio ecologico;
- il progresso tecnologico;
- l'induzione di nuovi bisogni o nuovi comportamenti;
- la rottura degli equilibri sociali.

Nel caso del territorio rurale, l'equilibrio ecologico si altera quando il metodo di utilizzazione delle risorse naturali ed il tasso di estrazione delle risorse stesse non possono essere sostenuti per lunghi periodi, date la disponibilità reale di risorse dell'ambiente e le specifiche capacità di rigenerazione di queste ultime. Nel caso del progresso tecnologico, l'innovazione nel campo delle tecniche di produzione, incidendo sulla produttività agricola e quindi sui costi, determina la fuoriuscita dal mercato delle unità economiche che non adattano i propri processi di produzione alle nuove tecnologie. Riguardo ai mutamenti della qualità della vita, nascono sempre nuovi bisogni che determinano la formazione di gruppi privilegiati di utenti ed una frattura dell'equilibrio dei comportamenti di consumo che è all'origine di tensioni tra i vari gruppi sociali, pur essendo fattori basilari dello sviluppo economico.

Ora il limite oltre il quale si può considerare che, per qualunque tipo di risorsa, tali processi da fisiologici divengono patologici è stabilito:

- dalla possibilità o meno di rigenerazione della risorsa in questione per ridurre la velocità di esaurimento dello stock iniziale;
- oppure dalla possibilità o meno di sostituzione della stessa con un'altra risorsa più abbondante.

Ciò vuol dire che, mentre per alcune risorse il problema del loro consumo può trovare parziale compensazione in una corrispondente azione di ricostruzione degli stocks, magari attraverso operazioni di riciclo, per le altre che sono non riproducibili e non sostituibili diviene imperativa la ricerca e l'adozione di processi atti ad economizzarne al massimo l'uso, onde non esaurirne la disponibilità. In quest'ultimo caso rientra pienamente il suolo agricolo, o comunque il territorio non urbano.

L'uso del suolo è l'espressione concreta di come l'uomo ha organizzato nello spazio le sue attività e delle funzioni che ha assegnato alle diverse porzioni della superficie terrestre.

Spesso si vorrebbe che una stessa porzione di territorio assolvesse contemporaneamente a diverse funzioni (ad esempio produttiva e protettiva), mentre l'uso del suolo ad essa assegnato non è in grado di rispondere alle diverse esigenze. Vengono quindi operate delle scelte, in funzione delle priorità stabilite dalla società.

Nel tempo, però, le esigenze dell'uomo cambiano e, quindi, cambiano anche le "scale di priorità". In risposta a questi cambiamenti è possibile osservare l'evoluzione nel tempo dei diversi usi del suolo.

La pianificazione territoriale mira proprio a "regolare nel tempo la presenza e le azioni dell'uomo sul territorio in cui vive".

L'uso a cui viene destinata una determinata parte del territorio, può essere considerato come il prodotto dell'interazione tra offerta e domanda, cioè tra la disponibilità, sia in termini quantitativi che qualitativi, di territorio e la richiesta di utilizzo da parte della società per determinate funzioni.

La domanda e l'offerta sono influenzate da molteplici fattori:

- ambientali,
- socio-economici,
- politici.

Questi fattori, interagendo tra loro, determinano il tipo di utilizzazione del territorio, in quanto influenzano le scelte operate dalla collettività.

Le caratteristiche ambientali, legate essenzialmente al clima e al suolo, rappresentano una limitazione per quanto riguarda la possibile destinazione d'uso del territorio. Infatti, nell'ottica di un razionale sfruttamento delle risorse, gli aspetti biofisici costituiscono la vocazione intrinseca del territorio in relazione alle differenti funzioni, cioè la capacità della risorsa "terra" di soddisfare la domanda.

Gli aspetti socio-economici sono in grado di influenzare sia l'offerta che la domanda di "terra". Tra questi aspetti viene annoverato l'uso del suolo attuale. Questo, pur essendo il risultato dell'offerta e della domanda passate, può avere delle relazioni con la disponibilità futura della risorsa. Alcune scelte operate in passato, infatti, risultano quasi irreversibili: ad esempio un'area urbanizzata

difficilmente potrà essere destinata in futuro ad assolvere un'altra funzione, se non a costi molto elevati per la società.

tab. Fattori che determinano l'offerta e la domanda della risorsa "territorio" (Fonte: Rielaborato da Manning 1991).	
FATTORI CHE DETERMINANO L'OFFERTA	FATTORI CHE DETERMINANO LA DOMANDA
AMBIENTALI (BIOFISICI). Determinano la capacità della risorsa "territorio" di soddisfare le diverse funzioni: <ul style="list-style-type: none"> - CLIMA: temperatura, precipitazioni, ecc. - TOPOGRAFIA: pendenza, esposizione, localizzazione, posizione relativa, ecc. - SUOLO: profondità, composizione chimica, permeabilità, erodibilità, produttività agricola, ecc. 	ECONOMICI <ul style="list-style-type: none"> - DOMANDA DI PRODOTTI: cibo, fibre, ecc. - DOMANDA DI SPAZIO: turismo, ricreazione, residenza, industria, vie di comunicazione, ecc.
SOCIO-ECONOMICI <ul style="list-style-type: none"> - TERRA: uso del suolo, dimensione della proprietà, valore della terra, ecc. - SOCIETA' E LAVORO: età, istruzione, professionalità, aspettative, ecc. - CAPITALE: costo del denaro, livello dei redditi, grado di meccanizzazione, ecc. - TECNOLOGIA: livello tecnologico, know-how, ecc. 	SOCIALI <ul style="list-style-type: none"> - Cambiamenti nello stile di vita. - Cambiamenti nella richiesta di qualità ambientale. - Cambiamenti nella visione della qualità della vita.
POLITICI. Costituiscono limiti imposti o opportunità, tipo: <ul style="list-style-type: none"> - SUSSIDI - POLITICHE RESTRITTIVE: azionamento, ecc. 	POLITICI. Le scelte politiche possono stabilire specifiche "domande": <ul style="list-style-type: none"> - PIANI E PROGRAMMI SETTORIALI

Un altro fattore spesso sottovalutato, ma importante in riferimento al territorio rurale, è rappresentato dai proprietari dei terreni, le cui caratteristiche influiscono sulla capacità del sistema di rispondere ai bisogni di cambiamento palesati dalla società. Età, livello di istruzione, grado di professionalità, sono fattori che, almeno nel breve periodo, possono influenzare la disponibilità e la prontezza degli individui a cambiare l'uso del suolo o la sua gestione sotto la spinta di stimoli economici o politici. In quest'ottica può essere considerata, ad esempio, la politica di incentivi al prepensionamento prevista dalle cosiddette "misure di accompagnamento" alla riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC) del 1992.

Le scelte politiche possono promuovere o inibire il cambiamento di uso del suolo. Alcuni provvedimenti rappresentano dei limiti imposti ai possibili usi del suolo (ad esempio i vincoli dei piani regolatori), altri invece degli "incentivi" alla trasformazione dell'uso corrente (azionamenti a fini di sviluppo edificatorio, incentivi fiscali, ecc.). L'importanza dei fattori politici può essere compresa se si pensa alle trasformazioni avvenute negli ultimi trent'anni in Europa, sia nell'uso che nella gestione della risorsa suolo, in seguito all'adozione della PAC.

2.5 Considerazioni sull'agricoltura calabra

L'analisi delle carte prese in prestito dalle ricerche portate avanti dalla Regione Lombardia – Direzione Generale Agricoltura, integrata da un'attenta indagine storiografica, ha portato alla comprensione dell'evoluzione

dell'agricoltura calabrese e delle politiche agricole che su di essa hanno avuto influenza. I punti indagati e sviluppati all'interno del presente lavoro si possono comprendere meglio se contestualizzati rispetto a quattro versanti:

- l'agricoltura risulta sempre più inserita nel contesto sociale ed ambientale regionale o locale;
- la multifunzionalità dell'agricoltura, si accompagna ad una crescente specificazione delle funzioni economiche, sociali ed ambientali e genera una conseguente interconnessione ed interdipendenza dei diversi aspetti;
- cresce l'importanza dell'azienda, singola o associata, in un'integrazione di filiera (produzione, trasformazione, commercializzazione, consumo);
- si impone una nuova attenzione all'habitat rurale, alle condizioni di vita e di lavoro della popolazione e non solo degli occupati in agricoltura.

In questo senso il progetto di ricerca nasce e si sviluppa dal raccordo fra i diversi strumenti di Legislazione e di Programmazione Regionale.

2.5.1 Il settore agricolo calabrese

Il settore agricolo calabrese risulta caratterizzato da una forte differenziazione delle imprese attive al suo interno. Tali differenze sono relative alla dotazione ed alla qualità delle risorse delle aziende: le dimensioni fisiche dell'azienda, la sua localizzazione altimetrica, la disponibilità di acqua, le capacità professionali del conduttore, il ruolo attribuito all'azienda nelle strategie soggettive di formazione dei redditi familiari, appaiono gli elementi più rilevanti rispetto ai quali valutare tali differenze. Pur in un quadro di forti differenziazioni, il problema di gran lunga più rilevante con i quali deve fare i conti il settore primario calabrese è quello della debolezza dell'assetto strutturale, cioè quello delle ridottissime dimensioni aziendali della stragrande maggioranza delle aziende. Tale problema costituisce anche un vincolo determinante, quanto difficile da rimuovere, per la realizzazione nella vasta maggioranza delle imprese agricole regionali di un'attività produttiva efficiente da un punto di vista tecnico e competitiva da un punto di vista economico.

Per meglio valutare il problema dell'assetto strutturale delle aziende agricole calabresi in termini di dimensioni fisiche, può essere utile confrontare le dimensioni medie aziendali di queste con quelle delle aziende di altre regioni italiane, dell'Italia nel suo insieme e di alcuni paesi dell'Unione Europea. La dimensione media in termini di Sau delle aziende agricole in Calabria è pari a 3,8 ettari, quella delle aziende agricole italiane è di 5,9 ettari. In Emilia-Romagna e in Lombardia, ad esempio, le dimensioni medie aziendali sono però pari,

rispettivamente, a 9 e 10,5 ettari. Nel valutare queste differenze non bisogna dimenticare che in Calabria la qualità delle risorse agricole utilizzate è in generale nettamente inferiore a quella media nazionale: quasi il 90% dell'agricoltura della regione è localizzato in aree montane o collinari dove, ceteris paribus, le potenzialità produttive sono nettamente inferiori e i costi di produzione nettamente superiori a quelli che si hanno nelle aree irrigue di pianura. Le difficoltà strutturali con le quali deve fare i conti l'agricoltura calabrese emergono con forza ancora maggiore se la realtà regionale è confrontata con quella degli altri paesi dell'Unione Europea. Ai 3,8 ettari delle dimensioni aziendali medie delle aziende agricole della Calabria corrispondono gli oltre 70 ettari delle aziende del Regno Unito, i 39,6 ettari delle aziende danesi, gli oltre 38 ettari delle aziende francesi. E' vero che si tratta di agricolture con ordinamenti colturali piuttosto diversi da quelli tipici mediterranei dell'agricoltura calabrese, ma il risultato non cambia se il confronto viene fatto con i nostri partner dell'area mediterranea: le dimensioni medie aziendali in Spagna sono pari a ben 19,7 ettari. Tali differenze sono rilevanti perché si traducono, a parità di altre condizioni, in una minore competitività - sia di prezzo che di qualità - delle aziende agricole calabresi rispetto a quelle di altre regioni italiane e di altri paesi dell'Unione Europea dirette concorrenti sui mercati dei prodotti.

Il quadro che va emergendo è ancora più preoccupante se si considerano le dinamiche che hanno interessato le dimensioni aziendali negli ultimi anni: l'assetto strutturale che osserviamo oggi, infatti, è il risultato di un quadro che nel tempo è andato sempre più peggiorando. Mentre in altri paesi - dove, peraltro, le dimensioni aziendali sono ben maggiori delle nostre - sono state realizzate efficaci politiche a sostegno dei processi di rafforzamento strutturale delle aziende, in Calabria le dimensioni medie aziendali sono addirittura diminuite.

La forte polarizzazione dell'assetto strutturale delle aziende agricole calabresi — moltissime aziende di piccole e piccolissime dimensioni, scarso peso delle aziende di medie dimensioni, e discreta presenza di aziende di medio-grandi e grandi dimensioni — ha evidentemente implicazioni rilevanti anche dal punto di vista della concentrazione dell'offerta: con un numero così consistente di piccole aziende è più difficile che altrove realizzare una produzione qualitativamente omogenea e la concentrazione di volumi adeguati alle richieste che provengono da un settore distributivo moderno sempre più esigente nei confronti dei suoi fornitori.

La polverizzazione produttiva e commerciale determinano evidentemente una sensibile riduzione dell'efficienza delle attività realizzate, con maggiori costi e minori ricavi per le aziende agricole di quelli che sarebbero possibili in presenza di una maglia aziendale meno frammentata e di una maggiore e più efficace presenza dell'associazionismo nelle fasi a valle di quella della produzione.

Per poter valutare lo stato di salute del settore agricolo regionale, ancora una volta necessariamente considerato nel suo insieme, può essere utile prendere in esame alcuni indicatori della produttività dei più importanti fattori impiegati.

Nel biennio 1995/96 per ogni occupato nell'agricoltura in Calabria il valore aggiunto prodotto era pari al 96% di quello medio del Mezzogiorno, ma soltanto al 66% di quello medio delle regioni Centro-settentrionali. Tale quadro è sensibilmente migliore di quello rilevabile solo pochi anni prima: agli inizi degli anni '90, infatti, il reddito prodotto per occupato nell'agricoltura della Calabria non raggiungeva il 70% di quello medio del Mezzogiorno e rimaneva al di sotto del 40% di quello dell'agricoltura del Centro-Nord.

I valori relativamente bassi del rapporto valore aggiunto per occupato possono in generale essere fatti risalire a tre cause diverse:

- a) ad un impiego di lavoro più alto di quello necessario;
- b) ad un valore aggiunto inferiore a quello possibile, data la dotazione di risorse a disposizione;
- c) ad una combinazione di entrambe le prime due cause.

Il rapporto tra il valore aggiunto per ettaro di Sau in Calabria e quelli del Mezzogiorno e delle regioni del Centro-Nord presenta un trend crescente. Non solo, negli anni più recenti il valore aggiunto per ettaro di superficie coltivata in Calabria è risultato assai prossimo a quello medio relativo alle regioni centro-settentrionali (era pari a meno del 70% agli inizi degli anni '70), e di quasi il 30% superiore a quello delle regioni del Mezzogiorno (nel '72/'73 era pari all'88% di quest'ultimo). Quindi, la produttività della terra, cioè la qualità dell'utilizzazione delle risorse fisiche disponibili, in Calabria è cresciuta a ritmi sensibilmente maggiori di quelli osservabili sia per il Mezzogiorno che per il resto del paese; considerata anche la caratterizzazione assai difficile delle risorse dal punto di vista del loro sfruttamento agricolo, a causa del largo prevalere delle aree collinari e montane, la produttività delle risorse fisiche utilizzate in Calabria, in generale, non può che essere giudicata come soddisfacente.

Di segno opposto, invece, l'andamento del rapporto tra la superficie agricola utilizzata per occupato in Calabria e quella nel Mezzogiorno e nelle regioni del Centro-Nord, che risulta, infatti, decrescente nel tempo. La riduzione dell'occupazione in agricoltura si è avuta in Calabria ad una velocità che è risultata nettamente più bassa di quella rilevabile altrove. La minore velocità alla quale si è realizzato l'esodo dall'agricoltura in Calabria è da far risalire soprattutto a fattori estranei al settore agricolo: alla debolezza della domanda di lavoro extra-agricola, cioè al fortissimo sotto-dimensionamento del settore industriale ed alla debolezza del settore dei "servizi destinati alla vendita", il terziario privato, che caratterizzano l'assetto produttivo della regione.

Quindi, la minore produttività del lavoro prestato in agricoltura in Calabria trova spiegazione soprattutto in carichi di lavoro sovra-dimensionati

rispetto a quelli che possono essere ragionevolmente giustificati sulla base delle altre risorse impiegate e dei risultati produttivi conseguiti. Ancora oggi una fetta consistente del lavoro impiegato in Calabria in agricoltura continua ad esservi prestatato anche in presenza di una sua remunerazione di gran lunga inferiore a quella che esso riceverebbe se fosse impiegato in attività lavorative extra-aziendali, possibilità questa che è sostanzialmente preclusa dalla forte debolezza strutturale della domanda locale di lavoro.

Accanto a questi problemi di ordine strutturale e fisico-ambientale vanno menzionati quelli relativi alla scarsa valorizzazione industriale e commerciale delle produzioni agricole regionali.

2.5.1.1 Analisi SWOT del settore agricolo regionale

Il problema delle ridotte dimensioni di molte aziende è reso ancora più pesante dalla relativamente scarsa qualità delle risorse fisiche impiegate (il 90% della Sau ricade in territori montani o collinari), che determina oggettivi vincoli aggiuntivi che impediscono in molte aree la produzione di colture a più alto reddito e determinano, a parità di altre condizioni, rese inferiori e, quindi, costi di produzione unitari maggiori. La specificità negativa delle caratteristiche fisiche del territorio dal punto di vista della produzione di prodotti agricoli, fa sì che per raggiungere livelli di competitività di prezzo in grado di garantire loro risultati economici accettabili le aziende dovrebbero avere dimensioni maggiori che altrove, mentre, come si è più volte sottolineato più sopra, la situazione sia marcatamente nella direzione opposta.

Un'agricoltura come quella realizzata nella maggioranza delle aziende agricole calabresi ha preclusa la possibilità di perseguire un'efficace competitività di prezzo; le ridotte dimensioni aziendali e l'impraticabilità in concreto dell'ipotesi di un'adeguata espansione delle dimensioni delle aziende, impediscono il raggiungimento di quei livelli di efficienza tecnica ed economica resi possibili solo grazie ai rendimenti di scala, possibili, cioè, solo al di là di certe soglie dimensionali.

Siamo in presenza in Calabria di un tessuto agro-industriale assolutamente inadeguato. Pur in presenza di produzioni che ci vedono ai primi posti in Italia con circa il 25% della produzione totale (olio) siamo relegati agli ultimi relativamente alla loro valorizzazione. Anche la fase della commercializzazione ci vede strutturalmente deboli essendo dispersa tra innumerevoli piccole imprese. Le produzioni più importanti presentano un grado di integrazione orizzontale e verticale abbastanza scarso. L'associazionismo, che in Calabria potrebbe portare alla concentrazione dell'offerta dei prodotti più importanti, salvo rare eccezioni, non riesce a diventare una strategia vincente.

Così, caratteristica del settore agricolo calabrese è anche lo scarso grado di innovazione, sia di processo che di prodotto, che caratterizza l'attività produttiva realizzata nella maggior parte delle aziende, sia pure con differenze non trascurabili tra comparto e comparto. Se, infatti, non è difficile individuare aziende nei settori, ad esempio, della zootecnia da latte o della frutticoltura specializzata, di solito di medio-grandi e grandi dimensioni, sensibili all'introduzione dell'innovazione, assai meno facile, anche nelle aziende di dimensioni più ampie, è individuare situazioni analoghe tra le aziende, ad esempio, olivicole.

Tutto questo è reso possibile grazie anche alla senilizzazione e al basso livello di istruzione dei conduttori agricoli che non facilita l'introduzione di quelle innovazioni di processo e di prodotto capaci di invertire l'andamento dell'agricoltura calabrese verso un sistema moderno e più dinamico.

Esistono all'interno dell'agricoltura calabrese i margini per il perseguimento di una strategia di aumento della competitività delle produzioni sui mercati attraverso una forte caratterizzazione delle produzioni nel senso della qualità, spuntando su questa base prezzi più alti, in grado di compensare i maggiori costi di produzione.

In altre parole, per molte aziende agricole della Calabria la strategia di crescita del grado di competitività appare essere obbligata: quella legata alla produzione di beni che i consumatori riconoscano come diversi e migliori da quelli simili in grado di soddisfare gli stessi bisogni (o desideri) alimentari, e per i quali, quindi, siano anche disposti a pagare un prezzo più alto.

C'è però da dire subito che questa strada obbligata è resa più viscida dai problemi dettati dal particolare assetto strutturale delle aziende calabresi. Sbaglierebbe di grosso chi pensasse che le ridotte dimensioni aziendali delle imprese costituiscano un problema soltanto per la loro competitività di prezzo, cioè per gli effetti che esse hanno sui costi di produzione; le aziende di dimensioni minori hanno infatti difficoltà molto maggiori di quelle incontrate dalle aziende più grandi a produrre beni di qualità. E' più facile e meno costoso produrre beni di qualità in aziende di maggiori dimensioni di quanto non sia in quelle più piccole⁵, con la differenza che le aziende più grandi possono scegliere sulla base delle loro convenienze su come posizionarsi nell'ipotetico mix tra strategie di competizione di prezzo e strategie di competizione di qualità, mentre alle aziende più piccole tale scelta è preclusa. E', pertanto, possibile che nel breve periodo soltanto le aziende di medio-grandi dimensioni percorrano questa strada.

Non bisogna dimenticare che la Calabria occupa i primi posti nella produzione di alcuni prodotti ed è l'unica produttrice per altri. Nell'ambito di questi comparti sono ancora possibili sia miglioramenti qualitativi che miglioramenti nella valorizzazione e commercializzazione. Esistono spazi per

creare in regione le condizioni di maggiore integrazione verticale e orizzontale della produzione.

Infine, la crisi della Politica Agricola Comunitaria e Nazionale non rappresenta una questione tecnica, ma qualcosa di più profondo che ha a che fare con il tramonto degli obiettivi tradizionali e con la modifica dei ruoli che la società intende assegnare all'agricoltura (perdita di centralità sia della politica agricola che dell'agricoltura stessa), sempre più percepita dall'opinione pubblica come un intreccio burocratico di interventi costosi. Innanzitutto, ci si deve muovere all'interno di un profondo ripensamento delle politiche agricole, volto a renderle sostenibili nel lungo periodo. A tal proposito, il nuovo ruolo assegnato al settore agricolo è anche quello di soddisfare bisogni diversi, non solo del mondo agricolo, ma della società nel suo complesso, definito come ruolo multifunzionale dell'agricoltura. Infatti, oltre alla produzione di alimenti, l'agricoltura deve contribuire alla salvaguardia dell'ambiente, alla fornitura di servizi ricreativi, creazione di fonti di occupazione e reddito alternative per gli agricoltori, ecc.

Occorre oggi, altresì, considerare che il declino della popolazione agricola, il miglioramento delle condizioni di vita nella campagne, l'emergere di nuove povertà, rendono poco difendibile un generico obiettivo di sostegno del reddito degli agricoltori in quanto tali. Anche questo obiettivo, centrale per molte aree rurali, deve essere meglio definito per selezionare i comportamenti imprenditoriali che vanno nella direzione prima indicata di produzione di cibi di qualità nel rispetto dell'ambiente o di produzione di servizi.

In Calabria, inoltre, esiste un forte legame tra agricoltura e territorio sia per le produzioni più importanti che per quelle di nicchia (cipolla rossa di Tropea, pecorino crotonese, ecc.). Su questo legame bisogna puntare per creare le condizioni di una valorizzazione reciproca del settore e del territorio, soprattutto per le produzioni che presentano basse quantità ma una elevata qualità.

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITA'
Legame con il territorio	Aumento della domanda di prodotti agro-alimentari tipici e di qualità
Dinamismo e capacità competitiva delle imprese più forti	Differenziazione dei prodotti attraverso il riconoscimento da parte dei consumatori di caratteristiche qualitative specifiche
Dinamismo e capacità competitiva di alcune aree territoriali	Certificazione di qualità del prodotto
Bassa intensività della produzione (basso grado di inquinamento)	Miglioramento dell'immagine e della reputazione complessiva del "sistema Calabria"
Importanza della produzione regionale su quella nazionale per alcuni prodotti	Innovazione tecnologica
	Sinergie nella promozione congiunta delle produzioni tipiche di qualità e del

Presenza di produzioni tipiche riconosciute	territorio cui queste sono legate Valorizzazione industriale/commerciale locale delle produzioni agricole di pregio Possibilità di modulazione locale/regionale del derivante dalla Politica Agricola Comune Legame tra agricoltura e territorio
PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE
Ridotte dimensioni delle imprese (in termini assoluti e relativi) Forte incidenza delle aree collinari e montane Elevati costi di produzione Luogo di permanenza di disponibilità di lavoro familiare che non trovano occasioni di occupazione alternative Basso valore aggiunto per occupato Bassa capacità di valorizzazione industriale locale delle produzioni regionali Significativa quota della produzione agricola regionale qualitativamente inadeguata alla domanda Filieri strategiche caratterizzate da un basso grado di integrazione orizzontale e verticale Senilizzazione dei conduttori agricoli Inadeguatezza organizzativa e funzionale della pubblica amministrazione rispetto ai compiti da assolvere Mancanza di supporti allo sviluppo Isolamento delle imprese e mancato utilizzo delle opportunità derivanti dalle economie di agglomerazione e di filiera	Incapacità di mantenere le attuali quote di mercato in presenza di una riduzione della protezione del mercato dell'UE dalle importazioni Riduzione del sostegno per le "produzioni mediterranee" derivante dalla Politica Agricola Comune Incapacità di trarre vantaggio dalle nuove opportunità legate ai nuovi strumenti introdotti nella Politica Agricola Comune Competitività relativa decrescente Basso potere contrattuale, sia nei confronti degli attori a monte che di quelli a valle Peggioramento dell'immagine e della reputazione complessiva del "sistema Calabria"

2.5.2 Caratteristiche del settore forestale

La Calabria, secondo gli ultimi dati ISTAT, si colloca ai primi posti fra le regioni d'Italia per consistenza boschiva (479.674 ettari), indice di boscosità (31,8%) e produzione legnosa annua (490.257 m3), grazie all'intensa e meritoria opera di ricostituzione e di ampliamento della superficie boscata propiziata dallo Stato.

Tra i diversi tipi di bosco, prevalgono le fustaie (63,0%), sebbene anche i cedui rappresentino una quota di rilievo (34,7%), mentre la macchia mediterranea assume importanza soprattutto nelle limitate zone di pianura (2,3%).

La presenza in Calabria di boschi assume grande rilevanza in quanto si è in grado di adempiere meglio alla funzione idrogeologica ed estetico-ricreativa, di offrire produzioni legnose qualitativamente superiori, di attenuare la marginalità forestale presente su ampie aree interne, montane e collinari.

Riguardo la ripartizione della superficie boscata regionale per categorie di proprietà, la proprietà è prevalentemente privata (55,9%), ma la quota di proprietà pubblica è comunque piuttosto consistente. Pertanto, in Calabria, esiste una forte integrazione tra agricoltura e silvicoltura. Di fatto, però, si tratta di una integrazione piuttosto debole in quanto molte aziende non sfruttano le risorse forestali sia per scarsa convenienza economica che per mancanza di conoscenze specifiche. Il patrimonio forestale delle aziende agricole è invece importante e significativo sia dal punto di vista economico che per le funzioni che svolge nella tutela del paesaggio e nella protezione del suolo.

Oggi, il bosco costituisce per la Calabria una riserva e una risorsa di inestimabile valore ambientale e produttivo, un bene naturale di alto interesse fitogeografico e di conservazione, un sistema biologico complesso in continua evoluzione e riproducibile, la cui utilizzazione razionale comporta la risoluzione di una serie di problemi silvicolture, socioeconomici e di tecnica gestionale.

Il settore forestale pur presentando grandi potenzialità di sviluppo non riesce a utilizzare le risorse di cui gode per una affermazione adeguata alla presenza di boschi sul territorio calabrese. Molte le ragioni di questa tendenza. Occorre ricordare l'assoluta assenza di un mercato del legno attivo e continuo e un rapporto inesistente tra produzione e trasformazione.

Le scelte di programmazione devono andare nella direzione del ruolo multifunzionale dell'ecosistema foresta attraverso scelte appropriate e la verifica costante degli interventi attuati. Evitando così di ripetere gli errori compiuti in passato e stimolando una visione più ampia delle funzioni e dei servizi, diretti e indiretti, che un bosco ben trattato e gestito è in grado di offrire alla collettività.

Sotto l'aspetto sociale, infine, occorre anche sottolineare che nel comparto forestale calabrese – settore di elevata significatività strategica in ordine alla difesa e conservazione dei suoli prima e alla salvaguardia e produzione poi di una risorsa naturale largamente disponibile – per realizzare compiutamente quel necessario salto di qualità, la via maestra da percorrere è quella che porta anche e soprattutto all'impiego razionale e al potenziamento della manodopera forestale attualmente disponibile.

Pertanto, occorre fare un uso più razionale delle risorse silvicole integrando due concezioni apparentemente antitetiche:

- conferire alla funzione produttiva del bosco un importante ruolo laddove le aree forestali presentano scarse limitazioni fisico-biologiche (pur tenendo conto delle nuove istanze che emergono dalla società e che tendono a privilegiare, anche in tali aree, alcune funzioni extraproduttive);
- attribuire al bosco una eminente funzione naturalistica o di riequilibrio nei popolamenti forestali a elevata valenza ambientale o con forti limitazioni fisico-biologiche o troppo manomessi dall'uomo.

2.5.2.1 Analisi SWOT del settore forestale regionale

All'interno del settore forestale i punti di debolezza sono:

- difficoltà di collocazione della produzione forestale;
- assenza di un mercato del legno;
- mancanza di rapporto tra produzione e trasformazione;
- frammentazione della proprietà.

Il settore forestale presenta all'interno della regione un potenziale comparto di sviluppo. Tra i punti di forza si evidenziano:

- l'elevato indice di boscosità;
- il basso livello di sfruttamento e conseguente miglioramento della produttività;
- il ruolo ambientale e ricreativo che costituisce un importante fattore di reddito.

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITA'
Elevato indice di boscosità	Miglioramento dell'immagine e della reputazione complessiva del "sistema Calabria"
Basso livello di sfruttamento e conseguente miglioramento della produttività	Innovazione tecnologica
Ruolo ambientale e ricreativo che costituisce un importante fattore di reddito	Valorizzazione industriale/commerciale locale delle produzioni silvicole di pregio
	Possibilità di modulazione locale/regionale del derivante dalla Politica Agricola Comune
	Forte aumento del consumo del legno
PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE
Difficoltà di collocazione della produzione forestale	Mancanza di una politica forestale nazionale ed europea di protezione e di sostegno
Assenza di un mercato del legno	
Frammentazione della proprietà	
Mancanza di rapporto tra produzione e trasformazione	

2.5.3 Caratteristiche dell'ambiente

Il quadro delineato da diverse indagini (INEA, 2000; ARPACal, 2000; POR Calabria, 1999) mette in evidenza le carenze strutturali della Calabria in merito alla conoscenza dello stato dell'ambiente e i conseguenti limiti delle politiche di tutela e di promozione e valorizzazione.

L'assenza di una politica ambientale che disciplini la conservazione della natura e l'assenza di un monitoraggio che delinei un quadro iniziale di conoscenze, sulla cui base sarà possibile definire obiettivi di conservazione e di sviluppo e indicatori di stato e di pressione facilmente e periodicamente verificabili, costituisce uno dei problemi principali della regione Calabria. Inoltre, il recepimento della legge quadro nazionale sulle aree protette, strumento indispensabile per la conservazione della natura, favorirebbe la nascita di aree protette e individuerrebbe forme di concertazione dal basso che ne permettano l'istituzione senza eccessivi problemi di conflittualità locale. Ciò richiede, da parte della Regione, un impegno legislativo, normativo e amministrativo da non sottovalutare in nessun modo, se non si vuole relegare le aree protette a una funzione di mera affermazione di principio fine a se stessa e mantenerle in una situazione di precarietà.

Inoltre, come è stato rilevato nella valutazione ex ante del POR Calabria, la conoscenza degli ecosistemi naturali è limitatissima anche all'interno delle aree protette esistenti, la cui gestione avviene con navigazione a vista senza l'utilizzo di alcuno strumento di pianificazione che discenda da un'analisi dettagliata del territorio.

Lo sviluppo socioeconomico sostenibile dal punto di vista ambientale, pur rappresentando in Calabria un punto di forza (risorse naturali e ambientali di altissimo livello) non ha mai trovato pratica attuazione nelle politiche di intervento degli anni precedenti.

A livello regionale si registra una limitata sensibilità verso il tema della conservazione della natura e dello sviluppo sostenibile associato a forme di tutela dell'ambiente. La Regione Calabria è tra le poche regioni italiane a non avere ancora una propria Legge regionale di riferimento per la politica delle aree protette, sebbene la Legge nazionale quadro risalga all'anno 1991. Questo strumento è indispensabile per la nascita di aree protette regionali e utile per individuare forme di concertazione dal basso, che permettano l'istituzione di aree protette senza eccessivi problemi di conflittualità locale.

L'intervento dell'uomo, la forte pressione antropica legata all'urbanizzazione turistica e residenziale, all'intervento agricolo in prossimità degli ambiti fluviali, costieri e delle aree umide, alla pratica di trasformazione e gestione del territorio (urbanizzazione, strade, estrazioni, discariche di rifiuti, incendi boschivi, ecc.), poco attenta alla tutela delle risorse naturali, minacciano

seriamente l'integrità degli ambiti naturali ancora soggetti a valorizzazione e conservazione.

Nel recente passato tali fattori di pressione e l'indiscriminato utilizzo di input chimici, nonché la mancanza di politiche di intervento, hanno inciso profondamente sull'assetto fisico, ambientale e paesaggistico del territorio, determinando:

- livelli di attenzione per rischio idrogeologico che vanno dall'elevato al molto elevato coinvolgendo il 44% circa del territorio calabrese;
- attività di programmazione nel settore della difesa del suolo strutturalmente carente, mentre prevale l'attività postemergenziale attraverso ordinanze di protezione civile;
- una dotazione infrastrutturale della regione Calabria nel campo della gestione dei rifiuti particolarmente deficitaria (dal punto di vista degli impianti di trattamento e smaltimento delle varie tipologie di rifiuti le percentuali sono largamente al di sotto del rapporto tra popolazione calabrese e nazionale);
- una conoscenza sugli ecosistemi naturali limitatissima, anche all'interno delle aree protette esistenti, la cui gestione avviene con "navigazione a vista" senza l'utilizzo, salvo rare eccezioni, di alcuno strumento di pianificazione che discenda da un'analisi dettagliata del territorio.

Si può affermare che gran parte del territorio regionale coincidente con le aree di montagna è ricca di risorse naturali; mentre, la restante parte della superficie regionale è invece sottoposta a carico antropico, molto spesso elevato. Si distinguono quindi aree con:

- risorse naturali sottoutilizzate e comprendenti i territori montani e collinari;
- risorse naturali sovrautilizzate e comprendenti sistemi costieri, fluviali e umidi.

All'interno delle due categorie di aree si trovano spesso ecosistemi di grande importanza e rilevanza ambientale, paesaggistica e naturale.

Nelle aree rurali si pone con forza l'esigenza di coniugare obiettivi di tutela e conservazione con obiettivi di sviluppo, compatibile e duraturo, integrando le tematiche economiche e sociali dei territori rurali con la politica complessiva di conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali.

L'approccio integrato come strumento sia di conservazione che di sviluppo è particolarmente rilevante sia nei sistemi montani e collinari della nostra regione che nei sistemi pianeggianti e costieri. I primi, fino ad un passato recente hanno conosciuto una forte antropizzazione, ma si trovano oggi in fase di grave

declino e abbandono. Le politiche in materia ambientale possono essere una occasione per favorire la rinaturalizzazione di ambiti definitivamente abbandonati oppure per rallentare il declino e lo spopolamento delle aree, promuovendo modelli di sviluppo compatibili con la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali. Per quanto riguarda i sistemi pianeggianti e costieri, che hanno maggiormente subito e tuttora sperimentano processi di intensificazione produttiva agricola (diffusione di mezzi tecnici, ecc.) e processi di pressione antropica (urbanizzazione selvaggia, ecc.), si tratta soprattutto di perseguire obiettivi di introduzione di metodi eco-compatibili, di riduzione del degrado del suolo, di recupero e di tutela delle specificità naturali del territorio. Vi è da sottolineare che l'agricoltura calabrese presenta un uso di prodotti chimici alquanto limitato nel territorio regionale. Tale dato complessivo deriva dal fatto che l'area di pianura alquanto limitata rispetto alla superficie (10% circa) è l'area che più utilizza i prodotti suddetti. Un altro rilevante ambito di intervento riguarda le zone a parco e le aree periurbane. Queste ultime sono in genere a forte rischio di degrado, a causa dell'abbandono delle attività agricole e della forte pressione antropica e necessitano di interventi di tutela del paesaggio e degli ambiti naturali residui e di valorizzazione del patrimonio storico-architettonico.

Ciò non significa tuttavia che gli interventi attuati finora non abbiano prodotto effetti, anche significativi. Le aree rurali mostrano esperienze imprenditoriali, in particolare nei comparti agrituristico, prodotti tipici, agricoltura di qualità, trasformazioni agroalimentari, di notevole interesse. In prevalenza queste esperienze sono separate o scarsamente collegate al resto del territorio, sebbene molto spesso concentrate nelle aree maggiormente vocate: ciò fa sì che le singole attività non costituiscano ancora un tassello forte di un processo di sviluppo di area. Queste rappresentano certamente un punto di riferimento importante per la prossima programmazione, sul quale sarà opportuno innestare interventi complementari e azioni di sistema volte alla diffusione delle esperienze più significative.

Gli ambiti marginali con sottoutilizzazione delle risorse identificano situazioni territoriali in cui la presenza di un patrimonio ambientale di pregio (naturalistico, paesaggistico e culturale) non ha finora contribuito alla crescita economica e sociale delle comunità locali, rimanendo scarsamente valorizzato a fini di sviluppo.

Gli ambiti marginali che presentano queste condizioni in Calabria sono principalmente le aree di montagna. In queste aree a dispetto di un ampio patrimonio di "risorse immobili", le dinamiche economiche e sociali rimangono tuttavia modeste e prevalgono fenomeni di degrado e di abbandono, nonché di dissesto idrogeologico.

Il turismo sostenibile e la valorizzazione dei prodotti agricoli tipici e di qualità costituisce la principale opportunità di sviluppo e di occupazione per le

aree con risorse naturali sottoutilizzate e per la sopravvivenza di alcune comunità di montagna, particolarmente marginali, che soltanto con lo sviluppo di nuove opportunità economiche, potranno in qualche modo frenare lo spopolamento generato dalla crisi dei settori tradizionali della montagna (agricoltura e pastorizia in particolare).

In Calabria, la presenza di ambiti territoriali dove esistono condizioni di criticità per un sovrautilizzo delle risorse ambientali (aree di pianura, costiere, periurbane, ecc.) richiedono per la loro riqualificazione un programma integrato di interventi. La priorità degli interventi in questi ambiti nasce dall'esigenza di porre termine al consumo dei valori ambientali. L'obiettivo primario è quello di arginare e regolare l'intensificazione produttiva agricola e la forte pressione antropica, gestendo i possibili conflitti connessi alle diverse domande di trasformazione e ai loro impatti ambientali in modo nuovo, con i recenti strumenti di programmazione concertata e tenendo conto delle diverse competenze istituzionali in materia. Si tratta, quindi, di governare il processo di trasformazione e riqualificazione orientando i meccanismi di sviluppo verso forme compatibili e favorendo il recupero dei sistemi ambientali e delle aree compromesse, intrecciando cioè le finalità della conservazione con le esigenze di sviluppo, attraverso la costruzione dei sistemi integrati territoriali.

2.5.3.1 Il rapporto tra agricoltura e ambiente

Molte sono le attività di ricerca finalizzate ad esaminare il rapporto esistente tra attività agricola e ambiente. Non sempre, purtroppo, sono disponibili informazioni tali da consentire il monitoraggio dello stato dell'ambiente e tali da quantificare l'impatto che l'attività agricola esercita su di questo.

La consapevolezza che l'agricoltura può esercitare un ruolo fondamentale nella tutela dell'ambiente e che, allo stesso tempo, vanno individuate delle soluzioni per ridurre l'impatto provocato dall'agricoltura sull'ambiente, ha determinato la predisposizione di vari modelli di analisi con metodologie e approcci diversi.

L'EUROSTAT ha individuato 10 temi ambientali sull'interazione tra attività umane e ambiente. Tra questi quelli che interessano maggiormente l'attività agricola sono quattro:

- perdita della biodiversità e del paesaggio;
- esaurimento delle risorse e difesa del suolo;
- dispersione delle sostanze tossiche;
- inquinamento delle acque e delle risorse idriche.

Gli altri temi afferiscono ad altre problematiche non direttamente rilevanti per il settore agricolo o comunque con un basso grado di rilevanza per il settore agricolo.

In relazione alla biodiversità è stato costruito un indicatore sulla base della diversificazione colturale⁸. I problemi legati alla scarsa differenziazione nell'uso del suolo sono localizzati nel Marchesato Crotonese e nelle aree montuose della Sila, dell'Aspromonte e del Pollino.

Relativamente alla dispersione di sostanze tossiche⁹, le informazioni, desunte dalla valutazione sull'impatto del Regolamento CE n. 2078/92 in Calabria (INEA, 2000), evidenziano la localizzazione delle aree dove maggiore potrebbe essere l'uso dei fitofarmaci e dei concimi. Queste aree, in aumento nel corso del periodo 1970-1990, coincidono con quelle di pianura (Piana di Sibari, di Lamezia e di Gioia Tauro), peraltro abbastanza circoscritte, e con alcune aree costiere (l'area dell'alto tirreno cosentino, l'area del basso ionio reggino, l'alta locride, l'area di Cirò nella provincia di Crotone, il basso ionio catanzarese, la zona di Pizzo Calabro nel Vibonese).

In Calabria in merito alla difesa del suolo e secondo le informazioni del Ministero dell'Ambiente, 164 Comuni su 409 (il 40%) presentano dei rischi definiti elevati o molto elevati. Anche in questo caso i Comuni a rischio sono localizzati nelle aree pianeggianti (Piana di Sibari, Valle del Crati, Piana di Lamezia, il Marchesato, la Piana di Gioia Tauro e l'area di Reggio Calabria). Da evidenziare che le città capoluogo di provincia presentano dei valori di rischio molto elevato.

L'uso di pesticidi e concimi rappresenta uno dei principali fattori di pressione dell'attività agricola sull'ambiente determinando l'inquinamento delle acque, del suolo, dell'aria. L'agricoltura calabrese presenta un uso di prodotti chimici alquanto limitato. Mentre in Italia l'uso annuo di pesticidi per ettaro di superficie trattabile è pari a 12,5 Kg, in Calabria l'uso è ridotto della metà. I pesticidi più usati in Calabria sono gli anticrittogamici e gli insetticidi (rispettivamente 16.943 Kg e 12.858 Kg). Anche in questo caso il loro impiego in Calabria è pari alla metà di quello medio in Italia. Solo nel caso degli insetticidi la quantità impiegata in Calabria è uguale a quella impiegata in Italia.

C'è, comunque, da considerare che la particolare orografia del territorio regionale (solo il 10% di area pianeggiante) limita enormemente l'uso dei prodotti in poche aree dove è praticata l'agricoltura intensiva.

C'è da evidenziare, comunque, che l'uso di concimi in Calabria nell'ultimo decennio è aumentato enormemente. Mentre in Italia la quantità di elementi fertilizzanti contenuta nei concimi (sia in termini assoluti che di quantità per unità di superficie) è diminuita del 15-16%, in Calabria si registra una tendenza opposta: le stesse quantità vedono un aumento del 16% in termini assoluti e del 44% per unità di superficie. L'impiego di azoto, che rappresenta uno dei principali fattori di pressione dell'attività agricola sull'ambiente, è aumentato del 33% per unità di superficie. Ancora più consistente l'aumento dell'anidride

fosforica e dell'ossido di potassio (rispettivamente del 54% e del 56% per unità di superficie).

Anche per i prodotti fitosanitari, la Calabria segue una tendenza opposta rispetto a quella riscontrabile in Italia. Mentre in Italia si assiste ad una riduzione di tali prodotti dell'8%, in Calabria l'uso aumenta del 9%, grazie soprattutto all'aumento dell'uso degli insetticidi (+25%) e dei diserbanti (+38%). Da sottolineare una diminuzione dell'uso degli anticrittogamici, sebbene contenuta (-5%), e una diminuzione, abbastanza rilevante, dell'uso di fitoregolatori, integratori e coadiuvanti (-56%).

2.5.3.2 Aree protette

La Regione Calabria è tra le poche Regioni italiane a non avere ancora una propria Legge regionale sulle aree protette, sebbene la Legge nazionale quadro risalga al 1991 (L. n. 394/91, modificata con L. n. 426/98).

Pur tuttavia, la Calabria, nella graduatoria delle regioni, nell'ambito specifico della tutela della natura, occupa uno dei primi posti per quanto riguarda la percentuale di territorio regionale destinato ad aree protette (208 mila ettari pari al 13,8% dell'intera superficie regionale). In Calabria, sono state istituite 25 aree protette a cui si dovranno aggiungere, in un prossimo futuro, le 11 aree oggetto di proposta di tutela da parte di alcune associazioni ambientaliste (soprattutto il WWF) e di Enti locali, particolarmente sensibili ai problemi in tema di tutela e salvaguardia ambientale. Le 11 aree oggetto di proposta rappresentano realtà potenzialmente protette, dato che il loro iter attuativo non va oltre la proposta a causa di una serie di problematiche che potrebbero essere sintetizzate nelle seguenti:

- mancanza di un quadro di riferimento normativo regionale per le aree protette;
- problemi burocratici;
- resistenza delle istituzioni;
- conflittualità tra i soggetti locali (Enti, operatori, associazioni, ecc.).

La suddivisione per tipologia di aree protette, già istituite, vede la presenza, sul territorio calabrese, di 3 Parchi Nazionali che occupano il 93% circa della superficie protetta calabrese. Riguardo alle caratteristiche principali delle aree protette istituite, la maggior parte di esse è localizzata nelle zone montane della regione ed è stata istituita per tutelare e valorizzare il patrimonio boschivo calabro, nonché per proteggere e incrementare la presenza delle numerose specie vegetali e animali endemiche. Costituiscono una eccezione, naturalmente, i Parchi Fluviali e le Riserve marine, principalmente istituite per salvaguardare flora e fauna tipiche delle zone umide e marine.

In generale, si può affermare che l'intero territorio montano della Calabria presenta caratteristiche di grande interesse naturalistico (botanico, geologico e faunistico), mentre limitati ambiti costieri, fluviali e aree umide di rilevante valore ambientale connotano diffusamente la Regione. Inoltre, sono presenti numerosi territori ad alta vocazione turistica verde, negli ambiti sia montani che costieri.

In aggiunta e in alcuni casi in sovrapposizione con le aree protette sopradescritte, la Regione ha già avviato un censimento di una serie di siti di interesse, da considerare ai fini dell'attuazione delle direttive comunitarie HABITAT ed UCCELLI. Si tratta di una fase ancora in corso che richiede necessariamente tappe successive di individuazione più puntuale dei siti e, soprattutto, di definizione dei disciplinari di gestione dei siti stessi che prevedano le misure attive ed i vincoli da rispettare. I Siti di Importanza Comunitaria (SIC) previsti dalla direttiva Habitat (92/43/CEE) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) previsti dalla Direttiva Uccelli (74/409/CEE) sono stati individuati nell'ambito del territorio regionale e nell'ambito del Progetto Bioitaly del Ministero dell'Ambiente.

Un altro importante strumento di gestione è rappresentato dalle norme per l'organizzazione del territorio ai fini della protezione della fauna e per la disciplina dell'attività venatoria nella Regione Calabria elaborate ai sensi della L.R. n° 27/86 e successive modifiche (L.R. n° 10/89 e n° 4/91). Tale legge definisce le modalità per la tutela degli habitat naturali, programma l'uso del territorio con riferimento alle esigenze ecologiche della fauna selvatica e disciplina l'attività venatoria.

Rispetto alle zone sensibili, il Decreto Legislativo n. 159/99 non ha designato zone vulnerabili per il territorio calabrese. Pur tuttavia, presso la Regione è in via di costituzione un gruppo di lavoro con il compito di dare attuazione al Decreto Legislativo n. 159/99 comprendendo anche l'individuazione delle aree vulnerabili. La Regione pertanto darà corso ad una serie di rilevazioni sulla qualità dei corpi idrici attraverso le quali valuterà l'opportunità di delimitazione come aree sensibili ai sensi della direttiva NITRATI.

2.5.3.3 Analisi SWOT per l'ambiente

Di seguito viene illustrata l'analisi SWOT per il settore ambientale.

PUNTI DI FORZA	OPPORTUNITA'
Buona presenza sul territorio di Aree protette	Politiche comunitarie e nazionali per la valorizzazione dell'ambiente e delle aree protette
Territorio con centri storici, insediamenti turistici, attività produttive tipiche e di qualità, siti archeologici di grande interesse	Realizzazione dei sistemi informativi territoriali e di rete

<p>Interesse naturalistico e storico-culturale di tutto il territorio montano calabrese</p> <p>Rilevante valore ambientale di ambiti costieri, fluviali e aree umide</p> <p>Conservazione di cucina e gastronomia radizionale legata all'uso di risorse naturali</p> <p>Presenza di territori ad alta vocazione turistica verde</p>	<p>Crescita della domanda turistica verde</p> <p>Consistente domanda per servizi di ricreazione all'aria aperta e di ristorazione tipica</p> <p>Aumento dell'interesse da parte del sistema scolastico nazionale nei confronti dell'educazione ambientale e del turismo all'interno di aree protette</p> <p>Crescita della domanda di prodotti naturali di qualità (a livello regionale ed europeo)</p> <p>Possibilità di attingere all'esperienza e alla competenza presente in altre regioni europee</p> <p>Miglioramento nel monitoraggio e nella programmazione degli interventi grazie alla recente istituzione dell'ARPACal. Istituto Nazionale di Economia Agraria – Osservatorio di Economia Agraria per la Calabria</p>
<p>PUNTI DI DEBOLEZZA</p>	<p>MINACCE</p>
<p>Condizioni di rischio idrogeologico elevato</p> <p>Erosione superficiale diffusa in molte aree agricole collinari e montane</p> <p>Errata utilizzazione del suolo in pianura</p> <p>Assenza di strumenti di pianificazione urbanistica ed ambientale</p> <p>Carenza di servizi tecnici e di personale qualificato nel sistema di supporto e servizio alla difesa del suolo</p> <p>Carenza nel sistema di formazione</p> <p>Assenza di attività di informazione alla popolazione</p> <p>Risorsa ambientale non percepita come fattore di sviluppo</p> <p>Limitate competenze progettuali per la promozione dello sviluppo e la conservazione della natura</p> <p>Pubblica Amministrazione non attenta alla promozione della Rete Ecologica Nazionale</p> <p>Poca collaborazione tra imprese e enti locali nelle aree montane</p> <p>Calo demografico in aree montane e limitate risorse giovanili per avviare processi di sviluppo</p> <p>Percezione dell'intervento pubblico come strumento assistenzialistico e non</p>	<p>Perdita degli ultimi ambiti naturali nelle aree a maggior pressione antropica</p> <p>Crescita dell'inquinamento</p> <p>Diminuzione della domanda turistica a causa del</p> <p>peggioramento delle condizioni ambientali</p> <p>Aumento del declino demografico fino a determinare l'abbandono dei centri abitati montani</p> <p>Perdita degli agrosistemi tradizionali per l'abbandono dell'agricoltura di montagna</p> <p>Scarsa promozione dello sviluppo sostenibile e della conservazione della natura per l'incapacità di intercettare risorse finanziarie</p> <p>Incapacità di competere sul mercato turistico verde</p>

<p>come promotore di sviluppo</p> <p>Aree costiere soggette a forte pressione antropica</p> <p>Trasformazione e gestione del territorio poco attenta alla tutela delle risorse naturali</p>	
---	--

Gli strumenti di pianificazione delle aree rurali

3.1 Indirizzi legislativi

Il contesto normativo nazionale, per il quale il presente lavoro di ricerca assume un significato, è caratterizzato da due riforme che hanno caratterizzato il corso degli anni '90; la Legge n. 142/90, "Ordinamento delle autonomie locali", che detta i principi dell'ordinamento dei comuni e delle province e ne determina le funzioni e la Legge n. 59/97, con il successivo Decreto Legislativo n. 112/98, con cui è stato applicato il principio del cosiddetto "federalismo amministrativo", basato su principi di sussidiarietà e accorpamento delle competenze nonché di semplificazione ed accelerazione delle procedure.

Alle predette leggi di riforma si aggiungono altri importanti atti normativi di livello sia statale (in particolare la Legge n. 241/90 e la Legge n. 662/96) che regionale, i quali hanno profondamente mutato le modalità d'azione della Pubblica Amministrazione, improntandole su criteri di "concertazione" e "negoiazione", che caratterizzano i nuovi strumenti procedurali e di intervento, quali gli accordi di programma, le conferenze dei Servizi, le intese istituzionali di programma, i contratti d'area, i patti territoriali ecc.

E' possibile osservare come le riforme introdotte hanno portato la Regione a riappropriarsi del suo ruolo specifico, ossia del ruolo di indirizzo verso i soggetti cui spetta operare scelte dirette sul territorio, in primis Province e Comuni.

3.2 L'Europa economicamente unita

Parlare della politica economica europea significa ragionare sui fondi strutturali, cioè sugli strumenti finanziari con cui l'Unione europea persegue la coesione e lo sviluppo economico e sociale in tutte le sue regioni.

L'obiettivo congiunto di questo sistema di azioni è quello di ridurre il divario tra gli Stati (o regioni di Stati) in ritardo di sviluppo e quelli più avanzati.

Il concetto base di questo sistema è quello della programmazione, cioè l'insieme dei processi di organizzazione, decisione e finanziamento volti ad attuare, in un arco pluriennale, l'azione congiunta dell'Unione europea e degli Stati membri, così come prescritto dal Regolamento generale sui fondi strutturali (regolamento CE n.1260 del 1999, articolo 9).

Gli interventi previsti dal nuovo ciclo di programmazione (settennio 2000-2006) sono caratterizzati dalla maggiore concentrazione geografica e finanziaria, dalla gestione più decentrata, da controlli rafforzati e dall'incremento dell'efficacia. I principi della riforma dei fondi strutturali sono stati definiti in tre tappe fondamentali:

- la Comunicazione della Commissione europea "Agenda 2000" (1997);
- il Trattato di Amsterdam (1997);
- il Consiglio Europeo di Berlino (1999)

I fondi comunitari per il 2000-2006 sono quattro:

- FSE: Fondo sociale europeo;
- FESR: Fondo europeo per lo sviluppo regionale;
- FEAOG: Fondo europeo per l'agricoltura, orientamento e garanzia;
- SFOP: Strumento finanziario di orientamento per la pesca

Un esempio dello sforzo di concentrazione per rendere più efficaci le misure è dato dalla riduzione degli obiettivi prioritari, che passano da sei della programmazione 1994-1999 a tre:

- obiettivo 1: promuove lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo;
- obiettivo 2: sostiene la riconversione economica e sociale delle zone che devono affrontare problemi strutturali;
- obiettivo 3: si concentra sull'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche nazionali ed europee in materia di occupazione, istruzione e formazione.

3.3 I documenti programmatici di attuazione dei fondi strutturali

Tre sono anche i documenti programmatici attraverso i quali si attuano i fondi strutturali:

- QCS : Quadro Comunitario di Sostegno

- PON e POR : Programmi Operativi Nazionali e Regionali
- Docup : Documento Unico di Programmazione

Per quanto riguarda l'Italia, questo è il prospetto:

- Obiettivo 1 : QCS; PON e POR
- Obiettivo 2 : Docup
- Obiettivo 3: QCS

3.3.1 Le regioni dell'obiettivo 1

Le regioni dell'obiettivo 1 sono quelle in ritardo di sviluppo, cioè con un prodotto interno lordo pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria. Per quanto riguarda l'Italia, rientrano nella categoria: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e, inoltre, il Molise, unica regione in sostegno transitorio.

Il QCS 2000-2006 per le regioni italiane obiettivo 1 è stato approvato dalla Commissione europea il 1° agosto 2000, con decisione C2050.

3.3.2 QCS 2000-2006 per le regioni obiettivo 1

Il Quadro comunitario di sostegno (QCS) è il documento approvato dalla Commissione europea, d'intesa con lo Stato membro interessato, sulla base della valutazione del Piano presentato dallo stesso Stato. Il QCS contiene la fotografia della situazione di partenza, la strategia, le priorità d'azione, gli obiettivi specifici, la ripartizione delle risorse finanziarie, le condizioni di attuazione.

Il QCS è articolato in assi prioritari e attuato tramite uno o più Programmi operativi.

La finalità del QCS è quello di coordinare gli interventi e renderli più efficaci rispetto alla riduzione del ritardo economico-sociale delle aree del Mezzogiorno d'Italia sulla base di quanto evidenziato dalla strategia di sviluppo.

L'obiettivo generale del QCS consiste in:

- conseguimento entro il 2003 di un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente superiore a quello dell'Unione europea;
- riduzione drastica del disagio sociale .

Le misure d'intervento previste dal QCS sono co-finanziate dai fondi strutturali comunitari e da fondi nazionali pubblici e privati. Per il periodo 2000-2006 i fondi strutturali europei sono quattro:

- FESR: Fondo europeo di sviluppo regionale;
- FSE: Fondo sociale europeo;
- FEAOG: Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia;
- SFOP: Fondo per le azioni strutturali nel settore della pesca

Il QCS 2000-2006 per le regioni obiettivo 1 è articolato su sei assi prioritari.

Due principi devono essere tenuti in considerazione nella definizione degli obiettivi specifici e nell'individuazione degli interventi di ciascun asse.

I principi trasversali sono :

- sostenibilità ambientale;
- promozione delle pari opportunità.

Questi principi, insieme ai tre obiettivi prioritari, sono enunciati nell'articolo 1 del Regolamento Generale sui fondi strutturali (regolamento CE n. 1260 del 1999).

3.3.2.1 Sostenibilità ambientale

Il Piano di Sviluppo del Mezzogiorno dedica un intero capitolo della valutazione ex ante all'analisi della situazione ambientale. Da questa analisi è emerso uno scarso livello di conoscenza delle pressioni esercitate sull'ambiente dalle attività umane e dello stato qualitativo delle risorse ambientali (aria, suolo, acqua, fauna, ecc). I dati disponibili sono pochi e non omogenei a causa di :

- Carenza di reti di monitoraggio.
- Frammentazione della conoscenza.
- Assenza di sistemi informativi ambientali regionali.

La valutazione ambientale nel QCS non si esaurisce nell'analisi ex-ante ma accompagna anche le altre fasi della programmazione dei fondi strutturali : quella intermedia e quella ex-post. Queste ultime servono a valutare, rispettivamente, in itinere e a fine programmazione, il conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale, integrati nelle strategie settoriali. Questi i campi di applicazione del principio: ciclo integrato dell'acqua, gestione dei rifiuti, difesa del suolo, efficienza energetica e sostegno delle fonti rinnovabili, inquinamento atmosferico, aree naturali protette, sistemi di gestione e certificazione ambientale, valutazione d'impatto ambientale.

3.3.2.2 Promozione delle pari opportunità

Obiettivo del QCS è il principio di eguaglianza, realizzare e massimizzare l'impatto del principio di pari opportunità, integrandolo nella programmazione trasversale (su tutti gli assi prioritari) e nelle misure specifiche di intervento.

Proprio per rafforzare l'efficacia del principio di pari opportunità e garantirne l'applicazione, il QCS riserva il 10% delle risorse del FSE a queste misure specifiche. Requisito essenziale per l'integrazione è il coinvolgimento delle autorità competenti, in particolare a livello regionale. E' in questo ambito che vengono definite le procedure standard per i Programmi Operativi Nazionali e Regionali. Il QCS prescrive inoltre il monitoraggio dell'applicazione del principio

di parità di genere lungo tutte le fasi di attuazione. Gli eventuali cambiamenti alla strategia potranno essere apportati facendo riferimento all'impianto metodologico per la Valutazione dell'Impatto Strategico (VISPO) predisposto dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

3.3.3 Programmi Operativi Regionali (POR)

Il Programma Operativo (PO) è il documento di attuazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS).

Il documento descrive nel dettaglio le priorità generali fissate dal QCS ed è composto da un insieme di interventi, articolati in misure pluriennali. Le misure annunciate nei Programmi Operativi vengono specificate nel Complemento di programmazione (CdP), che indica i modi di attuazione di ogni singolo intervento e la relativa ripartizione dei fondi strutturali (i PO sono cofinanziati dai fondi strutturali comunitari e da quelli nazionali pubblici e privati). Il CdP deve essere trasmesso alla Commissione europea per informazione.

3.3.3.1 I POR in Italia

In Italia il QCS 2000-2006 per le regioni obiettivo 1 prevede 14 Programmi Operativi: 7 regionali (POR) e 7 nazionali (PON). Ogni regione elabora il suo POR, che deve essere approvato dalla Commissione europea con apposita decisione.

In Italia le regioni che fanno parte dell'obiettivo 1 sono: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Alle quali si aggiunge il Molise. Tutti i POR hanno un'impostazione uniforme e si dividono in 6 capitoli: analisi della situazione di partenza, strategia di sviluppo, assi prioritari d'intervento, piano finanziario, condizioni di attuazione.

I sette POR realizzati in Italia sono :

- POR Basilicata
- POR Calabria
- POR Campania
- POR Puglia
- POR Sardegna
- POR Sicilia
- POR Molise

La Commissione Europea ha approvato i programmi operativi regionali di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e Molise (quest'ultima in regime di sostegno provvisorio).

Le risorse finanziarie accordate ai programmi regionali sono distribuite come segue (in milioni di euro):

Programma regionale	Costo totale	Fondi strutturali	Spesa pubblica nazionale	Partecipazione privata
Basilicata	1.586	743	516	327
Calabria	5.863	1.994	1.763	2.106
Campania	9.216	3.825	3.051	2.340
Puglia	6.671	2.639	2.053	1.979
Sardegna	4.686	1.946	1.946	794
Sicilia	9.415	3.858	3.728	1.829
Molise	605	181	240	184

Tabella – Risorse finanziarie regionali P.O.R.

3.3.4 Progetti integrati

Il QCS 2000-2006 definisce i progetti integrati come quell'insieme di azioni che attraversano diversi settori, ma puntano a un obiettivo comune di sviluppo del territorio e necessitano di un approccio attuativo unitario e coerente.

Questi i concetti centrali della definizione:

- l'integrazione progettuale, caratteristica di tutta l'attività cofinanziata dai fondi strutturali;
- il riferimento territoriale come destinatario delle azioni e contesto in cui stimolare le potenzialità latenti;
- progetti integrati devono inserirsi all'interno della strategia regionale, delle linee di intervento settoriali e di filiera e dei metodi operativi di concertazione e collaborazione pubblico-privato, previsti dai programmi operativi.

Hanno una duplice finalità:

- assicurare un adeguato riconoscimento agli interventi che si basano su un'idea guida esplicitata e condivisa;
- elaborare un sistema di attuazione unitario, organico e integrato, in grado di semplificare la gestione e consentire il raggiungimento degli obiettivi nei tempi previsti.

I progetti integrati sono caratterizzati dai seguenti elementi:

- definizione dell'idea-forza, della strategia di progetto e degli obiettivi;
- identificazione dell'ambito territoriale o tematico di riferimento;
- individuazione del soggetto responsabile del progetto;
- identificazione delle procedure di gestione e monitoraggio

Esistono diverse tipologie di progetti integrati. Ogni Autorità di gestione regionale ha seguito un proprio iter nella definizione e individuazione degli stessi. I più diffusi sono :

- PIT (progetti integrati territoriali);
- PIS (progetti integrati settoriali);
- PIF (progetti integrati di filiera);
- PIR (progetti integrati regionali);
- PISU (progetti integrati di sviluppo urbano);
- PIAR (progetti integrati aree rurali).

3.3.5 Il POR per l'agricoltura

L'individuazione dei programmi operativi attuativi della strategia di sviluppo e la conseguente attribuzione di compiti e di funzioni tra i diversi livelli dell'amministrazione centrale, regionale e locale persegue tre obiettivi :

- Massimizzare lo scambio e la diffusione delle conoscenze tra le amministrazioni centrali e regionali, oltre che locali, nella fase di programmazione degli interventi.
- Attribuire la gestione e l'attuazione dei programmi operativi al livello di amministrazione autonomie locali, di nuove funzioni amministrative, assicuri sia l'efficienza/efficacia degli interventi sia la loro concreta attuabilità.
- Definire e rendere effettivamente applicabili metodi di valutazione e di monitoraggio degli interventi programmati.

In questo quadro di obiettivi, alle Regioni è assegnato un ruolo centrale, anche con riferimento alle linee di intervento per la cui formulazione e attuazione vengono mantenuti rilevanti poteri alle amministrazioni centrali.

La scelta di centralità del territorio e, conseguentemente, di modalità di intervento regionalizzate, da un lato è confortata dal complessivo disegno normativo in direzione del decentramento, dall'altro valorizza l'esercizio del ruolo di indirizzo e di coordinamento attribuito alle Amministrazioni centrali in tutte le fasi del ciclo di programmazione: programmazione, gestione e attuazione, monitoraggio e valutazione.

Dalla priorità strategica e di metodo assegnata al criterio della centralità del territorio discende l'indirizzo per i programmi regionali (Programmi Operativi Regionali – POR) quale ambito di programmazione prioritario in cui attuare gli interventi, almeno che per essi con si configuri l'opportunità istituzionale ed economica di attuazione in programmi nazionali. In tale strategia, quindi, i programmi a valenza nazionale (Programmi Operativi Nazionali – PON) rappresentano un'eccezione motivata sulla base della "griglia" di parametri definita in fase di partenariato di programmazione e, in particolare, relativa :

- alla valenza strategica del Programma e alla rilevanza di un approccio unitario sul piano della sua efficacia;

- agli effetti macro, vale a dire all'attitudine a produrre modificazioni in termini di domanda e offerta (di risorse, servizi, manodopera) in ambiti assai più ampi di quelli di localizzazione;
- ad esternalità significative in ambito pluriregionale tali da indurre conseguenze di rilievo in aree diverse da quelle cui si riferisce il Programma (regionale) in cui si collocano;
- ad economie di scala, che attraverso una gestione centralizzata di un intervento, si possono raggiungere sia nella fase di cantiere che nella fase di gestione;
- all'attribuzione delle competenze tra Stato e Regioni e alla valutazione dei tempi e delle modalità di concreto trasferimento di compiti e di funzioni amministrative a queste ultime (riforma "Bassanini");

Le linee di intervento a valenza nazionale da attuare attraverso Programmi Operativi Nazionali sono:

- Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno.
- Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico, alta formazione.
- Trasporti.
- La Scuola per lo Sviluppo.
- Pesca.
- Sviluppo imprenditoriale locale.
- Assistenza Tecnica e Azioni di sistema.

I Programmi operativi nazionali sono formulati e successivamente attuati con la partecipazione delle Regioni, anche attraverso specifici accordi di Programma, nell'impostazione delle linee programmatiche e nella selezione delle priorità di intervento.

Le altre linee di intervento da attuare per conseguire gli obiettivi della strategia di sviluppo (linee di intervento "a stretta valenza regionale": Risorse idriche, Difesa del suolo, Energia – fonti rinnovabili, Rifiuti, Rete ecologica, Formazione, Città, Agricoltura, Turismo, Trasporti - a meno delle grandi infrastrutture di rete, Società dell'Informazione, Sviluppo locale - patti territoriali e altri strumenti regionalizzati, Pesca - per le azioni non di competenza nazionale) saranno realizzate nel quadro dei Programmi Operativi Regionali. Per tali linee di intervento la Regione sarà quindi sia Autorità di gestione che, al tempo stesso, autorità responsabile dell'attuazione degli interventi.

All'interno dei POR, inoltre, è prevista la realizzazione di linee di intervento attuate attraverso sottoprogrammi o singole misure la cui attuazione è attribuita ad Amministrazioni di settore centrali : Protezione civile, Energia (salvo fonti rinnovabili), Sviluppo locale (a meno di patti territoriali e strumenti

regionalizzati), Beni culturali ed attività culturali, Innovazione nella Pubblica Amministrazione.

Alle Amministrazioni centrali compete di assicurare un ruolo di indirizzo e coordinamento, oltre che di assistenza tecnica e di monitoraggio. Alle Amministrazioni trasversali compete in particolare di svolgere una funzione di indirizzo metodologico attinente agli standard, ai requisiti dei programmi, alla coerenza tra essi, agli indicatori di verifica. Nell'ambito del Programma Operativo Nazionale di Assistenza tecnica al QCS 2000-2006 sono previste idonee misure di intervento per rafforzare e sviluppare questi compiti da parte delle Amministrazioni Centrali.

3.3.6 Programma Operativo Regionale (POR) Calabria

L'obiettivo strategico individuato per il POR è la transizione graduale della Calabria dalla dipendenza all'autonomia, dall'integrazione passiva all'integrazione produttiva. La strategia che si intende adottare è quella dello sviluppo endogeno, della valorizzazione integrata delle risorse locali.

Progettare pochi ma grandi progetti sarà dunque una necessità ineludibile. Innanzitutto progetti finalizzati a migliorare e potenziare le infrastrutture di base per la mobilità delle persone e delle merci e per l'accesso al sistema-Europa.

L'apertura non è tuttavia solo miglioramento dell'accessibilità e della mobilità. Secondo la strategia del QCS la Calabria necessita di una decisa apertura produttiva, di entrare cioè in reti interregionali di cooperazione e complementarità produttiva.

Contemporaneamente al potenziamento e all'interconnessione delle grandi reti interregionali, la Calabria dovrà migliorare e sviluppare le reti corte infraregionali, fisiche e immateriali, consentendo la partecipazione al sistema di ogni singola comunità locale. Anche in questo caso però l'enfasi andrà progressivamente spostata dall'hardware, cioè i manufatti, le opere fisiche, al software, ossia all'organizzazione, all'ingegneria di sistema, all'integrazione funzionale, che sono i nuovi "asset" distintivi della qualità produttiva e sociale.

Un terreno prioritario di intervento è inoltre quello delle politiche civili, dal controllo del territorio a fini di sicurezza, alla certezza dei diritti, alla qualità delle strutture pubbliche, in primo luogo di quelle formative e scolastiche, di sostegno alle fasce deboli. Altrettanto prioritario è la costruzione di identità positive regionali.

La strategia globale necessita di innovazioni sostanziali nella politica di incentivazione delle imprese. La politica per la produzione deve evolvere dall'impresa al sistema di imprese, dal settore al territorio. L'accentuata frantumazione del tessuto aziendale calabrese spinge verso l'adozione di strumenti di incentivazione di grappoli di imprese, favorendo e accompagnando

la formazione di cluster produttivi, filiere integrate di produzioni, coalizioni di esportatori, centri servizi collettivi. La politica di incentivazione dovrà pertanto gradualmente depotenziare la "via alla solitudine" delle imprese regionali e stimolare, accompagnare, incoraggiare la "via del fare insieme".

3.3.7 Settore agricoltura e sviluppo rurale

Le Misure del POR Calabria relative al settore agricolo e ai territori rurali possono essere attivate singolarmente o in maniera sinergica ed integrata nell'ambito di Progetti Integrati. Questi ultimi rappresentano lo strumento attraverso il quale l'Amministrazione Regionale intende promuovere lo sviluppo complessivo e duraturo del territorio rurale calabrese. Infatti attraverso i Progetti Integrati nel settore agricolo si intende perseguire un approccio innovativo che permetta ad ogni territorio di disegnare il proprio sviluppo in funzione delle proprie priorità e specificità.

La promozione, definizione e attuazione dei Progetti Integrati nel settore agricolo sono finalizzati a favorire, anche attraverso l'adozione di meccanismi di priorità e incentivi premianti :

- la concentrazione degli interventi sulle filiere produttive e sui territori prioritari;
- la possibilità di ottenere impatti significativi dall'attuazione degli investimenti;
- la coerenza interna dei progetti e la concentrazione delle risorse;

L'approccio allo sviluppo dal basso, contrapposto a quello più tradizionale dall'alto, è l'elemento essenziale di questa strategia che si vuole applicare nel settore agricolo. Tale approccio, già sperimentato in diverse iniziative comunitarie, comporta :

- una prospettiva mirata ad un settore e/o ad un territorio rurale specifico nel suo insieme;
- la diagnosi dei problemi complessivi del settore e/o del territorio;
- un'attenta diagnosi delle interrelazioni esistenti tra le diverse azioni di sviluppo proposte;
- l'adozione di una pratica di partenariato attivo tra i promotori di progetti e i soggetti istituzionali che operano ai diversi livelli (locale, regionale, territoriale, di categoria);
- il monitoraggio continuo del progetto nel suo complesso e delle singole azioni;

Le proposte di Progetti Integrati nel settore agricolo devono essere promosse e definite da specifici partenariati, che individuano al loro interno, i Soggetti Responsabili del coordinamento del progetto che diventano i referenti

per l'Amministrazione Responsabile degli interventi. I destinatari degli interventi dei Progetti Integrati sono quelli definiti nelle specifiche schede di misura cofinanziate dal FEOGA.

Il partenariato ha il compito di definire l'area territoriale di intervento, di stabilire gli ambiti, le misure, gli strumenti da privilegiare per l'attuazione dei progetti integrati e di individuare i soggetti, pubblici e privati, che possono contribuire alla realizzazione degli specifici interventi. La definizione, nell'ambito del partenariato, degli obiettivi e delle strategie del Progetto Integrato consente la formazione ed il rafforzamento delle capacità imprenditoriali degli operatori, la valorizzazione delle risorse locali e la loro riproducibilità nel tempo.

Le tipologie di Progetti Integrati nel settore agricolo previsti dal POR Calabria sono le seguenti e sono descritte nel seguito :

- Progetti Integrati per le Filiere (PIF);
- Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR).

3.3.7.1 Progetti Integrati per le Filiere (PIF)

I Progetti Integrati per le Filiere (PIF) sono relativi ciascuno a uno specifico comparto produttivo e sono proposti e realizzati da organismi di natura privata e/o mista (pubblica e privata) rappresentativi di interessi collettivi. Gli obiettivi che si vogliono conseguire attraverso la realizzazione dei PIF sono i seguenti :

- qualificare il ruolo economico- produttivo e sociale dell'agricoltura;
- organizzare ed aumentare l'offerta di prodotto;
- organizzare il settore in una logica di sistema;
- favorire la cooperazione produttiva tra imprese e territori.

I PIF riguardano l'intero territorio regionale poiché la strategia e gli obiettivi previsti, nonché la concentrazione delle risorse, vengono perseguiti non a livello territoriale, ma a livello di comparto produttivo. I comparti interessati sono quelli previsti nelle schede della Misura 4.5, della Misura 4.6 e della Misura 4.9. Le misure del POR Calabria che possono contribuire all'attuazione dei PIF, sulla base delle specifiche esigenze del progetto e della specificità del comparto produttivo interessato, sono :

- Misura 4.5 - Investimenti nelle aziende agricole;
- Misura 4.6 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- Misura 4.7 - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità;
- Misura 4.8 - Avviamento dei servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole;

- Misura 4.14 - Insediamento dei giovani agricoltori;
- Misura 4.15 - Formazione;
- Misura 4.17 - Sviluppo e miglioramento di infrastrutture che incidono sullo sviluppo dell'agricoltura.

3.3.7.2 Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR)

I Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR) sono relativi ciascuno a uno specifico territorio rurale e sono proposti e realizzati, da organismi di natura mista (pubblica e privata) rappresentativi di interessi collettivi. Gli obiettivi che si vogliono conseguire attraverso la realizzazione dei PIAR sono i seguenti :

- valorizzare le risorse materiali ed immateriali, nonché le risorse naturali endogene delle aree rurali;
- conservare e tutelare le risorse ambientali e paesaggistiche;
- diversificare ed integrare le attività agricole in una prospettiva di economia multireddito;
- frenare lo spopolamento delle aree rurali migliorando la qualità della vita.

I PIAR riguardano territori a medio-alta ruralità con emergenze sociali. Tali aree sono state individuate incrociando vari indicatori :

- densità di abitanti (<100 ab./Kmq);
- attivi in agricoltura (> della media regionale);
- tasso del ricambio generazionale (rapporto giovani/anziani > della media regionale);
- tasso di spopolamento (> della media regionale)

L'articolazione del territorio regionale in aree rurali per l'implementazione dei PIAR viene definito attraverso un processo di partenariato.

Le misure del POR Calabria che contribuiscono alla realizzazione del Progetto Integrato per le Aree Rurali sono quelle previste nel Sottosettore 1 (Misura 4.5 - Azione 4.5b - Microfiliera), nel Sottosettore 2 (Misura 4.9, Misura 4.10, Misura 4.11, Misura 4.12, Misura 4.13) e nel Sottosettore3. In particolare le misure che possono essere attivate all'interno di un PIAR sono le seguenti :

- Misura 4.5 - Investimenti nelle aziende agricole – Azione 4.5b (microfiliera);
- Misura 4.9 - Silvicoltura;
- Misura 4.10 -Diversificazione delle attività agricole o di ambito agricolo al fine di creare pluriattività o fonti di reddito alternative;
- Misura 4.11 -Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale;
- Misura 4.12 - Incentivazione di attività turistiche e artigianali;

- Misura 4.13 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- Misura 4.14 - Insediamento dei giovani agricoltori;
- Misura 4.15 - Formazione;
- Misura 4.17 - Sviluppo e miglioramento di infrastrutture che incidono sullo sviluppo dell'agricoltura.

L'individuazione delle tipologie di interventi, da realizzare nell'ambito dei PIAR, dipende dagli obiettivi specifici di sviluppo che si intendono realizzare nelle specifiche aree rurali in funzione delle risorse da valorizzare (analisi swot locale).

All'attuazione dei PIF ed dei PIAR potranno contribuire anche la Misura 4.16 e la Misura 4.19 i cui contenuti e modalità di attuazione sono in fase di negoziazione con la Commissione Europea.

Non sono previste riserve di risorse per i PIF ed i PIAR. Le risorse a cui accedere sono quelle previste all'interno di ogni singola misura. I Progetti Integrati per le Filiere possono anche fare parte dei Progetti Integrati Territoriali (PIT). I Progetti Integrati per le Aree Rurali si attuano invece esclusivamente all'interno dei Progetti Integrati Territoriali (PIT).

La metodologia di progettazione delle aree rurali

4.1 Evoluzione degli approcci metodologici

Come si è visto, il primo requisito per una pianificazione sostenibile degli usi del suolo è l'utilizzo razionale delle risorse, un utilizzo cioè che tenga conto delle potenzialità e dei limiti intrinseci alle risorse stesse, in modo da destinare ad una determinata funzione la porzione di territorio che più gli si addice in termini di presenza di risorse ambientali.

La possibilità di introdurre negli approcci metodologici una più attenta considerazione dei "valori ambientali", presuppone che ogni intervento operativo sul territorio, indipendentemente dalla scala e dal tipo di intervento, sia preceduto da un'analisi accurata delle risorse territoriali. La considerazione di questi obiettivi è stata per la prima volta significativamente esposta alla fine degli anni '60 da Ian McHarg, dell'Università della Pennsylvania (Philadelphia), nel notissimo "Design with Nature"³², dove è possibile cogliere lo sforzo compiuto dall'autore nell'elaborazione di una metodologia che consenta una più corretta considerazione dei valori ambientali nel processo pianificatorio.

McHarg riconosce l'importanza della fase di analisi come momento iniziale dello studio del territorio. Il processo di analisi territoriale da lui messo a punto è essenzialmente costituito da due fasi.

In una prima fase viene eseguito un minuzioso censimento di tutte le informazioni territoriali utili al processo pianificatorio.

La seconda fase, invece, arriva, per mezzo di un processo di "setacciamenti successivi" eseguiti per mezzo della sovrapposizione degli elaborati cartografici precedentemente ottenuti, alla individuazione di "aree a

³² I. L. McHarg, "Design with Nature", Doubleday & Company, Inc. Garden City, New York 1969. Versione italiana "Progettare con la Natura", Franco e Muzzio & c. editore, Padova 1989.

caratteristiche speciali". A ciascuna di tali aree viene attribuita una "vocazione di utilizzo" o anche di "incompatibilità" con utilizzazioni diverse dalla conservazione dello stato esistente. A partire da queste considerazioni, è possibile arrivare alla stesura di una serie di carte che evidenziano le caratteristiche di ogni area e la loro utilizzazione ottimale.

Il processo di pianificazione vero e proprio, che segue la fase di raccolta dei dati, permette di attribuire la più appropriata destinazione d'uso alle diverse aree. Per alcune di queste, tale attribuzione risulta pressoché automatica, in funzione delle caratteristiche individuate nella fase precedente; per altre, invece, occorrerà l'intervento attivo del pianificatore.

La rilevanza di tale metodologia, che ha costituito il punto di partenza di successivi studi, è legata alla possibilità di offrire al processo di pianificazione territoriale uno strumento scientifico in grado di ridurre al minimo gli impatti ambientali e gli sprechi di risorse imputabili ad improprie destinazioni d'uso del territorio.

Il processo consente, inoltre, se attuato propriamente, di salvaguardare o anche migliorare i valori estetici, naturali e antropici, di un territorio, dimostrando come questi possano andare d'accordo con una appropriata gestione "ambientale, sociale ed economica" del territorio stesso.

Questo approccio, che ha rappresentato un fondamentale momento innovativo nelle metodologie di pianificazione territoriale, ha subito nel tempo vari adattamenti e modificazioni, resi necessari per una maggiore efficacia del processo alla luce delle trasformazioni della società e delle acquisizioni scientifiche, sia dal punto di vista degli strumenti di conoscenza del territorio, sia per il rapido sviluppo delle tecnologie informatiche.

Tale adattamento è culminato nella definizione di metodologie basate sul cosiddetto "approccio parametrico", per altro già in parte rintracciabile in alcuni lavori di McHarg, in cui l'analisi e la valutazione delle risorse territoriali avviene attraverso l'analisi quantitativa e sistematica di alcuni parametri significativi.

La rilevanza di questo approccio metodologico, che ha trovato una sua applicazione nel Metropolitan landscape planning model (Metland) messo a punto da Julius Fabos e dai suoi collaboratori alla Agricultural Experimental Station della Università del Massachusetts (Amherst), è di seguito proposta come riferimento operativo, in quanto consente di passare da un modello pianificatorio, nuovo nei contenuti, ma tradizionale negli strumenti utilizzati per l'esecuzione (vedi la nota esperienza di McHarg), ad una pianificazione sostanzialmente innovativa, capace di assumere il complesso delle elaborazioni assicurate dai sempre più efficienti sistemi di elaborazione. Questo processo ha avuto inizio e si è evoluto parallelamente all'evoluzione degli strumenti di conoscenza del territorio e delle tecnologie informatiche, alla diffusione dei sistemi informativi territoriali, al decentramento delle funzioni amministrative, al maggior

coinvolgimento della popolazione nel processo decisionale, al miglioramento delle conoscenze scientifiche e allo sviluppo di nuove discipline quali l'ecologia del paesaggio.

Per quanto riguarda i sistemi di acquisizione dei dati territoriali, non si può non ricordare la rivoluzione provocata dall'utilizzo dei satelliti (il primo satellite americano per il monitoraggio delle risorse terrestri è stato messo in orbita nel 1972) e più recentemente quello del GPS (Global Positioning System).

Collegato allo sviluppo dell'hardware, si è verificata la diffusione di complessi Sistemi Informativi Geografici (GIS), sistemi software in grado di gestire le informazioni necessarie al processo pianificatorio.

La relazione tra lo sviluppo dei metodi e della tecnologia informatica non è solo di tipo temporale. Le tecnologie, infatti, "da un lato sono sollecitate dai nuovi metodi (basati sull'applicazione di metodi parametrici e sulle tecniche di sovrapposizione dei piani tematici realizzati), dall'altro costituiscono esse stesse l'occasione di sviluppo di metodi innovativi", che possono essere concepiti solo grazie all'esistenza di queste stesse tecnologie.

Un altro aspetto importante che è utile accennare riguarda il fatto che solo negli ultimi 5-10 anni si è cominciata a verificare una reale diffusione dei sistemi GIS, e ciò grazie a tre ragioni principali:

- diffusione di una cultura di attenzione per l'ambiente,
- disponibilità di sistemi hardware molto potenti a costi contenuti,
- disponibilità di sistemi software sempre più alla portata di tutti ("user friendly").

E' comunque evidente che l'efficacia di tali potenti strumenti dipende dall'attendibilità e oggettività delle informazioni che questi sono destinati a gestire. Nello stesso tempo è innegabile che l'uso dei GIS contribuisce in modo importante all'oggettivazione delle scelte territoriali e allo sviluppo di sistemi democratici di controllo sull'uso del territorio.

Un altro aspetto fondamentale che, seppur indirettamente, influenza sempre più la pianificazione territoriale è costituito, come già evidenziato nei paragrafi precedenti, dal fenomeno del decentramento amministrativo, e del maggior coinvolgimento dei cittadini nelle scelte territoriali.

L'affermarsi di una "democrazia di partecipazione", in cui i cittadini sono direttamente coinvolti nelle scelte territoriali, riflesso anche dello sviluppo della "società dell'informazione" è, come già detto, condizione necessaria per la realizzazione di uno "sviluppo sostenibile", e nello stesso tempo, richiede un adeguamento dei processi di pianificazione. Ai pianificatori e ai politici è, in sostanza, richiesto di proporre alcune idee e scelte territoriali ai diversi gruppi, per procedere poi, insieme a questi, ad una modifica dei piani proposti, in modo da

renderli accettabili a gruppi sempre più vasti nell'ambito del ben noto processo della ricerca del più vasto consenso possibile.

Infine, appare interessante notare come McHarg proponeva già nel 1969 un approccio metodologico alla pianificazione territoriale che è possibile definire in sintonia con il concetto di sostenibilità; ciò avveniva molto prima che tale concetto fosse esplicitato nella forma che tutti oggi conosciamo. In accordo con Toccolini,¹⁰ si ritiene che tale situazione sia la dimostrazione che una "effettiva pianificazione" del territorio è sempre sostenibile. Per spiegare i risultati di scelte operate nel passato e che oggi sono all'attenzione di tutti, è forse più corretto parlare di una "cattiva pianificazione" o meglio di una "mancanza di pianificazione".

4.2 La metodologia di pianificazione

A partire da queste considerazioni si propone l'illustrazione di un metodo di pianificazione capace di esprimere un approccio sensibile ai caratteri ed ai valori del territorio rurale. Questo può essere assunto come percorso operativo esemplificativo di una pluralità di metodi elaborati, spesso complementari, nel corso degli ultimi anni.

Il metodo denominato "Metland" (Metropolitan landscape planning model) consente di evidenziare come maggiori vantaggi per la società sarebbero conseguibili attraverso più accorte politiche di sviluppo in grado di salvaguardare le risorse territoriali e indirizzare l'espansione dell'urbanizzazione verso aree più adatte.

All'interno del Metland particolare attenzione viene riservata alla valutazione di risorse quali la produttività agricola e la qualità visuale del paesaggio.

La valutazione della produttività agricola tende ad evidenziare da un lato le differenti vocazioni del suolo nei confronti dell'attività agricola, determinata a partire dalla Carta della capacità d'uso dei suoli; e dall'altro il grado di riduzione di questa vocazione, in funzione dell'utilizzo attuale del suolo, determinato a partire dalla Carta dell'uso del suolo.

La valutazione della qualità visuale del paesaggio considera i rapporti fra gli aspetti formali del paesaggio e le risposte da questi suscitate nell'uomo, permettendo il confronto tra i diversi tipi di paesaggi sulla base del loro grado di apprezzamento visivo.

4.2.1 Il metodo Metland

Il procedimento Metland (Metropolitan landscape planning model) è una metodologia di pianificazione territoriale basata su un approccio parametrico, elaborata a partire dal 1971 da un gruppo interdisciplinare di ricercatori

dell'Università del Massachusetts (Amherst-U.S.A.), coordinati dal prof. Julius Fabos, in risposta all'espansione disordinata delle aree metropolitane e alla conseguente erosione di suolo agricolo.

Questa metodologia si propone di evidenziare come maggiori vantaggi per la società sarebbero conseguibili attraverso più accorte politiche di sviluppo in grado di salvaguardare le risorse territoriali e indirizzare l'espansione dell'urbanizzazione verso aree più adatte.

L'obiettivo della salvaguardia viene perseguito attraverso il rispetto di cinque principi di base:

- scoraggiare lo sviluppo in aree caratterizzate dalla presenza di risorse ad elevato valore;
- scoraggiare lo sviluppo in aree soggette a periodici rischi naturali o conseguenti alle attività umane;
- indirizzare lo sviluppo verso le zone ad esso più adatte;
- non oltrepassare il potenziale ecologico di un ecosistema territoriale;
- indirizzare lo sviluppo verso aree già dotate di pubblici servizi.

Il modello è articolato in tre fasi. Una prima fase quantifica e localizza sul territorio le risorse e i fattori limitanti lo sviluppo. In una seconda fase vengono formulati vari piani alternativi, i cui effetti sulle risorse territoriali sono evidenziati nella terza fase, cosiddetta di valutazione dei piani.

Il metodo evidenzia l'importanza della valutazione delle risorse territoriali nei processi di pianificazione e indica come fondamentale al processo la determinazione dell'entità delle risorse, la loro localizzazione e distribuzione, nonché gli effetti degli interventi territoriali proposti.

4.2.1.1 Descrizione del metodo

Il metodo si articola in tre fasi. La prima fase comprende la valutazione complessiva delle caratteristiche territoriali secondo tre profili:

- il profilo delle risorse,
- la compatibilità ecologica degli usi del suolo;
- la dotazione di servizi.

Il profilo delle risorse territoriali è a sua volta costituito da tre componenti principali: le risorse speciali, i rischi e la suscettività allo sviluppo. Sono definite risorse speciali quelle componenti territoriali il cui valore ne impone una particolare considerazione nei processi pianificatori. Vengono prese in considerazione sia le risorse fisiche, rinnovabili (ad esempio l'acqua) e non rinnovabili (ad esempio sabbie e ghiaie), sia le risorse estetico-visuali. I rischi presi in considerazione dal modello sono invece l'inquinamento atmosferico, l'inquinamento acustico e le inondazioni. L'indagine sulla suscettività allo

sviluppo considera invece quei fattori che influiscono sul grado di adattabilità di un'area agli insediamenti. La composizione delle tre valutazioni produce il profilo globale delle risorse territoriali, che evidenzia le opportunità offerte dall'ambiente per vari tipi di sviluppo. Il concetto alla base del procedimento di valutazione delle risorse territoriali è estremamente semplice: risorse speciali e rischi sono componenti che limitano o condizionano lo sviluppo, mentre la suscettività indica le aree ad esso più adatte.

Ogni singola procedura di analisi comporta la formazione di diverse classi in base ad un criterio economico, stimando, cioè, il valore in euro per acro associabile a ciascuna di esse. Il valore stimato rappresenta la differenza tra il valore di una particella caratterizzata dalla presenza di un certo livello di una determinata risorsa ed il valore di un'altra particella con caratteristiche analoghe in cui la risorsa considerata non risulta essere significativa. Si consideri, per esempio, il caso dell'analisi della suscettività allo sviluppo: rispetto a fattori fisici e topoclimatici il valore per acro in euro rappresenta il costo economico da sostenere per far fronte all'aumento dei costi di edificazione in seguito a particolari condizioni sfavorevoli, rispetto a fattori estetico-visuali rappresenta invece la differenza tra il valore di una particella che presenta particolari caratteristiche estetiche di richiamo per lo sviluppo e un'altra che non ha simili proprietà.

La valutazione della compatibilità ecologica viene effettuata per evidenziare le conseguenze delle attività dell'uomo sugli equilibri ecologici di un territorio. Questa procedura si articola in due fasi: la prima comporta la suddivisione degli usi del suolo in 5 classi in funzione della produzione di biomassa e del rapporto produzione/respirazione, mentre con la seconda si effettua una valutazione delle funzioni del substrato. Ad ogni classe si assegna poi un valore di potenzialità biologica e di potenzialità alla denudazione ed erosione. Confrontando i risultati ottenuti si giunge ad una stima della possibilità che un certo tipo d'uso del suolo si possa sviluppare in una determinata area nel rispetto delle funzioni ecologiche.

L'analisi e la valutazione della dotazione di servizi serve per individuare le aree con maggiore disponibilità di servizi pubblici e quindi più adatte ad accogliere nuovi insediamenti sia produttivi che abitativi. I servizi presi in considerazione sono sette: rete fognaria, acquedotto, aree ricreative, scuole, polizia, pompieri, servizio sanitario d'emergenza. Per ognuno di questi sono individuate le porzioni di territorio ad idoneità massima per lo sviluppo dove i servizi sono già presenti, quelle a media idoneità dove non sono presenti ma non sussistono grossi ostacoli, sia fisici che economici, per un loro eventuale insediamento, ed aree non adatte in quanto esistono gravi problemi di natura geomorfologica superabili solo a costi troppo elevati per la collettività.

La seconda fase prevede la formulazione di piani alternativi. In questa fase si individuano le aree più idonee da destinare allo sviluppo. La definizione

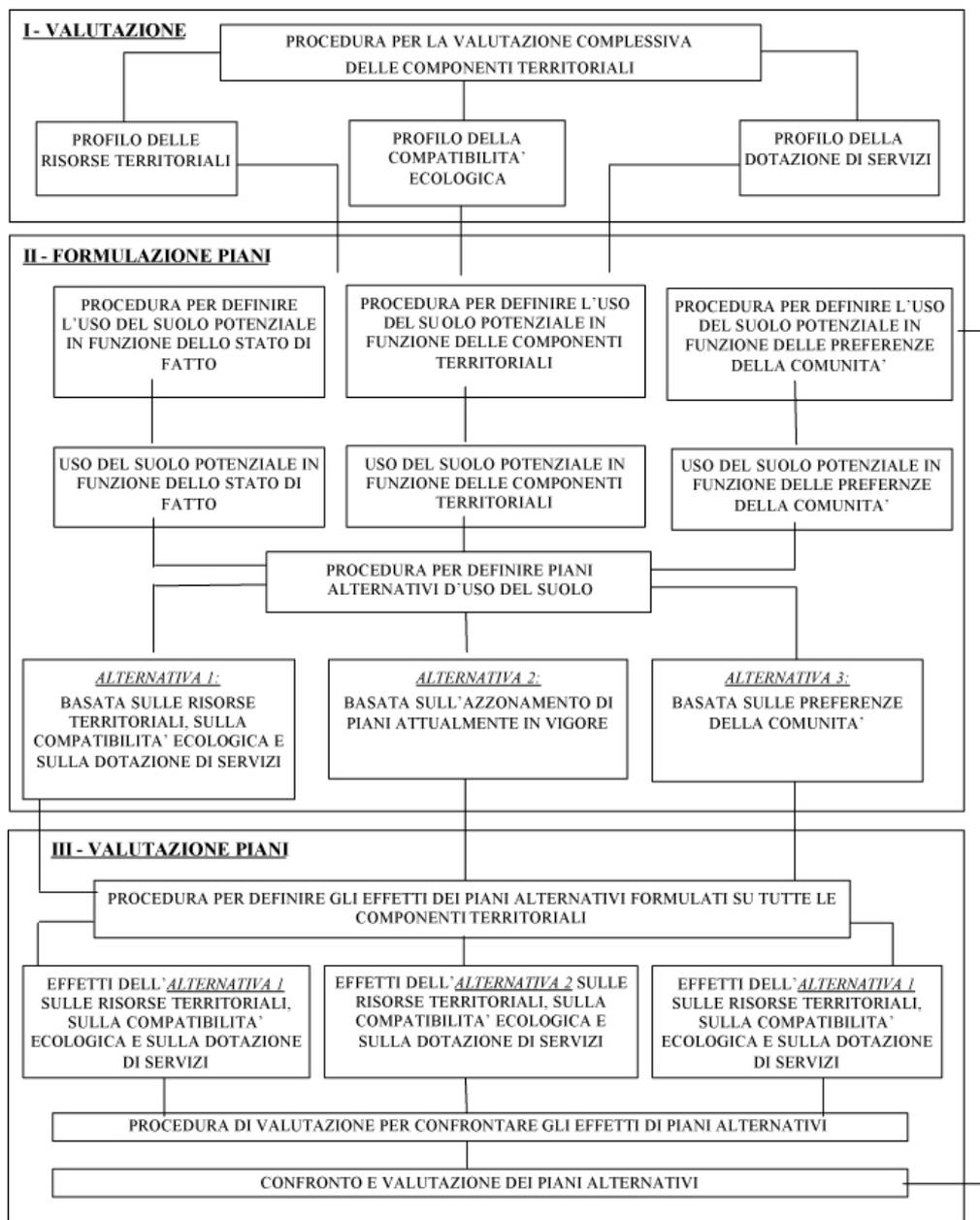


fig. - Schema generale del procedimento Metland.

dei piani alternativi è basata sulla disponibilità di risorse territoriali, sullo stato di fatto e sulle preferenze della popolazione. L'elaborazione viene quindi eseguita sulla base delle valutazioni fatte nella fase precedente e si propone di massimizzare il rapporto tra l'utilizzo del territorio, in funzione anche delle esigenze della collettività, e il rispetto delle risorse. Il primo dei piani alternativi permette, in un primo momento, di determinare quali sono le aree potenzialmente più adatte allo sviluppo attribuendo pesi diversi alle diverse risorse. Successivamente viene valutata la compatibilità ecologica degli utilizzi del suolo stabiliti per le diverse aree, scartando le aree precedentemente individuate i cui caratteri ecologico-ambientali poco si adattano allo sviluppo. A questo punto viene effettuata un'ulteriore selezione escludendo le aree che comportano costi troppo elevati per poter essere dotate di servizi pubblici.

Il secondo piano alternativo, relativo allo stato di fatto, si basa sul presupposto di non modificare gli strumenti urbanistici attualmente in vigore e quindi di ottimizzare l'uso dei servizi già presenti.

Il terzo piano, basato sulle preferenze della comunità, è formulato tenendo conto delle istanze espresse dalla popolazione così da conciliare le esigenze di protezione della qualità ambientale e di incremento delle attività economiche e sociali. Il limite di tale piano risiede nella difficoltà di tradurre indicazioni generali (espresse dalla collettività) in una rappresentazione spazialmente definita. E' comunque interessante il tentativo di inglobare nel processo pianificatorio le preferenze della popolazione.

La terza fase prevede la valutazione dei piani alternativi. In questa fase viene effettuata un'analisi dei piani alternativi precedentemente formulati per valutarne gli effetti sulle risorse territoriali. Lo scopo dell'analisi è quello di selezionare l'alternativa che meglio soddisfa gran parte delle esigenze dell'uomo con il minimo impatto sull'ambiente in cui esso vive. La procedura prevede l'esame degli effetti di ogni piano sulle risorse speciali, sul potenziale ecologico e sulla dotazione di servizi.

La valutazione degli effetti dei piani alternativi sulle risorse viene effettuata attraverso un parametro di tipo economico. Il valore delle risorse speciali è espresso in euro per acro e l'entità dei rischi per ciascuna zona col valore del danno previsto in euro per acro. Anche la suscettività allo sviluppo è espressa in euro, utilizzando valori sia positivi (valore di una "veduta"), sia negativi (i costi da sostenersi per far fronte ad una limitazione di natura fisica).

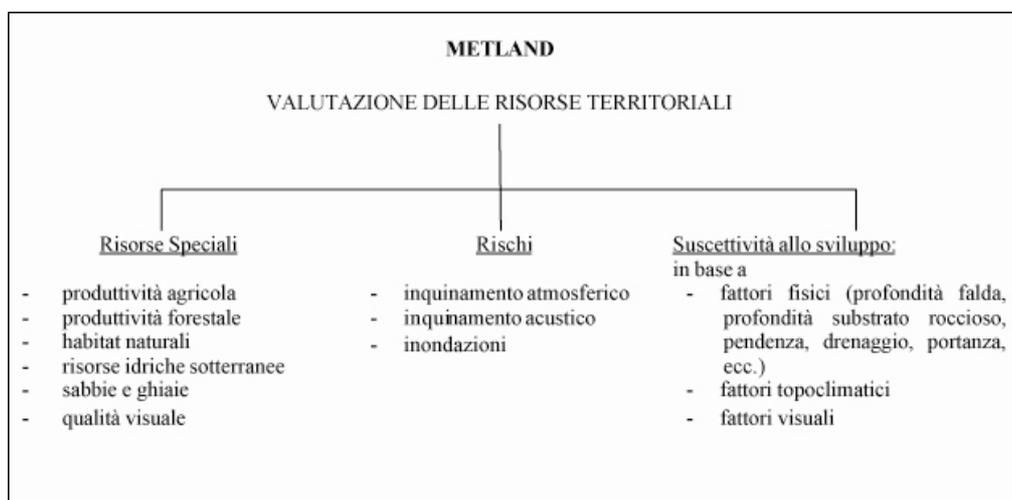
La procedura di valutazione si risolve così semplicemente calcolando per ogni acro i vantaggi e le perdite espresse in euro in seguito ai cambiamenti nell'uso del suolo previsti da ogni piano, e confrontando queste differenze tra tutte le alternative possibili.

Non molto diversa è la procedura per la valutazione degli effetti dei diversi piani sul profilo della compatibilità ecologica, anche se la valutazione in

euro è qui sostituita dall'attribuzione di valori numerici arbitrari. Ad esempio, se una prevista edificazione può cambiare il valore di un'area da +3 a -3; e quello di un'altra area solo da +1 a 0, è evidente che, da un punto di vista ecologico, risulterebbe auspicabile la scelta della seconda soluzione.

La valutazione dei piani in base alla dotazione di servizi pubblici divide, innanzitutto, le diverse aree in classi omogenee, in funzione del livello di servizi presenti (classi A, B e C). Ogni area destinata allo sviluppo potrà perciò ricadere in aree a diversa dotazione di servizi; saranno perciò preferibili i piani le cui zone da destinarsi all'urbanizzazione rientreranno nelle aree dotate di servizi al miglior livello (classi A e B).

Tra i pregi di tale metodologia vanno evidenziati la capacità di sintetizzare in poche classi significative le caratteristiche e le risorse del territorio, la possibilità di applicazione attraverso l'utilizzo della tecnologia GIS, la possibilità di effettuare analisi territoriali attraverso la sovrapposizione tematica degli strati informativi. Il limite principale è rappresentato dalla necessità di adattare alla realtà italiana una metodologia definita per un ambito territoriale nordamericano.



4.2.1.2 Valutazione della produttività agricola

Gli interventi di pianificazione territoriale hanno tradizionalmente trascurato l'importanza della conservazione dei terreni agricoli più produttivi. Il problema appare evidente soprattutto nelle aree metropolitane dove la forte pressione insediativa è causa di sottrazione di suoli agricoli, spesso della migliore qualità.

L'accentuarsi negli ultimi decenni di questa tendenza ha generato il diffondersi di diverse metodologie per la difesa dei migliori terreni agricoli, soprattutto grazie al contributo della pedologia e in particolare allo sviluppo di indagini pedologiche sistematiche per la conoscenza dei suoli. La produttività agricola, come ogni altra risorsa territoriale, può essere valutata a livelli territoriali

differenti: escludendo i fattori dovuti maggiormente alle attività umane, ovvero quelli di tipo socioeconomico, la produttività potenziale di un territorio è il risultato del rapporto fra coltura, terreno e clima. L'influenza del fattore climatico decresce al crescere della scala d'analisi ovvero, diminuendo l'ampiezza del territorio considerato, le condizioni climatiche divengono omogenee al suo interno, e quindi il fattore discriminante viene a essere il tipo di suolo.

Così, operando a livello nazionale si devono prendere in considerazione sia i tipi di suolo presenti sia fattori climatici quali altitudine, temperature, precipitazioni; viceversa per la valutazione della produttività agricola nell'ambito di un processo di pianificazione territoriale di ente intermedio il fattore determinante è rappresentato dalla qualità del suolo.

Con riferimento a questo secondo caso, una delle metodologie maggiormente consolidate è quella di valutazione della produttività agricola messa a punto nell'ambito del progetto Metland (Metropolitan landscape planning model), basata su un approccio globale alla valutazione e alla valorizzazione delle risorse territoriali.

La tecnica di valutazione messa a punto è basata sull'interazione di due fattori:

- la naturale vocazione del suolo nei confronti dell'attività agricola, determinata a partire dalla Carta della capacità d'uso del suolo;
- il grado di riduzione di questa vocazione, funzione dell'uso del suolo, determinato a partire dalla Carta di uso del suolo.

La procedura di valutazione può essere distinta in tre momenti:

- determinazione del grado di vocazione dei suoli;
- determinazione del grado di riduzione della vocazione;
- determinazione della produttività dei suoli.

Nella prima fase, per la definizione della produttività agricola, vengono formati cinque gruppi a partire dalle otto classi definite dalla Carta della capacità d'uso del suolo; le ultime quattro classi (dalla V alla VIII), relative a suoli che presentano fortissime limitazioni all'uso agricolo per ragioni diverse, vengono comprese in un unico gruppo. Nel passaggio dalla V alla VIII classe, infatti, non si assiste a un incremento della gravità della limitazione d'uso, bensì soltanto alla variazione della causa determinante la limitazione presente. A ciascun gruppo viene quindi assegnato un punteggio indicativo della capacità d'uso; i punteggi assegnati si basano sulle caratteristiche delle diverse classi e sono funzione del grado di limitazione presente.

Qualora non si disponga di una Carta della capacità d'uso è possibile predisporre una di contenuto analogo mediante simulazione ragionata, per esempio a partire da Carte di uso del suolo storico. In ogni caso è bene sottolineare che la necessità di procedere per simulazione penalizza fortemente le

potenzialità della procedura ed è, quindi, importante che vi sia alla base di queste applicazioni una conoscenza sistematica delle caratteristiche pedologiche dei suoli.

La seconda fase, tesa alla formazione dei gruppi di detrazione in funzione dell'uso del suolo, viene effettuata sulla base di due criteri:

- il grado al quale l'uso del suolo riduce la naturale potenzialità agricola del suolo;
- la possibilità di riconversione all'uso agricolo dei suoli attualmente destinati ad altre attività e usi, e lo sforzo da sostenersi per una tale operazione, quando possibile.

Vengono in questo modo definiti dei gruppi di detrazione a cui vengono assegnati dei punteggi, in scala 1-100, elaborati sulla base di giudizi professionali e adattabili alle specifiche realtà.

La terza fase prevede il calcolo dei punteggi in scala 0-100 relativi al valore della risorsa, sulla base dell'interazione tra capacità d'uso e uso del suolo, e formazione delle classi di produttività agricola.

Questo calcolo viene effettuato utilizzando la seguente formula:

$$x = \frac{100(s-t) + 75}{175}$$

dove "s" indica il punteggio relativo al gruppo di capacità d'uso, "t" il punteggio del gruppo di detrazione in valore assoluto e "x" il punteggio relativo al valore della risorsa, così come risulta dall'interazione tra la potenzialità agricola naturale del suolo e gli effetti dell'uso del suolo presente. I restanti valori numerici presenti nella formula, hanno il solo scopo di riportare i punteggi in scala 1-100, in modo da renderli confrontabili con quelli relativi ad altre risorse.

Il metodo prevede quindi la definizione di tre classi di aggregazione, alle quali corrispondono valori diversi delle risorse.

Le classi sono determinate come segue:

- alla classe A sono assegnati suoli di I e II classe, secondo la capacità d'uso, attualmente destinati ad attività agricola o a usi che non pregiudicano il ritorno dell'agricoltura; sono le aree in cui la risorsa è presente al massimo grado;
- alla classe B sono assegnati suoli destinati ad attività agricola e suoli la cui attuale destinazione è non agricola, seppure non precluda del tutto il possibile ritorno all'uso agricolo, ne impedisce l'inclusione nella classe A;
- alla classe C appartengono le aree di scarso o nullo interesse nei confronti dell'attività agricola: suoli che hanno naturalmente una

scarsissima vocazione agricola, sono irreversibilmente occupati da usi del suolo che ragionevolmente impediscono il ritorno all'esercizio dell'attività agricola.



fig. - Diagramma di flusso per la valutazione della produttività agricola.

4.2.1.3 Valutazione della qualità visuale del paesaggio

Gli interventi di pianificazione territoriale hanno tradizionalmente trascurato l'importanza dell'analisi delle risorse territoriali, oltre che considerare le caratteristiche fisiche e gli interventi antropici succedutisi nel tempo, non si devono trascurare gli aspetti formali del paesaggio che, per quanto difficili da valutare e quantificare rappresentano una componente importante del rapporto con l'uomo.

L'analisi visuale rappresenta quella fase della procedura di analisi delle risorse territoriali che, studiando i rapporti fra gli aspetti formali del paesaggio e le risposte da questi suscitate nell'uomo, permette il confronto tra i diversi tipi di paesaggi sulla base del loro grado di apprezzamento visivo.

In Gran Bretagna e negli Stati Uniti, gli studi di analisi visuale hanno avuto impulso a partire dagli anni '60 sotto la spinta di norme legislative mirate alla salvaguardia di aree a elevato pregio paesistico; in Italia, viceversa, solo dalla fine degli anni '80 – alla luce del dibattito sugli strumenti necessari all'attuazione degli obiettivi della Legge n. 437/85, la legge Galasso – gli studi di analisi visuale hanno compiuto i primi concreti passi e sono pertanto stati influenzati da quelli di matrice anglosassone, già affermati.

A differenza delle altre risorse territoriali, il grado di apprezzamento visivo di un paesaggio ha la peculiarità di essere influenzato da una serie di fattori molto spesso soggettivi e non sempre facilmente indagabili e precisamente la multidimensionalità del paesaggio, la composizione del paesaggio (risultato dell'alternanza fra ordine e variabilità), la forma del paesaggio, la scala del paesaggio, le componenti cromatiche, la sequenza degli spazi, le esperienze psicologiche individuali, la dinamicità, la memoria storica, il moto dell'osservatore, la prospettiva di osservazione e la volontà di preservare la funzione ecologica svolta dal paesaggio.

La complessità del fenomeno alla base del progetto percettivo, impone, quindi, alle tecniche di analisi visuale di indagare il rapporto fra paesaggio percettibile (variabile dipendente) ed elementi costitutivi del paesaggio (variabile indipendente), al fine di evidenziare quali elementi risultino paesaggisticamente rilevanti e in che modo la loro presenza incida sulla qualità visuale del paesaggio stesso. Tali tecniche, in generale, si compongono di tre fasi di lavoro comprendenti: la definizione degli obiettivi (in relazione, ovviamente, allo scopo della ricerca); l'analisi degli elementi paesaggistici (per meglio comprendere la natura e l'origine del paesaggio oggetto dello studio); l'elaborazione di un modello di analisi.

Per la valutazione del paesaggio si è presa in considerazione la tecnica di K.D. Fines elaborata per la Contea dell'East Sussex in Gran Bretagna e destinata, in particolare alla valutazione del paesaggio del territorio rurale. Tale tecnica - elaborata per la valutazione di un paesaggio fortemente antropizzato - è sembrata la più adatta alla valutazione dei nostri paesaggi, risultato dell'intervento secolare dell'uomo.

La metodologia proposta è caratterizzata da:

- un certo grado di soggettività;
- semplicità di esecuzione;
- utilizzo di strumenti conoscitivi del territorio attualmente disponibili (specificatamente, non solo rilievo a terra ma anche aerofotointerpretazione);
- rappresentazione dei risultati finali omogenea e confrontabile con quella ottenuta dall'analisi delle altre risorse territoriali;
- costi contenuti.

L'analisi può essere schematicamente suddivisa nelle tre seguenti fasi:

- definizione delle unità visuali di paesaggio per l'area di studio;
- determinazione di una scala di valutazione della qualità visuale del paesaggio sulla base di un test fotografico;
- realizzazione di una Carta di qualità visuale del paesaggio.

La prima fase, volta alla definizione delle unità visuali del paesaggio (aree omogenee sotto il profilo dei caratteri visivi) passa attraverso l'individuazione dei fattori più incidenti sul grado di apprezzamento visivo al cui variare variano le unità stesse.

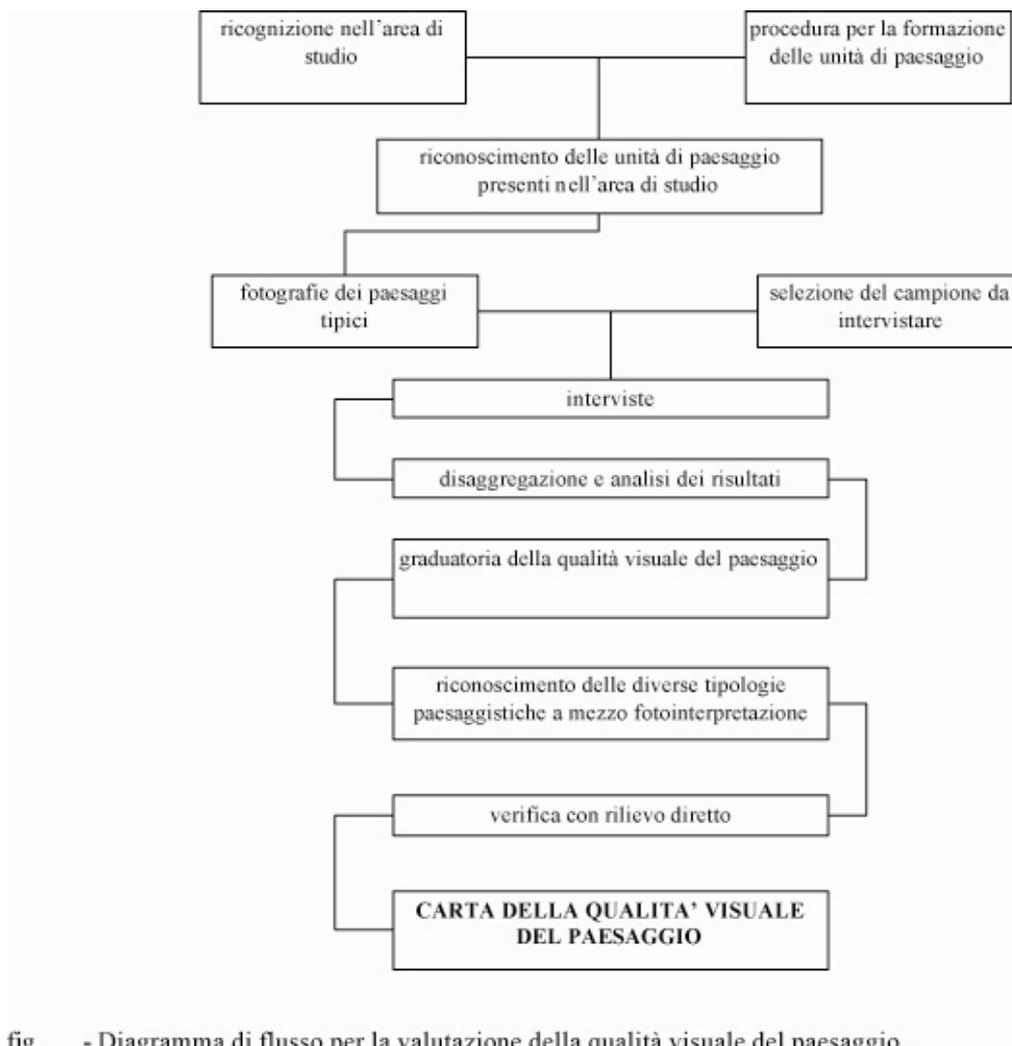


fig. - Diagramma di flusso per la valutazione della qualità visuale del paesaggio.

Tali fattori, sempre con riferimento al paesaggio rurale, comprendono:

- la geomorfologia, componente importante nel giudizio visivo in quanto determina le linee fondamentali che descrivono lo scenario paesaggistico;
- la dimensione degli appezzamenti coltivati, altrettanto importante perché determina la scala del paesaggio agrario;
- gli elementi strutturali o connotativi, ovvero gli elementi che caratterizzano la struttura del paesaggio, quali filari, rogge, alberate ecc. La presenza di questi elementi oltre a essere una testimonianza del paesaggio agrario tradizionale, importante dal

punto di vista storico e culturale, caratterizza visivamente il paesaggio rendendolo più complesso e articolato;

- l'uso del suolo, che incide notevolmente sul grado di apprezzamento visivo, e che può contribuire a definire tre gruppi principali di paesaggio: paesaggio urbano, paesaggio agricolo e paesaggio naturale. All'interno del paesaggio urbano – tralasciato il paesaggio urbano propriamente detto – è bene evidenziare le aree di frangia e le aree industriali per la loro influenza sulla qualità del paesaggio rurale; all'interno del paesaggio agricolo si ritengono caratterizzanti i frutteti, i boschi, i pioppeti, gli uliveti e le graminacee da pieno campo; infine, tra i paesaggi naturali si distinguono innanzitutto quelli caratterizzati dalla presenza delle acque.

Dall'analisi e dalla composizione delle diverse tipologie con cui si ritrovano i fattori sopra indicati, si ottengono le unità visuali del paesaggio tra cui è suddiviso il territorio.

La seconda fase prevede la determinazione di una scala di valutazione della qualità visuale del paesaggio sulla base di interviste da eseguirsi, utilizzando fotografie rappresentative delle unità di paesaggio definite, e chiedendo agli intervistati di dare a ciascuna fotografia un punteggio compreso fra 0 e 100.

L'utilizzo delle interviste rappresenta un valido strumento per la valutazione della qualità visuale, perché tiene conto delle preferenze dei possibili fruitori e permette l'istituzione di una graduatoria del valore visivo del paesaggio, non basata unicamente sui giudizi dati dai rilevatori e dai pianificatori.

Il numero significativo di intervistati è pari a quaranta persone, comprendente sia esperti in campo agronomico sia rappresentanti di varie fasce d'età, diverso titolo di studio e zone di residenza (centro città, periferia e hinterland).

Formata, attraverso l'elaborazione dei dati raccolti, la graduatoria del grado di apprezzamento delle diverse unità, si deve procedere al raggruppamento delle unità in classi di merito, in modo da ottenere un numero di classi confrontabile con quelle delle altre risorse.

La terza fase prevede l'individuazione all'interno del territorio oggetto dell'analisi delle diverse tipologie di unità visuali presenti che devono essere riportate nella Carta topografica di riferimento. A questo fine è fondamentale il contributo delle fotografie aeree, in scala idonea, la cui analisi consente di individuare i fattori che costituiscono le unità visuali del paesaggio: filari, alberate, rogge, boschi, pioppete maglia dei campi ecc. In particolare quest'ultimo elemento si dimostra in genere fondamentale perché, solitamente, a una maglia stretta è associata una maggiore conservazione di elementi strutturali.

Ottenuta la Carta delle unità visuali del paesaggio, occorre attribuire a ogni unità così individuata, la classe di qualità definita nel punto precedente in modo da ottenere la Carta della qualità visuale del paesaggio.

La metodologia così descritta può essere applicata per la valutazione dei paesaggi a grande scala o vedute (1:25.000 - 1:10.000) e, in modo complementare, di aree ristrette a elementi puntuali (1:5.000). Nel primo caso il risultato di tale valutazione si mostra utile strumento per una valutazione complessiva della risorsa paesaggio, nel secondo caso la tecnica può essere di aiuto nell'individuare, da un lato, quelle aree che necessitano di interventi localizzati di riqualificazione del paesaggio, dall'altro, gli elementi puntuali che concorrono a elevare la qualità del paesaggio, lasciando poi a momenti successivi, non legati unicamente a un test fotografico, una più approfondita valutazione dell'elemento.

In ogni caso, quindi, si mostra elemento di giudizio congruente a un sistema di analisi, gestione e pianificazione di livello intermedio.

Il New Urbanism e lo SmartCode

5.1 Il New Urbanism

Alla fine della II guerra mondiale, con l'ascesa dell'automobile e con la rivalutazione del dimorare anti-urbano, di jeffersoniana memoria, le città americane conoscono una fase di espansione rapida, che interessa soprattutto il settore nord-est del paese, lungo l'asse Boston – New York – Philadelphia – Washington.

Un nuovo sistema di sviluppo, basato sulla frammentazione territoriale e su un enorme rete infrastrutturale, viene perfezionato su scala nazionale, i quartieri vengono rigidamente separati in funzione degli usi e si dà il via a quello che viene definito Conventional Suburban Development (CSD) o più comunemente sprawl urbano.

Negli anni '50 le idee urbanistiche basate su arterie di scorrimento veloce e case costruite intorno ad interni "cul de sac", gli standard minimi sulla proprietà, emanati dall'ente federale che controlla i finanziamenti dei nuovi insediamenti, l'esodo urbano alla ricerca della natura, portano all'esplosione della città. Nasce quella che Jean Gottmann ha descritto attraverso la forma della megalopoli e che si sovrappone al modello di città diffusa.

Le cause scatenanti di questo fenomeno sono da ricercarsi nel sempre più frequente uso individuale dell'automobile e nelle motivazioni di stampo culturale che dirottano le aspirazioni residenziali degli americani verso valori pseudo-rurali e verso istanze di ravvicinamento alla natura.

La società motorizzata, che desidera andare sempre più veloce, determina implicazioni nel modo in cui si costruisce la città; si desiderano strade sempre più numerose e sempre più larghe, si richiedono estesi parcheggi. Paul Virilio parla dell'ordine che controlla le strade e la mobilità come ordine responsabile del dissolvimento delle frontiere della città e della diffusione dell'abitato nel territorio.

“La città animata dallo spirito della velocità è diventata un oggetto globale dove ogni cosa viene racchiusa all’interno e l’esterno non esiste più”.³³

Tra l’altro il basso costo dell’offerta abitativa della città diffusa permette ad un grosso numero di individui di abbandonare le alte densità della città moderna, dove regna l’anonimato e la natura è irraggiungibile; a favore di una sostanziale moltiplicazione delle unità individuali, che consentono ampi margini di autorappresentazione, personalizzazione e riconoscibilità del prodotto abitazione. I tipi edilizi che consentono questa libertà interpretativa danno luogo alla città sgranata fatta di residenze unifamiliari, palazzine che si susseguono senza soluzione di continuità dove ognuno, chiuso nelle mura del proprio piccolo regno, può essere soggetto alla sindrome dell’isolamento complice l’innovazione nel campo delle telecomunicazioni.³⁴

L’abitato arriva così fino alla terza corona periurbana in cui, spesso, insediamenti residenziali a bassa si mischiano ad attività agricole. Il “paesaggio sequenza” di questo territorio periurbano si mostra con quell’effetto nebulosa di più o meno fitte presenze di residenzialità, in cui la forma urbana che vi predomina è “suburbia”. È un mondo nuovo e antiurbano che impone ore giornaliere di vuota tortura al volante e che, basandosi su un tessuto urbano egemonizzato da un mercato orientato verso specifici settori di reddito, impoverisce la qualità della vita.

Negli anni ‘60 in risposta a ciò, si crea un nuovo modello di sviluppo, il Planned Unit Development (PUD), con il quale si introducono, all’interno degli agglomerati residenziali recintati, spazi riservati ai parcheggi ed al verde; il risultato ottenuto è un ulteriore distacco dalla nozione di continuità urbana.

Negli anni ‘70, in cui si inizia a parlare di ecologia e di ambiente urbano, alle figure tradizionali degli urbanisti si aggregano gli esperti in politiche ambientali e gli avvocati esperti di zonificazione, ma anche questa volta i risultati non sono soddisfacenti, questo perché il controllo rimane ai consigli comunali, che si interessano di più al profilo degli ornamenti delle finestre che alla scala di uso del territorio. Si inizia comunque ad intuire la necessità di un tessuto residenziale più urbano e più comune, in cui il residente si può riconoscere e può relazionare non solo con l’ambiente circostante, ma anche con la comunità dei vicini. Diventa pertanto necessario cambiare le ordinanze di pianificazione territoriale, cambiare le tipologie edilizie e riformare il PUD, lasciando il più possibile inalterati gli indici di densità ed i costi di costruzione, onde evitare di spaventare gli speculatori e diminuire il mercato delle case.

Si giunge così agli anni ‘80 in cui le recinzioni delle residenze iniziano a sparire, lasciando lo spazio per viste prospettiche su aree comuni. La sezione stradale viene ristretta per aumentare il verde e rallentare il traffico; si

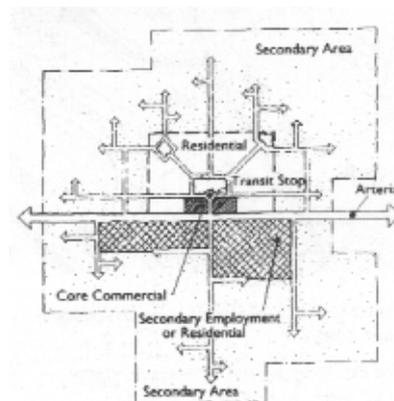
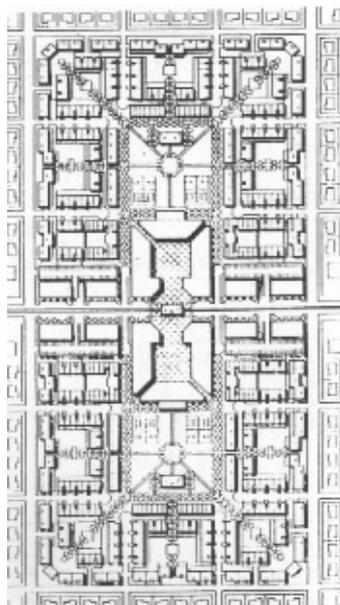
³³ Paul, Virilio. L’orizzonte negativo. Saggio di dromoscopia; Genova, Costa e Nolan, 1984.

³⁴ Fabiola, Fratini. Idee di città. Riflettendo sul futuro; Milano, Francoangeli, 2000, p. 143-150.

introducono passeggiate pedonali; si riducono le terrazze di terreni molto scoscesi, adottando le costruzioni alla pendenza e creando variazioni di altezze e aperture panoramiche; si rivedono le tipologie edilizie e l'orientamento degli edifici; si incoraggiano le variazioni nel trattamento delle facciate, nel tentativo di relazionare meglio le case alla strada; si aumentano le zone verdi comuni. Ma non si tiene conto della separazione che esiste tra la residenza, il lavoro ed il commercio, pertanto ancora una volta il problema "suburbia" non viene risolto.

E con ciò si arriva agli anni '90, quando una nuova generazione di urbanisti ed architetti incomincia a sviluppare nuove tesi e progetti, dando vita al movimento chiamato New Urbanism (NU).

Il modello urbanistico che viene fuori dal NU chiamato Pedestrian Pocket, finalmente combina edifici per uffici, centri di negozi e residenze; l'auto viene relegata ai margini e la comunità viene liberata da una sua completa dipendenza; si combinano le zonificazioni agricole con il diritto allo sviluppo edilizio; si incrementa il sistema ferroviario leggero e si moltiplicano i percorsi pedonali.



Pedestrian Pocket.

La Pedestrian Pocket, lanciata da Peter Calthorpe all'inizio degli anni '80, in occasione dello studio di una proposta per un corridoio ferroviario all'interno della Marin County, genera immediatamente un'ampia gamma di interessi all'interno della comunità accademica e anche una qualche attenzione da parte dei media, ma un interesse molto scarso presso i cittadini o gli amministratori pubblici della zona interessata. Bisogna aspettare qualche anno e l'aumento della congestione del traffico affinché gli stessi amministratori chiedano a Calthorpe di

aggiornare il suo studio, dal quale nel 1982 viene fuori un importante contributo: il Transit-Oriented Development (TOD). Il termine, oggi largamente utilizzato, definisce il tipo di quartiere urbano a destinazione mista e carattere fortemente pedonale che Calthorpe individua come appropriato per siti adiacenti a stazioni ferroviarie.

Le Pedestrian Pocket rappresentano un importante aspetto del New Urbanism dei giorni iniziali, così come il symposium denominato "Remaking Suburbia" che, organizzato da Peter Calthorpe e Dan Solomon nel 1988 al College of Environmental Design dell'Università della California, Berkeley, vede per la prima volta l'intervento di Andres Duany, uno dei maggiori leader del New Urbanism.

Duany, in questa occasione, presenta ufficialmente il documento sul Traditional Neighborhood Development (TND), introducendo anche i contenuti dell'esperienza europea con Leon Krier.

Dalla sua collaborazione londinese viene fuori, infatti, l'idea di quella che il Fratini definisce "città dei cittadini", per la quale i principali obiettivi sono: incrementare la qualità dell'habitat urbano a livello locale; dare seguito ai bisogni degli abitanti; definire modelli di governo attenti alla partecipazione e alla multiscalarità di presa delle decisioni; centrare lo sviluppo delle parti sulla vocazione, sulla valorizzazione del milieu locale; garantire un modello di città accessibile e interconnesso a scala superiore.³⁵

In risposta all'incrudimento dei fenomeni congestivi, a quelli diffusivi non governati, allo spreco di risorse, alla domanda crescente di vivibilità e di qualità, Andres Duany e Leon Krier, formulano le loro politiche di intervento su una prospettiva che ha come punto di vista il "locale e la piccola dimensione". Entrambi affrontano le questioni emergenti cominciando la ricostruzione e la riqualificazione dal "piccolo", senza però perdere mai di vista una prospettiva di scala superiore. Si tratta della famosa "metropoli articolata in sottomultipli (quartieri e isole urbane) interconnessi e ricompresi in un soggetto di governo di scala superiore".³⁶

C'è l'attenzione alla dimensione locale come "fattore finalizzato all'incremento della qualità della vita; non chiusura ma riscoperta delle identità locali, inserite in una dimensione sistemica".³⁷

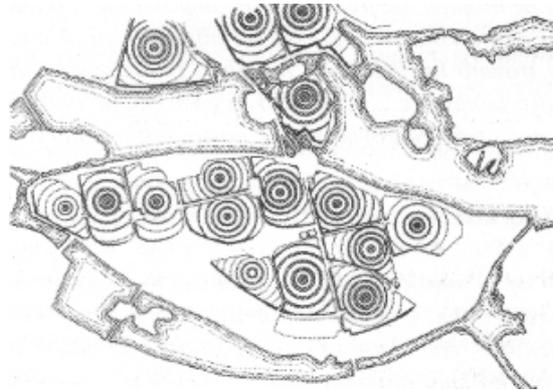
Ad entrambi gli architetti si deve inoltre il recupero del quartiere come unità base del sistema-città, come "espressione costruita di una comunità di interessi collettivi ed individuali".³⁸

³⁵ Fabiola, Fratini. cit., p.151.

³⁶ Fabiola, Fratini. cit., p.153.

³⁷ R. Gambino. Periferia metropolitana e Pianificazione paesistica, in "Tra città e campagna" a cura di F. Boscacci e R. Camagni; Bologna, Il Mulino, 1994.

³⁸ R. Gambino. Periferia metropolitana e Pianificazione paesistica, in "Tra città e campagna" a cura di F. Boscacci e R. Camagni; Bologna, Il Mulino, 1994.



The City of Communities, Léon Krier.

Nei loro progetti, due esempi fra tutti sono Seaside in Florida per Duany e Poundbury in Inghilterra per Krier, i quartieri, frantumati dallo zoning monofunzionale del modernismo, sono convertiti in quartieri urbani nel cui interno i terreni vengono trasformati ad uso commerciale, industriale, artigianale oltre che residenziale. La distribuzione degli edifici pubblici completa poi il superamento della sovrappressione verticale e/o orizzontale, che presenta problemi evidenti di funzionamento.

L'obiettivo di questa pianificazione è ridurre i percorsi quotidiani per raggiungere il lavoro, la scuola, la casa, cosicché l'equilibrio delle funzioni nel quartiere definisca la trasformazione delle zone periferiche in quartieri urbani autonomi.

“La capacità di spostamento quotidiano del pedone definisce la misura di un quartiere. Il pedone deve poter accedere, senza utilizzare i mezzi di trasporto meccanici a tutte le funzioni urbane abituali, quotidiane, settimanali, in meno di dieci minuti di cammino. L'area così coperta, di diametro da 500 a 600 metri è di circa 33 ettari”.³⁹

Un massimo di quattro quartieri formano una circoscrizione. Un massimo di dieci circoscrizioni costituisce una città. In ognuna di esse il quartiere urbano non deve superare le 10.000 persone e deve risultare autonomo e articolato secondo una gerarchia di strade e piazze tali da aumentare il senso di centralità; gli edifici pubblici devono essere ubicati sulle piazze o nei punti focali di una prospettiva; gli elementi naturali del sito devono essere rispettati e gli spazi pubblici articolati in strade, piazze cortili; il traffico più intenso non deve attraversare il quartiere ma deve essere canalizzato verso le sue estremità fisiche; il limite del quartiere non si deve ridurre ad un confine amministrativo ma deve essere un elemento costitutivo del tessuto urbano (una passeggiata, un boulevard, un viale, un parco, uno spiazzo) che articola particolarità naturali e artificiali.

³⁹ Léon, Krier. cit., p.74.



Le Forme dello Sviluppo Urbano, Léon Krier.

5.2 “The Ahwahnee Principles”

Una importante pietra miliare del New Urbanism è il documento chiamato Ahwahnee Principles, redatto nel 1991 e nel quale vengono messi su carta una serie di principi, raggruppati per scala e divisi in “principi di una comunità” da applicare alla scala del quartiere o della piccola città e “principi regionali” applicati alla scala della regione metropolitana. C’è poi un terzo gruppo di raccomandazioni, che ha a che fare con elementi del processo, inserito in una terza classe chiamata “strategie d’implementazione”.

Alla base del documento c’è la constatazione della minaccia che gli attuali modelli di crescita urbana e suburbana comportano sulla qualità della vita.

La progettazione, pertanto, a partire dalle migliori soluzioni del passato e del presente, dovrebbe in primo luogo completare gli insediamenti esistenti, e poi, pianificare nuove comunità che rispondano meglio alle esigenze di coloro che vivono e lavorano al loro interno. Per il New Urbanism si giunge ad una tale pianificazione rispondendo ai seguenti principi fondamentali:

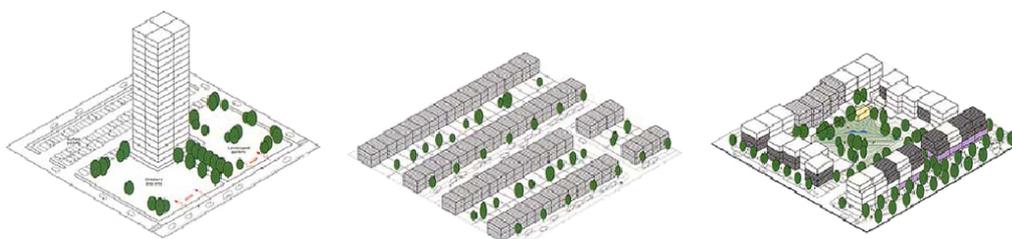
Principi della comunità:

- Tutti i piani dovrebbero prevedere delle comunità complete e integrate che dispongano di abitazioni, negozi, posti di lavoro, scuole, parchi e i servizi civici essenziali per la vita quotidiana dei residenti. (Comunità integrate)

- La dimensione della comunità dovrebbe essere progettata in maniera tale che abitazioni, posti di lavoro, luoghi connessi a esigenze quotidiane, siano all'interno di un agevole distanza pedonale l'una dall'altra. (Raggio di accessibilità pedonale)
- Quante più attività possibili dovrebbero essere localizzate a un agevole distanza pedonale dalle fermate del mezzo pubblico. (Raggio di accessibilità dal trasporto pubblico)
- Una comunità dovrebbe ospitare una commistione di tipologie residenziali, per permettere ad un ampio spettro di cittadini, di diverso livello economico e di diverse fasce di età, di vivere al suo interno. (Diversità delle tipologie abitative)
- Le attività economiche all'interno della comunità dovrebbero fornire una varietà di opportunità lavorative per i residenti della comunità stessa. (Opportunità lavorative in loco)
- La localizzazione dei centri di interesse pubblico e le caratteristiche della comunità dovrebbero essere compatibili con una rete del trasporto pubblico di area vasta. (Rete di trasporto pubblico di area vasta)
- La comunità dovrebbe avere un nucleo centrale in cui si raccolgono funzioni commerciali, civiche e ricreative. (Cuore della comunità)
- La comunità dovrebbe disporre di un'ampia dotazione di aree verdi attrezzate, sotto forma di piazze, giardini, parchi e prati naturali, il cui uso frequente sia facilitato dalla posizione e dalle caratteristiche progettuali degli insediamenti. (Aree verdi)
- Gli spazi pubblici dovrebbero essere progettati in modo da incoraggiare la sicurezza dei residenti e la presenza di persone a qualsiasi ora del giorno e della notte. (Sicurezza degli spazi pubblici)
- Ogni comunità o raggruppamento dovrebbe avere un confine ben definito, formato da cinture di aree agricole, o corridoi biologici naturalistici, salvaguardati in maniera permanente dall'espansione edilizia. (Cinture verdi)
- Le strade, i percorsi pedonali e le piste ciclabili dovrebbero costruire una rete continua e interconnessa che collega ogni destinazione. La loro progettazione dovrebbe incoraggiare la mobilità pedonale e l'uso della bicicletta, anche grazie ad una ridotta dimensione delle sezioni, delimitata da edifici, alberi e

illuminazione; e grazie al controllo delle velocità eccessive. (Strade e percorsi moderati)

- Ovunque possibile si dovrebbero conservare la copertura naturale del terreno, la permeabilità dei suoli e il drenaggio delle acque, la vegetazione originale della comunità, con la tutela delle specie più pregiate all'interno dei parchi e nelle cinture verdi. (Naturalità del suolo)
- Il progetto della comunità dovrebbe aiutare a limitare il consumo delle risorse e a minimizzare i rifiuti. (Conservazione delle risorse)
- Le comunità dovrebbero provvedere ad un uso efficiente delle risorse idriche attraverso l'impiego del drenaggio naturale, con sistemazioni del terreno e riciclaggio a prova di siccità e di dissesto idrogeologico. (Risorse idriche)
- L'orientamento delle strade, il collocamento degli edifici e l'ombreggiamento naturale dovrebbero contribuire all'efficienza energetica della comunità. (Efficienza energetica)

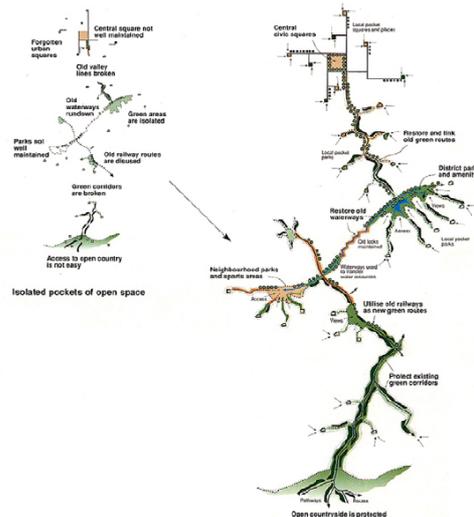


Esempi di tre organizzazioni di quartieri (hanno la stessa dimensione e lo stesso numero di unità abitative). Il primo è un quartiere sviluppato in altezza; il secondo si sviluppa in orizzontale; il terzo rappresenta il quartiere misto con servizi (in giallo), negozi (in viola), diverse tipologie edilizie (dal bianco al grigio scuro), notevole è la presenza di verde.

Principi regionali:

- La pianificazione strutturale di area vasta dovrebbe essere integrata con la pianificazione di una estesa rete di trasporto, costruita intorno al trasporto pubblico piuttosto che intorno alle autostrade. (Rete regionale di trasporto pubblico)
- Le subaree regionali dovrebbero essere delimitate e costituire un sistema continuo di corone verdi e corridoi naturalistici da determinarsi in relazione alle condizioni naturali. (Rete di corridoi e aree naturali)
- Le istituzioni e i servizi regionali (enti locali e edifici governativi, stadi, musei, etc.) dovrebbero essere localizzati nell'area urbana centrale. (Cuore metropolitano regionale)

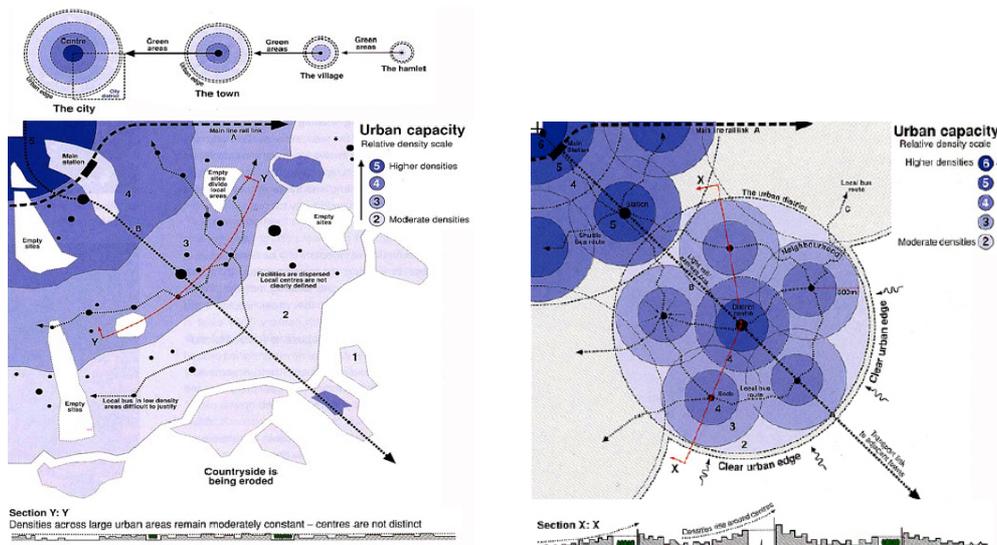
- I materiali ed i metodi di costruzione dovrebbero essere quelli propri della regione, dovrebbero esprimere la continuità con la storia e la cultura e la compatibilità con il clima, per stimolare lo sviluppo di un carattere locale e un'identità della comunità. (Materiali cultura e identità regionali)



Reti di connessione tra aree residenziali, spazi aperti pubblici e corridoi verdi naturali (città diffusa – città compatta).

Strategie di attuazione:

- I piani urbanistici e territoriali dovrebbero essere aggiornati e adeguarsi ai principi suddetti. (Aggiornamento dei piani)
- Invece di limitarsi ad accogliere le proposte degli investitori privati sui singoli interventi, gli enti locali dovrebbero farsi carico dell'intero processo di pianificazione. I piani generali dovrebbero stabilire su quali aree saranno autorizzati gli interventi di espansione, di ristrutturazione e di completamento. (Pianificazione programmata)
- Prima di ogni intervento di trasformazione, occorrerebbe predisporre uno specifico piano basato su questi principi di pianificazione. Con l'approvazione dei piani attuativi relativi, la messa in opera dei progetti potrebbe procedere con ritardi minimi. (Piani attuativi)
- I piani dovrebbero essere sviluppati attraverso un processo aperto di partecipazione; ai partecipanti dovrebbero essere forniti modelli visuali di tutte le proposte del piano. (Il processo di partecipazione)



Sopra, la città diffusa moderna; sotto la città compatta organizzata sulla base dei quartieri misti.

5.3 Il “Traditional Neighborhood Development” di Andres Duany

Non volendo bloccare la crescita delle città, si è dovuto perfezionare un modello di sviluppo in grado di non alimentare la frammentazione dovuta allo sprawl urbano. Il pericolo viene sventato dal concetto di urbanizzazione dei sobborghi.

I centri disintegrati di oggi sono i prodotti di un laissez-faire, gli esiti inevitabili dell'avidità irragionevole, sono il risultato diretto di uno zoning monofunzionale zelantemente rispettato e per il quale, per lungo tempo, la progettazione si è soffermata più sugli elementi, che non sul totale.

Con il NU allora si tenta di riportare l'attenzione sulla città-regione come sistema globale in cui le parti si differenziano seguendo una logica comune e per il quale l'insieme diventa qualcosa di più della semplice somma delle parti.

Oggi, come sostiene Duany, abbiamo due urbanistiche, nettamente contrapposte tra di loro: l'urbanistica tradizionale, basata sulla percorribilità a piedi e sui quartieri ad uso misto, e l'urbanistica moderna, che si basa sui tre criteri fondamentali del libero e rapido flusso di traffico, dei parcheggi in quantità e della separazione rigida degli usi. Esiste allora il quartiere tradizionale, che è stato il modello nord-americano dai primi insediamenti fino alla II guerra mondiale, e lo sprawl suburbano che è il modello dalla II guerra mondiale in poi. Sono elementi simili nella loro capacità iniziale di alloggiare le persone e le loro attività; ma mentre il quartiere preserva l'identità della comunità e l'ambiente naturale, lo sprawl suburbano contiene difetti ambientali, sociali ed economici che inevitabilmente vanno ad ostruire la crescita sostenuta. Per rimuovere le

barriere dello sprawl e per realizzare quartieri tradizionali Andres Duany ha realizzato un modello: il Traditional Neighborhood Development (TND), che sta avendo un grosso successo e che sta guadagnando una grossa popolarità.

Il TND combina i principi della pianificazione in uso prima della II guerra mondiale con le necessità della vita odierna. È un modello che riesce a ridurre i costi, sia economici che ambientali, di una vita e di una società troppo dipendente dall'automobile.

Realizzando un disegno urbano complessivo e coordinato, come quello suggerito dal TND, si risolvono i problemi legati al trasporto, si produce edilizia economica di buona qualità, si conserva lo spazio aperto e si preservano le risorse. Sono tutti risultati ottenibili nell'immediato e che si mantengono costanti anche nel tempo, con il TND infatti si organizza anche un modello di strategia operativa, basato sulla concertazione e sulla partecipazione, per tutte le azioni a breve e a lungo termine. Lo scopo è quello di fissare un insieme generale di orientamenti, tali da fungere come base per gli emendamenti futuri del Unified Development Ordinances (UDO), cioè tale da sorreggere anche le scelte future a livello locale. Il beneficio fondamentale che si ottiene è l'incoraggiamento per gli operatori immobiliari e per i residenti a pensare allo sviluppo come una trasposizione dei bisogni, dell'ambiente naturale e del carattere dell'intera comunità.

Per Duany la struttura dell'espansione dovrebbe essere organizzata sulla comunità e sui quartieri ad uso misto, nei quali gli individui vivono, lavorano e socializzano. Si dovrebbe prevedere una grande varietà di tipologie edilizie, differenti nella funzione e nel valore economico, in modo da raggiungere una target immobiliare sempre più ampio (ecco perché il New Urbanism è un movimento concreto) e tale da diversificare il tempo e lo spazio della comunità (ecco perché la qualità della vita nelle nuove città è migliore).

Con il Traditional Neighborhood Development l'architetto Andres Duany, probabilmente il maggiore esponente del New Urbanism, fissa dieci punti fondamentali, riportati qui di seguito, per cui un quartiere, contenendone almeno 9/10, può essere definito tradizionale.

A. Un'area tra i 40 e i 160 acri.

Lo sviluppo di un quartiere completo è realizzabile meglio in un'area con una dimensione che va tra i 40 e i 160 acri. Un'area inferiore ai 160 acri assicura alla maggior parte dei residenti una distanza dal centro di 1/4 miglio o di 5 minuti di cammino. Se si ha un'area più grande, si dovrebbe suddividerla in quartieri di dimensione minore ai 160 acri; perché ogni centro di quartiere per funzionare correttamente richiede una popolazione minima. Per un'area minore ai 40 acri dovrebbero essere progettati ulteriori sviluppi e completamenti come parti integranti del quartiere completo.

B. Una densità minima di cinque unità residenziali per acro.

Una buon numero di persone deve alloggiare nel quartiere in modo che sia possibile realizzare il reciproco bilanciamento tra offerta di servizi e richiesta da parte dei residenti. Una densità di quartiere modesta assicura che beni e servizi siano ad una distanza di 5 minuti dalle residenze e allo stesso tempo garantisce ai negozianti un mercato locale.

Livellare la distribuzione della densità residenziale all'interno del quartiere non è necessario. Si possono trovare palazzi vicino al centro, edifici in linea e a torre lungo i corridoi di transito e nei distretti, e negli isolati a margine del quartiere, le grandi residenze unifamiliari.

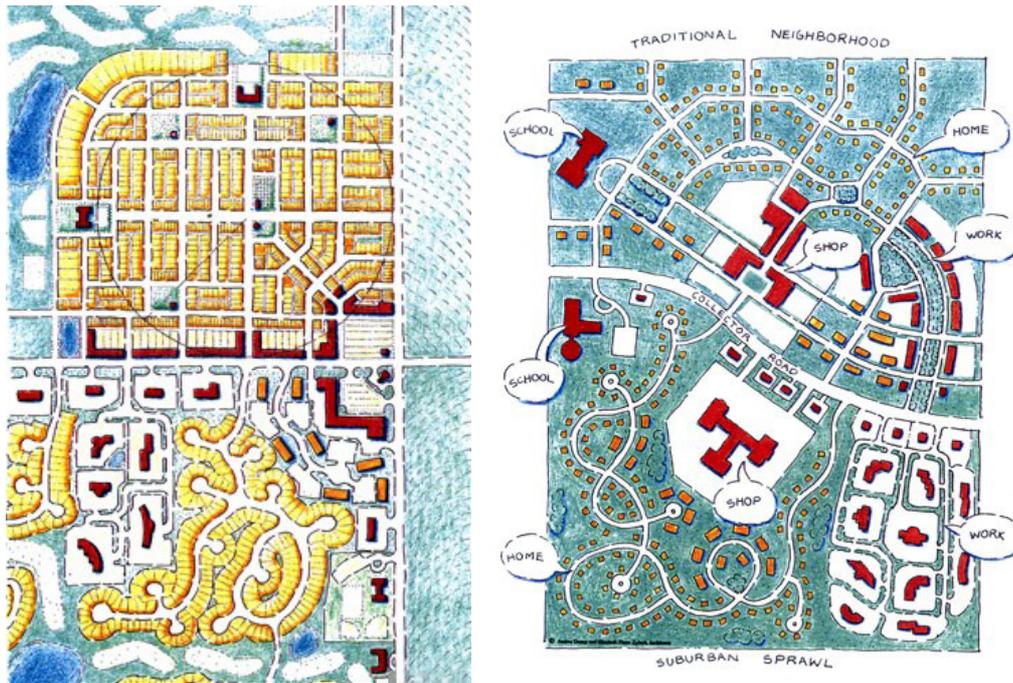
C. Un equilibrio interno di residenze, lavoro e servizi.

Un quartiere completo richiede edifici adatti alla grande varietà delle attività quotidiane che si compiono all'interno dei suoi confini. Nel progetto pertanto la questione si sposta più sulla scelta delle tipologie, accomodanti e compatibili alla varietà di impieghi, piuttosto che sullo zoning monofunzionale. Inoltre, pur ammettendo la possibilità dell'esistenza di persone che viaggiano in auto da un quartiere ad un altro per varie ragioni, i luoghi frequentemente visitati e necessari alla vita quotidiana devono trovarsi ad una distanza, da casa, percorribile a piedi. In questo modo, a patto che i negozi ed i punti vendita locali soddisfino le necessità dei residenti e impieghino le risorse umane in loco, la richiesta di costruzione di strade si riduce e gli abitanti spendono molto meno tempo e soldi in automobili.

In termini di residenze, come già detto, c'è una varietà di tipologie, altezze, numero di piani e costi da permettere ogni tipo di scelta. Alcuni edifici sono a livello architettonico molto elaborati, altri invece sono disegnati dai costruttori come semplice replica e ad un basso costo di costruzione. Nonostante la diversità inevitabile, la coesione complessiva del quartiere è realizzata da definiti spazi pubblici.

In termini di lavoro, il requisito essenziale per le attività è un idoneo spazio. Il tipo di costruzione ed il luogo occupato dall'edificio è una funzione dell'attività che vi si conduce. Per esempio, gli artigiani possono lavorare nella propria casa o in una dépendance presente sul loro lotto. I piccoli negozianti possono voler vivere o affittare locali per uso commerciale lungo un viale o intorno ad una piazza. Una punto vendita al dettaglio, un ristorante, o un ufficio di servizio all'utente sarebbero posizionati meglio in un magazzino che si affaccia sulla strada pedonale. Un negozio, non completamente dipendente dal traffico pedonale, potrebbe essere meglio collocato sui piani superiori di un edificio. Per un centro commerciale che richiede uno spazio più grande, un'università di quartiere potrebbe essere il luogo più adatto. Anche in questi casi, la coesione fra gli edifici ad uso commerciale è realizzata da un'area pubblica ben definita.

Questa diversità delle opportunità assicura l'evoluzione di un quartiere completo ed integrato, dove le persone hanno l'occasione di interagire e formare relazioni sociali ed economiche. L'equilibrio interno fra residenza, lavoro e servizi evolve così naturalmente.



D. Un centro di quartiere identificabile.

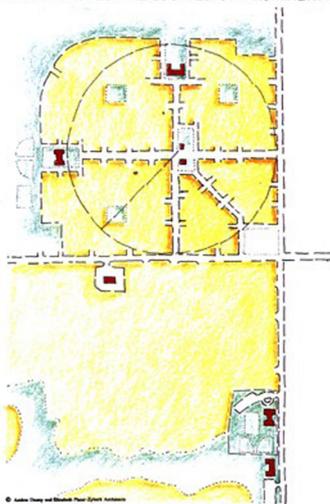
Il centro di quartiere è il fulcro della comunità. Non solo contiene luoghi di lavoro, negozi e servizi commerciali, ma anche offre spazi per cerimonie, fiere, concerti dal vivo e riunioni casuali fra vicini di casa; è l'elemento che identifica ogni quartiere come un'unità urbana distinta. L'autosufficienza funzionale di lungo termine del centro è assicurata dall'inclusione di almeno quattro componenti critiche:

- un spazio aperto pubblico, ad esempio una piazza o un giardinetto,
- un emporio che può includere o può essere adiacente ad un caffè,
- un ufficio postale,
- una fermata dei mezzi pubblici dignitosa.

Un centro di assistenza giornaliera può essere anche opportuno, sia per offrire cure giornaliere sia per innalzare l'integrazione sociale fra famiglie di quartiere. Centri di assistenza giornaliera per bambini prescolari e per anziani, stanno divenendo le necessità in una società dove la maggior parte delle famiglie richiede due redditi.

Non appena il quartiere si popola ed il mercato locale dei beni e dei servizi si espande, il suo centro diventa un'ubicazione attraente per attività nuove ed per eventi civici. Al contrario, quando ci sono troppe cose sin dall'inizio, il centro di quartiere diventa una destinazione popolare e soddisfacente e non si incrementa nessuno sviluppo.

IN THE TRADITIONAL NEIGHBORHOOD, SQUARES, ASSEMBLY HALLS, SCHOOLS, AND CHURCHES ARE LOCATED ON PROMINENT SITES.



IN THE TRADITIONAL NEIGHBORHOOD THE ACTIVITIES OF DAILY LIVING ARE INTERWOVEN.



IN SUBURBAN SPRAWL THERE ARE NO SQUARES AND ASSEMBLY HALLS, SCHOOLS, AND CHURCHES RELATE TO THE HIGHWAY RATHER THAN THEIR USERS.

IN SUBURBAN SPRAWL SEGREGATED USES PROMOTE ADDITIONAL CAR TRIPS THAT CLOG THE COLLECTOR ROADS.

E. Luoghi designati per edifici civici.

Edifici come scuole, biblioteche, musei, sale di riunione, padiglioni nel parco, monumenti, e chiese dovrebbero occupare i luoghi più prominenti del quartiere e dovrebbero essere progettati in coordinazione con spazi aperti e pubblici.

Gli edifici civici rappresentano lo spirito di una comunità; sono simboli fisici delle sue attività sociali, culturali, e religiose; preservano gli insegnamenti della cultura storica; incoraggiano le iniziative democratiche e di conseguenza assicurano l'evoluzione equilibrata di una società più grande. Questi edifici si dovrebbero mettere perciò dove frequentemente vengano visti: di fronte ad una piazza pubblica o alla terminazione di una vista stradale. Inoltre, la loro architettura dovrebbe riflettere la cultura locale e la posizione dell'edificio dovrebbe essere prominente all'interno della comunità.

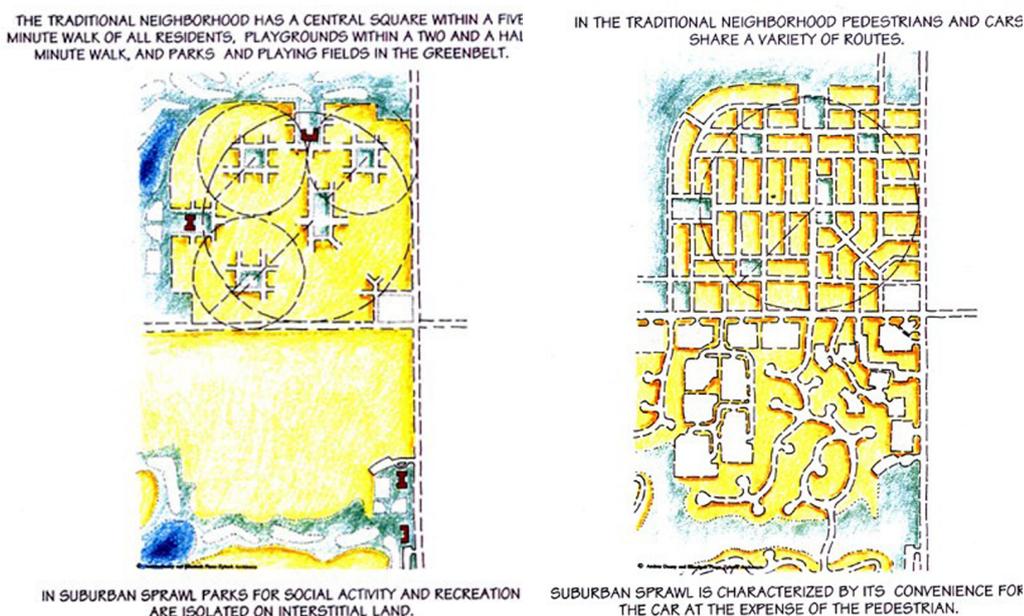
F. Una varietà di spazi aperti e pubblici.

Gli spazi aperti ed il paesaggio naturale sono per l'uso, il beneficio ed il godimento della comunità intera. Tutti i quartieri richiedono spazi aperti per una varietà di attività. Sono luoghi dove i bambini possono giocare, le famiglie possono fare picni, gli individui possono trovare la solitudine o i vicini di casa per chiacchierare con loro. Questi sono luoghi dove i cittadini si conoscono e perciò

garantiscono un forte sicurezza collettiva. Piazze, parchi, campi da gioco ed giardini, disegnati intenzionalmente per la loro sicurezza, per la loro comodità e bellezza, diventano luoghi così importanti per la comunità, così come lo è l'identità di quartiere.

Gli spazi aperti più grandi come i parchi municipali, i greenbelts, i campi di calcio ed i campi da golf rappresentano le più preziose amenità di quartiere.

Le grandi distese di verde realizzano la connessione tra quartieri formando un naturale e panoramico corridoio, che crea un carattere regionale per l'intera struttura delle unità urbane.



G. Una gerarchia di strade interconnesse.

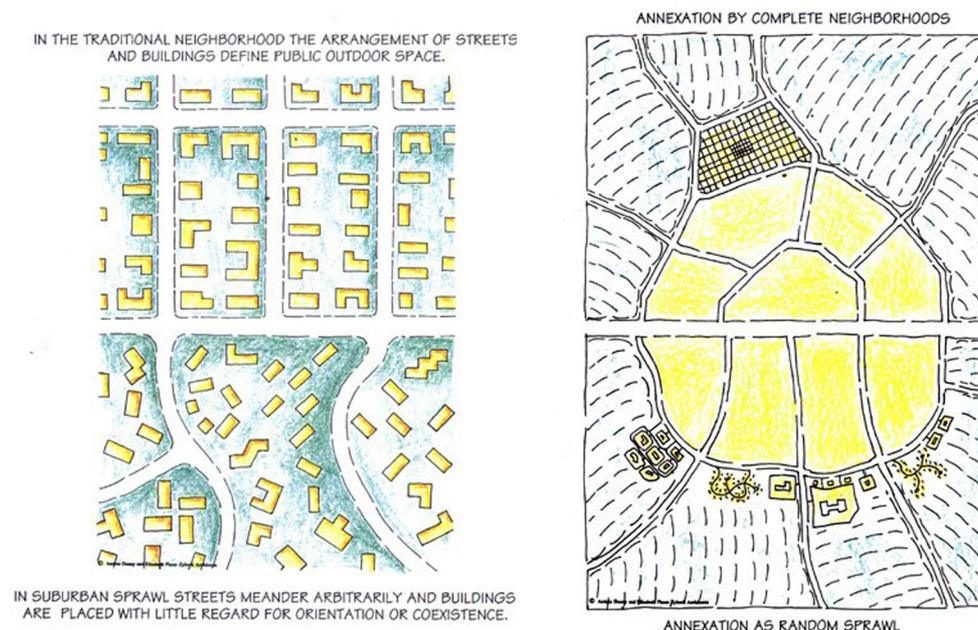
Un quartiere completo contiene una serie di strade che risolvono le varie condizioni di traffico e connettono uno spazio all'altro, terminando sempre in carreggiate a sezione maggiore.

Anche se i quartieri nella loro formazione sono orientati al pedone, la rete stradale non è assolutamente trascurata. Si organizzano infatti molti percorsi di instradamento del flusso veicolare dentro e verso l'esterno del quartiere, con l'obiettivo preciso di evitare nodi congestionati e di direzionare le automobili verso il margine, lasciando il centro a misura di pedone.

Ogni carreggiata è definita in relazione alla velocità e al volume di traffico che deve sostenere in funzione degli edifici adiacenti. Le autostrade ad alta velocità per il traffico regionale si trovano fuori dal quartiere. I viali ed i boulevard sono destinati alle aree commerciali e per la connessione dei centri di quartiere. Strade e corsie sono proporzionate per una velocità bassa e sono

distribuite all'interno delle aree prevalentemente residenziali. I vicoli intersecano gli isolati per permettere l'accesso veicolare sul retro delle abitazioni.

Le strade di scorrimento non sono disturbate dai percorsi pedonali, offrono inoltre una regolare presenza di parcheggi e di aree di sosta. Alla stessa maniera i percorsi pedonali non sono interrotti da strade, oppure da accessi a garage privati o a magazzini per lo scarico delle merci. Particolare attenzione viene posta agli incroci, gli angoli vengono disegnati secondo raggi di curvatura sicuri e la visibilità massimizzata sulle strade a scorrimento più veloce.



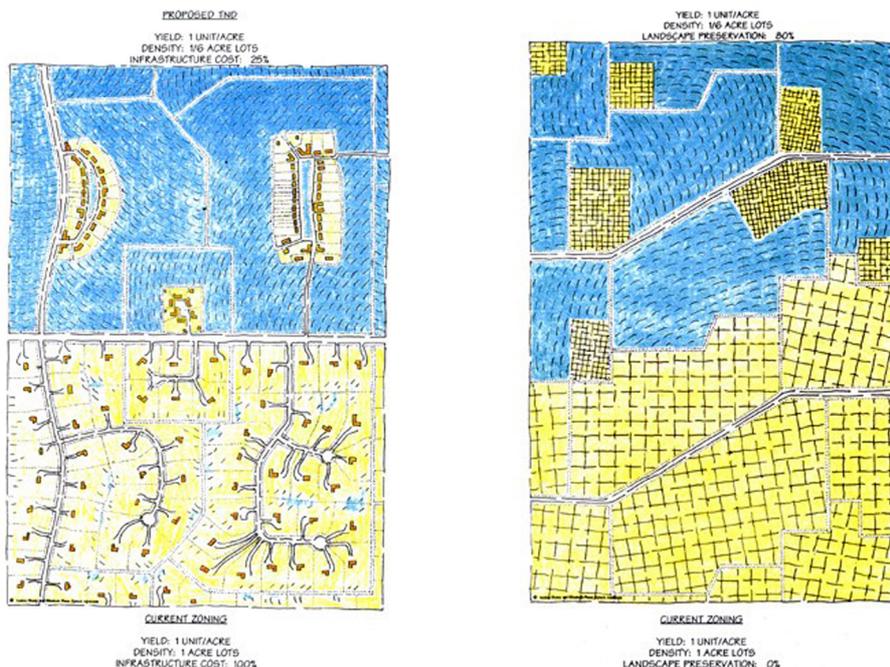
H. Strade per persone e macchine.

Le strade di quartiere sono luoghi pubblici pertanto devono adattarsi a tutte le forme di percorrenza, inclusa quella dei pedoni e dei ciclisti. I marciapiedi ed i mezzi pubblici devono offrire un'alternativa, attraente e logica, al guidare; devono essere sicuri, comodi e soprattutto devono dare la possibilità di dirigersi in ogni luogo della città; in particolare i collegamenti pedonali devono provvedere a raggiungere le destinazioni più frequenti e mete di necessità quotidiana.

D'altra parte i marciapiedi, se opportunamente dimensionati e arredati, sono veri e propri luoghi, per il pedone, di socializzazione e di relax. Sono luoghi dove i residenti possono fare footing, possono uscire dai confini di casa, possono lavorare, o anche solo andare a zonzo.

La geometria dei percorsi e delle strade è dettata dagli edifici prospicienti, con la volumetria compatta, con la distribuzione regolare delle spazature, aiutano a formare tragitti continui e danno quel senso di contenuto che facilita il rallentamento delle automobili; d'altronde con la presenza frequente di porticati e di balaustrate offrono ai pedoni percorrenze comode e confortevoli.

Il parcheggio su strada è un'altra forma di civiltà. Le macchine parcheggiate da ambo i lati delle corsie distolgono dalle eccessive velocità, tamponano le attività del pedone sui marciapiedi e distribuiscono uniformemente la possibilità di parcheggio in tutto il quartiere, riducono il bisogno di grandi spiazzi squallidi e di passi carrai lunghi.



I. Molti edifici separati e distinti.

La varietà di edifici con un massimo di quattro piani, deve essere distribuita in piccoli lotti, generando un modello urbano coesivo che permette una snella circolazione veicolare e pedonale.

Ogni lotto deve costituire un vero e proprio isolato, in cui gli edifici, di diversa tipologia, grandezza e altezza, si dispongono in maniera ordinata. Il risultato che si ottiene deve essere sempre quello di un blocco armonico, dove le differenze vengono mascherate da un'attenta scelta tipologica ed architettonica, e dove il verde ed i percorsi danno il senso di continuità e di appartenenza all'insieme. Con i piccoli lotti la distribuzione delle strade deve essere facilitata, deve inoltre essere offerta l'opportunità agli operatori immobiliari di disporre un mercato vario e maggiormente rispondente alle esigenze di un ampio target. Pur mantenendo il senso di compattezza degli edifici, nei singoli piccoli lotti, si devono realizzare edifici con destinazioni d'uso differenti, realizzando così la necessità frequente di avere i negozi ed il luogo di lavoro a portata di mano.

I lotti stretti e profondi invece devono essere predisposti ad accogliere case unifamiliari, dove il davanti dà sulla strada principale, fatta di verde e di percorsi pedonali e ciclabili, ed il dietro sui vicoli per l'accesso ai garage.

I lotti possono essere spesso aggregati per realizzare edifici più grandi.

Gli edifici più alti, che si trovano nelle vicinanze del centro per meglio definire gli spazi pubblici, non devono superare i quattro piani. Ci possono però essere due eccezioni alla limitazione di altezza: gli edifici civici, che celebrano le espressioni delle aspirazioni di una comunità, e le torri sugli edifici privati, che offrono viste dall'alto spettacolari e che allo skyline quel punto attrattore visibile anche da lontano. Ricordano le antiche torri campanarie dei paesini di collina italiani.

La coesione di questo insieme variegato di edifici si deve realizzare, in maniera appropriata, con spazi pubblici ben definiti e ripartiti in tutto il quartiere.

J. Dépendance come unità di edilizia economiche.

Le dépendance, costruite su lotti di proprietà di singole famiglie, forniscono al quartiere un'alta qualità ed una edilizia ben mantenuta per i residenti con reddito limitato o con necessità speciali. La residenza del cortile posteriore, se costruita come un appartamento sopra il garage, o come un edificio separato, può servire come spazio abitabile estratto dalla casa principale. Queste unità possono essere occupate dai familiari più vecchi, che desiderano vivere vicino alla loro famiglia, ma non intimamente con loro. Le famiglie più grandi possono proporre questa residenza alle babysitter, così sono vicine, ma indipendenti. Una tale residenza può servire anche come prima casa per una coppia di sposi, come alloggio per uno studente, per un single o per un vedovo che non si possono permettere un'ipoteca.

Le dépendance hanno quattro vantaggi distinti come edilizia economica. Innanzitutto, la loro piccola area calpestabile implica che non più di uno o due persone possano vivere là comodamente, si evitano così i sovraffollamenti dei quartieri poveri convenzionali. Secondo, la manutenzione spetta al proprietario della casa principale e perciò si aggravano i costi pubblici. Terzo, non ci sono affitti che arricchiscono il proprietario della casa principale. In fine, poiché le dépendance sono unità componenti il quartiere, i loro residenti diventano membri della comunità, a loro sono offerte le stesse opportunità ed hanno le stesse responsabilità, di ogni altro membro del quartiere.

Va detto che, quando non usati come residenza, questi ambienti possono divenire come uno studio o un'officina per la casa principale.

Molti sono dunque gli elementi del TND, ognuno di importanza cruciale per il successo complessivo. Si può tranquillamente affermare che la caratteristica principale di questo disegno è l'attenzione e l'enfasi per gli spazi pubblici e per la plurifunzionalità del quartiere, oltre che il controllo sincronico e diacronico di tutte le parti urbane che lo compongono.

Lo sprawl suburbano, che fino ad oggi ha dominato lo scenario delle città, ha invece attributi fisici piuttosto diversi. È caratterizzato infatti da gruppi di edifici isolati che sono destinati a singoli usi e che formano "zone di negozi",

“zone di uffici”, e “zone residenziali” relazionate, le une alle altre, soltanto dall’automobile. Le abitazioni, concentrate in grandi “grappoli”, contengono unità abitative, di costo e forma simile, che impediscono la diversità socio-economica. Si dispongono inoltre in cul-de-sac, generando loop e un disordine generale nell’identificazione dei lotti edificabili.

Il traffico veicolare controlla la scala e la forma dello spazio, le strade sono larghe e pensate unicamente per l’automobile. Il traffico di attraversamento è possibile solamente attraverso alcuni “raccoglitori”, di conseguenza ogni singola area si congestiona facilmente.

Lo spazio pubblico è in genere dominato da molti parcheggi. Gli edifici civici non si trovano normalmente in luoghi di valore.

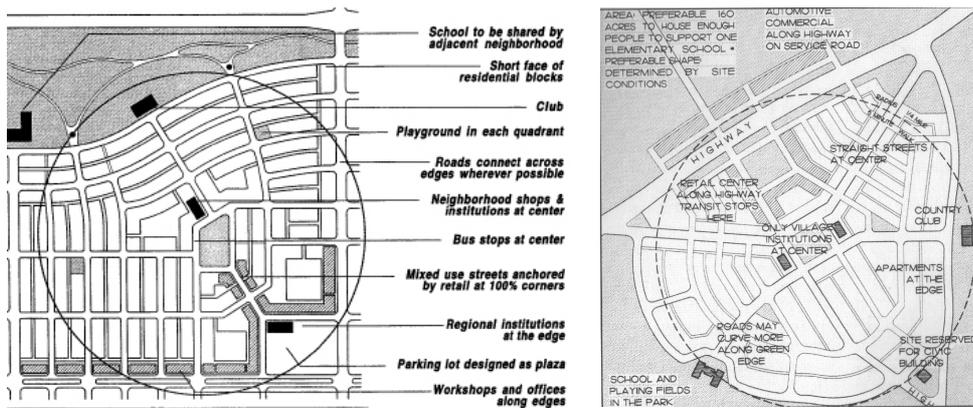
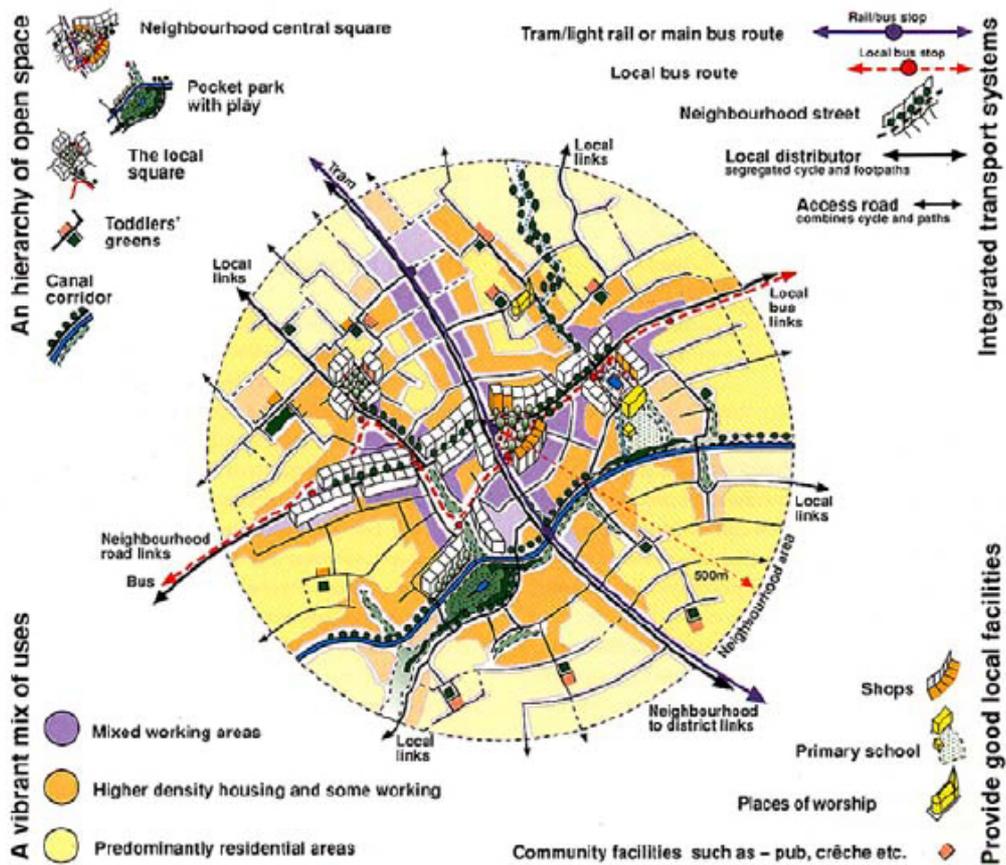
Gli edifici privati spesso sono molto alti, disposti in maniera irregolare all’interno dei lotti e molto arretrati rispetto alle strade. La loro collocazione irregolare e frammentata non concepisce nessun tipo di spazio aperto ben definito, se non quello interstiziale di residuo.

Le piazze sono ampi slarghi stradali, piazzali di parcheggio oppure vuoti casuali tra edifici pubblici.

Gli spazi verdi sono tutto ciò che ancora non è costruito, ma che aspetta di esserlo.

In termini di benefici possiamo dire che il quartiere tradizionale produce molte conseguenze positive come lo svincolare gli anziani ed i ragazzi dalla dipendenza dell’accompagnamento in automobile; come il ridurre la congestione del traffico e il minimizzare i tempi ed i costi spesi per le macchine; come l’offrire varie e allettanti alternative di socializzazione tra i membri della comunità; come il fornire tragitti brevi e confortevoli ai pedoni, che devono raggiungere la sede di lavoro o che devono fare compere; come il differenziare delle tipologie edilizie e quindi dei costi immobiliari per avvantaggiare equamente ogni fascia della popolazione; come l’erigere di grandi strutture pubbliche per incoraggiare le iniziative democratiche e per l’evoluzione equilibrata della società.

Una positività così eclatante certo non si può riscontrare nella situazione urbana odierna, caratterizzata dallo sprawl, dalla dipendenza dall’auto, dall’inquinamento atmosferico, dall’infrastrutturizzazione del paesaggio naturale, dall’edilizia economica scadente, dalle grosse spese che gravano sul bilancio pubblico, dalla apart aid e dalla criminalità, dalle nevrosi da stress.



5.4 Lo "Smart Code" ed il "Transect" per i quartieri

Il modello dei quartieri tradizionali, intorno al quale si sviluppa l'intero sistema urbano e regionale, attira la concentrazione sulla città esistente, sul suo centro, sulle aree suburbane al suo margine. Finalmente, dopo anni di visioni radicali, con il TND si riesce ad integrare sia la città sia la sua periferia all'interno

di uno stesso discorso, che rifiuta ogni forma di posizione privilegiata dell'una rispetto all'altra. Il concetto portante di questa visione globale si deve, oltre che ai maestri degli anni '20, che già avevano definito l'idea di quartiere e di regione, al contenuto del libro "The Death and Life of Great American City" di Jane Jacobs. In particolar modo Duany eredita da lei la convinzione che non bisogna opporsi alla crescita urbana delle città americane, ma che è necessario canalizzarla in una forma più intelligente di urbanizzazione continua, quella che viene definita Smart Growth (crescita intelligente).

È proprio questo, come più volte sottolineato, il concetto vincente del New Urbanism per il quale il quartiere, con il suo centro e la sua dimensione a misura d'uomo, diventa l'unità base sulla quale articolare il più complesso insieme regionale.

Per poter concretizzare ulteriormente le loro proposte, Duany e Plater-Zyberk, e dietro il loro esempio molti altri, nei loro lavori utilizzano una serie di condizioni precise fissate in un Codice Urbano (Smart Code), in modo tale da giungere nel progetto allo standard di qualità desiderato. Questo codice è un semplice documento che stabilisce in modo chiaro le relazioni fra piani, sezioni ed elevazioni degli edifici ed il loro rapporto con gli spazi urbani: si tratta, in altre parole, di una relazione tra il distributivo funzionale e la tipologia degli edifici nuovi. Questo documento affianca quindi l'organizzazione spaziale del TND, puntualizza le scelte dedotte in base all'analisi profonda delle città americane tradizionali e dei migliori esempi europei e schematizza formalmente i "tipi" ai vari livelli adottati.

Il "tipo", così come è usato nel New Urbanism, può essere concepito alla maniera del Muratori e cioè come il costituente di "ciò che è, insieme, una realtà e un ideale, un mezzo e un fine, un fondamento e un esito. [...] è evento reale che si incontra nell'esperienza quotidiana di una città ed è, contemporaneamente, portato coscienziale di una civiltà. [...]. Ancora, si qualifica come fondamento primo dell'identità di un insediamento ma è, pure, il punto di arrivo e la qualificazione concretamente ostensibile di una civiltà".⁴⁰

Questo concetto, utilizzabile ad ogni scala d'intervento, è il risultato di una attenta lettura dell'ambiente urbano di riferimento, nel quale si individuano gli elementi tipologici invarianti che danno il carattere alla città, per riproporli, attualizzati, nella costruzione di un nuovo quartiere, di un edificio o di altro ancora. La ricerca delle invarianti tipologiche si effettua nella fase già di ideazione del piano, per definire le caratteristiche che l'intervento edilizio adotta alle varie scale, da quella urbana al dettaglio costruttivo, per legarsi alla tradizione edilizia dell'area. Tali obiettivi vengono appunto conseguiti con la redazione del Codice Urbano, basato su tavole grafiche che sintetizzano le invarianti tipologiche

⁴⁰ Giorgio, Pigafetta. Saverio Muratori Architetto; Venezia, Marsilio Editori, 1990, p.107.

caratterizzanti, alle varie scale, lo specifico contesto fisico e socio-antropico di inserimento. Tale codice funziona perché, da una parte costituisce un utile e semplice strumento per effettuare i necessari controlli di qualità sul prodotto finale e, dall'altra, garantisce la continuità storica dell'edificato. È da precisare che l'uso delle invarianti tipologiche non nega l'innovazione, ma cerca solo di dare "un linguaggio universale nelle infinite declinazioni degli idiomi locali".⁴¹

Lo Smart Code, sviluppato dalla Duany Plater-Ziberk & Co in numerosi luoghi americani, è un'ordinanza di sviluppo unificato che:

- abilita e qualifica per la comunità modelli di crescita intelligenti che includono quartieri, villaggi e città;
- integra la scala di progettazione attraverso la scala della comunità, passando dall'insieme agli elementi;
- integra il contesto con l'estensione che va dalla regione selvaggia al centro urbano;
- integra i metodi di protezione ambientale, la conservazione dello spazio aperto e della qualità dell'acqua;
- integra le tecniche di sviluppo, la zonizzazione, i lavori pubblici e gli standard assegnati;
- offre una suddivisione in categorie di zone, che sono proprie sia delle comunità nuove che dei completamenti di aree già urbanizzate;
- stabilisce una stessa procedura sia per la nuova costruzione che per la ricostruzione;
- integra l'architettura, il paesaggio, l'ambiente e gli standard di accessibilità all'interno dei provvedimenti di zonizzazione;
- integra protocolli per la redazione e l'attuazione dei piani;
- incoraggia le approvazioni amministrative piuttosto che le decisioni pubbliche, ogni qualvolta è possibile;
- incoraggia il raggiungimento dei risultati attraverso incentivazioni piuttosto che proibizioni;
- specifica standard numerici come parametro per minimizzare il bisogno di variazioni;
- e generalmente aumenta la serie delle scelte rispetto a quella permessa di solito dai codici di zonizzazione convenzionali.

Lo Smart Code è anche differente dagli altri codici basati sulla crescita intelligente, in quanto è esplicitamente costruito sul concetto del Transect, cioè

⁴¹ Luigi, Mollo. La scala edilizia del New Urbanism, in "Architecture in the age of globalization" a cura di G. Tagliaventi; Firenze, Alinea Editrice, 2003.

sulla sezione geografica trasversale delle regioni, che viene usata per rappresentare le sequenze dell'ambiente.

Il Transect è un sistema di categorizzazione che organizza tutti gli elementi dell'ambiente su una scala che va dal rurale all'urbano. È un modello di programmazione e di progettazione che sta cominciando ad avere per il New Urbanism un ruolo importantissimo, soprattutto nella pianificazione regionale. La potenza di questo schema sta:

1. nella facilità di comprensione. Essendo una suddivisione accompagnata da rappresentazioni grafiche risulta di semplice lettura a tutti, è dunque uno strumento altamente educativo.
2. nella codificazione. Può essere tradotto direttamente in una suddivisione di zone.
3. nel creare un ambiente in cui l'insieme degli elementi che lo compongono è qualcosa di più della semplice somma delle parti, un ambiente con una integrità ed una coerenza dovuta alla combinazione particolare dei suoi costituenti.

Il Transect cerca di rettificare l'inappropriato mescolare di elementi urbani e rurali noto come sprawl, nella sua logica nessun desiderio per un particolare tipo di sviluppo è categoricamente sbagliato, può essere sbagliata solo la sua ubicazione. Il Transect elimina "l'urbanizzazione della campagna", dovuta agli episodi isolati e sconnessi di costruito, e alla stessa maniera distrugge "la ruralizzazione della città", quei vuoti indefiniti nei centri urbani. Lungo le classificazioni del Transect, che vanno dal rurale all'urbano, i modelli di progettazione cercano di trovare l'equilibrio perduto tra il verde ed il costruito.

Nella natura la sequenza degli habitat è continua, ma nell'ambiente umano il continuo rurale-urbano è frammentato in categorie discrete, dovute alle diverse tipologie di alloggiare dell'uomo.

In considerazione di ciò la suddivisione, proposta dal Transect, si compone di sei zone, che vanno dalla T1 alla T6, passando dalle fasce propriamente rurali a quelle urbane. Nello specifico si hanno le seguenti aree:

4. Rural Preserve (T1), cioè l'area completamente naturale che è soggetta a tutela.
5. Rural Reserve (T2), un'area di alta qualità ambientale e paesaggistica, che non è vincolata a tutela, ma che potrebbe esserlo.
6. Sub-urban (T3), che è la zona di transizione tra la campagna e la città, è quella parte che include la striscia di margine del quartiere, la più rurale, e tutta la campagna che è oltre. Quest'area è costituita principalmente da case unifamiliari, distaccate le une dalle altre, con un massimo di due piani ed un giardino intorno. Si possono trovare anche degli edifici pubblici come le scuole.

7. General Urban (T4), una zona soprattutto residenziale con densità piuttosto alta, una tipologia abitativa mista ed un uso misto appena maggiore rispetto alla zona precedente. Le abitazioni sono realizzate come case unifamiliari indipendenti oppure come edifici in linea su lotti di piccola e media grandezza. Ha un numero discreto di uffici e di negozi, che sono in genere relegati in specifici lotti d'angolo. Gli edifici comunque raggiungono un massimo di tre piani e hanno come spazio aperto dei giardinetti oppure delle piazze. È l'area più grande nella maggior parte dei quartieri.
8. Urban Center (T5), che può essere il piccolo centro di quartiere o un più grande centro città, che serve più quartieri. È una zona con densità alta con un forte uso misto. Gli edifici, con una altezza massima di cinque piani, sono in linea oppure a torre, gli uffici hanno ai piani inferiori i negozi. Gli spazi aperti sono molto grandi ed accoglienti.
9. Urban Core (T6), che serve la regione e che in genere è un distretto di affari centrale; è la parte più urbana, la zona più popolata. Le tipologie abitative sono molte, e tutte disposte su grandi lotti. I parcheggi non sono permessi sulle facciate principali e gli spazi verdi sono veri e propri parchi.

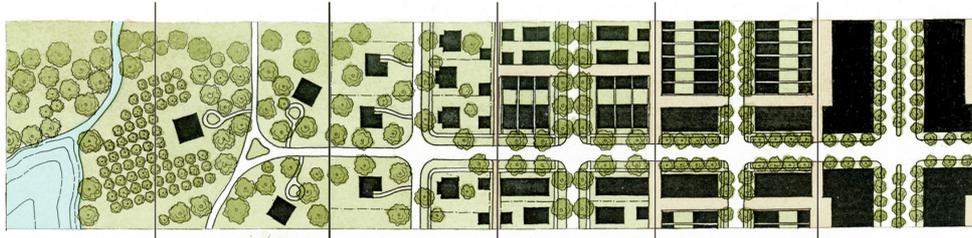
Ad ogni suddivisione del Transect corrisponde una precisa comunità:

1. Hamlet (U1), è un piccolo villaggio all'interno della campagna con una sistemazione urbana compatta, con le caratteristiche essenziali di un quartiere completo, ma con pochi servizi commerciali. Si tratta di un grappolo di abitazioni con un multiplo uso identificabile, dotato di uno spazio aperto come centro, e circondato da prateria, campagna, foresta o da terreni agricoli attivi. La sua dimensione minima è di 40 acri.
2. Village (U2), è un villaggio all'interno della campagna con una sistemazione urbana compatta, con le caratteristiche essenziali di un quartiere completo, inclusi i servizi commerciali usati su una base quotidiana. Il village è più grande di un hamlet, ma più piccolo di una città che ha una serie più larga di pubblici servizi. La sua popolazione può variare, ma la sua superficie rimane sempre poco più grande di quella di un piccolo villaggio (minimo 80 acri).
3. Town (U3), è una città data dall'insieme di due o più quartieri completi con un'area commerciale centrale. Di solito posizionato agli incroci di reti stradali notevoli, il centro città offre tutti i servizi quotidiani per i residenti e per i visitatori. Il suo carattere

urbano riflette l'estensione di reti a misura di pedone in quartieri adiacenti, la sua dimensione supera sempre i 160 acri.

4. City (U4), è una città data dall'insieme di due o più città, distretti specializzati, connessioni di trasporto e corridoi di spazi aperti. Quando è organizzata come un composito di quartieri completi, distretti e corridoi, una città appare e funziona organicamente, evolve in una maniera ordinata, e conserva le risorse ambientali come amenità di comunità sostenibili.

La prima di queste comunità può caratterizzare le zone del Transect che vanno dalla T1 alla T4; mentre le successive possono includere le aree dalla T1 alla T6.

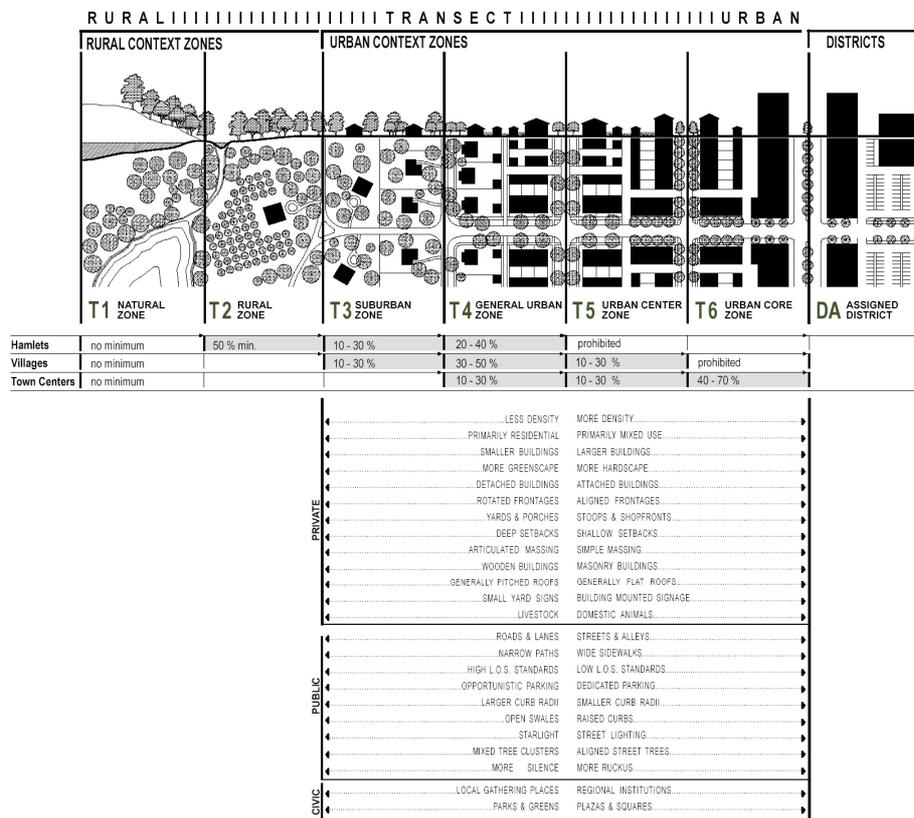


T1 RURAL PRESERVE				
T2 RURAL RESERVE				
	T3 SUB-URBAN	T4 GENERAL URBAN	T5 URBAN CENTER	T6 URBAN CORE

TRANSECT ZONING CATEGORIES

				U3 TOWN	U4 CITY
				U2 VILLAGE	
	U1 HAMLET				
					URBAN VILLAGE
					QUARTER (KRIER)
					TRANSIT ORIENTED DEVELOPMENT - URBAN TOD
				TRADITIONAL NEIGHBORHOOD DEVELOPMENT - TND	
				LIVABLE NEIGHBORHOOD	
				NEIGHBORHOOD UNIT - 1929	
				CELL	

CORRELATION OF COMMUNITY NOMENCLATURE



È legittimo domandarsi a questo punto come nasce il concetto del “Transect zoning” come paradigma che regola il locale uso del suolo.

È una legge naturale che può essere osservata dovunque e dappertutto, e come tale dovrebbe essere immanente, ma la sua soppressione, a causa del trasporto e della zonizzazione moderna, ha catalizzato la necessità dei nuovi urbanisti a rappresentarlo come una teoria vitale alternativa, che affonda le sue radici nel passato.

È un pensiero naturale e antico che ha fatto la sua prima apparizione con la “Valley Section” concepita da Sir Patrick Geddes nel XX secolo.

Sir Patrick aveva brutalmente diagrammato una generica sezione geografica che andava dall’altipiano al fiume; aveva poi articolato una serie di società umane che variavano dai cacciatori dei monti agli agricoltori della collina, dai pescatori dei fiumi ai commercianti delle coste. Questo modello però era impreciso, perché c’erano cacciatori in aree umide e commercianti in collina, e totalmente inutile in un’epoca coinvolta nella rivoluzione industriale. Sir Patrick era riuscito a comprendere la potenzialità del Transect, ma non era riuscito a superare i limiti di un periodo storico in cui la Natura non era ancora concepita come protagonista.

La successiva grande definizione del Transect, elaborata cinquanta anni più tardi, si deve ad un altro grande scozzese, Ian McHarg e al suo "Design with Nature".

McHarg non solo elaborò un modello più sofisticato rispetto a quello del predecessore, ma totalmente opposto a quest'ultimo nei suoi principi, che adesso sono frutto della natura e non dell'habitat umano. Ma questa volta la rappresentazione è pervasa troppo dall'etica ambientale per la quale la natura è sacra e la città profana. Il modello allora fallisce a causa di una assoluta assenza di principi corrispondenti alle aree urbanizzate e soprattutto per una utopica considerazione delle periferie come spazio da recuperare a verde.

Il successivo modello fu elaborato, venti anni dopo, da Christopher Alexander in "A Pattern Language". La sua carenza sta nel non aver creduto il Transect una teoria generale capace di riconciliare l'urbanistica all'ambiente.

L'ultima formulazione è proprio quella qui discussa e dovuta ad Andres Duany, ottenuta come risultato della stesura del "Lexicon of the New Urbanism" nel 1994 – 1998.

Proprio nel 1994, il CNU fu organizzato attorno a nove punti di forza; uno di essi, presieduto da Andres Duany e Stefanos Polyzoides, mirava ad ottenere una nomenclatura appartenente a tutti, a creare un lessico comune, concepito come una lista, in ordine alfabetico, dei termini usati dal New Urbanism, ognuno accompagnato dalla sua definizione. Questa idea fu subito ostacolata dalla necessità di comprendere i termini in relazione ad altri, il concetto di una cosa richiamava il significato di un'altra. Stabilito ciò, sembrò naturale ordinare i termini secondo l'accordo tassonomico che lo lega all'altro. Per esempio per ordinare gli spazi aperti è necessario legarli alle prestazioni ambientali, per la rete di circolazione è necessaria la capacità di traffico, per le tipologie edilizie sono necessari i rapporti commerciali delle diverse funzioni residenziali. Tuttavia anche in questo modo il lessico che ottennero era un babilonia di termini usati dalle diverse categorie di professionisti, mancava il concetto organico di una autentica urbanistica. La ricerca per una teoria, che correlasse propriamente la tassonomia, fu la chance di riscoperta del concetto del Transect. Il suo significato di classificazione, rivolta a spiegare i gradienti geografici e la sequenza degli habitat naturali, fu esteso all'habitat umano, strutturandosi come sistema di zonizzazione che correla le varie componenti specializzate in un continuum che va dal rurale all'urbano. Si ottiene un complesso ambiente umano e naturale, dove l'insieme degli elementi che lo compongono danno forza agli altri creando ed intensificando uno specifico carattere.

Il Transect in sé non offre una teoria dominante di urbanistica autentica, ma una alternativa basata su di esso potrebbe offrirla se confermata attraverso la pratica. Il sapere diventa saper fare. Ed è su questo concetto che il Codice Urbano fonda il suo contenuto, valorizzando e rendendo attendibili gli standard.

Per il New Urbanism la sfida è allora applicare un nuovo sistema di regolamentazione della terra, regione o quartiere, che sia ampio, per poter essere applicato a qualsiasi scala, semplice nella sua scomposizione urbana in distinte categorie spaziali, realizzabile tecnicamente attraverso codici e tipi regolamentati.

Con lo Smart Code si legano i principi dell'urbanistica a quelli del Transect e si implementano alle varie scale, interessando contemporaneamente sia la serie degli sviluppi urbani che le diverse dimensioni delle comunità.

Questo sistema di organizzazione è unico nella pratica corrente, la zonizzazione convenzionale è in genere organizzata su delle categorie attribuite a zone discrete, non relazionate tra di loro; nello Smart Code le norme sono prescritte per differenti "tipi di comunità", attinenti a differenti scale.

Nel grafico sull'asse delle ascisse si hanno tre differenti scale:

1. Sector Plans, che sono quelle regionali;
2. Community Plans, che sono scale intermedie e sono usate come struttura per le zone del Transect;
3. Site Plans, che si focalizzano su specifici standard per una scala urbana più piccola.

Queste concordano con i principi del Transect e con le variazioni di intensità dall'urbano al rurale, che si trovano sull'asse delle ordinate.

Si ottengono così principi specifici che guidano la progettazione verso la realizzazione di buone forme urbane provviste della struttura del Transect. In questo sta anche la differenza con la pratica convenzionale, per la quale i piani sono tenuti separati dai codici.

Il primo piano descritto dal codice è quello regionale, il suo obiettivo principale è quello di ottenere una struttura di risorse protette a livello ambientale, nella quale la crescita delle comunità può essere inframezzata. Ci sono quattro categorie da considerare. La Rural Preserve e la Rural Reserve sono usate per individuare i territori che sono o che dovrebbero essere tutelati. La prima include le aree protette permanentemente dallo sviluppo, si tratta di terre già legalmente protette o di quelle che verranno acquistate per pubblica utilità o ottenute attraverso un trasferimento dello sviluppo. Appartengono a questa categoria il mare aperto, le terre umide, i litorali e le riviere, i corridoi di trasporto.

La seconda categoria è uno spazio aperto che non è protetto legalmente, ma che potrebbe diventarlo nel futuro. Si potrebbe trattare di pianure inondate, bacini acquiferi, ripide scarpate (aree per il Transfer Development Rights – TDRs).

Oltre ai territori rurali ci poi sono due categorie urbane, la prima queste è data dai territori che si orientano verso nuove crescite e sono:

1. I territori della Conservation Land Development (CLD) che ammettono aree per nuove costruzioni (Greenfield) e pur essendo spazi aperti sono coinvolti da processi di sviluppo

dovuti a zonizzazioni precedenti oppure perché non c'è una ragione di difesa per rinnegarli. Rientrano in questa tipologia i piccoli villaggi (Hamlet).

2. I territori del Traditional Neighborhood Development (TND) che interessano i villaggi (Village) e tutte quelle aree designate come idonee allo sviluppo commerciale perché caratterizzate da un numero di abitanti tale da sostenere un mercato medio dei servizi.
3. Le aree designate come Transit Oriented Development (TOD) che, servite da una rete dei trasporti ad alta capacità, presentano uno sviluppo basato soprattutto sui centri commerciali. Il tipo di comunità che vi corrisponde è quello delle città centro.

La seconda categoria urbana è data da aree che sono il risultato di conclusi processi di sviluppo e che attualmente necessitano di una ricostruzione. Fanno parte di questa sezione i quartieri delle città esistenti, i sobborghi, i mega centri commerciali, le aree dimesse.

L'ultima categoria che rientra nei piani regionali è quella dei distretti. Questi piani sono regolati da uno sviluppo che è discordante con la crescita intelligente, ma che sono necessari in virtù della loro funzione. I centri ospedalieri, le stazioni aeroportuali, le università, le aree industriali rientrano in questa categoria e non risultano caratterizzati da nessuna forma propria di comunità.

Nei Community Plan tutte a queste categorie individuate a livello regionale, alle quali corrispondo forme di comunità precise, vengono fatte corrispondere a delle combinazioni distinte delle zone del Transect. La struttura diventa sempre più particolareggiata e le informazioni sulle procedure da seguire aumentano, ogni zona si porta dietro una ben delineata caratterizzazione dei tipi ed una loro logica composizione.

I Site Plans riguardano la scala più piccola della progettazione, descrivono i lotti e gli edifici per ognuna delle zone del transect. Regolamentano le altezze, le dimensioni degli edifici, la forma ed la posizione dei cortili privati, la grandezza dei lotti edificabili, il numero e la disposizione dei parcheggi. Prescrivono gli standard da seguire in ogni tipo di zone. Si riportano a questo proposito gli schemi riassuntivi originali dello Smart Code di Andres Duany.

La serie di standard che sono trattati nel Site Plan riguardano:

- La disposizione degli edifici, l'area dei lotti, la copertura, i requisiti del dietro casa.
- La configurazione degli edifici, la tipologia degli edifici, le facciate tipo, le altezze, la funzione degli edifici.

- La densità abitativa.
- Il sistema di reti, la grandezza degli isolati e la tipologia delle strade.
- Gli spazi pubblici, i parchi, i giardini, le piazze, i campi da gioco.

TABLE 7: PRIVATE FRONTAGES

	SECTION	PLAN	
	LOT PRIVATE FRONTAGE	R.O.W. PUBLIC FRONTAGE	LOT PRIVATE FRONTAGE
<p>a. Common Yard: a frontage wherein the facade is set back substantially from the frontage line. The front yard created remains unfenced and is visually continuous with adjacent yards, supporting a common landscape. The deep setback provides a buffer from the higher speed thoroughfares.</p>			T2 T3
<p>b. Porch & Fence: a frontage wherein the facade is set back from the frontage line with an attached porch permitted to encroach. A fence at the frontage line maintains the demarcation of the yard. The porches shall be no less than 8 feet deep.</p>			T3 T4
<p>c. Terrace or Light Court: a frontage wherein the facade is set back from the frontage line by an elevated terrace or a sunken light court. This type buffers residential use from urban sidewalks and removes the private yard from public encroachment. The terrace is suitable for conversion to outdoor cafes.</p>			T4 T5
<p>d. Forecourt: a frontage wherein a portion of the facade is close to the frontage line and the central portion is set back. The forecourt created is suitable for vehicular drop-offs. This type should be allocated in conjunction with other frontage types. Large trees within the forecourts may overhang the sidewalks.</p>			T4 T5 T6
<p>e. Stoop: a frontage wherein the facade is aligned close to the frontage line with the first story elevated from the sidewalk sufficiently to secure privacy for the windows. The entrance is usually an exterior stair and landing. This type is recommended for ground-floor residential use.</p>			T4 T5 T6
<p>f. Shopfront and Awning: a frontage wherein the facade is aligned close to the frontage line with the building entrance at sidewalk grade. This type is conventional for retail use. It has a substantial glazing on the sidewalk level and an awning that may overlap the sidewalk to the maximum extent possible.</p>			T4 T5 T6
<p>g. Gallery: a frontage wherein the facade is aligned close to the frontage line with an attached cantilevered shed or a lightweight colonnade overlapping the sidewalk. This type is conventional for retail use. The gallery shall be no less than 10 feet wide and may overlap the whole width of the sidewalk to within 2 feet of the curb.</p>			T4 T5 T6
<p>h. Arcade: a frontage wherein the facade is a colonnade that overlaps the sidewalk, while the facade at sidewalk level remains at the frontage line. This type is conventional for retail use. The arcade shall be no less than 12 feet wide and may overlap the whole width of the sidewalk to within 2 feet of the curb.</p>			T5 T6

TABLE 8A: PUBLIC FRONTAGES

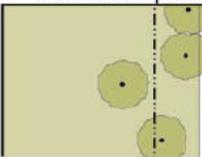
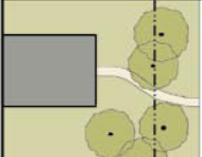
PLAN					
LOT	R.O.W.				
PRIVATE FRONTAGE	PUBLIC FRONTAGE				
<p>a. (HW) For Highways: This frontage has open swales drained by percolation, bicycle trails and no parking. The landscaping consists of the natural condition or multiple species arrayed in naturalistic clusters. Buildings are buffered by distance or berms.</p>	 <table border="1"> <tr><td>T1</td></tr> <tr><td>T2</td></tr> <tr><td>T3</td></tr> </table>	T1	T2	T3	
T1					
T2					
T3					
<p>b. (RR) For Rural Roads: This frontage has open swales drained by percolation, without parking. The landscaping consists of multiple tree and shrub species arrayed in naturalistic clusters.</p>	 <table border="1"> <tr><td>T1</td></tr> <tr><td>T2</td></tr> <tr><td>T3</td></tr> </table>	T1	T2	T3	
T1					
T2					
T3					
<p>c. (SR) For Standard Roads: This frontage has open swales drained by percolation and a walking path or bicycle trail along one or both sides and yield parking. The landscaping consists of multiple species arrayed in naturalistic clusters.</p>	 <table border="1"> <tr><td>T3</td></tr> <tr><td>T4</td></tr> </table>	T3	T4		
T3					
T4					
<p>d. (RS) For Residential Street: This frontage has raised curbs drained by inlets and narrow sidewalks separated from the vehicular lanes by a wide continuous planter, with parking on one or both sides. The landscaping consists of street trees of a single or alternating species aligned in a regularly spaced alley.</p>	 <table border="1"> <tr><td>T3</td></tr> <tr><td>T4</td></tr> </table>	T3	T4		
T3					
T4					
<p>e. (SS) (AV) For Standard Streets or Avenues: This frontage has raised curbs drained by inlets and wide sidewalks separated from the vehicular lanes by a narrow continuous planter with parking on both sides. The landscaping consists of a single tree species aligned in a regularly spaced alley.</p>	 <table border="1"> <tr><td>T5</td></tr> <tr><td>T6</td></tr> </table>	T5	T6		
T5					
T6					
<p>f. (CS) (AV) For Commercial Streets or Avenues: This frontage has raised curbs drained by inlets and very wide sidewalks along both sides separated from the vehicular lanes by separate tree wells with grates and parking on both sides. The landscaping consists of a single tree species aligned with regular spacing where possible but clears the shopfront entrances.</p>	 <table border="1"> <tr><td>T5</td></tr> <tr><td>T6</td></tr> </table>	T5	T6		
T5					
T6					
<p>g. (BV) For Boulevards: This frontage has slip roads on both sides. It consists of raised curbs drained by inlets and sidewalks along both sides, separated from the vehicular lanes by planters. The landscaping consists of double rows of a single tree species aligned in a regularly spaced alley.</p>	 <table border="1"> <tr><td>T3</td></tr> <tr><td>T4</td></tr> <tr><td>T5</td></tr> <tr><td>T6</td></tr> </table>	T3	T4	T5	T6
T3					
T4					
T5					
T6					

TABLE 8B: PUBLIC FRONTAGES

TRANSECT ZONE	R U R A L I I I I I I I I I I T R A N S E C T I I I I I I I I I I U R B A N												
	T1	T2	T3	T1	T2	T3	T3	T4	T4	T5	T5	T6	T5
Type	HW & RR			RR & SR			RS	RS-SS-AV		RS-CS-AV-BV		CS-AV-BV	
<p>a. Assembly: The principal variables are the type and dimension of curbs, walkways, planters and landscape.</p> <p>Total Width</p>													
	16-24 feet			12-24 feet			12-18 feet	12-16 feet		18-24 feet		18-30 feet	
<p>b. Curb: The detailing of the edge of the vehicular pavement, incorporating drainage.</p> <p>Type</p> <p>Radius</p>													
	Open swale 10-30 feet			Open swale 10-30 feet			Raised curb 5 - 20 feet	Raised curb 5 - 20 feet		Raised curb 5 - 20 feet		Raised curb 5 - 20 feet	
<p>c. Walkway: The pavement dedicated exclusively to pedestrian activity.</p> <p>Type</p> <p>Width</p>													
	Path optional n/a			Path 4-8 feet			Sidewalk 4-8 feet	Sidewalk 4-8 feet		Sidewalk 12-20 feet		Sidewalk 12-30 feet	
<p>d. Planter: The layer which accommodates street trees and other landscape.</p> <p>Arrangement</p> <p>Species</p> <p>Planter Type</p> <p>Planter Width</p>													
	Clustered Multiple Continuous swale 8 feet-16 feet			Clustered Multiple Continuous swale 8 feet-16 feet			Regular Alternating Continuous planter 8 feet-12 feet	Regular Single Continuous planter 8 feet-12 feet		Regular Single Continuous planter 4 feet-6 feet		Opportunistic Single Tree well 4 feet-6 feet	

TABLE 10B: VEHICULAR LANES

PARKING Design AADT Pedestrian Crossing Design Speed						
	300 VPH 3 Seconds 25-30 MPH	600 VPH 5 Seconds Below 20 MPH	2,500 VPH 5 Seconds 20-25 MPH	22,000 VPD 9 Seconds 25-30 MPH	36,000 VPD 13 Seconds 35 MPH and above	
	YIELD PARKING					
	T3 T4		T3 T4			
1,000 VPD 5 Seconds Below 20 MPH		1,000 VPD 7 Seconds Below 20 MPH				
PARKING ONE SIDE PARALLEL Design AADT Pedestrian Crossing Design Speed	T3 T4 	T3 T4 T5 	T4 T5 	T5 T6 	T5 T6 	
	5,000 VPD 5 Seconds 20-25 MPH	18,000 VPD 8 Seconds 25-30 MPH	16,000 VPD 8 Seconds 25-30 MPH	16,000 VPD 11 Seconds 25-30 MPH	32,000 VPD 13 Seconds 35 MPH and above	
	PARKING BOTH SIDES PARALLEL Design AADT Pedestrian Crossing Design Speed	T4 	T4 T5 T6 	T4 T5 T6 	T5 T6 	T5 T6
		8,000 vpd 7 Seconds Below 20 MPH	20,000 VPD 10 Seconds 25-30 MPH	15,000 VPD 10 Seconds 25-30 MPH	22,000 VPD 13 Seconds 25-30 MPH	32,000 VPD 23 Seconds 35 MPH and above
		PARKING BOTH SIDES DIAGONAL Design AADT Pedestrian Crossing Design Speed	T5 T6 	T5 T6 	T5 T6 	T5 T6
18,000 VPD 15 Seconds Below 20 MPH			20,000 VPD 17 Seconds 20-25 MPH	15,000 VPD 17 Seconds 20-25 MPH	22,000 VPD 20 Seconds 25-30 MPH	31,000 VPD 23 Seconds 25-30 MPH
PARKING ON SLIP ROAD Design AADT Pedestrian Crossing Design Speed					T4 T5 T6 	T5 T6
				3,000 & 15,000 VPD 24 Seconds 20-25 MPH & 35 MPH	3,000 & 22,000 VPD 27 Seconds 20-25 MPH & 35 MPH	3,000 & 32,000 VPD 31 Seconds 20-25 MPH & 35+ MPH

TABLE 9: BUILDING HEIGHTS

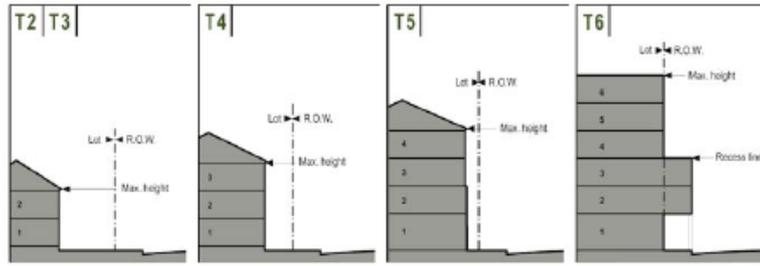
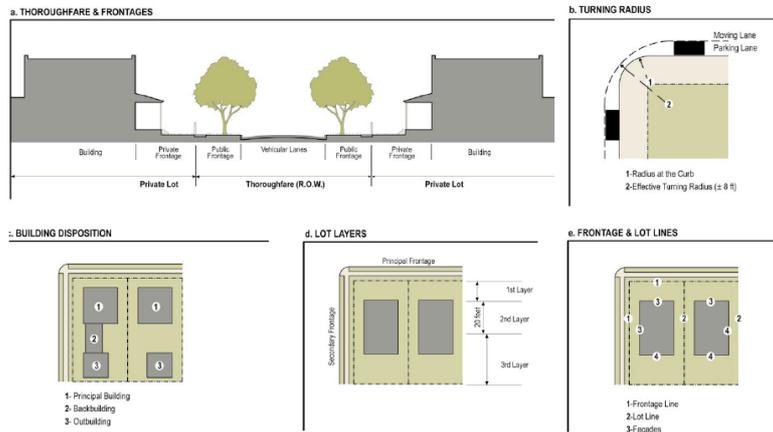


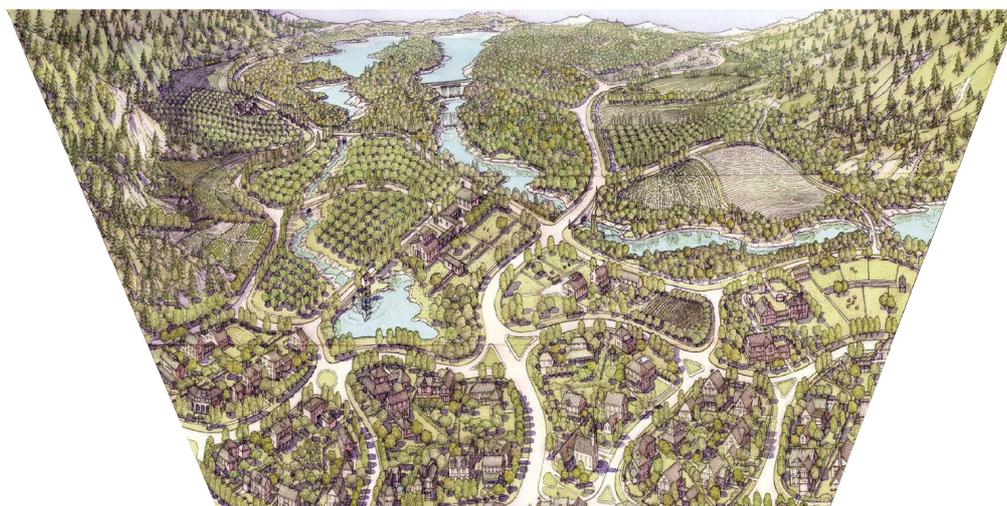
TABLE 11: EXPLANATORY DIAGRAMS



	T1	T2	T3	T4	T5	T6	SD
Cobra Head		■					■
Pipe		■	■	■			
Post			■	■	■		
Column				■	■	■	
Double Column					■	■	

	T1	T2	T3	T4	T5	T6	SD
Palm	■	■	■	■	■	■	
Oval	■	■	■	■	■	■	
Ball	■	■	■	■	■	■	
Pyramid	■	■	■	■			
Umbrella	■	■	■	■			
Vase	■	■	■	■			

Rural SmartCode – codice di progettazione delle aree rurali



La salvaguardia dei terreni coltivabili dall'edificazione incontrollata è essenziale per mantenere nel futuro produttività ed efficienza alle attività agricole. I terreni coltivabili dovrebbero essere considerati una risorsa limitata che deve essere protetta e gestita sul lungo termine. Come regola generale, dovrebbero essere utilizzati i poteri di pianificazione disponibili per tutelare i terreni agricoli dall'edificazione, che conduce ad alienarli dallo scopo primario, o a diminuirne la produttività.

La sopravvivenza delle comunità rurali in Calabria e la salute dell'economia agricola, dipende dalla disponibilità e stato delle risorse naturali. La tradizionale e diffusa opinione secondo cui la terra è una risorsa quasi illimitata, è un mito. Sia la sua disponibilità che la qualità sono minacciate. La trasformazione del territorio per usi urbani e industriali ha significato la scomparsa di significative superfici di ottimo terreno agricolo; e ora il degrado delle terre è diffusamente considerato una delle principali sfide per il mondo rurale.

L'attività agricola resta uno dei settori più importanti della nostra economia. Queste produzioni, come tutte le altre, sono influenzate dai mercati mondiali e da fattori economici che generano cicli di prosperità intercalati da periodi di difficoltà. Le difficoltà economiche non devono oscurare il fatto che i terreni produttivi offrono sul lungo periodo la base per un'attività agricola efficiente e flessibile, in grado di rispondere alle mutevoli domande di prodotti, e che genera benessere comune tramite reddito e posti di lavoro.

Continuerà ad essere necessario, urbanizzare terreni agricoli a scopo residenziale o produttivo. Saranno dunque inevitabili alcune perdite di terre, non solo nei pressi delle principali città e centri, ma anche nelle zone rurali. Ad ogni modo, uno sviluppo che non tenga conto dei bisogni dell'attività agricola, e dell'importanza costante dell'agricoltura, è inaccettabile.

Quindi, una diminuzione nei mercati di un particolare prodotto non deve giustificare l'urbanizzazione delle terre tradizionalmente utilizzate per coltivarlo. I mercati cambiano, le terre possono essere coltivate in altro modo, o l'accorpamento dei poderi può superare il problema di diseconomicità dell'azienda produttiva. In modo simile, la proprietà dei terreni e le dimensioni delle aziende non devono essere considerati al di sopra della qualità dei terreni, quando si decide sull'opportunità di destinare una superficie all'edificazione.

La terra agricola migliore e più versatile, ha particolare importanza, e non deve essere edificata a meno che esista un bisogno superiore in termini di pubblico interesse, e nessuna alternativa di localizzazione per quel particolare scopo. La terra è una risorsa economica di valore, che deve essere protetta da trasformazioni irreversibili.

Le amministrazioni locali dovrebbero inserire indicazioni per proteggere i terreni agricoli di buona qualità, nella redazione, approvazione, varianti di piano. Le richieste di modificazione d'uso, edificazione, opere o lottizzazione, devono essere esaminate in questa prospettiva. I piani strutturali sono particolarmente importanti nel fissare un quadro generale coerente per la tutela dei terreni agricoli di qualità. Nel considerare come lo sviluppo futuro debba entrare nei piani strutturali, devono essere adottati schemi insediativi che minimizzino gli impatti sulle zone coltivate produttive, sia diretti che indiretti. Una volta che il terreno è edificato o lottizzato, un ritorno agli usi agricoli è raramente praticabile. Si possono verificare occasioni in cui le amministrazioni locali devono considerare proposte di urbanizzazione su terreni agricoli di qualità. In questi casi, un principio "chiave" per giudicare dovrebbe essere la dimostrabilità del beneficio comune di quel progetto in quel particolare luogo. Anche l'urbanizzazione di zone adiacenti può ostacolare le attività agricole, in particolare quando si tratta di numeri significativi di edifici: per esempio, l'irrorazione con pesticidi o l'incendio di stoppie può causare conflitti con i residenti. Conflitti che devono essere evitati,

se possibile, localizzando i nuovi insediamenti lontano da terre agricole, e quando ciò non sia possibile, fissando misure per attenuare i possibili conflitti.

A livello operativo i piani dovrebbero indicare nell'ambito del territorio agro-forestale, le aree da tutelare, quelle da conservare e quelle da trasformare.

6.1 Tutela dei paesaggi rurali

Con il concetto di tutela si vuole richiamare il concetto di notevole interesse pubblico. Un bene o una località, nel nostro caso un particolare ambiente agro forestale, è da tutelare qualora rappresenti cospicui caratteri di bellezza naturale o qualora abbia un singolare valore estetico e tradizionale; un paesaggio è, pertanto, da tutelare nel momento in cui la sua eccezionalità è tale da portarlo all'attenzione dell'interesse pubblico.

La tutela del paesaggio si propone di preservare, da qualsiasi forma di degrado e di trasformazione, gli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio giustificati dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano.⁴²

Da tali considerazioni discende pertanto l'opportunità di salvaguardare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio ai quali le popolazioni riconoscono valore, sia per motivi naturali che culturali. Tale salvaguardia deve essere accompagnata da misure di conservazione tali da mantenere «[...] inalterati gli aspetti significativi di un paesaggio».⁴³



Cratere di Pingualuit, Nunavik. Foto di Heiko Wittenborn.

Sono paesaggi da tutelare tutti quelli che ancora presentano una loro forte caratterizzazione naturale, tutti quei paesaggi dove la presenza dell'uomo sembra non essere mai esistita o quei luoghi dove l'antropizzazione si è limitata a manifestarsi nelle sue forme di protezionismo e contemplazione estasiata. Sono i territori naturali o forestali mai coinvolti in processi di produzione e ai quali la

⁴² Art. 1 comma d della Convenzione Europea del Paesaggio.

⁴³ Art. 1 comma 40 della Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio.

tradizione e le culture locali attribuiscono un valore simbolico di estremo interesse. Sono le foreste sfuggite alla lotta dell'uomo contro la natura nella conquista di terre da destinare alle colture; sono i luoghi irraggiungibili e invalicabili, i luoghi impervi e selvaggi.

6.2 Conservazione dei paesaggi rurali

Il concetto di conservazione presuppone l'individuazione degli aspetti significativi di un territorio e quindi la tutela attiva degli elementi caratteristici di un paesaggio. La conservazione del paesaggio si propone di accompagnare i cambiamenti futuri riconoscendo la grande diversità e la qualità dei paesaggi ereditati dal passato, sforzandosi di preservare, o ancor meglio arricchire tale diversità, e tale qualità, invece di lasciarla andare in rovina.⁴⁴

Con la conservazione si promuove uno sviluppo sostenibile, inteso come lo sviluppo che deve soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.⁴⁵

Da tali considerazioni discende pertanto l'opportunità di riconoscere che da sempre «[...] i paesaggi hanno subito mutamenti e continueranno a modificarsi, sia per effetto di processi naturali e sia per l'azione dell'uomo, di conseguenza è impossibile, o quasi, preservare/congelare il paesaggio ad un determinato stadio della sua evoluzione».⁴⁶

Conservare significa salvaguardare in maniera attiva, cioè consentire trasformazioni dei luoghi che non ne compromettano la protezione e qualora necessario, accompagnare con misure di conservazione tali da mantenere inalterati gli aspetti significativi di un paesaggio.⁴⁷ Significa disciplinare gli interventi ammissibili, armonizzando le esigenze economiche con quelle sociali e ambientali che mirano a garantire la cura costante dei paesaggi e la loro evoluzione armoniosa, allo scopo di migliorare la qualità della vita in funzione delle aspirazioni delle popolazioni.⁴⁸

La conservazione può essere attuata attraverso differenti modalità di intervento come il controllo ambientale, la manutenzione, la riparazione, il restauro, il rinnovamento e la ristrutturazione. Ogni intervento implica decisioni, selezioni e responsabilità in relazione al patrimonio nella sua totalità, anche per quelle parti che attualmente non hanno un particolare significato, ma che potrebbero assumerne uno in futuro.

⁴⁴ Art. 1, comma 42 della Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio.

⁴⁵ Rapporto Brundtland, 1987.

⁴⁶ Art. 1, comma 42 della Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio.

⁴⁷ Art. 1 comma 40 della Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio.

⁴⁸ Art. 1, comma 42 della Relazione esplicativa della Convenzione Europea del Paesaggio.



Paesaggio agrario con elementi geometrici dei vigneti, nello sfondo i versanti rupestri della dorsale marchigiana interna. Foto di F. Sbaffi.

Il paesaggio inteso come patrimonio culturale risulta dalla prolungata interazione nelle diverse società tra l'uomo, la natura e l'ambiente fisico. Esso testimonia del rapporto evolutivo della società e degli individui con il loro ambiente. La sua conservazione, preservazione e sviluppo fa riferimento alle caratteristiche umane e naturali, integrando valori materiali ed intangibili. E' importante comprendere e rispettare le caratteristiche del paesaggio ed applicare leggi e norme appropriate per armonizzare le funzioni territoriali attinenti con i valori essenziali. In molte società, il paesaggio è storicamente correlato ai territori urbani. L'integrazione tra la conservazione del paesaggio culturale, lo sviluppo sostenibile nelle regioni e località contraddistinte da attività agricole e le caratteristiche naturali, richiede la comprensione e la consapevolezza delle relazioni nel tempo. Ciò comporta la formazione di legami con l'ambiente costruito delle metropoli e delle città. La conservazione integrata del paesaggio e lo sviluppo dello stesso in modo altamente dinamico, coinvolge valori sociali, culturali ed estetici.

La conservazione del patrimonio culturale deve essere parte integrante della pianificazione e del processo di gestione di una comunità, e deve quindi contribuire allo sviluppo sostenibile, qualitativo, economico e sociale della comunità. I paesaggi rurali da conservare sono tutti quelli coinvolti da processi di antropizzazione, cioè tutti quelli vissuti e sfruttati per la potenzialità economia sia produttività che di svago.

6.3 Trasformazione dei paesaggi rurali

Il concetto di trasformazione è strettamente legato al concetto di progetto come proposta di processi e non di figure finite. Ma mentre nell'azione di conservazione il progetto parte dagli elementi caratteristici di un paesaggio, tutelandoli attivamente, nella trasformazione dei paesaggi si mira a sconvolgere

nettamente gli assetti attuali. Oggetto della trasformazione sono tutti quei luoghi non definiti, le “no-man-lands”, le aree di risulta.

Trasformare significa attivare processi produttivi e di interesse pubblico tali da scomporre le situazioni di stallo e di abbandono tipiche dei paesaggi rurali ordinari; trasformare significa proiettare scenari possibili, anche estremi, su territori senza identità e senza riconoscimenti; trasformare significa invertire completamente le regole di sviluppo e di sfruttamento delle risorse; trasformare significa antropizzare all'estremo per ricondurre evoluzioni catastrofiche verso processi naturali ed ecologici; trasformare significa invertire la rotta di abbandono a vantaggio di interessi economici e di programmi sostenibili.



Paesaggio delle discariche abusive.

6.4 La progettazione delle aree rurali

In linea di principio generale la terra agricola è particolarmente importante e non dovrebbe essere danneggiata; non dovrebbe essere edificata a meno che non esista un superiore bisogno di urbanizzazione nel pubblico interesse, e non sia disponibile una localizzazione alternativa per quel particolare scopo. Nella stesura, approvazione, varianti di piani strutturali, le amministrazioni locali dovrebbero inserire indicazioni per la tutela e conservazione dei terreni agricoli, indipendentemente da una loro disponibilità sul mercato a seguito di fluttuazioni economiche. Nella redazione dei piani strutturali, si dovrebbero valutare forme alternative di urbanizzazione, e dare importanza particolare alle strategie che riducano al minimo gli impatti sui terreni agricoli di qualità. La tutela e la conservazione dei terreni agricoli dovrebbe essere tenuta in considerazione nell'esame e approvazione di progetti che propongano modificazioni d'uso, edificazione, opere o lottizzazioni. L'esistenza di aziende agricole di piccola dimensione giudicate non economicamente produttive, non giustifica in sé un

cambio di destinazione d'uso o suddivisione per funzioni non agricole. Le politiche generali dovrebbero essere orientate a incoraggiare l'accorpamento delle proprietà, dove ciò aumenti la redditività agricola. I piani strutturali delle amministrazioni locali dovrebbero mirare a ridurre al minimo i casi in cui si collocano attività incompatibili nei pressi di funzioni agricole, in modo tale da ostacolare le normali operazioni. Nei casi in cui si verificano tali conflitti, occorrerebbe introdurre misure di attenuazione.

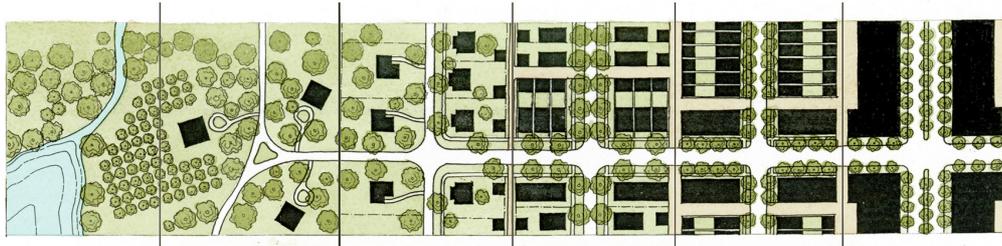
Tutti questi principi generali se non vengono fissati in una regolamentazione argomentata e immediatamente operativa, rischiano di rimanere buoni propositi segnati su carta, ma difficilmente seguiti nell'ambito della progettazione.

6.5 Vertical Rural Transect

Preso in considerazione l'esperienza americana del New Urbanism ed in particolare modo adottato il Transect, si può a questo punto elaborare una sequenza di fasce rurali e quindi una lettura dei caratteristici paesaggi agrari oltre che in senso orizzontale di percorrenza, anche in senso verticale (altimetricamente).

Il Transect, come percorso lungo un fenomeno di antropizzazione del territorio, registra, attraverso un osservatore ipotetico e lungo una percorrenza possibile ma schematizzata, una serie di casi e di distanze dell'oggetto dal percorso, resi leggibili attraverso uno schema grafico.

Per l'ambiente antropizzato le sezioni, evidenziate dal Transect, identificano una serie di habitat che variano in funzione del livello e delle caratteristiche dei caratteri urbani, rappresentano un continuum di spazi che vanno dal rurale all'urbano. Uno dei concetti chiave della pianificazione secondo il Transect è l'idea di generare quelli che vengono definiti "immersive environments". Si tratta di spazi che selezionano e dispongono le componenti di uno specifico ambiente. Ogni ambiente, o zona del Transect, contiene gli elementi di un particolare tipo di habitat in funzione della sua posizione geografica rispetto al cuore della città. Con il Transect si specificano le intensità urbane differenti in funzione della posizione, questo permette ai progettisti ed ai pianificatori di osservare e ritenere adatti alcuni elementi, alcune tipologie, anziché altre, e quindi, di intervenire nella maniera più idonea in processi di riqualificazione ma anche di progettazione ex-novo. Per esempio, una fattoria non contribuirebbe ad una qualità ulteriore dell'ambiente nel momento in cui viene posizionata in un centro cittadino, mentre potrebbe farlo una costruzione di un palazzo o di un grattacielo. Le vie larghe e gli spazi aperti trovano posto nel Transect nelle zone rurali mentre le vie ed i vicoli stretti sono adatti per le aree urbane.



T1 RURAL PRESERVE					
T2 RURAL RESERVE					
	T3 SUB-URBAN				
		T4 GENERAL URBAN			
			T5 URBAN CENTER		
				T6 URBAN CORE	

TRANSECT ZONING CATEGORIES

					U4 CITY
				U3 TOWN	
				U2 VILLAGE	
		U1 HAMLET			
					URBAN VILLAGE
					QUARTER (KRIER)
					TRANSIT ORIENTED DEVELOPMENT - URBAN TOD
				TRADITIONAL NEIGHBORHOOD DEVELOPMENT - TND	
				LIVABLE NEIGHBORHOOD	
				NEIGHBORHOOD UNIT - 1929	
				CELL	

CORRELATION OF COMMUNITY NOMENCLATURE

Schema del Transect – Categorie e società correlate.

Volendo adesso porre l'interesse maggiormente sulle aree rurali del Transect (T1 – rural preserve; T2 – rural riserve; T3 – sub-urban), possiamo scendere ad una ulteriore specificazione di tali ambienti. Esaminata la realtà agro-forestale della nazione ed in particolare quella della Calabria, le zone T1, T2, T3 possono corrispondere rispettivamente alle Aree miste agro-forestali, alle Aree rurali propriamente dette, alle Aree sub-urbane.

6.5.1 T1 – Area mista agro-forestale



Transect – T1

Uso del suolo: naturale, ricreativo, agricolo poco intenso.

Elementi caratterizzanti: foresta, corsi d'acqua, pascoli, aree protette.

Costruzioni: isolate/rare, strade di servizio.

Azioni: tutela e conservazione.

L'area mista agro-forestale è l'area più lontana rispetto ai centri urbanizzati. Consiste nelle terre coperte da vegetazione naturale o in quelle coltivate in modo meno intenso; produce paesaggi in parte naturali e selvaggi ed in parte antropizzati e organizzati secondo tecniche colturali a sfruttamento meno intensivo. È la zona che risulta, in genere, caratterizzata da elementi quali:

- La foresta o il bosco o le radure.
- I corsi d'acqua.
- I pascoli.
- Assenza (o quasi) di costruito.
- Aree protette.

La foresta copre quasi il 90% della superficie del territorio nazionale. Secondo l'ISTAT sono boschi o foreste le aree coperte da piante arboree per più del 50% della superficie e con estensione maggiore di 0,5 ha. Questa definizione può andare bene a fini statistici nazionali, ma non è esauriente se si vuole avere di un bosco o di una foresta un'idea meno grossolana; infatti ci si rende conto che anche una superficie più piccola può essere un bosco, mentre l'ISTAT non accenna al fatto che un frutteto, pur essendo una superficie coperta da alberi, non è un bosco. Si può allora definire foresta un'area in cui la vegetazione determina un ambiente riconoscibile come silvano. Ancora meglio si definisce «bosco un'area la cui copertura vegetale ha caratteristiche tali da produrre particolari effetti sul microclima, sul regime delle acque, sulla composizione e stabilità del suolo, sulla vegetazione stessa, sulla fauna e sul paesaggio».⁴⁹

Gli elementi che definiscono la foresta sono:

- il tipo di copertura vegetale, oltre alla copertura arbustiva, è quella arborea che instaura un ambiente silvano; potremmo quindi dire che una foresta è caratterizzata da piante legnose, siano esse arboree o arbustive, ma che la caratteristica e la tipologia di foresta è determinata dalla vegetazione arborea.
- la densità della copertura vegetale, un'area per essere definita boscata deve essere coperta almeno per il 20% da piante (arbusti o alberi). Gli altri tipi di soprassuolo, che in se non sono foresta ma che concorrono al suo uso, sono le strade (con una larghezza

⁴⁹ R. BAROCCHI, Cos'è un bosco, www.paesaggio.net/docs/cose_bosco.htm

massima di 4 metri), le piazzole di sosta, i piccoli ricoveri per gli attrezzi, i canali ed i corsi d'acqua (con larghezza non superiore ai 4 metri) e le radure di limitate dimensioni.

- la superficie minima boscata, come superficie minima cartografabile, è di 400 mq, se si considera una scala cartografica di 1:10.000.
- la larghezza minima, cioè la larghezza per la quale si percepisce di stare in una foresta, può essere fissata pari a 20 metri, se si prende arbitrariamente la distanza di 10 metri dal centro.
- l'altezza delle piante, non può essere definita un valore minimo considerata la varietà di alberi che costituisce una foresta, si può però dire che l'altezza deve essere tale da produrre a chi sta dentro l'impressione di essere in uno spazio chiuso.
- il tipo di trattamento, un bosco si distingue da una coltivazione arborea oltre che per la qualità arborea anche per il tipo di trattamenti ai quali è sottoposto; le cure selvicolturali applicate alle foreste, rispetto a quelle agronomiche adottate per le coltivazioni, sono più sporadiche e meno intensive, e sono costituite principalmente da tagli selettivi ed eventualmente da spalcatore e infine (ma non necessariamente e comunque sporadicamente) da lotta antiparassitaria.
- il tipo d'uso, un giardino, anche se con presenza prevalente di vegetazione arborea, non può essere definito bosco o foresta; si può affermare che non sono boschi quelle superfici anche arborate in cui le attrezzature sono tali da costituire un preminente uso come parco pubblico o privato o giardino.

I corsi d'acqua (fiumi, ruscelli, laghi, mare) sono elementi naturali presenti in gran parte del territorio, in questa zona del Transect in realtà si presentano nel loro aspetto più naturale, privi di ogni tentativo di regolazione e di gestione da parte dell'uomo per scopi energetici o agricoli. Tra i corsi d'acqua, forse in modo improprio, è classificato anche il mare; l'area T1, infatti, include anche le zone costiere dove la presenza del mare, della spiaggia e della vegetazione arbustiva tipica della macchia mediterranea, disegnano un paesaggio prevalentemente selvaggio anche se fortemente antropizzato. In generale si può dire che il sistema idrologico costituisce uno dei sistemi naturalistici di maggiore importanza del paesaggio italiano. Per questo la qualità degli ambienti fluviali e delle falde equivale alla qualità ambientale e paesistica. La gestione delle aree fluviali va dunque affrontata superando la monodisciplinarietà dell'approccio idraulico e adottando un sistema di analisi e progettazione integrato e volto al raggiungimento contestuale degli obiettivi idraulici ed ecologici.

I pascoli sono terreni incolti adibiti alla pastorizia, sono formazioni vegetali permanenti in erba, a volte puntaggiate di cespugli ed alberi. Per la loro struttura ed il loro utilizzo, i pascoli rappresentano la forma più estensiva della foraggicoltura, e si trovano solitamente in zone marginali dove è più difficile la normale attività agricola (coltivazione, alberi da frutto, ecc.), oppure in zone dove esistono obiettivi di carattere paesaggistico. Ai pascoli si può quindi attribuire sia un valore produttivo che un valore ambientale, specie appunto in zone marginali e fragili. La vegetazione pastorale è il primo elemento caratterizzante i pascoli. La grande varietà della flora che caratterizza i pascoli italiani è data dalla presenza di una vasta gamma di situazioni climatiche e dalla molteplicità dei tipi di utilizzazione. Non tutte le specie e le parti del pascolo infatti sono utilizzate egualmente da tutti gli animali. Ogni specie utilizzata dagli animali per il nutrimento è detta pabulare, la maggior parte delle specie del pascolo è formata da poacee e fabacee, a cui si aggiungono asteracee, cariofillacee ecc. In stretta relazione con i pascoli sta il paesaggio della transumanza, un esempio molto interessante di risposta adattativa dell'Uomo alle sfide della natura.

Quella che interessa la Calabria è la transumanza orizzontale, nella quale le aree interessate erano l'altopiano della Sila e le montagne dell'Aspromonte, con ricchi pascoli estivi ma invernali inospitali, e la pianura ionica della Calabria, con pascoli invernali abbondanti ma estati siccitose. Questa attività ha consentito per millenni alle popolazioni che facevano dell'allevamento la propria attività economica di sopravvivere e di sviluppare una cultura ed una civiltà autonome e complesse.

Il fenomeno della transumanza si accompagna alla persistenza, pure in epoche storiche molto distanti e differenti fra di loro, dei percorsi seguiti dalle greggi, i tratturi. Essi hanno costituito parte integrante del sistema territoriale, condizionando gli sviluppi della viabilità e degli insediamenti.

Le aree naturali protette, in Italia, sono quelle aree di particolare interesse naturalistico che rispondono a determinati criteri stabiliti per legge.

Sono aree protette:

- i Parchi nazionali, costituiti da aree terrestri, marine, fluviali, o lacustri che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di interesse nazionale od internazionale per valori naturalistici, scientifici, culturali, estetici, educativi e ricreativi tali da giustificare l'intervento dello Stato per la loro conservazione.
- le Riserve naturali, costituite da aree terrestri, fluviali, lacustri o marine che contengano una o più specie naturalisticamente rilevanti della fauna e della flora, ovvero presentino uno o più

ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche.

- le Zone umide, costituite da paludi, aree acquitrinose, torbiere oppure zone di acque naturali od artificiali, comprese zone di acqua marina la cui profondità non superi i sei metri (quando c'è bassa marea) che, per le loro caratteristiche, possano essere considerate di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar.
- le Aree marine protette, costituite da tratti di mare, costieri e non, in cui le attività umane sono parzialmente o totalmente limitate; la tipologia di queste aree varia in base ai vincoli di protezione.
- altre aree protette, sono aree che non rientrano nelle precedenti classificazioni; ad esempio parchi suburbani, oasi delle associazioni ambientaliste, ecc.

La zona T1 del Transect dovrebbe essere coinvolta in dinamiche di tutela e di conservazione. Rappresentando, per alcuni aspetti, l'ultima parte di territorio incontaminato dall'azione umana, dovrebbe essere oggetto di forme di tutela tali da fissare vincoli sia relativi allo sfruttamento delle risorse naturali, sia relativi alla stessa condizione di manutenzione e osservazione delle superfici boscate e delle aree protette.

6.5.2 T2 – Area rurale



Transect – T2

Uso del suolo: rurale/agricolo intenso.

Elementi caratterizzanti: coltivazioni, case rurali, sistemi di bonifica.

Costruzioni: masserie/latifondi, strade pubbliche e private.

Azioni: conservazione.

L'area rurale è l'area più fortemente sfruttata dall'agricoltura, è una parte di territorio che si presenta con un'eccezionale copertura vegetativa, del tutto (o quasi) voluta ed organizzata dall'uomo per scopi produttivi. È la zona che si pone

intermedia tra la fascia propriamente naturale e quella suburbana. È caratterizzata da elementi quali:

- Le coltivazioni.
- Le abitazioni rurali.
- I sistemi di bonifica.

Le coltivazioni rappresentano in questa zona la caratteristica dominante. La civiltà umana è cresciuta insieme alla sua capacità di produrre cibo, principalmente attraverso l'agricoltura e l'allevamento di animali. Dalle prime forme di coltivazione, in tutta la storia dell'uomo la capacità di coltivare la terra e di trarne frutti è sempre stato un elemento fondamentale per tutte le società (di pari passo con la capacità di trasformare il territorio).

Obiettivo dell'agricoltura è stato quello di sfamare le popolazioni, attraverso i prodotti alimentari. Per raggiungere questo obiettivo la capacità dell'uomo di gestire la terra e di farla produrre è cresciuta nel tempo, e a tutt'oggi somma conoscenze tecniche e scientifiche sempre più ampie. La presenza dell'uomo nelle campagne ha plasmato il paesaggio rurale, creando uno straordinario sistema in cui l'azione della natura e l'opera dell'uomo si sono intersecate in modo armonico e non distruttivo. Nelle aree rurali, infatti, il rapporto fra uomo e campagna, sino al secolo scorso, è rimasto nei limiti di un sostanziale equilibrio, anche per la sino ad allora limitata capacità dell'uomo di produrre trasformazioni rilevanti sul territorio. Peraltro le conoscenze in campo agronomico, negli ultimi due secoli, si sono sviluppate in parallelo con gli altri settori produttivi, e l'agricoltura ha potuto fare sempre più uso degli strumenti messi a disposizione dalla conoscenza e dalla tecnologia. Tale direttrice di crescita ha consentito di far aumentare in modo esponenziale la produttività delle colture agricole, attraverso le tecniche dell'agricoltura industriale, sino a consentire, specialmente per alcune colture (come mais o barbabietola), la moltiplicazione di diverse volte della produttività.

Negli anni recenti, però, è cominciato un periodo di revisione di tale tendenza, anche per i consistenti effetti negativi (desertificazione, inquinamento, perdita di biodiversità, eccedenze alimentari, ecc.) che una agricoltura produttivistica esasperata può produrre sull'ambiente, oltre che per il crescere di una nuova coscienza ecologica nelle società occidentali. Sono stati identificati e perseguiti allora nuovi criteri a cui ispirare la produzione. Per questo diventano sempre più importanti gli obiettivi della qualità finale dei prodotti e della tutela dell'ambiente, che permettono anche una riscoperta delle tecniche tradizionali e di modalità "eco-compatibili" di coltivazione e allevamento.

Le tipologie di coltivazione che sono presenti nella zona T2 del Transect sono riassunte nella seguente tabella:

Coltivazioni erbacee	Coltivazioni legnose
Coltivazioni di cereali (90.328 ha)	Coltivazioni da frutta fresca (7.375 ha)
Frumento	Melo
Segale	Pero
Orzo	Nocciolo
Avena	Albicocca
Riso	Ciliegio
Mais	Pesco
Sorgo	Nettarina
Coltivazioni di legumi (8.625 ha)	Susino
Fagiolo	Mandorlo
Pisello	Fico
Cece	Kiwi
Lenticchia	Vite (13.142 ha)
Coltivazioni ad ortaggi (29.408 ha)	Da tavola
Cipolla	Da vino
Aglio	Olivo (186.370 ha)
Rapa	Agrumi (41.154 ha)
Asparago	Avancio
Bietola	Mandarino
Broccolo	Clementina
Carciofo	Limone
Cavoli	Bergamotto
Finocchio	Cedro
Insalata	Coltivazioni foraggere
Melanzana	Foraggere temporanee (115.690 ha)
Peperone	Erbai
Pomodoro	Prati avvicendati
Zucchini	Foraggere permanenti (192.516 ha)
Cetriolo	Prati
Fragola	Pascoli
Melone	Altro
Coltivazioni industriali (262 ha)	Serre (49.366 ha)
Semi oleosi	Asparago
Colza	Cetriolo
Girasole	Faggiolino
Soia	Fragola
Barbabietola da zucchero	Lattuga
Coltivazioni da tubero (8.670 ha)	Melanzana
Patate	Melone
	Peperone
	Pomodoro
	Zucchini

Le abitazioni rurali costituiscono uno degli elementi di maggiore rilievo culturale nell'ambito del paesaggio rurale. Si tratta di un'espressione nata da una cultura povera, caratterizzata da una matrice culturale di derivazione agropastorale. I manufatti sono spesso realizzati con materiali reperiti sul posto (legno, pietra, terra, ecc.) e hanno funzione di abitazioni, stalle, fienili, locali per la trasformazione e la conservazione dei prodotti, recinti, ecc. Le soluzioni tecniche sono essenziali, e al tempo stesso di grande efficacia, funzionali a consentire l'utilizzo il più possibile efficace di tutte le risorse ambientali.

L'avanzare della tecnologia e della modernità nel costruire e nell'agricoltura hanno gradualmente modificato il sistema dell'architettura rurale, introducendo nelle campagne opere progettate con criteri funzionali più recenti, realizzate utilizzando materiali e impianti spesso ispirati a modelli costruttivi o produttivi industriali. Questo ha permesso nelle aree più sviluppate un opportuno miglioramento dell'efficienza produttiva, ma ha anche favorito un graduale degrado del paesaggio e della qualità architettonica globale delle aree agrarie, e l'inserimento nelle campagne di strutture ed attività ad impatto ambientale crescente.

Nelle aree prossime agli agglomerati urbani, inoltre, una proliferazione incontrollata dell'edificazione, a tutto danno dell'agricoltura e del mondo rurale, ha portato spesso all'inglobamento degli edifici rurali nel tessuto urbano, creando talvolta ferite profonde nel tessuto fondiario e nell'ambiente. Possono essere ricompresi nelle tipologie costruttive dell'architettura rurale non solo i fabbricati veri e propri, ma anche manufatti e piccole strutture presenti nelle aree rurali: recinzioni, cancelli, tettoie, piccoli ponti, piccole opere idrauliche (briglie, traverse, derivazioni), torrette, ecc.

I sistemi di bonifica hanno generato vasti territori bonificati, che di solito sono facilmente individuabili: le strade dritte, i campi che sembrano non finire mai, tanti canali sempre rettilinei, una presenza umana rarefatta, poca vegetazione spontanea e, di solito, pochissimi alberi. È un paesaggio geometrizzato, interamente disegnato dall'uomo e perciò inconfondibile, che si incontra in molte zone della bassa pianura e della fascia costiera.

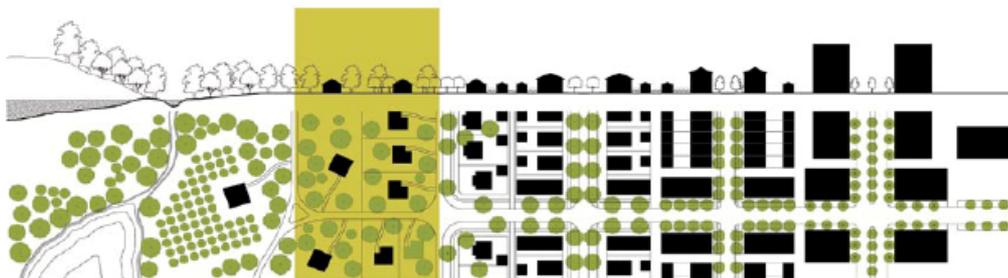
L'opera di bonifica raramente è uno sforzo affrontabile da un singolo proprietario; di solito è un'operazione avviata da un consorzio di proprietari (o da un ente pubblico) in grado di stanziare capitali sufficienti o di accedere a finanziamenti pubblici. Fino alla fine dell'Ottocento, due erano i metodi per bonificare un territorio e renderlo coltivabile. Il primo consisteva nell'escavazione di una rete di canali con cui far defluire le acque stagnanti verso i fiumi o verso il mare e nell'arginatura dei fiumi "colpevoli" degli allagamenti. Il secondo era quello della "cassa di colmata": si arginavano i terreni da bonificare e vi si convogliava l'acqua delle piene invernali dei fiumi, ricca di inerti (ghiaie, limi, argille). La deposizione di questi materiali innalzava progressivamente il livello del suolo, che ad un certo punto (anche dopo un decennio) diventava abbastanza alto da consentire un efficace deflusso delle acque, ed era reso quindi coltivabile.

In questo secolo l'introduzione delle idrovore, ossia delle pompe a motore, ha reso la bonifica un'impresa meno dispendiosa in termini di forza lavoro: si tratta solo di convogliare le acque verso la pompa, che ne regolerà il livello a seconda delle necessità. Le grandi bonifiche, realizzate soprattutto dall'inizio del secolo al secondo dopoguerra, sono caratterizzate anche da un particolare tipo di casa: "la casa della bonifica". Una volta resa coltivabile la campagna, i terreni dei consorzi o degli enti venivano suddivisi in fondi e assegnati ad aziende di dimensione familiare; su ogni fondo veniva costruita una casa con i relativi fabbricati rurali. Ce ne sono ancora tante: nelle forme e nell'organizzazione si ispirano alla casa rurale di pianura, ma sono tutte uguali e hanno di solito nomi curiosi, che inneggiano al lavoro o alla fede o alla ritrovata fecondità del luogo. L'unica diversità evidente è nella disposizione degli ambienti di lavoro, che sono staccati dalla casa probabilmente con l'intento di conferire all'abitazione un maggior decoro o migliori condizioni igieniche; un po' di

paternalismo da parte dei promotori delle bonifiche, anche se solo di facciata, non mancava mai. Ma non sempre le cose si sono svolte in questo modo, e non sempre il paesaggio della bonifica è così facilmente riconoscibile.

La zona T2 del Transect dovrebbe essere coinvolta in dinamiche di conservazione attiva e, ove fosse necessario, di trasformazione.

6.5.3 T3 – Area sub-urbana



Transect – T3

Uso del suolo: rurale e urbano.

Elementi caratterizzanti: coltivazioni, case suburbane, terre di nessuno.

Costruzioni: case sub-urbane, infrastrutture urbane

Azioni: conservazione e trasformazione.

L'area sub-urbana è l'area più segnata dal fenomeno dello "sprawl urbano", è una parte di territorio che si presenta in una forma indistinguibile e non ricongiungibile né all'ambiente urbano né a quello rurale. È la zona delle case sparse, degli orti privati, delle grandi infrastrutture, delle terre abbandonate in attesa di una rendita. È l'area del margine svanito tra città e campagna, è il territorio di passaggio tra un centro denso e fortemente antropizzato ed un territorio pseudo-naturale, che aspetta di essere goduto.

Esiste un'interazione attiva e costante tra gli organismi e l'ambiente; in genere non si accetta semplicemente un dato ambiente per quello che è, ma si cerca di plasmarlo, di modificarlo. Il territorio rurale in tal senso rappresenta l'ambiente fisico in cui l'uomo svolge le sue attività, in risposta alle esigenze umane, ed in relazione a queste modifica l'aspetto del territorio (il paesaggio) per assolvere a diverse funzioni. Tutti gli organismi allora, considerati singolarmente oppure come società, incidono sul loro proprio ambiente, ma, ad un tempo, ne sono influenzati nel comportamento, sicché ogni azione che si compie può considerarsi contemporaneamente il risultato e la causa dell'ambiente in cui si opera. Le cause fondamentali di cambiamento dell'ambiente sono: la rottura dell'equilibrio ecologico, il progresso tecnologico, l'induzione di nuovi bisogni o nuovi comportamenti, la rottura degli equilibri sociali.

La trasformazione del paesaggio è quindi legata alla mutevolezza dei modelli di sviluppo, sia naturali che antropici, dell'ambiente; in particolare la metamorfosi del paesaggio è collegata ai modelli di sviluppo che regolano il rapporto tra il mondo rurale e quello urbano.

I modelli territoriali tradizionali, basati su una divisione di specializzazione tra aree urbane (associate all'industria) e aree rurali (associate al settore primario) oggi stanno subendo un processo di profonda modificazione. Politici ed economisti cominciano sempre più a riconoscere che lo sviluppo economico non è ristretto alle aree urbane e che molte aree rurali possono "difendersi da sole e in un'ampia varietà di modi" nel nuovo mercato globale.

In passato, le politiche di sviluppo rurale tendevano a considerare le aree rurali come un'unica entità, caratterizzata da un elevato grado di omogeneità, dalla presenza di problematiche uniformi e di simili opportunità di sviluppo. Fino a pochi anni fa molte aree rurali si sono caratterizzate, in contrapposizione alle aree urbane, per una sempre minore occupazione, per un sempre maggiore invecchiamento della popolazione e per una sempre più scarsa presenza di servizi ed investimenti. Le nuove dinamiche hanno prodotto forti sconvolgimenti del paesaggio urbano e del paesaggio rurale. Nascono e prevalgono sempre di più i paesaggi ibridi. Le aree periurbane della città diventano aree di una nuova (o vecchia) ruralità; gli orti urbani ed i parchi agricoli risanano gli ambienti inquinati al margine della città; i paesaggi abbandonati della no man's land si animano, si colorano. Viceversa il territorio rurale riallaccia il suo diretto legame con la città; i borghi agricoli si pongono strategicamente ai nodi di complesse reti e ne sorreggono lo sviluppo produttivo, insediativo, ricreativo e paesaggistico.

Diventa rurale l'area dove si trova agricoltura e attività industriale a strettissimo contatto tra loro, dove si trova agricoltura marginale e turismo legato alla montagna. A fronte di queste problematiche negli ultimi anni si sono registrati nuovi trend portatori di una ulteriore diversificazione.

In primo luogo, si è potuto verificare un forte dinamismo economico e incremento occupazionale in molte aree rurali, in modo particolare nelle "regioni intermedie", ove le interazioni città-campagna sono più intense. Ciò conferma la necessità di costruire uno "sviluppo regionale integrato", basato sulla valorizzazione delle caratteristiche sia rurali che urbane e sulla multifunzionalità economica.

In secondo luogo si è potuto verificare che l'andamento occupazionale e quello della popolazione sono strettamente correlati. Il movimento della popolazione dalle aree rurali a quelle urbane è cessato o comunque diminuito nella maggior parte dei paesi industrializzati, e in alcuni casi si è rovesciato. Le imprese (industriali e di servizi) urbane, in particolare quelle capaci di sfruttare le tecnologie dell'informazione, si sono ri-localizzate in aree verdi suburbane e rurali, dove la disponibilità di suolo è maggiore e il suo costo è inferiore.

Contemporaneamente, la disponibilità di opportunità occupazionali più diversificate in aree non urbane, ha fatto aumentare il movimento della popolazione dalle aree urbane verso quelle rurali, spinta anche da una reazione al caos e all'inquinamento (atmosferico e acustico) delle città e attratta da un ambiente rurale accessibile ritenuto più "vivibile" (tale fenomeno è descritto a livello internazionale con il termine "rurbanization").

In terzo luogo si è potuto verificare che i trend di crescita nelle regioni più dinamiche non sono legati ad uno specifico settore economico ma li interessano tutti. Esistono poi fattori esterni al mondo rurale, che però hanno ripercussioni su di esso. Per esempio il passaggio da un consumo di massa verso un consumo di qualità e una maggior segmentazione della domanda, apre nuove opportunità per mercati di nicchia. Inoltre il rapidissimo sviluppo dell'ICT (Information and Communication Technology) sta modificando i profili professionali in tutti i settori economici.

La lettura della differenziazione territoriale basata sulla contrapposizione città-campagna aveva un significato fino a che i processi di urbanizzazione e industrializzazione agivano nel classico modo concentrato tipico della prima generazione di paesi sviluppati. Ora, tale netta differenziazione non è più reale a causa della ri-localizzazione delle attività industriali e dei servizi, alla decentralizzazione dei servizi pubblici, alle nuove funzioni residenziali e legate al tempo libero e alla fruizione della natura e del paesaggio che il territorio rurale è chiamato ad assolvere.

L'aggregazione di queste aree in un'unica categoria non aiuta a identificarne la caratteristica principale: la diversità. Questa è di due tipi: diversità nel mix di attività che si sviluppano in ciascuna area rurale e che la rendono unica (differenze interne); diversità che ciascuna area rurale ha nei legami che instaura con l'esterno e che ne definisce la competitività.

Ciò implica che i problemi tipici delle aree rurali (come la bassa densità abitativa, la mancanza di servizi, la carenza di occupazione, la scarsa accessibilità, il declino dell'agricoltura) non possono essere più considerati come una caratteristica generale di tutte le aree rurali, ma come problemi specifici di alcune regioni che non hanno modificato il loro mix interno di attività o il loro modello di integrazione esterna nell'economia regionale o nazionale.

Nello stesso tempo, e per gli stessi motivi, le aree rurali che hanno recuperato competitività e hanno diversificato con successo le loro economie e il loro modello di scambio con il mondo esterno non possono essere considerate come i nuovi modelli di riferimento per tutte le aree rurali.

La zona T3 del Transect dovrebbe essere coinvolta in dinamiche di conservazione attiva ma anche, e forse soprattutto, in dinamiche di trasformazione.

6.5.4 Le aree del Vertical Rural Transect

Emilio Sereni distingueva il paesaggio agrario italiano definendolo verticale, rispetto all'orizzontalità che domina nei paesaggi europei, segnati dall'estesa presenza delle pianure. E in effetti i terrazzamenti e le varie forme di utilizzo delle aree collinari hanno a lungo dato una fisionomia di «agricoltura arrampicata» alle nostre coltivazioni. Ma non c'è dubbio che l'unicità delle forme delle nostre campagne è legata alla varietà incomparabile del habitat naturali che la Penisola ospita nel suo seno. Dalle Alpi alla Sicilia una continua e degradante diversità di climi, di morfologie, di suoli, ha imposto alle diverse civiltà agricole che vi si sono insediate di esprimere in forme molteplici le proprie culture di modellazione degli spazi naturali e di organizzazione degli insediamenti. Ma ha dato ad esse anche l'opportunità di utilizzare un patrimonio biologico di piante di incomparabile ricchezza - frutto degli apporti secolari di diverse e talora lontane culture agronomiche - con cui hanno saputo valorizzare la varietà dei climi e delle vocazioni ambientali locali che la Penisola offriva.

In questo complesso quadro le regioni geografiche della Penisola possono costituire i grandi quadri di insieme all'interno dei quali si sono storicamente collocate le diverse forme di organizzazione dei campi e delle piantagioni, l'uso degli spazi, i moduli costruttivi. I quadri naturali, dunque, come grandi contenitori all'interno dei quali si ritrovano diverse espressioni di paesaggio agrario, magari contigue, che possono essere individuate e analizzate attraverso un processo di progressiva e sempre più ravvicinata focalizzazione.

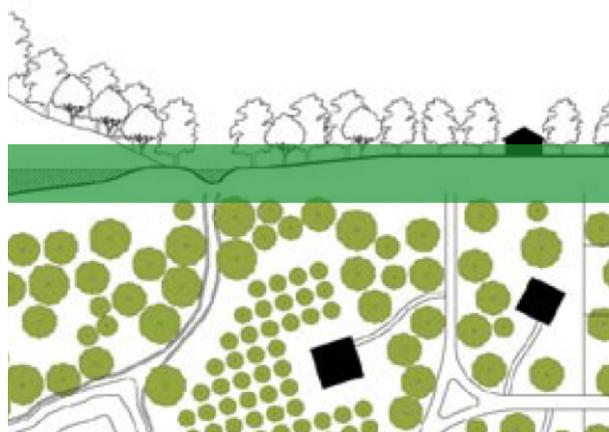
D'altra parte occorre anche ricordare che il paesaggio agrario non è un museo di reperti chiusi nelle loro teche di vetro. Esso è sede di economie in corso, quindi di uso e frequentazione quotidiana. La geometria delle aziende capitalistiche di pianura è in continua evoluzione. Una parte cospicua dei territori di pianura è oggi occupata dalle agricolture industriali, che hanno formato anche esse, una forma nuova di paesaggio agrario: un paesaggio molto regolare e geometrico, fatto di coltivazioni nettamente ripartite, ma che negli ultimi anni, attraverso la plastica bianca delle serre, sta gravemente alterando il profilo e l'estetica delle nostre campagne.

Il paesaggio della Calabria è dato senza dubbio dalla presenza della grande foresta della Sila. Un paesaggio di montagne, sede di insediamenti radi e di attività economiche, oggi ricadente nell'ambito del Parco Nazionale. Più a valle, nelle aree submontane, sussistono ancora ampi frammenti di quel paesaggio relativamente nudo, utilizzato a pascolo o a seminativo, che Manlio Rossi-Doria definiva il latifondo contadino.

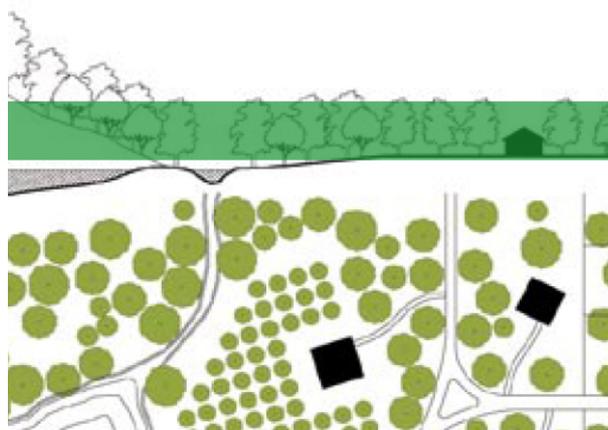
Ma è il paesaggio degli alberi l'impronta più profonda e originale che connota le campagne del Sud. Qui occorre, tuttavia, distinguere e delimitare l'insieme in varie declinazioni locali e tecniche. In Calabria esiste il paesaggio

arboricolo misto, che si può considerare una tarda evoluzione del giardino mediterraneo: piantagioni di viti, ulivi, mandorli, fichi, noci, fruttiferi vari. In tale ambito un'attenzione specifica occorrerebbe essere dedicata ai terrazzamenti: esistono ancora, infatti - per esempio sulle alture di Scilla, in Calabria vertiginosi terrazzi che ospitano vigne o stenti mandorleti, i quali testimoniano un'età davvero eroica del lavoro contadino. Veri musei dell'agricoltura a cielo aperto che non dovrebbero essere perduti. Ma, accanto ad essi, si trovano le vaste aree dell'arboricoltura specializzata: oliveti e giardini di agrumi. In alcuni casi si hanno oliveti storici che fanno caso a sé: la foresta di ulivi giganteschi della Piana di Gioia Tauro. Allo stesso modo gli agrumeti costituiscono un paesaggio unico, ma articolato in modelli alquanto vari di coltivazione: si va dagli impianti per colmata lungo le fiumare calabresi, alle più ampie aziende agrumicole della piana di Sibari.

Nelle zone di pianura e di bassa collina il Sud conserva anche un paesaggio radicalmente diverso da quello degli alberi: è l'habitat del latifondo tipico, un territorio generalmente nudo, punteggiato qua e là da qualche masseria, rade delimitazioni con muretti a secco, che testimonia un utilizzo millenario della terra a coltivazione estensiva alternata al pascolo. Un paesaggio siffatto trova manifestazioni di grandissimo fascino nel Crotonese, in Calabria. Esso appare oggi come un mondo inquietante e lunare, lontano dai rumori e dalle velocità del presente, superstita testimonianza paesaggistica di una millenaria pratica di lavoro contadino ormai scomparsa.



Vertical Rural Transect – VRT1. La pianura



Vertical Rural Transect – VRT2. La collina



Vertical Rural Transect – VRT3. La Montagna

6.6 Rural SmartCode

Da oltre mezzo secolo l'agricoltura industriale trasforma profondamente le nostre campagne e da decenni la Politica Agricola Comunitaria (PAC) rende, limitando e regolamentando l'uso del suolo e le sue trasformazioni culturali, sia attraverso le cosiddette Quote Latte, sia attraverso i piani di set aside - cioè la messa a riposo dei terreni meno produttivi. La corsa alla produttività illimitata è finita da quasi un ventennio. Dopo secoli di dissodamenti di nuove terre, e di sfruttamento intensivo delle campagne, un potere sovranazionale esorta e impone la limitazione dell'uso agricolo dei fondi. Dunque l'Italia, come gli altri Paesi del Vecchio Continente, si trova all'interno di un quadro normativo sovranazionale che regola, limita e controlla l'evoluzione delle coltivazioni secondo un disegno politico generale. E' perciò sempre meno immaginabile l'azione solitaria di imprenditori agricoli che manipolano il territorio secondo le proprie esigenze individuali. Il paesaggio agrario può evolvere solo all'interno di un ampio disegno

continentale. Si ricorda a tal proposito che uno degli effetti della stessa agricoltura industriale è stato quello di ridurre la superficie agraria utilizzata, lasciando così estesi territori fuori da ogni sfruttamento produttivo, fissati nei loro caratteri tradizionali, anche se non sempre ben conservati.

Infine, nel momento in cui l'Unione Europea pone il paesaggio come uno dei beni originali del Vecchio Continente, da regolare e da tutelare (Convenzione europea del paesaggio, 2000) appare più che urgente porre l'attenzione sul paesaggio agrario portare avanti una ricognizione che fissi in un grandioso inventario, e quindi codice di progettazione, il patrimonio che ereditiamo nelle campagne e nelle aree rurali del Bel Paese.

In un primo momento nasce la necessità di un censimento. Il nostro paesaggio agrario è - come vedremo meglio più avanti - un patrimonio complesso e inscindibile di bellezze storico-artistiche e naturali, e come tale va tutelato e conservato, per quanto possibile, nella sua integrità. A tal fine diventa indispensabile un inventario delle sua estensione, delle sue caratteristiche, varietà, distribuzione, ecc. in grado di fornire alle istituzioni predisposte alla tutela la mappatura vivente, in tutte le sue articolazioni, di tale sterminato patrimonio. La conoscenza dei luoghi, dei paesaggi, delle particolarità faciliterebbe un'opera attiva di difesa e valorizzazione. Ad esempio, consentirebbe di conoscere le aree più degradate e bisognose di ripristino di equilibri ambientali più congrui e stabili. Al tempo stesso potrebbe consentire il sostegno pubblico ad agricolture tradizionali, soprattutto nelle colline interne e nelle aree montane, che incarnano ancora oggi forme di paesaggio agrario di valore storico, presidi di conservazione della biodiversità agricola, di difesa degli equilibri idrogeologici del suolo. Attraverso una definizione precisa e grafica (alla maniera del Transect de NU) si consentirebbe, infine, una più consapevole e attiva politica di coinvolgimento dei cittadini nella fruizione dei beni molteplici del nostro paesaggio agrario.

E' il caso inoltre di ricordare che un tale strumento, affiancato ad un codice di progettazione (alla maniera dello Smart Code del New Urbanism) potrebbe inoltre costituire un'importante argine culturale per incominciare a difendere con altra lena e severità civile il nostro patrimonio paesaggistico dalle aggressioni incessanti e vandaliche degli infiniti fautori del cosiddetto «sviluppo». Conoscere il paesaggio con le sue peculiarità naturali e storiche, espressione di vicende e soluzioni tecniche originali, di culture e saperi profondamente stratificati e sedimentati nel tempo, dovrebbe rendere il nostro territorio come «sacro», un immenso sito di archeologia rurale: non modificabile e manipolabile senza un consenso generale.

6.7 Caratteri del codice rurale

Il primo passo da compiere è l'identificazione del carattere storico del paesaggio agrario italiano e quindi delle unità paesaggistiche che lo compongono. Il termine storico è in sé, per la verità, semanticamente poco significativo. Tutti i territori che risultino antropizzati da qualche decennio possono definirsi segnati da una impronta storica. Ma l'Italia, com'è noto, va ben oltre questa generica soglia di caratterizzazione. Ciò che infatti distingue la complessità dei caratteri storici del paesaggio della Penisola - rispetto ad es. ai paesaggi europei - è la molteplicità e stratificazione delle impronte che così tante e distinte civiltà hanno lasciato nel territorio e nelle forme delle nostre campagne. Pensiamo alle modificazioni impresse dall'azione delle bonifiche ad opera dei colonizzatori greci, degli Etruschi, dei Romani, degli Arabi. Queste stesse civiltà, d'altro canto, hanno fornito nel corso del tempo alle nostre campagne un contributo così incomparabilmente ampio di nuove piante, tecniche di coltivazione, forme di piantagioni e di recinzione della terra, modi di captazione e uso dell'acqua, costruzioni e manufatti, che il carattere storico del nostro paesaggio assume un valore del tutto particolare rispetto agli altri Paesi europei. Va d'altra parte ricordato che così come il paesaggio fonde in una sintesi originale la bellezza del sito o della piantagione con il carattere storico del loro uso e della loro manipolazione a fini economici, allo stesso modo i manufatti sparsi nelle nostre campagne, incastonati dentro gli habitat più diversi, esprimono una documentazione di passate civiltà del lavoro agricolo e al tempo stesso costruzioni di valore artistico, opere ammirabili per pregio estetico, per grandiosità e genialità edificatoria. Fanno parte del nostro paesaggio agrario - in parte similmente a quanto avviene in alcune campagne europee, ma con una varietà e ricchezza incomparabile - non solo la centuriatio romana e il disegno geometrico di tante strade e territori, ma anche opere invisibili che spesso sfuggono alla nostra rilevazione immediata e che solo di recente la ricerca archeologica è venuta scoprendo. Si pensi alle briglie montane e collinari con cui già i romani imbrigliavano i corsi alti dei torrenti e rimodellavano il territorio. Alcune di queste - come la briglia di Lignano in Teverina, in Umbria, continuano ancora oggi a svolgere la loro funzione di difesa del suolo. Ma il nostro paesaggio racchiude nel suo seno una infinità di manufatti che talora costituiscono già isolatamente dei beni artistici meritevoli di specifica tutela. Si pensi agli acquedotti romani, ai ponti, alle strade, ai canali, alle cisterne, alle fontane, ai pozzi appartenenti a diverse epoche. La stessa architettura rurale, espressione di forme molteplici di organizzazione della vita agricola, offre un repertorio di estrema ricchezza e varietà: cascine chiuse e aperte, fattorie, ville, casali, masserie, mulini, frantoi, stalle, ecc.

Infine, ma non certo ultimo in ordine di importanza, va esaltata l'originalità del paesaggio agrario italiano. Emilio Sereni distingueva il nostro definendolo verticale, rispetto all'orizzontalità che domina nei paesaggi europei, segnati dall'estesa presenza delle pianure. E in effetti i terrazzamenti e le varie forme di utilizzo delle aree collinari hanno a lungo dato una fisionomia di «agricoltura arrampicata» alle nostre coltivazioni. Ma non c'è dubbio che l'unicità delle forme delle nostre campagne è legata alla varietà incomparabile del habitat naturali che la Penisola ospita nel suo seno. Dalle Alpi alla Sicilia una continua e degradante diversità di climi, di morfologie, di suoli, ha imposto alle diverse civiltà agricole che vi si sono insediate di esprimere in forme molteplici le proprie culture di modellazione degli spazi naturali e di organizzazione degli insediamenti. Ma ha dato ad esse anche l'opportunità di utilizzare un patrimonio biologico di piante di incomparabile ricchezza - frutto degli apporti secolari di diverse e talora lontane culture agronomiche - con cui hanno saputo valorizzare la varietà dei climi e delle vocazioni ambientali locali che la Penisola offriva.

In questo complesso quadro le regioni geografiche della Penisola possono costituire i grandi quadri di insieme all'interno dei quali si sono storicamente collocate le diverse forme di organizzazione dei campi e delle piantagioni, l'uso degli spazi, i moduli costruttivi. I quadri naturali, dunque, come grandi contenitori all'interno dei quali si ritrovano diverse espressioni di paesaggio agrario, magari contigue, che possono essere individuate e analizzate attraverso un processo di progressiva e sempre più ravvicinata focalizzazione.

(Una volta delineate le macro-aree in cui il paesaggio appare contenibile, e individuate le forme più tipiche e meglio note di esso, occorrerà riempire di indagini sempre più ravvicinate gli schemi generali, in grado di fornirci un censimento significativo dello stato attuale del nostro patrimonio.)

D'altra parte occorre anche ricordare che il paesaggio agrario non è un museo di reperti chiusi nelle loro teche di vetro. Esso è sede di economie in corso, quindi di uso e frequentazione quotidiana. La geometria delle aziende capitalistiche di pianura è in continua evoluzione. E qui si pone tra l'altro un problema che andrà al più presto affrontato. Una parte cospicua dei territori di pianura è oggi occupata dalle agricolture industriali, che hanno formato anche esse, una forma nuova di paesaggio agrario: un paesaggio molto regolare e geometrico, fatto di coltivazioni nettamente ripartite, ma che negli ultimi anni, attraverso la plastica bianca delle serre, sta gravemente alterando il profilo e l'estetica delle nostre campagne.

6.8 Le macro aree

Si potrebbe iniziare, procedendo da Nord verso Sud, dalla Montagna alpina. Qui, dove la natura impervia ha scoraggiato l'intrapresa agricola, fanno

tuttavia paesaggio originale i territori a pascolo, dove si svolgeva l'alpeggio del bestiame in estate e le costruzioni delle malghe, in legno o in pietra, per ricoverare uomini e bestie. Ma, sempre in queste aree, più precisamente lungo le valli, un modulo di sfruttamento agricolo originale appaiono oggi i vasti terrazzamenti a viti, degradanti lungo i costoni, che sono così tipici, ad esempio, in Valle d'Aosta.

Più a Sud abbiamo l'Area delle Prealpi, vale a dire il vasto territorio collinare di Lombardia, Piemonte e Veneto. Qui è l'area tradizionale della piccola proprietà, contrassegnata soprattutto dalla presenza del vigneto e di piante fruttifere resistenti al clima continentale. Siamo di fronte a una policoltura collinare inframmezzata da abitazioni sparse e da borghi che andrebbe analizzata nelle sue particolarità e varianti locali. Ma un'attenzione particolare meritano in queste zone anche i boschi misti di rovere, lecci, faggi, ecc, e i residui castagneti, esito di più o meno antiche riforestazioni.

La Pianura padana andrebbe analizzata in due grandi sezioni abbastanza distinte: l'alta e bassa pianura, la Padana asciutta e la Padana irrigua. Nella prima sezione, dove a lungo ha dominato il contratto mezzadrile e la bachisericoltura la coltivazione tradizionale dei cereali si è inframmezzata con diverse forme di piantata: aceri o pioppi a cui far arrampicare la vite, ma spesso gelsi con cui alimentare i bachi da seta. Vari anche qui sono stati i moduli e le soluzioni costruttive dell'architettura rurale. Più a Sud il paesaggio diventa molto più vario, differenziato e complesso. I campi sono intersecati dai canali, rogge, fontanili: tutti elementi di una agricoltura intensamente irrigua. In tali aree il paesaggio è dominato da campi pianeggianti geometrici, propri delle vaste aziende capitalistiche, in cui si levano, in diverse forme e dimensioni le cascine: piccole cittadelle nel cuore della campagna, dotate spesso di porte e di mura di cinta, in cui viveva e trovava collocazione un manipolo di lavoratori fissi, il bestiame, le derrate, gli attrezzi da lavoro. In questo stesso habitat, ma più decisamente umido, sorge il paesaggio delle risaie, che costituisce una specificazione ulteriore dell'agricoltura irrigua. Più a oriente, verso il vasto Delta del Po, questo paesaggio conserva ancora i caratteri di una vasta terra di bonifica, dove dominano le grandi aziende cerealicole mentre le idrovore, le «chiuse» le cascine e i canali punteggiano i vasti campi coltivati.

La regione dell'Appennino costituisce un ambiente a sé. Qui siamo in un'area dominata dal paesaggio forestale: boschi, soprattutto di castagni, che caratterizzano in maniera particolare alcune zone (Toscana, Lazio settentrionale), ma anche di quercie e lecceti. Siamo di fronte a un territorio punteggiato di borghi e da popolazione rada che ha plasmato il proprio habitat anche con il pascolo, la macchia, i piccoli orti, ecc .

Più a Sud incontriamo la vasta e variegata area delle colline preappenniniche, nelle quali le popolazioni contadine hanno elaborato nei secoli

molteplici forme di paesaggio. Un' area che conserva una propria impronta originale è quella che potremmo definire dei terrazzamenti mediterranei della Liguria: vale a dire le coltivazioni «verticali» delle colline costiere a viti ed ulivi. Il paesaggio delle Cinque Terre è quello meglio noto e più caratteristico di quest'area. Nelle terre interne di tale regione geografica occorrerebbe delimitare e censire il paesaggio dell'incastellamento - frutto del ripiegamento difensivo delle popolazioni nel Medioevo - così caratteristico, ad esempio, di tante campagne del Lazio.

Più in basso, verso l'area delle colline dell'Italiacentrale, dominio secolare del podere mezzadrile, si distende il bel paesaggio della policoltura contadina, che conosce le sue espressioni più note e pubblicizzate nelle campagne toscane e umbre. Ma anche all'interno di un paesaggio così fortemente caratterizzato occorrerebbe delineare habitat ancora più specifici e distinti, come ad esempio il paesaggio delle crete senesi o dei calanchi volterrani. In questa stessa fascia dell'Italia centrale si rende inoltre necessaria la ricognizione di quell'area - oggi profondamente trasformata dalla bonifica - che per secoli è stata occupata dalla maremma, vale a dire dalla boscaglia, dalle colture e dagli acquitrini che hanno segnato le terre della costa tirrenica dalla Toscana fino al Lazio.

Il paesaggio del Mezzogiorno, nella dorsale appenninica, continua quello dell'Italia centrale. Tuttavia, al suo interno, si rintracciano elementi di novità importanti. Uno di questi è dato senza dubbio dalla presenza di due grandi foreste storiche, come la Sila in Calabria e la Foresta umbra in Puglia. E anche il paesaggio di alcune montagne, sede di insediamenti radi e di attività economiche, e oggi ricadenti nell'ambito di importanti parchi, fanno caso a sé. Penso, in questo caso alla montagna del Pollino e all'impervio e complesso habitat dell'Aspromonte, all'aspro paesaggio montano della Sardegna. Più a valle, nelle aree submontane, sussistono ancora ampi frammenti di quel paesaggio relativamente nudo, utilizzato a pascolo o a seminativo, che Manlio Rossi-Doria definiva il latifondo contadino.

Ma è il paesaggio degli alberi l'impronta più profonda e originale che connota le campagne del nostro Sud. Qui occorre, tuttavia, distinguere e delimitare l'insieme in varie declinazioni locali e tecniche. Nel Sud abbiamo il paesaggio arboricolo misto, che possiamo considerare una tarda evoluzione del giardino mediterraneo: piantagioni di viti, ulivi, mandorli, fichi, noci, fruttiferi vari. In tale ambito credo che una attenzione specifica occorrerebbe dedicare ai terrazzamenti: esistono ancora, infatti - per esempio sulle alture di Scilla, in Calabria, o lungo il Gargano, vertiginosi terrazzi che ospitano vigne o stenti mandorleti, i quali testimoniano un'età davvero eroica del lavoro contadino. Veri musei dell'agricoltura a cielo aperto che non dovrebbero essere perduti. Ma, accanto ad essi, troviamo le vaste aree dell'arboricoltura specializzata: oliveti e giardini di agrumi. In alcuni casi abbiamo oliveti storici che fanno caso a sé:

ricordo la foresta di ulivi giganteschi della Piana di Gioia Tauro. Allo stesso modo gli agrumeti costituiscono un paesaggio unico, ma articolato in modelli alquanto vari di coltivazione: si va dai terrazzamenti della Costiera amalfitana, del Gargano, o di Ciaculli (Palermo), agli impianti per colmata lungo le fiumare calabresi, alle più ampie aziende agrumicole di pianura della Calabria e soprattutto della Sicilia, ma anche della Sardegna. Nelle isole minori, come ad es a Pantelleria, tanto le forme delle coltivazioni che l'architettura rurale formano un disegno così originale del paesaggio mediterraneo da meritare una specifica ricognizione.

Naturalmente all'interno di tali ambiti è possibile rinvenire frammenti di paesaggio ancora più specifici e caratterizzati: penso ad esempio all'agricoltura dei muretti a secco, la campagna della piccola proprietà recintata con pietre che connota così originalmente il territorio intorno ad Alberobello e in altre aree della Puglia contadina.

Nelle zone di pianura e di bassa collina il Sud conserva anche un paesaggio radicalmente diverso da quello degli alberi: è l'habitat del latifondo tipico, un territorio generalmente nudo, punteggiato qua e là da qualche masseria, rade delimitazioni con muretti a secco, ecc che testimonia un utilizzo millenario della terra a coltivazione estensiva alternata al pascolo. Un paesaggio siffatto trova manifestazioni di grandissimo fascino nelle Murge e nel Tavoliere delle Puglie, nel Crotonese, in Calabria, nelle Campagne di Enna e in tante altre aree della Sicilia. Esso ci appare oggi come un mondo inquietante e lunare, lontano dai rumori e dalle velocità del presente, superstita testimonianza paesaggistica di una millenaria pratica di lavoro contadino ormai scomparsa.

6.9 La rete ecologica

Gli animali e le piante tendono ad insediarsi nel territorio e a formare popolazioni stabili negli habitat a loro più adatti; tendono inoltre spontaneamente a diffondersi e a spostarsi in risposta a modifiche ambientali, per ampliare la propria presenza, per procurarsi il cibo, per trovare luoghi adatti alla riproduzione o per sfuggire a situazioni divenute ostili.

Infatti, come le società umane abitano città e paesi e si spostano su strade e ferrovie, così piante e animali vanno a occupare i loro habitat muovendosi e propagandosi lungo elementi di connessione fisica ed ecologica costituiti, in particolare nei territori di pianura, da siepi, filari, fasce boscate e/o a prato, corsi d'acqua. Inoltre, il continuo spostamento di individui appartenenti a popolazioni diverse, attraverso lo scambio di materiale genetico, consente la ricombinazione e quindi la conservazione di un pool elevato di diversità genetica. Le popolazioni così si "fortificano" e quindi si riduce la probabilità di estinzione locale.

Purtroppo, nelle zone più intensamente utilizzate dall'uomo le aree naturali si sono ridotte drasticamente come quantità e varietà e tendono inoltre ad

essere sempre più isolate le une dalle altre. Nel caso di territori fortemente semplificati e modificati dalla massiccia presenza di città, strade e agricoltura intensiva, le specie più esigenti dal punto di vista ecologico sono in forte difficoltà, poiché i loro movimenti sono ostacolati e diventano quasi impossibili. Mancano infatti, o sono presenti in modo insufficiente, gli habitat adatti e quindi le popolazioni restano isolate e separate, rischiando una progressiva scomparsa.

Questo fenomeno, che prende il nome di "frammentazione", sta causando gravi distorsioni ai vari ecosistemi interessati: la natura è espulsa, marginalizzata, e in questo modo viene messa in forte dubbio la possibilità di sopravvivenza delle specie selvatiche e il godimento di una serie di benefici che assicurano con la loro presenza.

Queste riflessioni e constatazioni spingono a considerare le popolazioni di specie floristiche e faunistiche non come entità confinate, per le quali è sufficiente preservare alcune "isole di natura", ma come componenti di un ecosistema più ampio per il quale è necessaria un'adeguata dotazione di habitat, adatti per garantirne la conservazione e possibilmente l'incremento.

Fino a non molto tempo fa gli approcci pianificatori hanno tenuto conto, in particolare a livello locale, soprattutto delle problematiche legate alle aree urbane, ai tracciati infrastrutturali, alle espansioni residenziali o produttive; il territorio extraurbano non beneficiava di un'attenzione particolare, fatta salva una certa considerazione per i vincoli idrogeologici e per alcune generali tutele paesistiche. Per quanto attiene alla gestione ambientale, nel migliore dei casi, si poteva tutt'al più riscontrare la presenza di alcuni valori naturalistici importanti, talvolta tutelati attraverso l'istituzione di aree protette.

Tuttavia è ormai chiaro che un modello di governo e gestione del territorio che si limiti alla conservazione di alcune aree residuali risulta inadeguato, se non viene integrato in un disegno generale che assicuri la connessione ecologica e funzionale fra aree diverse. Ciò risulta particolarmente vero in un ambiente caratterizzato da piccoli frammenti di habitat naturali e/o semi-naturali immersi in un "mare" di ambienti artificiali. Qui diventa essenziale che gli elementi di valore ecologico vengano potenziati e messi in collegamento tra loro con la creazione di passaggi e vie di connessione studiati e realizzati con l'obiettivo di formare una rete. È questa, in sintesi, l'idea delle "reti ecologiche".

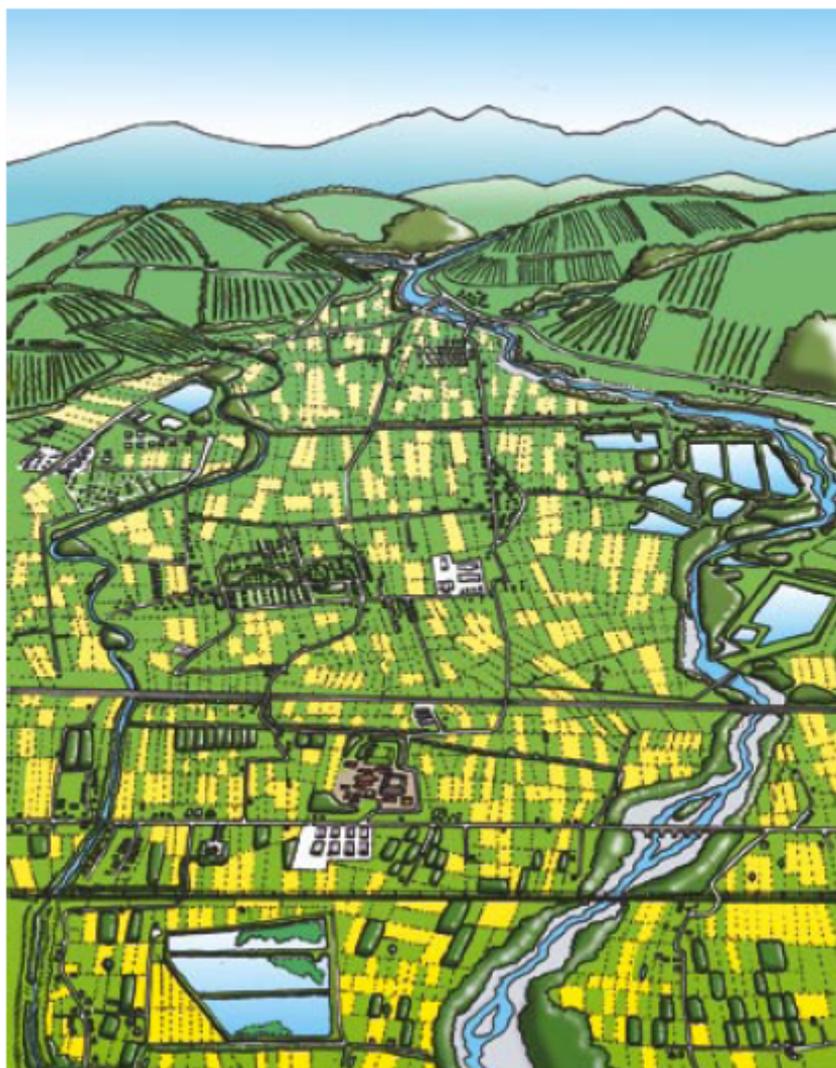
Il concetto di rete ecologica porta una significativa innovazione ricercando gli elementi paesaggistico-ambientali ancora presenti, prevedendone un miglioramento degli standard qualitativi e individuando anche nuovi ambiti per il completamento della trama della rete. La funzionalità di spazi naturali e seminaturali, anche di limitata estensione (che sono quelli generalmente rinvenibili nel territorio antropizzato di pianura), viene garantita dalla reticolarità del sistema, che è così in grado di assolvere alle funzioni ecologiche senza condizionare in modo rigido le altre esigenze di governo del territorio. In questa

maniera si propone l'ottimizzazione delle risorse esistenti e l'aumento del valore ecosistemico dei territori attraverso una gestione integrata degli spazi; favorendo in questo modo la diminuzione dei conflitti che verosimilmente si instaurano quando si devono far convivere diversi usi e destinazioni.

6.9.1 Gli elementi costitutivi della rete ecologica: nodi e corridoi

Nel territorio sono presenti reti di diverso tipo che differiscono per gli habitat di cui sono costituite, per le specie che le possono utilizzare, per l'ampiezza della maglia e per l'andamento più o meno rettilineo; ad esempio, la rete costituita dai corsi d'acqua è diversa da quella degli habitat boschivi o delle praterie. In termini morfologici, invece, si possono distinguere tre tipi di reti:

- le reti "dendritiche", ad esempio il reticolo idrografico creato dall'erosione e dal flusso dell'acqua, sono caratterizzate da una forte ramificazione; quelle rettilinee presentano al contrario un alto numero di angoli retti e linee diritte, essendo costituite principalmente da siepi, filari, fasce boscate o prative (come gli argini dei corsi d'acqua);
- le reti "ondulate", come i sentieri degli animali, tendono ad essere legate alla topografia.



Tutte, in ogni caso, svolgono ruoli fondamentali per i vari processi ecologici che originano, mantengono e favoriscono.

Le reti sono formate da nodi e da corridoi. Esistono due tipi di nodi (cioè aree a forte naturalità e con alta concentrazione di biodiversità):

- gli intersection nodes, posti nei punti di incrocio tra corridoi (nodo C della figura in basso);
- gli attached nodes, cioè habitat (più larghi di un corridoio) situati lungo un elemento di connessione (nodi F e G).

Le reti ecologiche sono strutture complesse, costituite da diversi elementi, che possono essere attribuiti alle seguenti categorie:



Nodi

Aree dove sono concentrate il maggior numero di specie o comunque quelle più rare o minacciate. Può trattarsi di aree protette, di ambienti naturali o seminaturali, anche artificiali. Ad esempio un bosco o uno stagno, se ben conservati, possono essere considerati dei nodi.



Aree cuscinetto

Fasce che circondano i nodi e li proteggono da impatti negativi. Di particolare importanza, anche perché molte specie tendono a concentrarsi proprio lungo il perimetro dell'area naturale, sconfinando nel territorio circostante alla ricerca di risorse e di spazi liberi.



Corridoi ecologici primari

Elementi naturali del paesaggio che favoriscono gli spostamenti delle specie tra i nodi. E' il caso degli ambienti fluviali, quando le aree golenali sono sufficientemente larghe ed ecologicamente integre.



Corridoi ecologici secondari

Strutture di progetto del paesaggio, con funzione di connessione tra i nodi: possono essere costituiti da siepi, fasce boscate, praterie, ecc.



Aree di appoggio

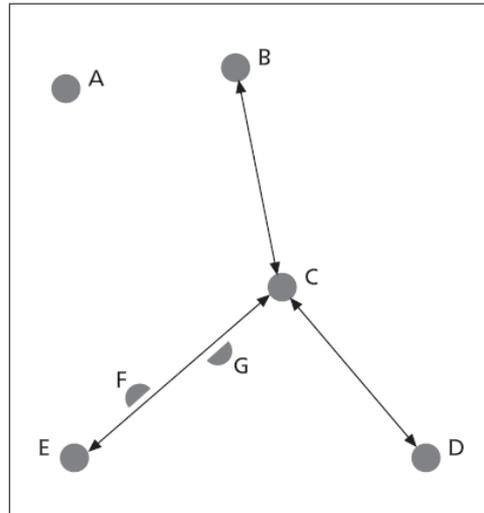
Aree naturali di varia dimensione che, pur non essendo abbastanza grandi da poter ospitare popolazioni stabili ed essere considerate nodi, sono in grado di offrire rifugio e costituiscono quindi un supporto per i trasferimenti di organismi tra i nodi. Si tratta, ad esempio, delle piccole zone umide o dei boschi di estensione limitata.



I collegamenti sono corridoi che connettono i nodi: la loro ampiezza e il loro andamento (ondulato, rettilineo o dendritico) sono caratteristiche funzionali importanti. Il numero di corridoi "attaccati" a un nodo è espressione dell'importanza di quel particolare nodo (ad esempio il nodo C è più importante del nodo D che a sua volta è più importante del nodo A, isolato).

I corridoi sono strisce di territorio che differiscono dal territorio circostante; in particolare quelli di natura vegetazionale contribuiscono significativamente a molti obiettivi:

- favoriscono la protezione e la dispersione della biodiversità;
- favoriscono la produzione agroforestale;
- favoriscono finalità sociali e ricreative.



In termini ecologici, le funzioni dei corridoi si possono riassumere sinteticamente in 5 punti:

- 1) habitat;
- 2) condotti;
- 3) filtri;
- 4) source areas;
- 5) sink areas.

6.9.1.1 I corridoi come habitat

Nei corridoi predominano le specie generaliste e quelle tipiche delle zone di margine. Le specie generaliste sono le uniche che riescono a tollerare le condizioni ambientali tipiche di un habitat di estensione generalmente limitata e di quasi nulla articolazione interna. Tali specie ossono sopravvivere in presenza i polvere, caldo, microclimi non empre favorevoli, pesticidi e altri isturbi provenienti dagli ecosistemi diacenti. La densità di specie di argine è tipicamente medio-alta entre le specie rare e minacciate, roprio perché bisognose di habitat pecifici, sono pressoché assenti.

6.9.1.2 I corridoi come condotti

I corridoi permettono il movimento lo spostamento degli animali ai ini della dispersione e migrazione.

Inoltre permettono il flusso genico ome conseguenza dell'incrocio degli ndividui di popolazioni diverse he altrimenti rimarrebbero isolate. Le caratteristiche strutturali dei corridoi influenzano la loro funzione connettiva. In particolare:

- poche strettoie, poche interruzioni, scarsa curvilinearità, poche entrate ed uscite, pochi incroci con strade o corsi d'acqua rendono più efficiente il movimento degli animali nel corridoio;
- meandri pronunciati nel corridoio permettono agli animali di evitare di seguire i circuiti dello stesso e di muoversi direttamente all'interno dei meandri;
- l'ampiezza del corridoio ha un ruolo variabile, che dipende dal tipo di corridoio (boscato, prativo, acquatico o misto) e dalla specie che vi si muove.



Macero circondato da vegetazione arborea e arbustiva: un piccolo nodo ecologico.

6.9.1.3 I corridoi come filtri

I corridoi si comportano anche come “membrane” più o meno permeabili, cioè rappresentano barriere variamente significative al movimento di certe specie. Le specie passano attraverso o penetrano nei corridoi attraverso gaps (discontinuità), o “elementi recettori” presenti lungo il suo sviluppo (ad es. piccole rientranze, lobi, piante isolate etc.).

Il risultato dell'effetto-filtro del corridoio è la separazione di patch (habitat) sui lati opposti del corridoio, che si traduce spesso in una differente composizione in specie e in una differenziazione genetica delle sottopopolazioni.

Le caratteristiche strutturali del corridoio influenzano la sua permeabilità, in particolare:

- la frequenza e le dimensioni (lunghezza, larghezza) dei gaps rappresentano un fattore critico per i movimenti trasversali al corridoio;

- presenza e ampiezza di strettoie sono variabili chiave che favoriscono la funzione di filtro;
- i corsi d'acqua, le strade, le vie, i fossi, le valli e altre barriere interne generalmente diminuiscono la permeabilità;
- sottopassaggi e tunnel possono essere costruiti per aumentare il movimento trasversale al corridoio.

6.9.1.4 I corridoi come source areas

Una source area è un'area da cui le specie si disperdono. Un corridoio può funzionare da source nei confronti della matrice circostante quando gli animali e le piante possono diffondersi dal corridoio verso la matrice. I corridoi possono ospitare erbivori che trovano risorse alimentari nei campi, predatori che controllano le invasioni di infestanti (nei campi), alberi che disperdono semi, predatori che cacciano nella matrice.

Le caratteristiche strutturali del corridoio controllano l'effetto source, in particolare:

- la presenza di un gradiente ambientale (ad es. di tipo altitudinale) lungo il corridoio aumenta il numero totale di specie disponibili a penetrare nella matrice;
- la curvilinearità del corridoio favorisce l'effetto source;
- l'ampiezza determina quante specie proprie dell'habitat interno del corridoio possono muoversi verso la matrice; solitamente maggiore è l'ampiezza di un corridoio e minore è la necessità delle specie di uscire nella matrice.



Siepe tra i campi: un corridoio terrestre.



Canale con vegetazione sia in acqua sia sulle rive: un corridoio acquatico.

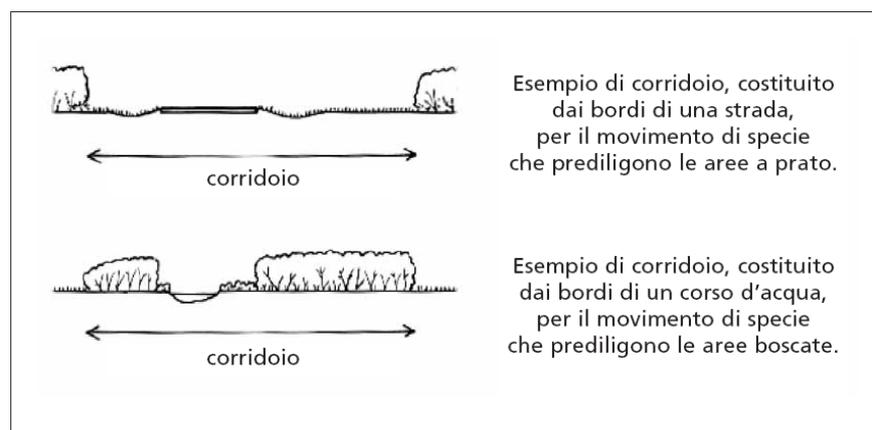
6.9.1.5 I corridoi come sink areas

Una sink area è un'area verso la quale le specie si dirigono. Un corridoio può funzionare da sink (anche temporaneo) nei confronti della matrice circostante quando accumula sedimenti e semi trasportati dal vento, nutrienti minerali, animali. Le caratteristiche strutturali del corridoio controllano l'effetto sink; in particolare:

- l'ampiezza, i gap e la struttura verticale determinano la quantità di materiale trasportato dal vento che si deposita in un corridoio;
- curvilinearità e struttura dei confini influenzano la penetrazione delle specie;
- entità interne, quali fiumi, strade, muri determinano la capacità di attraversamento del corridoio da parte delle specie e, incanalandole, influenzano la sua funzione di sink.

Nella figura in basso sono rappresentati due esempi di corridoi ecologici molto comuni: le aree a prato che si trovano ai bordi delle strade e gli impianti arborei ed arbustivi che costeggiano i corsi d'acqua.

Il primo tipo di corridoio riveste un'importanza molto inferiore rispetto al secondo, per due ordini di motivi: si tratta di porzioni di territorio soggette ad alto inquinamento di tipo chimico e fisico (rumore) e che non sono in grado di offrire un alto grado di protezione alle specie che scelgono di muoversi lungo di esse. Spesso i bordi della rete viaria vengono utilizzati dalle specie animali in mancanza del secondo tipo di corridoi, che invece sono di grande importanza. Infatti i corridoi ripariali, assieme alle siepi, rappresentano i collegamenti più importanti per lo spostamento della biodiversità in un certo territorio.



6.9.2 Il ripristino e la riqualificazione ambientale

Se fino ad un decennio fa il restauro ambientale era inteso come ripristino di condizioni ottimali per singoli habitat o piccoli gruppi di habitat oggi prevale

una visione più generale e integrata per cui si tende a ripristinare l'insieme (paesaggio) per conservare le singole parti (habitat). Alcuni principi appaiono fondamentali in una pianificazione del territorio che intenda perseguire i principali obiettivi ecologici ed umani. In risposta alla domanda su quale sia l'assetto (pattern) ottimale degli usi del suolo nel paesaggio è stato proposto il principio di pianificazione territoriale chiamato "di aggregazione con outlier" che lega varie conoscenze ed è di ampia applicabilità.

Tale principio afferma che occorre aggregare gli usi del suolo, mantenendo corridoi e piccole patche naturali (piccoli nodi di naturalità) nelle aree antropizzate così come outlier di attività umana disposti lungo le aree più naturali. Per outlier si intende l'uso del suolo meno frequente in una certa area. In altre parole i boschi possono essere gli outlier della zona pianiziale così come gli insediamenti possono essere gli outlier nelle zone montane.



Esempio di significativa convivenza tra esigenze colturali e presenza di elementi naturali.

Questo modello è applicabile ad ogni paesaggio o porzione di paesaggio. Due, in particolare sono le caratteristiche fondamentali del modello "di aggregazione con outlier":

- presenza di ampi habitat di vegetazione naturale: sono importanti per le specie che vivono all'interno dell'habitat e per quelle che necessitano di larghi areali. Ampie zone di vegetazione naturale sono le uniche strutture del paesaggio che proteggono gli acquiferi e la connettività delle reti idriche, garantiscono il mantenimento della vitalità delle popolazioni, il rifugio a molti vertebrati e regimi di protezione dagli impatti simili a quelli offerti dagli habitat naturali. Essi fungono da nodi nelle reti ecologiche;

- presenza di corridoi: si considerano due tipi di corridoi: a) corridoi omogenei di vegetazione naturale che favoriscono processi importanti, come il movimento delle specie e quello dell'acqua; b) corridoi misti (boscato, prativo, acquatico), che sono utili per il movimento di specie multihabitat (tra cui l'uomo).

La struttura migliore è considerata essere una rete di ampi corridoi continui di vegetazione o, in secondo luogo, un gruppo di aree (stepping stones) che consenta e garantisca il passaggio delle specie nei punti in cui la matrice non è idonea.

Riveste dunque importanza strategica il mantenimento, o il rafforzamento, del grado di connessione tra gli habitat di vegetazione naturale. La figura in alto illustra 6 situazioni ottimali, o sub-ottimali, di connessione tra i nodi di una rete ecologica.

Nel caso a), i due nodi sono direttamente connessi da un corridoio.

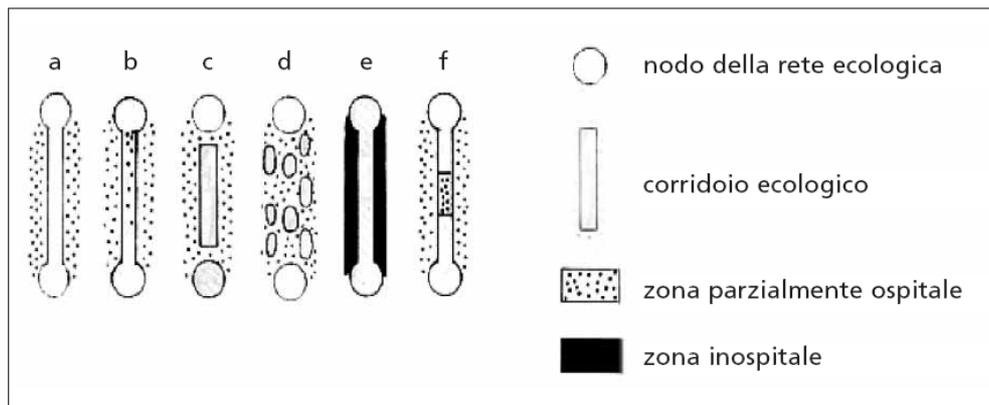
Nel caso b), il corridoio è divenuto parzialmente inospitale.

Nel caso c), il corridoio è rimasto staccato dai due nodi, ma consente comunque il passaggio da uno all'altro.

Nel caso d), il corridoio è parzialmente frammentato.

Nel caso e), il corridoio è circondato da una zona inospitale al passaggio, che in futuro potrebbe compromettere la funzionalità del corridoio.

Nel caso f), il corridoio è parzialmente compromesso.



La figura in basso illustra 6 situazioni di scarsa connessione tra i nodi di una rete ecologica.

Nel caso a), il corridoio è molto frammentato.

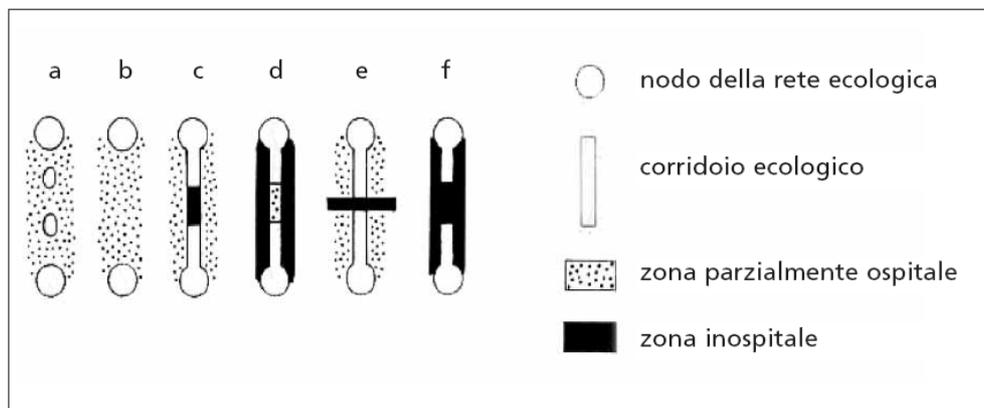
Nel caso b), il corridoio è totalmente assente.

Nel caso c), il corridoio è interrotto da una zona inospitale.

Nel caso d), il corridoio inizia ad essere compromesso.

Nel caso e), il corridoio è interrotto da una zona inospitale.

Nel caso f), il corridoio è quasi totalmente compromesso.



Alcune azioni antropiche sono gravemente lesive dell'integrità del territorio, soprattutto quando comportano un aumento del livello di frammentazione, come:

- distruggere o danneggiare i corridoi, in particolare quelli riparali;
- distruggere o danneggiare i nodi, in particolare quelli costituiti da ampi habitat in cui sopravvivono molte specie animali e vegetali.

Alla luce di quanto espresso in precedenza, è possibile pianificare alcuni interventi per il mantenimento della sostenibilità del territorio. Tra questi:

- mantenere alcuni grandi habitat di vegetazione naturale;
- mantenere o ricostituire, se necessario, ampi corridoi di vegetazione lungo i principali corsi d'acqua;
- mantenere la connettività per il movimento delle specie attraverso i grandi habitat. La soluzione migliore è rappresentata da una rete di ampi corridoi continui di vegetazione o, in secondo luogo, da un gruppo di zone di passaggio che consente il movimento delle specie nei punti in cui la matrice non è idonea.

6.9.3 Costruire le reti ecologiche in campagna

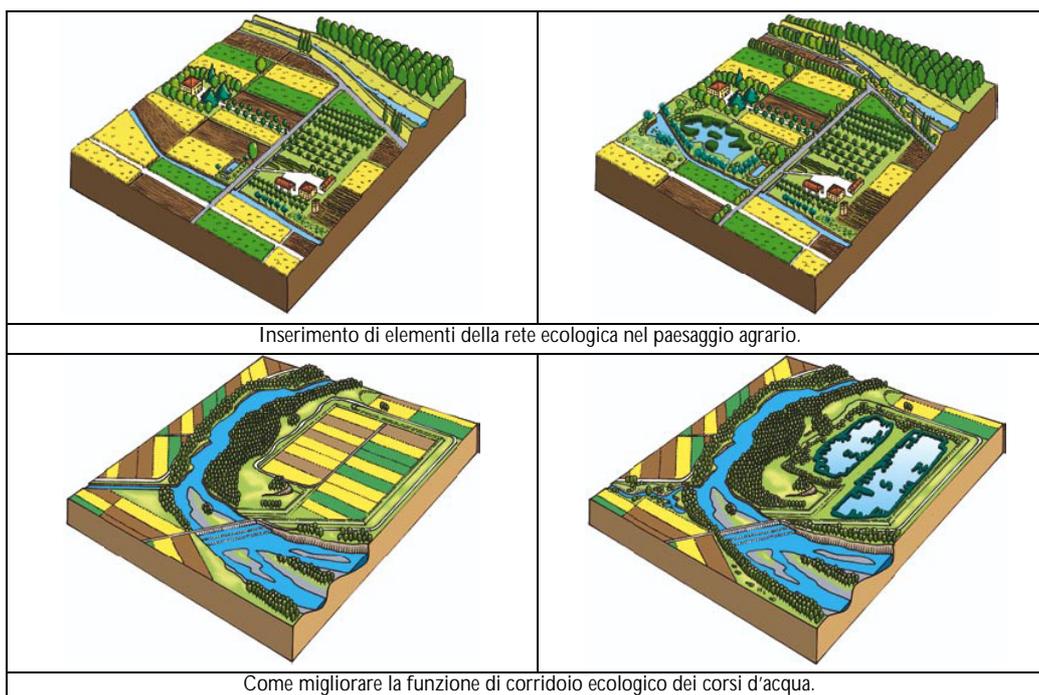
L'ambiente rurale offre molte possibilità di intervento per mantenere o ricostruire la rete ecologica, favorendo la biodiversità e migliorando la bellezza del paesaggio.

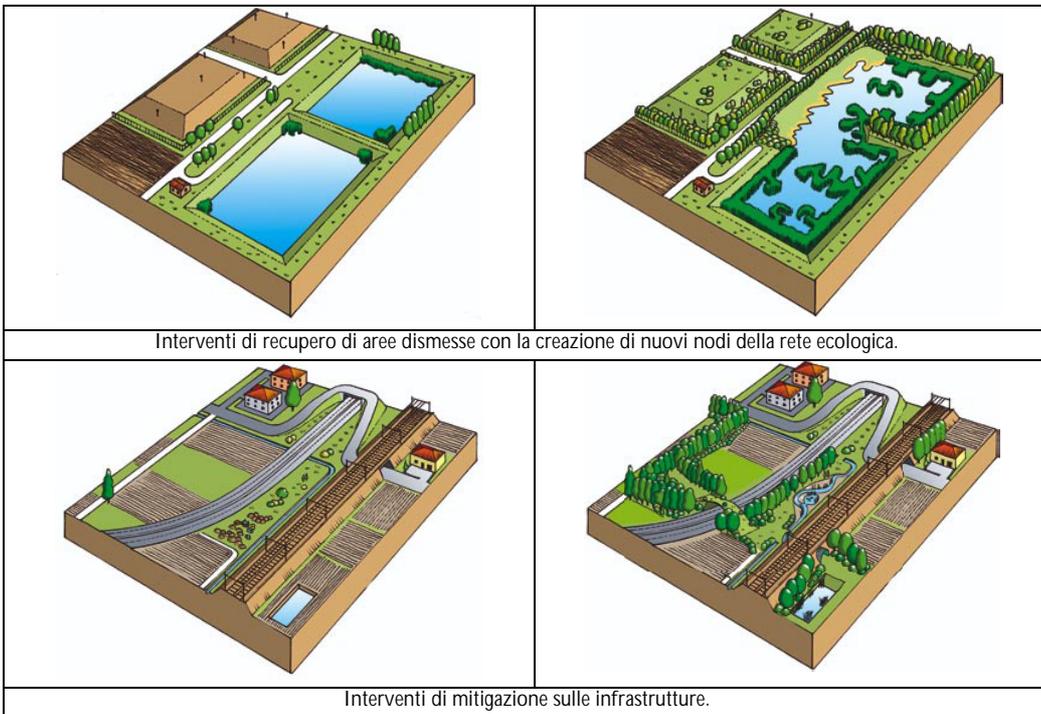
La tutela di aree di pregio naturalistico e, dove possibile, la loro riqualificazione ed ampliamento è la condizione di base per offrire alle popolazioni animali e vegetali l'habitat necessario alla loro sopravvivenza e riproduzione. La creazione di boschi, macchie, radure, zone umide, anche se di dimensione molto limitata, può contribuire in modo determinante ad aumentare la ricchezza del paesaggio, la biodiversità e a favorire il controllo di specie infestanti. Ad esempio, le coccinelle, voracissime predatrici degli afidi che infestano i frutteti, svernano nelle fenditure della corteccia dei vecchi alberi o nella lettiera di foglie che si accumulano sotto siepi e boschetti.

I margini dei campi svolgono un'importante funzione di corridoio, se arricchite con filari di alberi e siepi o anche se semplicemente gestite secondo criteri naturalistici, lasciando spazio alla flora erbacea spontanea. Una ricerca condotta in Pianura Padana dimostra che il numero di specie di rettili ed anfibi raddoppia, da sei a dodici, passando dal campo coltivato alla siepe con fossato. Negli appezzamenti non coltivati in provincia di Ferrara è stata registrata una quantità di allodole circa dieci volte maggiore rispetto a quella riscontrata nei campi di cereali.

Gli alberi isolati, anche quando muoiono, costituiscono un habitat importante per molte specie. In Inghilterra uno studio sul legno caduto ha registrato la presenza di almeno 124 specie di insetti. A questi vanno aggiunti i vari rettili, mammiferi uccelli e piante pioniere che colonizzano cavità, interstizi e marcescenze.

Gli stessi appezzamenti coltivati, se gestiti con pratiche meno intensive, con un uso più razionale e moderato delle sostanze chimiche e pratiche di lavorazione attente alla tutela della fauna, possono rappresentare per alcune specie un possibile habitat di rifugio e riproduzione, anziché, come oggi capita spesso, un deserto biologico. In un pescheto forlivese coltivato con tecniche di agricoltura biologica sono state trovate 106 specie di invertebrati, contro le 56 di un frutteto a conduzione intensiva! Alla la fauna vertebrata, anche il solo uso di una semplice barra d'involò al momento dello sfalcio, può evitare l'uccisione, il fermento o la distruzione di uova o nidiate.





Linee guida per l'intervento sul territorio rurale

7.1 Le tipologie rurali e l'atlante dei caratteri

I nuovi scenari impongono ai soggetti pubblici coinvolti l'adozione di misure coerenti e la messa a punto di linee di indirizzo in grado di rispondere all'esigenza di un equilibrato sviluppo del territorio. È apparso pertanto necessario far seguire al lavoro di ricerca per una metodologia di analisi e di conoscenza del territorio rurale, un ulteriore lavoro di definizione di una serie di indicazioni, di carattere anch'esse metodologiche, direttamente riferibili al controllo dell'azione di trasformazione del territorio rurale.

In questo senso appare opportuno ricordare come i differenti sistemi antropici presenti nella regione sviluppino una pluralità di relazioni:

- di tipo verticale – capaci di relazionare i sistemi locali al loro ambiente;
- di tipo orizzontale – capaci di riconnetterli con una molteplicità di altri sistemi esterni.

Se è vero che la forma della città moderna, e per reciproco quella degli spazi aperti del territorio agricolo, è il frutto di una dialettica e del continuo ridefinirsi di interessi legittimi di cui sono portatori soggetti collettivi ed individuali (pubblici e privati), appare necessario individuare una pluralità di strumentazione di intervento che non sostituisca la precedente, ma la integri e ne qualifichi le attenzioni relativamente al ruolo svolto dal territorio rurale.

In questo complesso sistema di interessi la parte pubblica, dovrebbe sviluppare una continua attività di osservazione e monitoraggio per verificare la sostenibilità e la compatibilità degli interventi con l'attenzione di alcuni temi prioritari:

- i caratteri degli interventi di trasformazione insediativa ed infrastrutturale dell'area; per stabilire i caratteri (e forme) a cui

riferirsi per definire interventi che mettano in rapporto le diverse entità;

- il rapporto della pianificazione urbanistica con gli elementi rilevanti del territorio rurale; definendo regole che consentano di definire come operare per trasformare in modo coerente i luoghi, quali rapporti stabilire con gli strumenti di governo delle trasformazioni;
- la valorizzazione e la tutela degli spazi aperti e del territorio rurale; fornendo indicazioni e prescrizioni relative a modalità di intervento che utilizzino elementi naturali come materiali capaci di costruire e costituire le forme dei nuovi luoghi urbani della città (posti in luoghi marginali o ad essa interna), e non costituire elemento di sfondo o di puro abbellimento.

Le trasformazioni in atto, ed in modo particolare il complesso delle modifiche del territorio rurale, faticano ad essere tradotti in una nuova e convincente immagine del territorio regionale. Da un lato il modificarsi delle forme degli insediamenti e l'emergere di nuovi modi d'uso dello spazio esterno delle città modificano il sistema del territorio regionale sottoposto ad intensi processi di ristrutturazione di tipo sociale ed economico. È opportuno sottolineare come la comprensione di nuove specificità territoriali muova dall'osservazione/riconoscimento dei caratteri dell'esistente definendo corrispondenze a più dimensioni in cui i singoli fattori devono essere opportunamente correlati per poter cogliere la significatività delle corrispondenze e l'appartenenza dei singoli ambiti territoriali alle classi proposte.

L'obiettivo pertanto della ricerca diventa quello di contribuire alla creazione/costruzione di un sistema di conoscenza del territorio capace di produrre una lettura di sintesi, ma al contempo contenente informazioni capaci di restituire la particolarità delle situazioni specifiche, colte a una scala di dettaglio più elevato.

Con questo intendimento il programma di lavoro portato avanti ha operato, sperimentando un metodo proteso a guardare le differenti forme del territorio in modo ravvicinato, arrivando all'identificazione di ambienti rurali anche al fine di evitare che le risposte normative alle opzioni di trasformazioni proposte possano risultare appiattite e condizionate dalla parzialità degli "sguardi" analitici utilizzati.

Dalla ricerca e dall'applicazione del metodo Metland è stato possibile comporre un primo Atlante dei caratteri del territorio rurale calabro. Un Atlante inteso come insieme di conoscenze capaci di cogliere alcune specificità locali e alcune forme di mutamento, una raccolta sistematica di elementi conoscitivi attraverso cui tentare di rappresentare il mosaico di microregioni che configurano

la Calabria attuale e che probabilmente configureranno quella del prossimo futuro.

La costruzione dell'Atlante dei caratteri del territorio rurale calabro ha come obiettivo l'individuazione di specificità territoriali ed insediative proprie del territorio rurale regionale ed al contempo risponde all'esigenza di rendere contestuali le indicazioni di indirizzo che si ritiene opportuno possano trovare una efficace specificazione attraverso il riconoscimento di caratteri intrinseci nel territorio. L'Atlante non ha certo la presunzione di essere esaustivo, al contrario rappresenta un primo step di lavoro con valenza di sperimentazione, che assume esiti ed indicazioni di lavori realizzati in epoca recente e con finalità differenti.

7.2 Indicazioni per la pianificazione del territorio rurale

Di fronte ad un "mondo rurale" estremamente diversificato, sia per fattori fisici che per fattori socio-culturali ed economici, anche alla luce degli elementi dell'Atlante, è possibile comunque delineare le basi su cui si devono fondare le strategie politiche per lo sviluppo rurale ed alcune linee guida appaiono facilmente individuabili:

- Valorizzare le risorse naturali, paesaggistiche e culturali. Le risorse naturali e storico-culturali (dalle aree naturali incontaminate e dalle zone montuose ai parchi, monumenti storici e paesaggi culturali) sono comunemente riconosciute come una delle maggiori caratteristiche a vantaggio delle aree rurali.
- Diversificare le attività economiche. Le forze economiche e i cambiamenti delle politiche agricole stanno accelerando il processo di ristrutturazione del settore agricolo nella maggior parte del mondo industrializzato. Il problema è trovare il modo per assicurare che tale processo di ristrutturazione non implichi un'intensificazione della pratica agricola in alcune aree e un sottoutilizzo della terra in altre. La diversificazione dell'economia rurale potrebbe risolvere tali problemi. Appare evidente che se l'agricoltura è ancora dominante e se le condizioni naturali sono favorevoli, esiste un potenziale di diversificazione all'interno dell'attività agricola stessa, tra agricoltura orientata alla produzione e agricoltura orientata alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio.
 - Sviluppare nuove attività economiche legate al turismo e alle attività ricreative. Ciò presuppone l'esistenza di risorse naturali e paesaggistiche e/o culturali, e lo

sviluppo di adeguate attrezzature ricettive e ricreative e di una adeguata capacità di marketing. Ecco perché il turismo e l'attività ricreativa non possono essere considerati la panacea per tutte le aree rurali.

- Creare nuove opportunità lavorative nei settori extra-agricoli.
- Sviluppare il ruolo economico delle piccole e medie città. Collegato allo sviluppo di una più diversificata struttura economica nelle aree rurali, c'è la crescente domanda per infrastrutture e servizi di supporto nei centri di piccole e medie dimensioni.

In conclusione possiamo affermare che politiche efficaci di sviluppo rurale dovranno tenere nella debita considerazione la complessità delle aree rurali, attraverso un'attenta differenziazione geografica delle politiche territoriali a partire dal riconoscimento dei caratteri del territorio. In sintesi si può dire che le politiche dovrebbero mirare a realizzare:

- un sistema di città policentrico e più equilibrato e una nuova collaborazione città-campagna;
- un accesso alle infrastrutture e alla conoscenza garantito a tutti;
- una oculata gestione e sviluppo delle risorse naturali e storico-culturali;
- una struttura di riferimento per una politica spaziale integrata.

7.3 Linee di pianificazione per un uso sostenibile del territorio rurale

La protezione, lo sviluppo e la gestione del territorio, del paesaggio rurale e delle superfici agricole costituiscono uno degli obiettivi specifici del Programma Regionale, che prevede l'assegnazione di un ruolo centrale all'obiettivo, che si fonda in particolare sulla tutela delle risorse del territorio rurale, del suolo e dell'acqua, da ottenersi da un lato preservando e sostenendo le aziende di collina e di montagna, presidi dei territori più fragili della Regione, dall'altro salvaguardando l'operatività delle aziende di pianura.

In particolare nell'elaborazione delle linee di pianificazione si cerca di affermare che l'obiettivo è passare da una logica di interventi puntuali spesso scoordinati, ad una di programmazione complessiva degli stessi, in modo da soddisfare le esigenze prevalentemente riconducibili alla produzione agricola con quelle di sostenibilità e fruizione dell'ambiente rurale e forestale calabro.

In questo senso la trasversalità dell'obiettivo di sviluppo sostenibile del territorio rurale, presuppone l'esigenza di assumere come riferimento sia agli

obiettivi di sviluppo produttivo del settore agricolo, sia agli obiettivi di tutela ambientale e sviluppo sostenibile da perseguire attraverso una pianificazione integrata del territorio.

Il lavoro di ricerca muove dalla convinzione che il "mondo rurale" (concetto che abbraccia sia il territorio sia tutto ciò che è legato alla presenza dell'uomo su tale territorio) si estende attraverso paesaggi naturali, aree agricole e foreste, piccole e medie città, piccoli centri industriali e artigianali. Esso comprende un tessuto economico e sociale diverso e complesso: aziende agricole, piccole imprese artigianali e commerciali, piccole e medie industrie. E' sede di una grande varietà di risorse naturali e habitat, ma anche di tradizioni culturali. Appare altresì importante evitare semplificazioni interpretative ed individuare parametri più appropriati per descrivere le principali diversità tra le aree rurali, anche al fine di definire politiche di sviluppo rurale più adeguate alle diverse realtà territoriali.

Il presente documento si inserisce nella più generale ridefinizione di strumenti programmatori/pianificatori avviata dalla Regione Calabria.

Un importante riferimento per la definizione delle Linee di Pianificazione è dato anche dalla molteplicità di indicazioni contenute nella più recente produzione Comunitaria, si afferma infatti che l'agricoltura "rimane comunque nella maggior parte dei casi lo strumento più logico di gestione del territorio"; ad esempio nei confronti del mantenimento della biodiversità, ed ancora che "la cessazione di alcune pratiche agricole è deleteria per gli ecosistemi seminaturali tanto quanto lo può essere una produzione intensiva".

Queste posizioni sono espresse dalla Commissione delle Comunità Europee nel Piano d'azione a favore della biodiversità (2001) e evidenziano il ruolo strategico dell'agricoltura nel mantenimento di un importante fattore di qualità ambientale sul territorio, come la biodiversità (che non di meno rappresenta uno dei temi ambientali chiave del 6° programma d'azione per l'ambiente).

Lo stesso si potrebbe dire, e la Comunità Europea se ne sta occupando riformulando le politiche di integrazione tra ambiente e agricoltura, per altri temi ambientali (acque, suolo, aria) sui quali l'agricoltura può mantenere benefici effetti e sui quali ha un ruolo di regolazione insostituibile.

La natura ed i contenuti del presente documento risultano inoltre condizionati dalla necessità di definire un primo sistema di risposte alle indicazioni contenute nel Decreto Legislativo del 18 maggio 2001 n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57" ed in particolare ai contenuti dell'art. 13 dove si esplicita la necessità di definire i "distretti rurali" caratterizzati da "un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e

altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o di servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

7.3.1 Pianificazione agricola

Attualmente non esiste un forte legame tra pianificazione territoriale e pianificazione agricola, anche in virtù dell’attuale legislazione che ha operato in modo relativamente integrato, privilegiando approcci e logiche settoriali. La rilevanza dell’agricoltura nel contesto urbanistico e territoriale, quindi la necessità di un contributo al coordinamento tra pianificazione territoriale e pianificazione agricola, appaiono problemi da affrontare in modo organico sia in sede di pianificazione territoriale ovvero alla scala provinciale, attraverso la definizione dei contenuti dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP), sia alla scala comunale attraverso la definizione dei contenuti del PRG.

Questo documento cerca di specificare le modalità di pianificazione alle differenti scale delle aree a destinazione agricola.

Si è avuta la necessità di definire un doppio livello di indicazioni: da un lato definire i contenuti minimi che gli strumenti di pianificazione dovranno necessariamente prevedere nel corso della stesura; dall’altro prevedere una serie di indicazioni di carattere orientativo che, muovendo da considerazioni di carattere settoriale, perseguono l’integrazione di politiche spesso solo parzialmente capaci di raggiungere gli obiettivi complessi che la tutela del territorio propone.

Il percorso di lavoro seguito è quello di ricercare sinergie ed integrazioni tra le diverse politiche e di estendere il lavoro in modo integrato:

- politiche di tutela e valorizzazione della componente naturale-ambientale e paesaggistica (biodiversità, assetti storici, paesaggio complessivamente inteso) caratterizzate da un approccio prevalentemente vincolistico ma spesso poco correlato alla programmazione degli interventi;
- politiche di incentivazione delle attività agricole produttive prevalentemente volte a contrastare l’abbandono delle attività agricole nei contesti caratterizzati da limitazioni produttive e riqualificazione integrata del territorio e del paesaggio rurale attraverso misure agro ambientali, forestali;
- politiche insediative che innescano processi di competizione d’uso sia con le risorse agricole che con quelle naturali-ambientali (suolo, acqua e patrimonio ambientale complessivamente inteso).

I contenuti pertanto diventano:

- la centralità dell’agricoltura nella gestione dell’ambiente e del territorio viene riconosciuta, oltre che nel settore agricolo vero e proprio, anche dalle politiche regionali a favore delle risorse suolo

ed acqua. Un moderno sistema agricolo intensivo non può prescindere dall'indispensabile apporto di acqua irrigua; per questo, risulta necessario individuare possibilità di razionalizzazione nell'uso dell'acqua per l'irrigazione, incoraggiando il contenimento dei consumi e dei costi e l'utilizzo plurimo delle acque;

- il suolo costituisce per l'agricoltura una risorsa preziosa, ma ormai limitata, sulla quale inoltre si concentrano interessi conflittuali per usi differenti da quello agricolo.

La necessità di salvaguardare il territorio agricolo e forestale viene riconosciuta sia per il mantenimento di un ruolo vitale dell'agricoltura che per la funzione di tutela del territorio e del paesaggio che la presenza dell'agricoltura è in grado di svolgere.

Inoltre per l'integrità territoriale delle aziende deve essere adottato un maggiore rigore nelle valutazioni per la realizzazione di infrastrutture e strutture industriali e commerciali sul territorio.

- L'azione regionale si deve pertanto impegnare a elaborare valutazioni di impatto paesaggistico prevedendo la formazione o il recupero di aree agricole e forestali per la mitigazione e la compensazione degli impatti sul territorio.
- La politica agricola regionale deve riconoscere il ruolo attivo svolto dall'azienda agricola nella conservazione dell'ambiente e la tutela del territorio e del paesaggio, e quindi la centralità ambientale e territoriale dell'agricoltura, che attraverso gli interventi di manutenzione del proprio ambiente permette di coniugare ed esaurire le necessità di manutenzione generale del territorio.
- La promozione di nuovi modelli di agricoltura, quali ad esempio l'agricoltura biologica, o la fornitura di servizi ad utenti non agricoli, devono contribuire a salvaguardare l'ambiente e l'esistenza dell'azienda agricola in termini economici, garantendo lo sviluppo sostenibile anche attraverso un giusto rapporto costi-benefici nei casi di normative vincolistiche, ad esempio quelle esistenti all'interno del sistema delle aree protette regionali, ed un più diffuso sviluppo tecnologico rispettoso dell'ambiente e migliorativo delle condizioni di lavoro e di reddito.
- L'impegno della Regione deve essere concentrato sull'attivazione di interventi specifici in grado di promuovere lo sviluppo sostenibile, in modo da rafforzare ulteriormente, da un lato, le adesioni alle misure agro-ambientali sino ad ora conseguite con i

programmi comunitari, e dall'altro l'adozione di piani per l'utilizzo agronomico dei reflui zootecnici attraverso l'adeguamento strutturale delle aziende agricole.

- La politica agricola regionale deve assumere le indicazioni contenute nella programmazione comunitaria con particolare riferimento alla documentazione elaborata nell'ambito della definizione degli obiettivi della PAC 2003-2005.

La lettura di questi obiettivi di carattere generale evidenzia la necessità di prevedere un approccio integrato anche al fine di perseguire una maggior collaborazione tra le esigenze agricole, esigenze ambientali e più in generale del territorio.

Per meglio definire le caratteristiche del documento elaborato si riportano in modo schematico alcuni obiettivi di carattere generale che, specificando gli obiettivi precedentemente enunciati, hanno costituito il riferimento nella definizione delle Linee di Pianificazione:

- Valorizzare e riqualificare il sistema rurale per il potenziamento delle sue multifunzionalità in relazione ad alcune tematiche quali: la difesa idrogeologica; l'incremento della biodiversità; il miglioramento della qualità della vita; la fruizione per il tempo libero e il turismo; la qualità e ricostruzione del paesaggio rurale; la difesa dalle variazioni climatiche; la depurazione delle acque; la capacità di assorbimento di inquinanti; il mantenimento degli habitat per la fauna.
- Salvaguardare i territori agricoli con carattere di alta produttività e/o di specializzazione colturale e/o di base insediativa di imprese agricole economicamente valide e con prospettive di continuità dell'attività produttiva da tutelare.
- Incentivare le funzioni di costruzione e di conservazione del paesaggio agricolo, ormai entrato a far parte di un patrimonio collettivo irrinunciabile per la società, che devono essere potenziate mediante il consolidamento della presenza agricola.
- Incentivare e salvaguardare il radicamento di filiere produttive locali e tipiche, i cui prodotti siano a denominazione di origine controllata con particolare riferimento ai prodotti DOP e IGP.
- Incentivare la certificazione ambientale sia del settore agro alimentare sia della filiera bosco-legno.
- Sostenere le situazioni in cui l'attività agricola entra in rapporto con la rinaturalizzazione del territorio e tende ad usi maggiormente finalizzati alla fruizione integrata degli spazi per

altre attività (il turismo o i servizi) che sono in grado di integrare in modo significativo i redditi agricoli.

- Favorire interventi di miglioramento dell'uso agricolo del suolo e di riforestazione anche ai fini della difesa idrogeologica.

Ed inoltre:

- Prevedere che ogni intervento programmato, indipendentemente dalla scala e dal tipo di intervento, debba essere preceduto da una adeguata analisi delle risorse territoriali trasformate. Un possibile riferimento è il metodo METLAND illustrato in precedenza.
- Utilizzare ed implementare i sistemi informativi, per acquisire una conoscenza sistematica dei suoli regionali.
- Prevedere il monitoraggio delle funzioni ambientali attraverso la definizione di opportuni indicatori che, favorendo la comprensione delle complesse relazioni tra attività agricola e ambiente, forniscano informazioni sullo stato dell'ambiente e sulla sua evoluzione nel tempo e possano essere utilizzati quale strumento di supporto per l'attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile dell'agricoltura, per l'adeguamento delle politiche agli obiettivi e per la verifica del loro raggiungimento. Essi possono rappresentare un valido strumento di sintesi della conoscenza di fenomeni complessi che governano le variazioni generate dalle azioni di pressione antropica e naturale sull'ambiente.

Appare evidente come la scelta di perseguire obiettivi così fortemente interrelati ponga l'esigenza di integrare le variabili del mondo rurale negli strumenti di pianificazione e di decisione a livello territoriale, a partire da un monitoraggio del contesto ambientale locale fino ad un monitoraggio della capacità decisionale e degli interventi fattibili e del loro grado di efficacia. Insomma rafforzare il sistema della conoscenza integrata tra ambiente territorio e agricoltura per costruire politiche trasversali efficaci, da un lato, e dall'altro porre gli strumenti per avviare una qualificazione delle decisioni.

Questo processo dovrà prevedere un sistema di indicatori relativi alla conoscenza (relativamente innanzitutto agli obiettivi fissati nelle Linee di Pianificazione) e alla valutazione delle diverse decisioni che possono essere prese e/o che sono state attuate. Ed in questo senso occorre iniziare ad elaborare metodologie di riferimento per fissare alcuni set di indicatori che potranno garantire una base comune di riferimento per gli enti locali per accompagnarli nella definizione di strategie e di programmi efficaci nei confronti degli obiettivi generali fissati e nei confronti della tutela dell'ambiente e dell'agricoltura.

Il mio lavoro di ricerca assume le indicazioni contenute nella fase di attuazione della metodologia Metland, che definiva uno scenario regionale

complesso ed articolato caratterizzato dalla presenza di situazioni territoriali profondamente differenti. In questo senso non è perciò possibile pensare ad indirizzi normativi costituiti da semplici riferimenti parametrici; al contrario essi devono assumere e comprendere il valore dei luoghi ed affermare principi e comportamenti che discendano non da scelte riconducibili a atti normativi/impositivi, ma analizzando i caratteri dei luoghi; riconoscendo il territorio ed il rapporto degli stessi con gli specifici valori produttivi agricoli. A questo proposito diventano significativi i progetti pilota realizzati e le considerazioni emerse dalla loro fase di redazione.

Alla luce di queste considerazioni le "Linee di Pianificazione per un uso sostenibile del territorio rurale" sono orientate:

- alla strutturazione di una prima ipotesi di identificazione dei differenti caratteri del territorio regionale, ed in particolare del territorio agricolo calabrese, per capire e conoscere alcuni dei molteplici processi di utilizzazione del territorio e le strutture che determinano la loro trasformazione pur nella convinzione che una catalogazione delle tipologie "ambientali" e "paesistiche" delle forme insediative tende a definire "immagini" a cui difficilmente possono essere attribuiti significati univoci.
- alla definizione di "regole" capaci di evidenziare i vantaggi conseguibili attraverso politiche di sviluppo ed in grado di salvaguardare le risorse più pregiate e di indirizzare l'espansione delle attività antropiche verso aree più adatte con specifico riferimento alla:
 - definizione di suggerimenti ed indicazioni da utilizzare per la formazione di Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale;
 - definizione di suggerimenti ed indicazioni da utilizzare per la formazione di Piani Regolatori Generali ex L.R. 15.04.75 n. 51 con particolare riferimento alle zone E, F, ex D.M. 02.04.68;
 - definizione di suggerimenti e criteri di orientamento per la redazione delle relazioni di accompagnamento di piani, progetti e programmi di trasformazione territoriale complessa, assoggettati o meno alle procedure di VIA.

Per l'individuazione di criteri ed indirizzi ci si è riferiti a tre differenti strategie di tutela e indirizzo che possiamo così schematizzare:

- forme di tutela passiva riconducibili alle tradizionali forme di vincolo; questo è principalmente il modo di operare delle leggi

attuali sicuramente utili in alcune situazioni, ma spesso incapaci di generare "utilità" e pertanto poco condivise;

- forme di tutela mediata, cioè prevedendo strumenti che indirizzino le trasformazioni del territorio assumendo e riferendosi al sistema dei vincoli, ma contenendo anche delle indicazioni capaci di orientare le differenti scelte insediative;
- forme di tutela attiva, ovvero indirizzi e criteri di intervento che possano valorizzare il bene "territorio" anche attraverso la sua conoscenza e la sua fruizione come ad esempio progetti di sviluppo, riqualificazione, restauro, ricerca, informazione, divulgazione, didattica.

Bibliografia

- AA.VV., *Il paesaggio italiano nel novecento*, Touring Club Italiano, Milano 1994
- AA.VV., *La fauna d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano
- AA.VV. *90 anni di turismo in Italia. 1894-1984*, Touring Club Italiano, Milano 1994
- E. M. Agostini, G. Poggi, *La costruzione del paesaggio*, Ed. Diabasis, Reggio Emilia, 2002
- M. Angrilli, *Reti verdi urbane*, Palombi editore Roma 2002
- R. Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli 1973
- C. Barberis, *Le campagne italiane dall'Ottocento ad oggi*, Laterza, Roma 1999
- G. Basilico, S. Boeri, *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&, Udine 1997
- G. Basilico, *Cityscapes*, Thames & Hudson, Londra 1999
- S. Bell, *Landscape: pattern, perception and process*, London E & FN Spon, 1999
- G. Bertone, *Lo sguardo escluso*, Interlinea edizioni, Novara 1999
- C. Bianchetti, *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano 2003
- M. Biraghi, *Il genio del viaggio*, in *Casabella* 695-696, gen-feb 2001
- S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini, *Il territorio che cambia: ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese; Abitare Segesta Cataloghi*, Milano 1993
- S. Bonamico, *Uomo ed ambiente nella storia del paesaggio italiano*, Gangemi Editore, Roma 1992
- A. Bonomi, *Il trionfo della moltitudine*, Bollati Borighieri, Torino 1996
- A. Bonomi, *Il distretto del piacere*, Bollati Borighieri, Torino 2000
- P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003
- G. Briganti, *I pittori dell'immaginario*, Milano 1977
- P. Callegari, E. Sturani, *L'Italia in posa. Cento anni di cartoline illustrate*, Garzanti 1992
- I. Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, Torino, 1973
- P. Camporesi, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti 1992
- L. Caravaggi, *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma 2002
- F. Careri, *Walkscapes. El andar como pratica estetica*, Gustavo Gili, Barcellona 2002 E. Carli, Giacomelli, Charta, Milano 1995
- Casabella* n. 575-576, *Il disegno del paesaggio italiano*, (n. doppio monogr.), gen-feb. 1991
- G. Cavallina, *Il margine inesistente*, Alinea, Firenze 1999
- I. Chambers, *Paesaggi migratori*, Meltemi, Roma 2003
- J. Chase, J. Kaliski, M. Crawford, *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press 1999

- A. Chiusoli, *La scienza del paesaggio*, Clueb, Bologna 1999
- A. Clementi (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma 2002
- P. Conti, Massimiliano Fuksas. *Caos Sublime*, Rizzoli, 2001
- M.P. Conzen (editor), *The Making of the American Landscape*, Unwin Hyman, Boston 1990
- A. Corboz, *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano 1998
- I. Cortesi, *Il parco pubblico paesaggi 1985 – 2000*, Federico Motta, Milano 2000
- P. Cottino, *La città impreveduta, elèuthera*, Milano 2003
- M. Davis, *Geografie della paura*, Feltrinelli, Milano 1999
- G. De Carlo, *Tortuosità*, su *Domus* n.866, gennaio 2004
- M. De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001
- C. De Seta (a cura di), *Il paesaggio*, *Annali* 5, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1982
- G. Dematteis, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985
- G. Dematteis, *Il progetto implicito*, FrancoAngeli, Milano 1995
- G. Dematteis, *Le trasformazioni territoriali e ambientali in Storia dell'Italia Repubblicana*, Torino, Einaudi 1995
- Desvigne e Dalnoky, *Il ritorno del paesaggio*, Motta, Milano 1996
- P. Donadieu, *Campagnes Urbaines*, Ecole Supérieure du paysage, Ed. Actes Sud, Arles 1998
- R. Dubbini, *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi Torino 1994
- El croquis* n. 106/107, *In progress II. Hybridization processes*, 2001
- F. Ermani, *L'Italia maltrattata*, Laterza, Roma Bari 2003
- C. Ferrari, *Biodiversità, dall'analisi alla gestione*, Zanichelli ed., 2001
- Forman R.T.T., Godon M., *Landscape Ecology*, John Wiley & Sons, New York 1981
- L. Fusco Girard, P. Nijkamp, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Angeli, Milano 1997
- M. Gausa, V. Guallart, W. Muller, *Hicat: Hipercatalunya Research Territories*, Actar 2004
- L. Ghirri, *Paesaggio italiano / Italian landscape*, Quaderni di Lotus, Electa, Milano 1992
- L. Ghirri, *Il profilo delle nuvole. Immagini di un paesaggio italiano. Testi di G. Celati*, Feltrinelli, Milano 1989
- L. Ghirri, *Niente di antico sotto il sole*, Società Editrice Internazionale, Torino 1997
- T. Pericoli, *Terre*, Rizzoli, Milano 2000
- Goffmann, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1969
- P. Groth, T. Bressi, *Understanding Ordinary Landscape*, Yale University Press, New Heaven and London 1997
- P. Healey, *Piani collaborativi in società frammentate*, Dedalo, Bari 2003
- R. Ingersoll, *Sprawltown*, Meltemi, Roma 2004

J. B. Jackson, *Discovering the Vernacular Landscape*, Yale University Press, New Heaven and London 1984

J. B. Jackson, *A Sense of Place, a Sense of Time*, Yale University Press, New Heaven and London 1994

J. B. Jackson, *Landscape in Sight*, Yale University Press, New Heaven and London 1997

K. T. Jackson, *Craggrass Frontier - The Suburbanization of the United States*, Oxford University Press, New York Oxford 1993

F. Jodice, *What we want. Landscape as a projection of people's desires*, Skira, Milano 2004

M. Jodice, *La città invisibile*, Electa Napoli, Napoli 1990

M. Jodice, *Mediterraneo*, Art&, Udine 1995

J. H. Kunstler, *The Geography of Nowhere - The Rise and Decline of America's Man-Made Landscape*, Touchstone, New York, USA 1993

F. La Cecla, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Laterza, Bari 1988

F. La Cecla, *Mente locale, elèuthera*, Milano 1993

A. Lanzani, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma 2003

C. H. Liebs, *Main Street to Miracle Mile - American Roadside Architecture*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1985

A. Linke, *Transient*, Skira, Milano 2003

D. Appleyard, K. Lynch, J. R. Myer, *The View from the Road*, MIT Press, 1964

K. Lynch, *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 2004 (MIT Press, 1960)

Lotus n. 100, *Misure della Terra*, marzo 1999

Lotus n. 101, *Tutto è paesaggio; Il prato americano, luogo della vita quotidiana*, giugno 1999

Lotus n. 107, *L'urbanistica dell'indeterminatezza*, 2001

Lotus n. 108, *Urbanistica situazionista*, 2001

Lotus Navigator n. 2, *I nuovi paesaggi*, 2001

Lotus Navigator n. 4, *Sight Architecture*, 2002

Lotus Navigator n. 5, *Fare l'ambiente*, 2002

Lotus Navigator n. 7, *Il paesaggio delle freeway*, 2003

Lotus Navigator n. 8, *Velocità controllate*, 2003

G. Martinotti, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna 1993

G. Martinotti, *La dimensione metropolitana*, Il Mulino, Bologna 1999

L. Mc Harg, *Progettare con la natura*, Padova, 1989

D. W. Meinig (editor), *The Interpretation of Ordinary Landscape*, Oxford University Press, 1979

A. Mioni, *Metamorfosi d'Europa*, Editrice Compositori, Bologna 1999

- L. Molinari (a cura di), *Effetti collaterali. Visioni della metropoli contemporanea*, Silvana Editoriale, Milano 2002
- M. Navarra, *Inwalkabout city. Il paesaggio riscritto*, Biblioteca del Cenide, 2003
- P. Nicolin (a cura di), *Atlante metropolitano*, Quaderno di Lotus n. 15, Electa, Milano 1991
- P. Nicolin, F. Repishti, *Dizionario dei nuovi paesaggisti*, Skira, Milano 2003
- A. Ottani Cavina, *I paesaggi della ragione*, Einaudi, Torino 1994
- P. Paolillo, *Terre Lombarde*, Giuffrè Editore, Milano 2000
- S. Pignatti, B. Trezza, *Assalto al pianeta*, ed. Bollati e Boringhieri, Torino 2000
- G. Piovene, *Viaggio in Italia*, Mondadori, Milano 1957
- M. Reho, *La costruzione del paesaggio agrario*, Franco Angeli, Milano 1997
- M. Ricci (cura di), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma 2003
- G. Romano, *Studi sul paesaggio italiano*, Einaudi, Torino 1978
- G. Romano, *Paese Italia. Venti secoli di identità*. Donzelli, Roma 1994
- P. G. Rowe, *Making a Middle Landscape*, the MIT Press, Cambridge Massachussets, USA 1991
- J. Rykwert, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino 2000
- S. Shama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Verona 1997
- M. Sclavi, *Aventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, elèuthera, Milano 2002
- B. Secchi, *Prima lezione di Urbanistica*, ed. Laterza Bari 2000
- B. Secchi, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1989
- B. Secchi, *Le condizioni sono cambiate*, in *Casabella* 498\9 gennaio febbraio 1984
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Biblioteca Universale Laterza, 1997 (1 ed. 1961)
- P. Spada, *Un piano che parte dal paesaggio*, in *Urbanistica* n.102, 1994
- S. Stanghellini, *Urbanistica per le zone agricole*, Ed. delle Autonomie, Roma 1983
- J. Stilgoe, *Common Landscape of America, 1580 to 1845*, Yale University Press, New Haven 1982
- E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Comunità, Milano 1974
- E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979
- E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio 1998
- R. Venturi, D. Scott Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge, MA, USA 1972
- M. Zardini (a cura di), *Paesaggi Ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano 1996
- M. Zardini (a cura di), *Asfalto: il carattere della città*, Electa, Milano 2003
- B. Zevi, *La nuova dimensione paesaggistica*, in *Pretesti di critica architettonica*, Einaudi 1983